ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

19 ANNO X - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1991

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 1991
Anno X - N. 2

19

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1992:
Italia: L. 25.000
Estero: L. 30.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 14.000
Estero: L. 16.000

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO X - N. 2 (19) LUGLIO-DICEMBRE 1991

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 183-186

STUDI

FERREIRA Antonio da Silva, *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: mons. Luigi Lasagna* 187-244

FONTI

PRELLEZO José Manuel, *L'Oratorio di Valdocco nelle «Adunanze del capitolo della casa» e nelle «Conferenze mensili» (1871-1884). Introduzione e testi critici* 245-294

BORREGO Jesús, *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)* 295-353

NOTE

BRAIDO Pietro, *Una svolta negli studi su don Bosco* 355-375

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

Ricordo del prof. mons. Franco Molinari (1928-1991) (p.b.) 389

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1991 391-392

RECENSIONI

BRUGNA C., *Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña*; CASTANO L., *Santità e martirio di Laura Vicuña* (J. Borrego), p. 377; PRESTES BARBARA L. e POMPEU DE TOLEDO L., *Conde José Vicente de Azevedo sua vida e sua obra* (A.S. Ferreira) p. 380; SEMERARO C., *Don Bosco e Brasilia* (A.S. Ferreira), p. 381; SÖLL G., *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im Deutschen Sprachrum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der «Gesellschaft des heiligen Franz von Sales»* (S. Zimniak), p. 384.

SOMMARI - SUMMARIES

Essere Ispettore-Vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: Mons. Luigi Lasagna (1876-1895)

A.S. FERREIRA

Due fatti hanno dato origine al presente studio: l'apertura alla consultazione degli studiosi della documentazione sul Pontificato di Leone XIII e che si trova nell'archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa, e la donazione ai salesiani delle lettere di Matías Alonso Criado a Lasagna, fatta dalla famiglia di quel console del Paraguay in Montevideo.

L'articolo incomincia presentando le costanti che si possono rilevare nella condotta di Lasagna quanto all'accettazione di opere nuove e nel trattare coi salesiani e colle FMA. Passa poi a una lunga analisi dei rapporti di quell'Ispettore salesiano colle diverse autorità civili e ecclesiastiche in Uruguay e nel Brasile. Nella seconda parte, che è dedicata all'esame dei tre anni in cui Lasagna è stato vescovo, si riprendono praticamente gli stessi argomenti, estendendo l'analisi all'Argentina e al Paraguay.

In base ai nuovi documenti fa vedere anche come Lasagna condusse gli avvenimenti per arrivare alla propria elezione quale vescovo titolare di Tripoli e le ragioni del conflitto coi vescovi di S. Paolo del Brasile. Riassume le vicende del viaggio in Paraguay e nel Mato Grosso, così pieno di frutti per il bene della Chiesa in quelle regioni. Mostra l'azione politica svolta dal vescovo di Tripoli per avvicinare alla Santa Sede i governanti di quelle quattro nazioni.

Both Bishop and Provincial at the beginnings of the salesian missions in Uruguay, Paraguay and Brazil: Mgr. Luigi Lasagna (1876-1895)

A.S. FERREIRA

The present study was prompted by two facts: the opening of a consultation among scholars concerning the documentation on the Pontificate of Leo XIII which can be found in the archives of the Congregation for the Church's Extraordinary Affairs, and the giving to the Salesians of the letters of Matías Alonso Criado to Lasagna, made by the family of the former Consul of Paraguay in Montevideo.

The article begins with a presentation of what can be gleaned concerning the behaviour of Lasagna as regards the acceptance of new works and in dealing with the Salesians and the FMA. It then goes on to a lengthy analysis of his relationships as Salesian Provincial with the various civil and ecclesiastical authorities in Uruguay and Brazil. The second part, dedicated to an examination of the three years during

which Lasagna was a bishop, takes up in effect the same points, extending the analysis to Argentina and Paraguay.

The new documents enable one to see also how Lasagna managed the events that led to his appointment as titular Bishop of Tripoli and the reasons for the conflict with the Bishops of S. Paul in Brazil. It summarizes the events of the journey in Paraguay and Mato Grosso, so beneficial for the Church in those regions. It shows the political activity carried out by the Bishop of Tripoli to bring the government of the four nations into closer contact with the Holy See.

L'Oratorio di Valdocco nelle «Adunanze del capitolo della casa» e nelle «Conferenze mensili» (1871-1884)

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Scopo di questo saggio è presentare l'edizione di due documenti inediti che si conservano nell'ASC: *Oratorio di S. Fr. di Sales. Adunanze del capitolo della casa* e *Conferenze mensili.* Detti documenti hanno uno stretto legame con altri due manoscritti (*«Diario» dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* e *Deliberazioni delle «conferenze capitolari»*) i cui testi critici sono stati pubblicati nei numeri precedenti di RSS. Nei quaderni che vengono ora pubblicati sono raccolti i verbali delle conferenze del consiglio e del personale della casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales di Torino, tenute nel periodo 1871-1884. L'interesse dei testi scaturisce dalla considerazione che anch'essi raccontano fatti e riportano deliberazioni che riguardano la «realtà viva» di Valdocco nell'ultimo ventennio della vita del fondatore. Sono particolarmente significativi i riferimenti alle pagine di don Bosco sul sistema preventivo e alla lettura di libri di carattere pedagogico in momenti di difficoltà disciplinari con i ragazzi. I verbali sono stati redatti da don Giuseppe Lazzero, vicedirettore di Valdocco (1876-1879) e poi direttore (1880-1886). Non sembra che questi quaderni siano stati tenuti presenti dagli autori delle *Memorie biografiche.*

The Valdocco Oratory in the "Minutes of the house chapter" and in the "Monthly conferences"

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

The purpose of this essay is to present the publication of two previously unpublished documents preserved in the Central Salesian Archives: *Oratory of St. Francis de Sales. Minutes of the house chapter,* and the *Monthly conferences.* These documents are closely connected with two other manuscripts (*"Diary" of the Oratory of St Francis de Sales,* and *Deliberations of the "chapter conferences"*), of which the critical texts have been published in preceding issues of the RSS. The notebooks now published contain the minutes of the meetings of the council and of

the personnel of the house of the Oratory of Saint Francis de Sales of Turin over the period 1871-1884. The interest of these texts stems from the fact that they too relate facts and deliberations concerning the "living reality" of Valdocco during the last twenty years of the life of the founder. Of particular significance are references to what Don Bosco had written on the preventive system, and to books of a pedagogical character at times of disciplinary difficulties with the boys. The minutes were drawn up by Fr Giuseppe Lazzero, vice-rector at Valdocco (1876-1879) and then rector (1880-1886). These notebooks do not seem to have been used by the authors of the *Biographical Memoirs*.

Le cosiddette «Memorie» del Cardinal Giovanni Cagliero (1847-1925)

JESÚS BORREGO

Citate spesso dagli studiosi del cardinal Cagliero, queste «Memorie» sono qui edite nel loro testo integrale. Si è usato il termine «cosiddette» perché non si tratta di autentiche «Memorie» autografe del Cagliero, ma di una *conferenza* (Doc. II), tenuta nel 1916 e più volte pubblicata, e di una *intervista* o *conversazione informale* (Doc. I), che ebbe luogo alla fine del 1924 o al principio del 1925 e venne dattilografata senza essere stata rivista dall'interessato.

Nonostante ciò questi «ricordi» rivestono notevole importanza. Provengono dal Cagliero già anziano e si riferiscono a momenti rilevanti della sua lunga e ricca esistenza.

The so-called "Memoirs" of Cardinal John Cagliero (1847-1925)

JESÚS BORREGO

These "Memoirs" are frequently quoted by those who study Cardinal Cagliero, and are here published for the first time in their integral text. The term "so-called" has been used because they are not authentic "Memoirs" written by Cagliero himself, but consist of a *conference* (Doc. II), given in 1916 and published several times, and an *interview* or *informal conversation* (Doc. I), which took place at the end of 1924 or the beginning of 1925 and was subsequently typed out without being revised by the person concerned.

Nevertheless these "memoirs" have considerable importance. They come from Cagliero when he was already an old man, and they refer to significant events in his long and rich experience.

Una svolta negli studi su don Bosco

PIETRO BRAIDO

È la presentazione degli *Atti* del primo Congresso Internazionale di studi storici su don Bosco, celebrato a Roma tra il 16 e il 20 gennaio 1989 a conclusione del Centenario della morte. Viene riassunto brevemente il contenuto delle relazioni e delle comunicazioni con rapide notazioni critiche in funzione del proseguimento della ricerca nei settori più significativi.

A milestone in studies on Don Bosco

PIETRO BRAIDO

The article presents the *Acts* of the First International Congress of historical studies on Don Bosco, which took place in Rome from 16 to 20 January 1989 at the conclusion of the Centenary Year. They give a brief summary of the content of the papers and communications presented, with short critical notes designed to be of use in fostering further research in more important sectors.

STUDI

ESSERE ISPETTORE-VESCOVO AGLI INIZI DELLE MISSIONI SALESIANE IN URUGUAY, PARAGUAY E BRASILE: MONS. LUIGI LASAGNA (1876-1895)

Antonio da Silva Ferreira

Non sono molti gli studi su mons. Luigi Lasagna,[1] nonostante l'importanza di questa figura per la vita della Chiesa e della Congregazione salesiana in America del Sud. Segno di questa mancanza è il fatto che lungo la prestigiosa opera commemorativa del centenario dell'erezione della diocesi di Montevideo, coordinata da Juan Villegas SJ, da Maria Luisa Coolighan Sanguinetti e da Juan José Arteaga: *La Iglesia en el Uruguay,* Cuadernos del ITU 4, Montevideo 1978, il nome di Lasagna non viene citato neppure una volta.

Uno studio di grande valore è il libro di Juan E. BELZA, *Luis Lasagna el obispo misionero,* Introducción a la historia salesiana del Uruguay, el Brasil y el Paraguay, [Buenos Aires 1970]. Fatto in base a buona documentazione storica, ha piuttosto un carattere celebrativo.

Il presente studio non vuol presentare tutto ciò che il vescovo di Tripoli ha fatto negli anni in cui ha lavorato in quelle missioni, ma soltanto è un tentativo di mettere in luce la sua attività di governo, quale ispettore dei salesiani, e alcuni aspetti connessi della sua attività pastorale, ormai ben conosciuta dopo la pubblicazione della *Cronistoria o Diario di Monsignor*

[1] Mons. Luigi Lasagna (1850-1895), vescovo titolare di Oea-Tripoli (1893-1895), n. a Montemagno, Italia. Orfano di padre in tenera età, entrò nell'Oratorio di Valdocco nel 1862. Salesiano nel '68, sacerdote nel '73, si legò definitivamente a don Bosco nel 1874.

Nel 1876 partì per l'Uruguay, in qualità di direttore della prima casa salesiana in quella Repubblica. Ispettore nel 1881, diede inizio all'opera salesiana in Brasile nel 1883.

Vescovo di Tripoli, fu inviato dalla Santa Sede per mettere fine alla lunga vacanza della diocesi di Asunción nel Paraguay. Nel 1895 riusciva a ordinare vescovo di quella diocesi mons. Bogarín e a ottenere dal governo paraguayano i mezzi per fondare l'opera salesiana in quella città.

Morì a Juiz de Fora, in un incidente ferroviario, mentre andava a fondare l'opera salesiana a Minas Gerais. Con lui morirono il suo segretario, Bernardino María Villaamil, l'ispettrice madre Teresa Rinaldi e altre FMA, e il fuochista del treno su cui viaggiava.

Luigi Lasagna 3-1893 / 11-1895, a cura di Antonio da Silva Ferreira, Roma, LAS [1988].

Un tale studio era necessario dopo che la Santa Sede ha aperto alla consultazione del pubblico la documentazione sul Pontificato di Leone XIII che si trova nell'Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa (AAEE). Nuova luce su alcuni aspetti della vita di Lasagna è venuta anche dalle lettere da lui inviate a Matías Alonso Criado e che gentilmente la famiglia di quel console ha voluto cedere ai salesiani.[2]

Questo studio però nasce sotto il segno della provvisorietà, data la mancanza di documenti importanti ai quali non si è riusciti ancora ad arrivare, come i documenti del fondo mons. Arcoverde, della Curia Metropolitana di Rio de Janeiro, il cui Archivio attraversa una fase di intensi lavori di riorganizzazione. Mentre ringraziamo la buona volontà e la cooperazione trovati dappertutto, ci auguriamo che tanti aspetti della vita e della attività di Lasagna sui quali questo studio non riuscirà a far luce, vengano in futuro nuovamente studiati e meglio conosciuti.

1. Direttore e Vicario dell'Ispettore

Quando Giovanni Cagliero, vicario di don Bosco per le Missioni dell'America, ritornò in Europa, rimase a Buenos Aires, a capo dell'Ispettoria Americana, Francesco Bodrato. La sua Ispettoria comprendeva non solo le case dell'Argentina, ma anche quelle dell'Uruguay.

In Argentina i Salesiani spiccavano per un grande entusiasmo missionario, ma non riuscivano a mettere con sicurezza i piedi per terra. A Buenos Aires e S. Nicolás de los Arroyos avevano niente in proprio; da un momento all'altro potevano ricevere il ben servito e trovarsi senza un luogo dove posare il capo.

Nell'Uruguay, a Villa Colón, la proprietà del collegio era di don Bosco. Ma a Bodrato non piaceva la mancanza di esperienza del suo giovane direttore, Luigi Lasagna, che sembrava voler abbracciare il mondo in poco tempo. Bodrato dovette assumere in principio l'antipatica figura di colui che frena, e tante volte i fatti gli diedero ragione.

Tuttavia poco a poco si andava affermando la capacità di governo di Lasagna — che imparava rapidamente dalla vita. Inoltre si rendevano

[2] Gli originali delle lettere di Lasagna a Matias Alonso Criado si trovano presso l'Archivio dell'Ispettoria Salesiana del Paraguay, AISPAR.

ognor più esplicite le esigenze dei cooperatori uruguayani, — sempre diffidenti di qualsiasi ingerenza *portegna* negli affari interni della loro patria. E per l'ispettore cresceva il bisogno di dare ogni minuto di tempo al governo dell'Opera salesiana in Argentina. Così Bodrato, un uomo che amava rimanere a casa, finì per accettare che Lasagna, in pratica, avesse in Uruguay un potere equivalente a quello di vicario dell'ispettore.

Sin dall'inizio Lasagna manifestò una spiccata sensibilità per i problemi dell'organizzazione. Capì subito che incombeva su di lui non solo la responsabilità della direzione della prima casa nella Repubblica Orientale, ma anche quella di curare gli interessi dell'intera Congregazione salesiana in Uruguay. Volere o no toccava a lui mettersi alla testa dei suoi confratelli, nei momenti di maggior bisogno.

Diversi motivi favorivano la concentrazione delle responsabilità nelle sue mani:

In primo luogo le insufficienze del personale salesiano composto da giovani, inesperti quasi tutti. Così quando si trattò di aprire a Montevideo le Scuole di S. Vincenzo, Lasagna chiese ai Superiori di Torino di mandarvi direttore Giuseppe Belmonte o un altro che potesse occuparsi anche delle responsabilità extra-scolastiche, facendo da quasi-ispettore. Purtroppo vi fu inviata una persona ben diversa: Emilio Rizzo. Questi voleva ad ogni costo l'indipendenza nei confronti di Villa Colón, ma non era all'altezza della carica. Mazzarello che lo sostituì era più maturo. Ma non aveva quel *don de gentes* così caro agli orientali. Creò contrasti tali con la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli che Lasagna presto dovette sostituirlo con Borghino. A Las Piedras venne Beauvoir, anche esso amante dell'indipendenza, ma competente, sicuro quanto a moralità. Lasagna dovette tollerarne le esuberanze di carattere e lo aiutò con personale inviato da Villa Colón, finché anche Beauvoir andò in Argentina, lasciando la situazione in mano al direttore del Collegio Pio.

Un'altra ragione militava in favore dell'unità. Coltivare i benefattori era vitale per quelle opere tuttora ai primi passi. E si doveva stare al loro giuoco. Economicamente erano legati alla Banca Commerciale, che rendeva tanto presenti gli interessi inglesi nella Repubblica Orientale. Politicamente si trovavano inseriti nei due tradizionali partiti dei *blancos* e dei *colorados;* potevano così beneficiare del favore dei governanti sia quando l'ago della bilancia propendeva verso l'amicizia con Buenos Aires, sia quando propendeva per Rio de Janeiro. Quel gruppo di cattolici si serviva del proprio potere per sostenere la Chiesa e promuovere tutte le iniziative di bene che permetteva loro lo spazio — sempre più ridotto — lasciato dal liberalismo dilagante. La discrezione era la loro prima virtù e non avevano interesse a far

conoscere al pubblico le loro buone azioni.[3]

Ora quei benefattori avevano fiducia in Lasagna e non in altra persona. In lui trovavano un valido interlocutore alle loro preoccupazioni. Era generalmente docile ai loro orientamenti in materia economica e sufficientemente onesto per riconoscere i propri sbagli e cercare di correggersene. Desiderosi di evitare tutto quanto potesse significare una dipendenza dagli interessi economici dei potenti vicini dell'Uruguay, colle loro pressioni avrebbero portato alla creazione di una propria Ispettoria salesiana.

Finalmente l'amore che il direttore del collegio Pio portava a don Bosco e alla Congregazione lo spingeva a imitare le cose di Torino in tutto quello che era compatibile colle mutate condizioni in cui i salesiani dovevano operare. Manteneva i Superiori sempre informati di ogni passo che dava e degli avvenimenti che giudicava di maggior importanza per la vita delle comunità missionarie. Tutto questo, unito all'incondizionata e lucida obbedienza, faceva sì che don Bosco — e poi don Rua — mettessero in lui la loro fiducia e in qualche modo incoraggiassero la sua maniera di agire.

2. Accettazione di opere nuove in Uruguay

In questo periodo Lasagna dovette trattare per l'accettazione di nuove opere. Geograficamente voleva le opere salesiane situate non in piccoli paesi dispersi nella campagna, ma in centri urbani di una certa importanza. E non le voleva isolate le une dalle altre, ma relativamente vicine. Così potevano appoggiarsi a vicenda.[4]

Come per don Bosco, anche per lui era preferibile lavorare da semplici privati e non in unione coi poteri pubblici. Dava consistenza alla sua maniera di vedere l'instabilità politica endemica nei paesi del Plata, in cui il frequente cambio delle persone e degli orientamenti ai vertici dello Stato apriva pochi spiragli alla realizzazione di un progetto educativo a largo respiro.[5]

Ma anche nel campo del privato voleva si lasciasse ai salesiani piena libertà di azione. Forse sono serviti a collegare nella sua mentalità questa libertà di azione colla proprietà degli stabili in cui funzionavano le opere salesiane esperimenti come quello dell'edifizio dell'antica chiesa de Las Pie-

[3] Una delle caratteristiche più marcate dei numeri commemorativi delle date significative delle opere salesiane in Uruguay è che si parla di tutto e di tutti, ma i benefattori risultano sistematicamente assenti.

[4] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 19.06.93.

[5] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 08.05.80.

dras. Il suo uso era stato ceduto ai salesiani per farne un collegio. Dopo tante spese, quando la casa era ormai ben avviata e si incominciava a goderne i frutti, un cambiamento politico nel governo del Dipartimento di Canelones fece sì che l'edifizio fosse requisito dalle autorità, obbligando i salesiani a cercare una sistemazione in proprio.[6]

Anche nel caso delle Scuole di S. Vincenzo de' Paoli di Montevideo si ebbe un esito simile. Pressati dal bisogno di avere chi garantisse il regolare funzionamento di quelle scuole, i membri del Consiglio Superiore della Società di S. Vincenzo de' Paoli avevano in un primo momento accettato in blocco le condizioni proposte da Lasagna perché i salesiani assumessero tali scuole.

Lasagna però era solo un mediatore. L'accettazione definitiva fu formalizzata da Bodrato, venuto da Buenos Aires e che, a quanto sembra, agli inizi si occupò piuttosto dell'aspetto economico della questione. Fu Lasagna a richiamare l'attenzione dell'ispettore sul problema che sorgeva quando Rizzo, che era stato fatto direttore di quelle scuole, non riusciva a difendere la propria autonomia contro le imposizioni della commissione direttiva dei Paolotti. Bodrato inviò Costamagna a far fronte alla situazione e questi riuscì a calmare momentaneamente le acque. Poi la Società di S. Vincenzo prese in mano l'amministrazione delle scuole e i salesiani figurarono più come maestri stipendiati che quali direttori.[7]

Creatasi l'Ispettoria dell'Uruguay e del Brasile, Lasagna non precipitò le cose. Cercò di ottenere solidi appoggi fra il clero e le persone benestanti di Montevideo. Ottenne che facessero da mediatori tra la Società di S. Vincenzo de' Paoli e i salesiani il superiore dei Gesuiti, Padre Ramon Morell, e Mariano Soler, il futuro arcivescovo. I Paolotti dalla loro parte si fecero forti dell'appoggio del vescovo, mons. Inocencio Yeregui. Si arrivò alla stesura di una convenzione, non del tutto favorevole ai salesiani. L'ispettore salesiano la firmò, accettando la decisione dei due ecclesiastici. Credendo forse di spuntarla sulla tenacia di Lasagna, i Paolotti rifiutarono tale convenzione e invocarono come ragione che essa conteneva delle clausole contrarie agli Statuti della loro Società.

Ignoravano che l'ispettore salesiano non aspettava altro che una buona ragione per ritirarsi con onore da quelle scuole e, col personale che così si rendeva disponibile, dare inizio in proprio all'opera salesiana in Brasile. Mi-

[6] Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 08.04.81; 10.06.84. Cf anche Archivio Salesiano Economato Generale, ASEG, *Las Piedras*, gli otto documenti riguardanti sia i salesiani che le FMA.

[7] Cf F. BODRATTO, *Epistolario*, p. 360.

glior pretesto i Vicenziani non potevano offrire e l'ispettore non poteva trovare. Questi subito fece suo il punto di vista del Consiglio Superiore delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e in una lunga lettera al vescovo di Montevideo comunicò la decisione dei salesiani di ritirarsi da quelle scuole.[8]

3. Coi salesiani e colle FMA

Segnaliamo in primo luogo che, per suggerimento dato dallo stesso Lasagna, quando egli fu nominato ispettore, don Bosco riservò a Costamagna, allora ispettore a Buenos Aires, il compito di vigilare sull'osservanza religiosa e sulla formazione del personale anche nelle case dell'Uruguay.[9]

In questo periodo Lasagna chiarisce ancora di più il suo pensiero sui rapporti tra struttura delle opere e osservanza religiosa: una casa salesiana non dovrebbe avere solo la parrocchia, ma accanto vi dovrebbero sorgere le scuole perché vi fosse assicurata la regolarità della vita comunitaria e si difendessero i confratelli da tanti pericoli. Inoltre il numero dei confratelli in ogni comunità non doveva essere troppo ridotto.[10]

Conviene anche far risaltare che egli si sforzava di agire in maniera tale che ogni salesiano si sentisse protagonista delle vicende a cui prendeva parte, rimanendo lui — Lasagna — in secondo piano. Per questo molte lettere che riferiscono su fondazioni, viaggi e altri avvenimenti sono scritte non da lui in prima persona, ma tramite altri salesiani, alle volte dei semplici chierici. Cercava però di non esporre i suoi confratelli a degli impegni per i quali non li sentiva preparati.

Un esempio tipico di questa maniera di agire fu la fondazione di Paysandú, ai tempi in cui l'Uruguay dipendeva ancora dall'ispettore di Buenos Aires. Ricevuta dal vescovo di Montevideo la richiesta di inviare con urgenza i salesiani in quella città, Lasagna riunì i confratelli di Villa Colón. Espose loro il pressante bisogno che vi era di andare subito a prendere cura della parrocchia *sanducera*. Fece loro vedere i sacrifici a cui tutti andavano incontro perché si potesse realizzare quella fondazione. E chiese il loro voto. Solo dopo aver ottenuto il consenso dei confratelli si valse del permesso già

[8] Cf Archivio Ispettoria Salesiana dell'Uruguay, AISU, *Apuntes de Crónica 1882*, copia della lettera Lasagna-Yeregui 16.02.83.

[9] Cf AISU, decreto di nomina di Lasagna a ispettore dell'Uruguay e Brasile.

[10] Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 11.01.78; 04.10.82; ASC A 441 lettere Lasagna-Rua 24.04.83; 22.04.84; 31.01.85; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 07.08.83.

accordato dall'ispettore e partì con tre salesiani per insediarli in quella parrocchia.[11]

Le FMA si erano stabilite a Villa Colón e a Las Piedras. Lasagna incomincia a pensare alla loro futura Ispettoria. Le Suore che si trovavano in Uruguay erano ancora poche e con tantissimo lavoro fino ad ammalarsi. Generalmente si dedicavano solo alla cura della cucina e della lavanderia nei collegi salesiani e questo non piaceva a Lasagna. Voleva per esse un apostolato a più largo raggio, in contatto diretto colle giovani, specialmente nelle scuole. Solo così si sarebbe potuto avere delle buone e numerose vocazioni.[12]

4. Primo viaggio in Brasile

A Villa Colón vi erano allievi provenienti da località vicine alla frontiera brasiliana. I cappuccini poi, predicando nel Rio Grande del Sud, avevano fatto conoscere anche don Bosco e l'opera sua tra i coloni europei di quello Stato, così che il vescovo del Rio Grande si rivolse a Lasagna per ottenere una fondazione. Ma in Brasile il nome di don Bosco era conosciuto specialmente grazie alla stampa francese che parlava di lui, delle sue opere e dei suoi viaggi.

All'ispettore l'idea di andare in Brasile piaceva per vari motivi. In particolare vengono citati nelle sue lettere il bisogno di ampliare gli orizzonti dell'apostolato salesiano e la necessità di crearsi una base economica più soda che quella di cui poteva disporre in Uruguay.

Al gruppo di cattolici che in Uruguay aveva appoggiato l'opera salesiana nei suoi inizi interessava non lo sviluppo di questa o di quella congregazione religiosa in particolare, ma il rafforzamento della Chiesa nel suo insieme. Per questo, una volta che la Congregazione salesiana, o le altre da loro chiamate, si dimostravano capaci di camminare colle proprie forze, essi diminuivano il flusso degli aiuti che ad essa indirizzavano e pensavano a promuovere l'azione della Chiesa in un altro settore ancora lasciato allo scoperto. In simili condizioni, il restare colle sue opere solo in Uruguay significava per Lasagna una riduzione delle prospettive di apostolato che non poteva accettare.

[11] Cf lettera Lasagna-Bonetti in BS 5 (1881) 7, luglio, pp. 14-16.

[12] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 26.02.82; ASC A 126 lettera Lasagna-Bosco 22.04.84.

Non per questo fu precipitoso nell'accettare le offerte del vescovo *gaucho*. Ne scrisse ai Superiori di Torino, chiese il permesso di intraprendere un viaggio esplorativo nell'Impero brasiliano e passò all'azione solo quando ritornò da Torino colla carica di ispettore dell'Uruguay e del Brasile.[13]

Come farà anche nei successivi viaggi, non volle trovarsi all'oscuro della realtà colla quale avrebbe dovuto confrontarsi. Sia presso la rappresentanza diplomatica brasiliana in Montevideo, che dall'Internunzio di Rio, cercò di ottenere il massimo di informazioni sul Brasile. Durante la traversata da Montevideo a Rio poi, fece amicizia con mons. Mario Mocenni, nuovo Internunzio che la Santa Sede inviava presso la corte imperiale. Lungo il viaggio ebbero agio di scambiare idee sulla realtà brasiliana, che Mocenni conosceva bene, e di fare piani per fondare delle opere nelle città e per dare inizio a una missione tra gli indigeni. Da quanto si può presumere dalle sue lettere, arrivato a Rio l'ispettore salesiano riuscì a avere in mano copia della *Relazione dello Stato delle cose Ecclesiastiche del Brasile,* che l'Internunziatura aveva inviato alla Santa Sede nel 1856.[14]

Davanti all'Imperatore fu preziosa l'amicizia dell'Internunzio. Questi, infatti, perorò presso la corona la creazione di un collegio religioso maschile a Rio. L'Imperatore non voleva che vi venissero i Gesuiti. Fece buon viso alla proposta di un collegio salesiano presentatagli posteriormente da Lasagna.[15] Non è da escludere che l'Internunzio, dal canto suo, si sia servito delle informazioni raccolte da Lasagna nel suo viaggio lungo le coste brasiliane fino a Belém do Pará. Infatti, appena tornato Lasagna, l'Internunzio propose al Presidente del Consiglio dei Ministri la creazione di un vicariato apostolico negli Amazzoni e di una nuova diocesi nel nordest del Brasile, a Alagoas.[16]

Mentre l'ispettore viaggiava lungo la costa del nord del Brasile, a Rio Guilherme Morrissy e Antonio Correa de Mello, delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, che aiutavano il vescovo per gli affari della diocesi, cercavano un posto per la prima fondazione salesiana in Brasile. Scelsero una

[13] Cf ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 04.10.82.

[14] Cf AAEE, *Brasile*, fasc. 1. Non era una fonte aggiornata, ma era l'unica di cui le autorità ecclesiastiche praticamente disponevano in quegli anni.

[15] Cf AAEE, *Brasile*, fasc. 12, lettera Mocenni-Iacobini 15.08.82; Archivio della Curia Metropolitana di Rio de Janeiro, ACMRJ, lettera Lasagna-Lacerda 28.07.83; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 29.05.[82]; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 16.10.83.

[16] Cf AAEE, *Brasile*, fasc. 12, lettere Mocenni-Iacobini 15.08.82 e 24.10.82. Da quest'ultima lettera sappiamo che il vescovo di Belém, da cui dipendevano gli Amazzoni, preferiva una nuova diocesi in Manaus e non un vicariato apostolico. Ma il governo imperiale non recedette dalla proposta del vicariato. Cf anche ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 31.01.84.

cascina nel quartiere di Santa Rosa (di Viterbo), nella periferia della città di Niteroi, sull'altra sponda della baia di Guanabara. Arrivando dal lungo viaggio, Lasagna andò subito a vedere il posto e ne approvò la compera. Poi ritornò in Uruguay a preparare personale e mezzi per la nuova casa.

5. Lasciare che maturino i tempi

Nello spazio di tempo che passò tra l'acquisto della cascina di Santa Rosa e l'apertura del collegio salesiano di Niteroi, Lasagna dovette dar prova di discernimento tra diverse proposte che si presentarono, tutte urgenti e provviste di buoni argomenti per la loro accettazione. In Uruguay non vi era solo il collegio di Paysandú da iniziare accanto alla parrocchia. Il vescovo premeva per l'accettazione delle tre colonie di immigrati che avevano come centro Nueva Helvecia. In esse migliaia di cattolici vivevano senza sacerdote e senza chiesa, accanto a altre migliaia di valdesi che avevano tempio e pastore e la cui propaganda religiosa era indefessa. Come dire di no, in un momento in cui era anche conveniente far dimenticare i contrasti dovuti all'abbandono delle scuole di S. Vincenzo de' Paoli? E come superare l'ostilità del vescovo alla partenza di alcuni salesiani dall'Uruguay per il Brasile?

Nel Pará, alle foci degli Amazzoni, mons. Macedo Costa aveva comperato il terreno della Colonia Provvidenza a Ananindeua, e vi innalzava un grande edifizio. Insisteva presso l'Internunzio perché i salesiani vi andassero a stabilire una colonia agricola.

E c'era infine il vescovo di Cuiabá. Aveva non solo ottenuto il permesso dell'Imperatore per una fondazione salesiana nella sua diocesi, ma perfino il pagamento delle spese per il viaggio dei missionari. A Buenos Aires, Costamagna, Tomatis e il consiglio ispettoriale erano del parere di accettare subito la casa di Cuiabá.

Lasagna non si discostò dal piano che aveva di andare innanzitutto a Niteroi. Non chiuse però la porta a nessuno. Trattò con tutti, aspettando che i tempi maturassero per un *sì* o per un *no*. Questa maniera di fare, che da alcuni era stata già giudicata piuttosto spregiudicata, gli meritò la fama di essere alquanto *faccendiere*, fama che a lui non piaceva affatto e che, sino alla fine della vita gli avrebbe creato non pochi disagi nell'esercizio del suo ministero.

Per Nueva Helvecia, espose al vescovo l'impossibilità momentanea di avere personale adeguato per quella parrocchia, tanto più che si esigeva qualcuno che sapesse bene il tedesco. Quanto a Belém do Pará, il suo parere

fu che la missione degli Amazzoni doveva dipendere direttamente da Torino e non da Montevideo. Insistette inoltre presso Torino che si mettesse quale condizione preliminare a ogni trattativa che quel vescovo accettasse di trasferire ai salesiani la proprietà degli stabili della colonia Provvidenza.

La proposta del vescovo di Cuiabá ebbe una sorte diversa. Ispirandosi al contratto fatto dai Gesuiti per il seminario di Montevideo, Lasagna preparò le basi per una convenzione tra il vescovo e i salesiani. Le trattative durarono più di dieci anni, continuando anche dopo che la direzione del seminario di Cuiabá fu affidata ai Preti della Missione. Nel 1894 mons. Carlos D'Amour riceveva a Cuiabá i primi salesiani che andavano nel Mato Grosso.[17]

6. Il santuario del Sacro Cuore a S. Paolo del Brasile

Lasagna aspettava ancora il momento propizio per partire verso Rio de Janeiro per dare inizio all'opera salesiana nel Brasile e già gli arrivavano notizie di quella che sarebbe la seconda casa salesiana in quella nazione: S. Paolo del Brasile. Invece di incominciare coll'aprire trattative coi salesiani, quel vescovo, insieme alla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, portava avanti nella capitale *bandeirante* la costruzione di una chiesa in onore del Sacro Cuore di Gesù e del futuro collegio di Arti e Mestieri. E aveva il pieno appoggio della società *paulista*.

L'ispettore comprese subito la portata dell'opera e la forza del movimento che la esprimeva, ma non volle entrare direttamente nella questione. Raccomandò quindi al vescovo di Rio, da cui aveva ricevuto quelle notizie, di inserire nel giornale «Apostolo» un comunicato sull'apertura del collegio salesiano di Niteroi e di inserirvi, in forma di notizia, il gradimento dei salesiani all'iniziativa di quei di S. Paolo.[18]

Le ragioni di questo gradimento vengono presentate pochi mesi più tardi a Lemoyne: S. Paolo era un punto strategico che permetteva di «soccorrere più facilmente il maggior numero possibile di bisognosi» ed era propizio «vuoi alla propagazione della fede, vuoi al maggior sviluppo delle nostre Missioni».[19] Con quell'opera Lasagna vedeva schiudersi davanti a sé

[17] Cf F. BODRATTO, *Epistolario*, pp. 272-273; ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 07.08.83; 31.01.84; ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 28.01.84; 27.03.84.

[18] Cf ACMRJ, lettera Lasagna-Lacerda 25.05.83.

[19] Cf lettera Lasagna-Lemoyne 06.09.83 in BS 7 (1883) 11, p. 190.

l'apostolato tra gli immigrati italiani della città e dell'interno della Provincia. Si apriva la porta anche alle missioni tra gli indigeni, a quell'epoca numerosi ancora in quella regione. Inoltre sarebbe di aiuto ai salesiani di Niteroi: non sarebbero rimasti più isolati nell'immensità del Brasile e, ancor più, avrebbero potuto disporre di una casa con clima più ameno, per i casi di malattia e di bisogno di riposo.

Sapendo che una nuova fondazione in Brasile non sarebbe stata gradita ai Superiori di Torino, l'ispettore agisce con circospezione. Mentre sembra recedere dai suoi propositi, va insinuando nell'animo di don Bosco e dei Superiori del Capitolo l'idea dei grandi vantaggi che la Congregazione avrebbe tratto da quell'opera.

Nell'84, prima di ritornare in Brasile, Lasagna chiese formalmente il permesso di aprire quella casa. Non ricevendo subito risposta, insistette per sapere quale fosse il parere del Capitolo Superiore in proposito, ma inutilmente. Sembrava che a Torino non volessero entrare nell'argomento.[20]

Il vescovo approfittò del fatto che Lasagna era andato a S. Paolo per assistere alla solenne benedizione della chiesa del Sacro Cuore e gli propose di fare, davanti a pubblico notaio, donazione ai salesiani della chiesa e dell'annesso edifizio che aveva già raggiunto l'altezza del tetto. Nei suoi piani Lasagna destinava già quella casa a sede della futura Ispettoria brasiliana, ma non volle accettare nulla senza il permesso dei Superiori di Torino. Intanto affidò quel progetto non solo allo zelo di don Bosco, ma soprattutto alla protezione del Sacro Cuore di Gesù.[21]

Nel gennaio 1885 passava per Montevideo Pietro Colbacchini, missionario della diocesi di Vicenza, che cercava un campo di lavoro tra gli immigrati italiani. A quanto sembra, l'ispettore salesiano accettò che quel sacerdote venisse a S. Paolo a prendere possesso della chiesa a nome dei salesiani. Ma presto se ne pentì, a causa del carattere impetuoso di quel missionario. Arrivato a Rio, Colbacchini riferì a mons. Lacerda alcuni giudizi espressi da Lasagna sul carattere indeciso di quel vescovo. Si crearono così nell'animo di Lacerda dei sentimenti poco favorevoli ai salesiani che, per fortuna, non durarono molto. A S. Paolo, poi, il missionario presto si indispose con mons. Lino e andò a lavorare nel Paraná, dove fece un gran bene

[20] Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 24.11.83; 22.04.84; ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 11.02.84; 08.05.84. Anche Borghino scriveva da Niteroi, presentando le ragioni che consigliavano l'apertura della casa di S. Paolo. Cf lettera Borghino-Bosco 15.12.83 in BS 8 (1884) 2, marzo, pp. 30-31.

[21] Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 24.06.84; 30.07.84.

tra gli italiani. Più tardi si unì ai sacerdoti di mons. Scalabrini.[22]

In febbraio di quell'anno arrivava dall'Europa mons. Cagliero, vicario apostolico della Patagonia. Conservava i pieni poteri conferitigli da don Bosco nel 1875. Riunitosi con Lasagna e Costamagna a Villa Colón, decisero di accettare la casa di S. Paolo, alla cui direzione fu inviato Lorenzo Giordano. Arrivato a S. Paolo in compagnia del coadiutore Giovanni Bologna, presto Giordano aprì l'Oratorio festivo. Fu grande lo scandalo del clero e del popolo nel vedere quello che consideravano un *abuso:* quando mai si era visto a S. Paolo un sacerdote che famigliarizzasse con i ragazzi della strada al punto da prendere parte ai loro trastulli? [23]

Ma non solo dal clero di S. Paolo venivano le opposizioni all'inizio di quell'opera. A Torino incaricarono Lemoyne di scrivere a Lasagna rimproverandolo soavemente a nome del Capitolo Superiore di aver accettato quella casa «senza formale licenza». Lasagna rispose in forma non propriamente diplomatica, giustificando il proprio modo di agire, assicurando di aver avuto l'appoggio e il permesso di mons. Cagliero. Non solo ma, passando all'offensiva, faceva vedere gli inconvenienti che comportava un governo troppo centralizzato, in una Congregazione che ormai assumeva una dimensione mondiale.[24]

7. Rapporti colle autorità

Prima di passare all'esame dei rapporti mantenuti da Lasagna in Uruguay e in Brasile colle diverse autorità e governi, sarà bene aver presente il comportamento di Lasagna nei momenti di lotta.

L'opera salesiana non si è stabilita pacificamente né in Uruguay né in Brasile. La tempesta che si abbatté sull'*Iberia,* appena i missionari lasciarono le placide acque della Garonne, sembrava un preannunzio di tante altre di diversa natura che avrebbero dovuto affrontare negli anni del loro apostolato.

Colpisce il fatto che Lasagna, pur convinto dell'assoluta bontà della propria causa, non credeva tuttavia che i torti fossero tutti dalla parte opposta e le buone ragioni tutte dalla sua. Cercava di individuare le ragioni

[22] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 01.01.85; s/d [1885]; si veda in AAEE, *Brasile,* fasc. 45, la corrispondenza Scalabrini-Simeoni sul problema degli italiani in Brasile.

[23] Cf E II, p. 520. Questa resistenza di parte del clero e dei cattolici di S. Paolo allo stile di lavoro dei salesiani coi ragazzi poveri esisteva ancora nel 1941.

[24] Cf lettera Lasagna-Lemoyne s/d [agosto 1885].

che provocavano le crisi e si sforzava di mettere riparo a quei punti in cui il lavoro dei salesiani si era dimostrato veramente difettoso.

In tutti i momenti di lotta poi, egli cercava di ampliare il circolo di quegli che lo appoggiavano, per non trovarsi mai isolato davanti ai suoi oppositori. Quando il caso lo richiedeva ricorreva perfino ai giornali per garantirsi l'appoggio dell'opinione pubblica.

Un altro elemento caratteristico dell'azione di Lasagna era il rispetto per l'autorità. Anche quando, per forza di cose, doveva entrare in contrasto con qualche persona costituita in autorità, manteneva il rispetto dovuto alla sua posizione sociale, lasciando sempre una porta aperta alla comunicazione con essa.

Con il governo di Latorre

Quando i salesiani arrivarono in Uruguay, furono benvisti da parte del governo di Lorenzo Latorre. Rappresentavano infatti un valido contributo all'ammodernamento della nazione. Inoltre, mentre nel clero uruguayano non mancavano esempi di partecipazione diretta all'attività politica, come mons. Santiago Estrázulas y Lamas e don Martin Pérez, questo era un campo nel quale i salesiani assolutamente non entravano. Anzi, facevano il possibile per mettere in pratica il consiglio dato loro da don Bosco sin dal 1875: «Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali e governative».[25]

Durante il primo anno ci fu qualche momento di freddezza da parte del *Governatore* verso il collegio Pio. Aveva dato ascolto alle critiche di quanti facevano del collegio salesiano una specie di seminario, atto solo a formare dei *beati* e nulla più. Questo stato d'animo fu superato sia dall'intelligente azione di amici comuni a Latorre e al direttore del collegio Pio, sia dai brillanti risultati ottenuti dagli allievi negli esami di fine anno, realizzati con grande solennità e partecipazione di pubblico e che si chiusero con una solenne accademia alla quale accorsero parecchie centinaia di persone della buona società di Montevideo.

La risonanza di tutto questo presso Latorre non poteva essere migliore. Il collegio Pio venne pareggiato all'Università dello Stato per quanto riguardava gli esami di maturità e, se i salesiani ne avessero avuto la volontà e la forza, si sarebbe creato senz'altro una Università cattolica nel paese.[26]

[25] Cf G. Bosco, *Ricordi dati ai religiosi Salesiani...*, in RSS 3 (1984) 1, p. 207, n. 6.
[26] Cf ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 18.01.78.

Tale stima verso i salesiani Latorre la conservò lungo tutto il tempo in cui fu al potere. Nel 1878, offrì volentieri i passaggi per i nuovi missionari che dovevano arrivare per rinforzare il personale salesiano in Uruguay. Nel '79 raccomandava a Lasagna l'accettazione di un suo giovane protetto tra gli allievi di Villa Colón. La risposta con cui il direttore accettò il raccomandato è un modello di gentilezza, di diplomazia e allo stesso tempo dimostra quanto Lasagna apprezzasse la propria indipendenza nel gestire quella scuola.[27]

Don Bosco poi aveva scritto di persona a Latorre, offrendo la propria collaborazione e quella dei suoi salesiani in favore della gioventù orientale.

Con il ministro José María Montero

Anche con i ministri di Latorre Lasagna ebbe rapporti improntati a cordialità. Il ministro degli Esteri, Juan Gualberto Méndez, era medico e per qualche tempo curò personalmente la salute del direttore di Villa Colón.

Il ministro del Governo, José María Montero, era piuttosto legato alla *Società degli Amici dell'Educazione Popolare*. Contrario all'assoluta e indiscriminata libertà di insegnamento, aveva approvato l'invio di commissioni per ispezionare le scuole non statali. L'ispettore del dipartimento di Guadalupe (oggi Canelones) si presentò alla direttrice delle FMA di Las Piedras e si vide negata l'entrata nell'Istituto, perché non vi era presente il direttore del collegio Pio, dal quale le suore dipendevano.

Informato di quest'atteggiamento, Montero inviò un telegramma a Lasagna convocandolo perché desse delle spiegazioni. Lasagna partì subito per Montevideo e nel preparare la risposta si fece aiutare dal ministro Juan Gualberto Méndez e dal ministro della Guerra, colonnello Eduardo Vázquez. Méndez inoltre lo accompagnò all'udienza dal ministro Montero. Questi, informato che Latorre aveva promesso personalmente a Lasagna che i collegi salesiani non sarebbero stati sottoposti a ispezione, si piegò alla mediazione del ministro degli Esteri e, il giorno seguente, si arrivò al seguente accordo quanto ai collegi di suore:

— gli ispettori avrebbero dovuto limitare le proprie visite a due all'anno;

— nelle visite avrebbero dovuto soltanto prendere nota dei dati statistici e verificare se si faceva scuola in lingua castigliana; [28]

[27] Cf AISU, *Apuntes de Crónica 1878-79-80-81*, fl 42v, lettera Lasagna-Latorre 18.04.79.

[28] Nei suoi viaggi Latorre si era accorto che al nord del Río Negro, data la prevalenza degli interessi brasiliani nella regione, si faceva scuola solo in portoghese.

— gli ispettori non sarebbero entrati nell'interno dei collegi, né avrebbero potuto interrogare le insegnanti e le loro allieve.

Quanto ai collegi salesiani in generale, le visite non si sarebbero potute effettuare senza la presenza del direttore del collegio Pio.[29]

In quegli stessi giorni il ministro Montero autorizzava la consegna ai salesiani dell'edificio dell'antica chiesa parrocchiale di Las Piedras perché servisse come edifizio al nuovo collegio maschile del paese.

Con Francisco Antonio Vidal e Máximo Santos

Allontanatosi Latorre dal governo, vi fu un primo momento di simpatia per il nuovo governo di Francisco Antonio Vidal. Personalmente questo era amico di Lasagna. Ma presto lo deluse e l'ispettore cercò di conservare le debite distanze dai nuovi governanti. Così, senza dire chiaramente di no, cercò di impedire che Costamagna accettasse dal governo uruguayano una colonia agricola con annessa scuola di Arti e Mestieri. Quando poi si trattò della nomina del successore di mons. Vera alla sede di Montevideo, chiese a don Bosco di intervenire presso la Santa Sede perché venisse eletto mons. Inocencio Yeregui e non don Santiago Estrázulas y Lamas, uno dei candidati del governo orientale.[30]

Anche il governo si mostrò freddo verso i salesiani. Nonostante la raccomandazione personalmente fatta da Vidal in favore del collegio Pio, il suo ministro del Tesoro, Juan Cuestas, obbligò il direttore del collegio a pagare i diritti di importazione relativi agli istrumenti destinati all'osservatorio metereologico di Villa Colón. Nel mese di maggio dell'82 si inaugurò solennemente quell'osservatorio con una festa promossa in onore di mons. Mario Mocenni che passava per Montevideo nel suo viaggio da Santiago a Rio de Janeiro, dove andava Internunzio Apostolico. Il governo non mandò nessun rappresentante e soltanto il ministro Cuestas inviò a Lasagna una nota in cui si scusava della propria assenza e si congratulava coi salesiani per l'iniziativa.[31]

Ma l'ascesa di Vidal alla massima carica della Repubblica era soltanto una manovra politica per permettere l'arrivo al potere di Máximo Santos.

[29] Cf AISU, *Apuntes de Crónica 1878-79-80-81*, ff 43v-44r, memorandum del 10 luglio 1879; J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, pp. 153-156.

[30] Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 06.04.[81]; 24.06.81; AAEE, *Uruguay*, fasc. 4, fl 48, lettera Vidal-Beatissimo Padre.

[31] Cf «El Bien» 10 (1887) n. 2610.

Fu tale il clima di insicurezza che si creò nella Banda Orientale che Lasagna, in viaggio per il Brasile nel 1882, dovette anticipare il suo ritorno in Uruguay.

Mons. Yeregui, nella lettera in cui comunicava alla Santa Sede il suo insediamento nella diocesi di Montevideo, ricordava che il card. Segretario di Stato gli aveva raccomandato di mettere un grande impegno nel conservare la concordia tra il potere ecclesiastico e quello del governo uruguayano. Era una posizione alquanto ambigua quella del vescovo e, non prendendo aperta posizione contro gli arbitrii del governo militare, offriva il fianco a che i *razionalisti* che si riunivano nel gruppo dell'Ateneo — di tendenza liberale e anticlericale — movessero con rudezza accese campagne contro i fondamenti dottrinali e storici della Chiesa attraverso le colonne di «El Plata» e de «La Razón». Univano così la lotta contro l'autoritarismo dei governi militari all'opposizione contro l'autorità della Chiesa. Riuniti nel Club cattolico sotto l'orientamento di Mariano Soler e contando ormai con nomi quali Juan Zorrilla de San Martín e Francisco Bauzà, i cattolici difendevano la Chiesa specialmente attraverso il periodico «El Bien», al quale Lasagna dava tutto il suo appoggio sin dalla fondazione.[32]

Quando si era creata la diocesi di Montevideo, il governo di Latorre aveva sollevato la questione del diritto di Patronato di cui godeva la corona spagnuola e della quale il governo si giudicava legittimo erede per l'Uruguay. In quell'occasione, di comune accordo, la questione era stata rimandata a tempo più opportuno. Nel settembre 1884, il governo di Santos riprese in mano la questione e incominciò a legiferare in materia ecclesiastica. Nell'85, nonostante le proteste del vescovo, promulgò due leggi nettamente contrarie alla Chiesa: la legge sul matrimonio civile e quella sui conventi. Il matrimonio civile, obbligatorio per quanti volevano costituire una famiglia, doveva precedere la cerimonia religiosa. Inoltre lo Stato non riconosceva più ai tribunali ecclesiastici la competenza nelle cause matrimoniali di qualsiasi specie, che dovevano passare ai tribunali civili.[33]

Secondo la legge sui conventi, non era permessa l'esistenza di comunità religiose che non si dedicassero a qualche attività di riconosciuta utilità sociale. Si negava ogni valore civile ai voti religiosi. I minorenni che si trovas-

[32] Cf AAEE, *Uruguay*, fasc. 4, fl 45r, lettera Yeregui-Beatissimo Padre 10.05.82; A. Zum Felde, *Proceso intelectual del Uruguay*, Montevideo, Librosur 1985, I, pp. 172, 177; J.E. Belza, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, pp. 141-142.

[33] Cf *Exposición del Obispo diocesano a la Honorable Asamblea Legislativa*, Montevideo, El Bien Público 1885.

sero nelle case religiose dovevano essere restituiti ai loro genitori e qualsiasi persona maggiore di età doveva essere lasciata libera di rimanere in comunità o di scegliersi un'altra strada, negando ai Superiori qualsiasi diritto di impedirglielo.

I salesiani e le FMA erano troppo in vista colle opere di Villa Colón, Paysandú e Las Piedras. Lasagna doveva quindi muoversi con ogni circospezione per evitare conseguenze disastrose. Era appena arrivato a Niteroi, in Brasile, e già le notizie dall'Uruguay lo obbligavano a ritornare in fretta. La commissione di indagine, prevista dalla legge, era andata a far visita regolare alle case dei salesiani e delle FMA e aveva costatato che si trattava di collegi e non di conventi. Ad ogni modo, per prevenire qualsiasi sorpresa, si trasferirono a Buenos Aires le postulanti e le novizie delle FMA. Lasagna fece ricorso al console italiano perché l'Italia tutelasse i beni e le persone, secondo le leggi internazionali.[34] All'interno dei collegi però la difficoltà più grande era quella di calmare gli allievi, che si aspettavano da un momento all'altro la chiusura degli istituti da parte delle autorità.

Il sollecito intervento di donna Sofía Jackson de Buxareo risparmiò a Lasagna e a sr. Teresina Mazzarello ulteriori noie. Una delle suore, sr. Genoveva Santiago, era stata portata via dalla famiglia e si pensava di far processo ai Superiori degli SDB e delle FMA in base alla legge dei conventi. Ma la povera sequestrata resistette a qualsiasi tentativo di strumentalizzazione per costringerla ad accusare l'Istituto e rimase fedele alla propria vocazione. Donna Sofía entrò allora in trattative colla famiglia, fissò loro un sussidio mensile di dieci pesos e la suora poté tornare in comunità.[35]

Alla fine del governo Santos si convenne che la legge sui conventi non si sarebbe applicata alle congregazioni religiose. Per evitare poi gli episodi verificatisi nel 1885 con Mariano Soler, Ricardo Isasa e altri predicatori, il governo proibì in tutta la nazione la predicazione durante la Quaresima del 1886. L'ispettore, che doveva andare a predicare in Paysandú, rimase a Villa Colón, confortando i salesiani in mezzo al precipitare degli avvenimenti politici.

Santos desiderava arrivare a una immediata rielezione, appena finito il suo mandato. Fece quindi eleggere di nuovo Francisco Antonio Vidal quale Presidente della Repubblica. Questo nominò Santos suo ministro della Guerra, come nell'82. L'opposizione, che da mesi preparava un intervento

[34] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 09.08.85; 03.09.85.

[35] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero s/d [1885]; 12.11.85; ASC A 441 Lasagna-Rua 10.07.85.

armato dall'Argentina, credette arrivato il momento opportuno e una colonna di cavalleria armata invase il paese passando da Paysandú. Si ebbe così l'episodio chiamato *Rivoluzione del Quebracho*. La ribellione non durò che una settimana. I ribelli furono quasi tutti imprigionati e poco dopo rimessi in libertà, con un gesto che avvicinò l'opinione pubblica a Santos.

I salesiani di Paysandù trasformarono il loro collegio in ospedale di pronto soccorso per curare gli eventuali feriti. Ma la Massoneria, proseguendo nella politica di non lasciare spazi alla Chiesa, raccolse i feriti in una grande casa vicino al Porto. Lasagna non se la prese con i capi della Massoneria. Anzi, approfittò della circostanza per riaprire con loro delle trattative iniziate nel 1882, per dare successivamente una destinazione utile a quella casa. Si arrivò così alla fondazione del collegio delle FMA in quel rione.[36]

Intanto Santos era arrivato costituzionalmente alla Presidenza del Senato e sostituiva Vidal che nel mese di maggio aveva rinunziato nuovamente alla carica di Presidente della Repubblica. Ma Santos non aveva fatto i conti con una nuova forza politica che dal 1884 operava in seno alla società uruguayana: la lega liberale, e che, secondo Pivel Devoto, poco a poco si era infiltrata nel Partito Colorado.[37] Attraverso le colonne dei giornali «La Razón» e «El Día», i liberali mossero tale campagna contro il governo che Santos dovette uscire allo scoperto e tentare di restringere la libertà della stampa. La crisi che ne seguì fu tale che Santos, ferito in un attentato, dovette rinunciare alla Presidenza del Senato e della Nazione e ritirarsi in Europa. Il suo successore, il ministro della Guerra Máximo Tajes a poco a poco ricondusse il paese a un governo civile.

Durante questo tempo, Lasagna era andato in Europa, per partecipare al 4° capitolo generale della Società salesiana, l'ultimo realizzato in vita dal Fondatore.[38]

[36] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 17.05.86; ASEG, *Paysandú*, doc. 4 e 2.

[37] Cf J.E. Pivel Devoto e Alicia Rainieri de Pivel, *Historia del Uruguay*, Montevideo, 1966, p. 353.

[38] Prese parte alla commissione incaricata di redigere il regolamento per le parrocchie. I suoi contributi furono coerenti con l'esperienza che portava dalle parrocchie di Las Piedras e di Paysandú: — eliminare dal documento preliminare un lungo paragrafo nel quale si presentavano i motivi che sconsigliavano l'accettazione di parrocchie; — includervi la norma di non accettare delle parrocchie che dipendessero da una fabbriceria; — descrivere le qualità ideali del parroco salesiano; — creare subito, accanto alla parrocchia, una comunità religiosa; — nei casi in cui accanto alla parrocchia vi fosse un collegio salesiano, separare le cariche di direttore e di parroco; — il collegio avrebbe dovuto avere una cappella propria, separata dalla chiesa parrocchiale, perché gli allievi vi potessero svolgere in libertà la loro vita di preghiera.

Quanto all'insegnamento del disegno nelle scuole professionali, intervenne nell'assemblea plenaria per affermare che si trattava di istruzione necessaria a tutti gli allievi e non di un pre-

Governo di Máximo Tajes

Gli anni del governo di Máximo Tajes furono anni di grande tranquillità politica nell'Uruguay. Prima nel paese si era verificato un alternarsi dell'influsso dell'Argentina e del Brasile; in questo periodo si afferma la crescente presenza degli interessi britannici. I grandi capitali e le compagnie inglesi portarono nuova vita all'economia. La Banca Nazionale diede inizio alle sue attività. A Montevideo si ebbe una vera febbre edilizia; nelle campagne aumentò il valore della terra. I titoli in Borsa ebbero momenti di rialzo, si ampliarono le operazioni di credito, si sviluppò il consumo dei beni di importazione. Vedremo le conseguenze di tutto questo per l'opera salesiana.

Quanto ai rapporti dei salesiani col governo, dobbiamo solo dire qualche parola sull'osservatorio metereologico di Villa Colón e sulla questione dell'immigrazione italiana. Incominciamo dall'*osservatorio*.

Non era sfuggita a don Bosco l'importanza del contributo che le missioni salesiane avrebbero potuto portare alla conoscenza delle condizioni metereologiche dell'America del Sud, con una rete di osservatori che si estendesse fino alle regioni più meridionali del continente. Secondando una mozione del Padre Denza, barnabita, e approvata dal Congresso Internazionale di Geografia di Venezia, nel 1880, il Fondatore aveva dato a Lasagna l'incarico di iniziare un osservatorio nell'Uruguay. Il nuovo osservatorio sin dall'inizio contò sull'appoggio e l'assistenza dell'osservatorio di Moncalieri, del quale il Padre Denza era direttore. Altri osservatori si aggiunsero a quello di Villa Colón: S. Nicolás de los Arroyos, Patagones, Punta Arenas.

In Italia seguivano queste iniziative con attenzione e simpatia e chiedevano l'invio dei dati ottenuti dalle osservazioni dei missionari. Lasagna creò allora un bollettino mensile nel quale tali dati venivano pubblicati. Qualche errore di trascrizione dei dati fu subito avvertito da quelli di Moncalieri. Ne diedero avviso a Villa Colón, che fece le debite correzioni.[39]

Coll'arrivo di Tajes al potere, Lasagna pensò alla possibilità di un accordo tra il governo e il collegio Pio: questo si impegnava a fornire agli organi governativi dei dati aggiornati e affidabili sul clima, che sarebbero

mio da assegnarsi solo ad alcuni (Cf ASC D 579 FDB 1865 D 9, 1865 E 6 a E 11, *Capitolo Generale IV - 1886, Lavoro delle commissioni - I Parrocchie: con schema di regolamento;* ASC D 579 FDB 1867 E 5 *Relazione del 4° Capitolo Generale.*

[39] Cf «El Bien» 10 (1887) n. 2605, 13 settembre, p. 1; ASC B 717 lettera Lasagna-Savio 18.02.88. Il Padre Denza si servì di questi dati nel suo lavoro *Osservazioni metereologiche eseguite da Giac. Bove nel Territorio Argentino delle Missioni, ed il clima del Paraná.*

serviti al governo sia per l'economia della nazione, sia per gli usi convenienti in ambito internazionale. In cambio, il governo avrebbe concesso all'Osservatorio un sussidio annuo e avrebbe facilitato l'importazione di materiale ad uso scientifico.

La commissione inviata dal ministro Duvimioso Terra per esaminare le condizioni di funzionamento dell'osservatorio diede parere contrario all'accordo. In fondo, la ragione principale era perché qualche membro della commissione era favorevole al monopolio dello Stato nel settore. Tale parere fu pubblicato da diversi giornali e provocò la replica di Lasagna sulle colonne di «El Bien».[40] Un anno dopo, poiché il governo uruguayano non aveva osservatorio proprio e doveva sottoscrivere alcuni impegni in materia sul piano internazionale, il ministro chiamò Lasagna al suo ufficio e si arrivò a una convenzione utile ad ambedue le parti.[41]

La cura degli *immigrati italiani* era stata una delle raccomandazioni fatte da don Bosco ai missionari e Lasagna l'ebbe sempre presente nel suo apostolato. In Uruguay fu la parrocchia di Paysandú quella che si distinse in questo campo, sia per i residenti nella città che per quelli che vivevano dispersi nella campagna. A grandi linee, si trattò di riunire la gente attorno a una cappella e di fondarvi delle confraternite che portassero i loro membri a un impegno stabile di vita cristiana. I missionari poi passavano ogni tanto per le cappelle, amministrando i sacramenti e coordinando il lavoro della catechesi.[42]

Lasagna però si preoccupava anche di dare lavoro e onorato guadagno ai suoi connazionali. Coll'appoggio del cv. dottor Rinetti di Montemagno, che gli inviava i vitigni dall'Italia, era riuscito a acclimatare diverse specie di viti in Uruguay. Agli italiani che avevano qualche pezzo di terra, diede «gratuitamente e viti e istruzioni e incoraggiamenti», riuscendo a vedere sorgere dei bei vigneti intorno a Villa Colón. Si fece in seguito intermediario tra i grandi proprietari di terra e alcune famiglie italiane. Redigeva egli personalmente i contratti di mezzadria e si rendeva garante della loro esecuzione. La *Cronistoria* ci presenta alcuni risultati di questa saggia politica di sviluppo agricolo.[43]

[40] Cf L. LASAGNA, *Protesta = Al Excelentísimo señor Ministro de Justicia, Culto e Instrucción Pública* in «El Bien» 10 (1887) n. 2605, 13 settembre, p. 1; n. 2606, 14 settembre, p. 1; n. 2610, 18 settembre, p. 1.

[41] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Savio 23.08.88.

[42] Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 30.10.88; ASEG, *Paysandú*, doc. 1, terreno cappella della colonia del Porvenir.

[43] Cf SC A 441 lettera Lasagna-Rua 18.06.95; *Cronistoria o diario di mons. Luigi Lasagna*, Roma, LAS [1988], II, 1407-1409; 1463-1465; ASEG, *Villa Colón*, doc. 1, 4, 8, vigna del collegio Pio.

Durante il governo Tajes, il rapido sviluppo della campagna sembra aver portato in Uruguay una ondata di immigranti che né lo Stato né la Chiesa erano in grado di accogliere adeguatamente. Scrivendo nel 1889, dice Lasagna: «[...] arrivano qui e sono stipati in baracche di legno, dove soffrono e si ammalano e muojono, se non trovano un compratore che li interni nella vallate e nei monti, dove non vedranno più la faccia di un prete. A molti, appena arrivati rubano le figlie e le mogli per destinarle ai postriboli; le assicuro che sono cose lagrimevoli».[44]

Inizialmente Lasagna si rivolse al vescovo perché nominasse un cappellano dell'Asilo degli Emigranti. Non ottenendo nulla, tentò la fondazione a Montevideo della Società di S. Raffaele, mettendo due sacerdoti salesiani a disposizione dell'assistenza agli immigrati, uno in città e uno in campagna. Ma il vescovo non approvò gli statuti della Società, impegnato come era a mantenere la pace col potere civile.

Dopo quanto era già accaduto a S. Paolo del Brasile col progetto delle missioni indigene, progetto di cui si tratterà avanti, e dopo questo contrasto con il vescovo di Montevideo a causa degli immigrati italiani, Lasagna incominciò a prendere sempre più coscienza che, in mezzo ai cambiamenti che si operavano nella società di quei paesi, ci sarebbe stato spazio per i suoi progetti apostolici soltanto se egli fosse riuscito a raggiungere una posizione che lo rendesse autonomo nei riguardi del potere dei vescovi e che gli conciliasse il rispetto delle autorità civili.[45]

E passiamo al Brasile.

Con l'Imperatore

Nel parlare della fondazione di Niteroi, abbiamo visto che l'Internunzio Mocenni aveva preparato il terreno perché Lasagna potesse accedere all'Imperatore Pedro II, in un momento in cui l'Imperatore aveva delle buone

[44] ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 27.12.88.

[45] Per capire fino in fondo la posizione di mons. Yeregui e della Santa Sede nei riguardi del governo uruguayano, è necessario tornare ai giorni in cui mons. Matera, Internunzio Apostolico, fu espulso da Buenos Aires. L'Uruguay lo accolse a braccia aperte e anche dopo, quando sorsero dei problemi con l'Internunzio, il governo sempre cercò di risolverli senza arrivare a una rottura come quella del governo argentino. mons. Yeregui, a cui la Santa Sede aveva espressamente raccomandato di conservare il clima di pace col governo, ogni tanto esponeva alla Santa Sede i suoi sforzi in questo senso (Cf AAEE, *Uruguay*, fasc. 6, lettera Yeregui-Jacobini 04.03.85; fsc. 7, lettera Yeregui-Jacobini 15.01.87).

ragioni per favorire i salesiani, sia a causa del bisogno di un collegio cattolico a Rio, sia perché di essi aveva bisogno il vescovo di Cuiabá per organizzare quel seminario su nuove basi.

Nell'udienza concessagli, Lasagna ebbe agio di esporre lungamente a Sua Maestà quale era stata l'origine dell'opera salesiana, quale il suo scopo, quali metodi si adottavano per l'istruzione e l'educazione della gioventù, con quali mezzi si riusciva a sostenere tante opere di beneficenza, quali i risultati che si erano fino allora ottenuti. Tale esposizione lasciò una buona impressione nell'animo di Pedro II, il quale congedò il visitante con parole di benevolenza e di cortesia. Gli fece poi sapere per interposta persona, che era desiderio della corona che i salesiani andassero a Cuiabà. E il governo imperiale stanziò a favore di quel vescovo i fondi necessari per pagare il viaggio di sei missionari da Montevideo a quella città.[46]

Un anno dopo i salesiani arrivavano a Rio de Janeiro. Il direttore, Michele Borghino, accompagnò Lasagna nella visita fatta all'Imperatore, il quale si trattenne quasi un'ora con essi.[47] E conservò sempre questa benevolenza verso i salesiani. Nel 1886, andando a S. Paolo per trattare con quel governo dei problemi della Provincia, l'imperatore volle visitare l'opera salesiana del Sacro Cuore, nel quartiere di Campos Eliseos. Non fu una visita formale. Passò per tutti gli ambienti della casa, si intrattenne lungamente con il direttore, all'uscita, lasciò una sostanziosa offerta perché si procedesse alla ristrutturazione di alcuni locali da lui non trovati come dovevano essere.

Era il 15 novembre 1886. In quello stesso giorno, da Torino, don Bosco scriveva all'Imperatore una lettera raccomandando l'opera salesiana alla sua benevola protezione.

Non solo in favore dei salesiani si servì Lasagna della benevolenza dell'Imperatore. Volendo il ministro Cesario Alvim che una congregazione di suore si occupasse della casa correzionale femminile di Rio de Janeiro, l'ispettore salesiano, coll'approvazione del vescovo diocesano e il beneplacito di Sua Maestà, si rivolse alle suore del Buon Pastore, che accettarono quell'incarico.[48]

[46] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 29.05.[82]; ASC A 441 Lasagna-Rua 23.05.[82]; 15.01.83; ASC A 142 Lasagna-Bosco 24.11.82; lettera D'Amour-Bosco in J.B. DUROURE, *Dom Bosco em Mato Grosso*, [Campo Grande], Missão Salesiana de Mato Grosso 1977, pp. 57-60.

[47] ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 06.08.83; ACMRJ lettera Lasagna-Lacerda 28.07.83.

[48] Copia dattiloscritta della lettera di don Bosco all'Imperatore nell'Archivio del Liceu Coração de Jesus, a S. Paolo. Cf anche Archivio della Casa Generalizia delle Suore di N.S.

Con la famiglia imperiale

I rapporti tra la famiglia imperiale e don Bosco non passarono soltanto attraverso Lasagna e i salesiani. L'erede del trono, Principessa Isabel Cristina de Bragança, era sposata a Louis Philippe Marie Ferdinand Gaston de Orléans, conte d'Eu. Attraverso i loro congiunti di Francia erano venuti a conoscenza delle opere e della santità di don Bosco. Il Santo aveva persino fatto una novena a Maria Ausiliatrice in favore del primogenito dei principi del Brasile.

Nel 1882 Lasagna era andata a Petropolis e aveva fatto una visita ai Principi. Nel 1883, a Rio, passò a salutarli. Quando tornò per congedarsi prima di ripartire per l'Uruguay, aveva ricevuto la notizia della novena fatta da don Bosco. Entrambi i Principi accettarono di farsi cooperatori salesiani.[49]

Nel marzo 1886, tornando Borghino dall'Italia, don Bosco inviò alla Principessa una lettera nella quale la ringraziava della bontà e della carità usata verso l'opera salesiana.[50]

Col governo imperiale

Durante l'Impero l'istruzione primaria e secondaria era a carico delle Province e quella universitaria sottostava al controllo del governo centrale. Poiché i salesiani non avevano corsi universitari, poco ebbero a che fare col governo imperiale. L'unica questione che, per equivoco, li toccò in qualche maniera fu quella dei beni dei religiosi.

Dal 1856 gli antichi ordini religiosi esistenti in Brasile non potevano più accettare novizi e per questo si incamminavano verso l'estinzione. In una simile situazione, ogni volta che il governo si trovava con problemi di erario, dice Ferreira Vianna, subito proponeva di incamerare i beni dei religiosi. Tecnicamente però il problema era di natura così complicata sia sul piano economico che su quello giuridico, che i diversi progetti di legge pre-

della Carità del Buon Pastore, lettere Lasagna-Madre Fernandes Concha, 25.10.89; Madre Fernandes Concha-Madre Generale 25.12.88.

[49] La novena l'aveva ottenuta la principessa Marguérite d'Orléans, che don Bosco andò a visitare a Parigi, il 18 maggio 1883. (Cf MB 16, 513-515; cf anche ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 07.08.83; 16.10.83; Gouverd-Bosco 06.08.83; ASC A 171 lettera Bosco-Madame la Contesse 14.08.83; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 29.05.[82]; ACMRJ lettera Lasagna-Lacerda 28.07.83.

[50] Cf E IV, p. 353, lettera Bosco-Altezza Imperiale.

sentati in Parlamento a questo proposito non riuscirono mai a arrivare in porto.[51]

Nel 1870, finita la guerra della Triplice Alleanza, il governo mise tra gli articoli della legge del bilancio la questione dell'incameramento dei beni dei religiosi (legge 1764/70). Nonostante i vescovi fossero divisi sull'argomento, i negoziati colla Santa Sede arrivarono a un buon punto: governo e Nunziatura dovevano allora nominare i membri di una commissione paritaria incaricata della liquidazione dei beni dei religiosi. Ma subito dopo, quando da parte della Nunziatura si avvanzarono già dei nomi, il governo lasciò cadere la questione.[52]

Solo nel dicembre 1883 il governo pubblicò il decreto 9094, col quale si regolamentava la legge del '70 e la si rendeva operante. L'art. 1°, II, del decreto esentava dall'incameramento gli stabili dei religiosi che servissero per «cimiteri, ospedali, orfanotrofi, asili per invalidi, mendicanti, infanzia abbandonata e qualsiasi altro istituto di carità e di educazione».[53] Tale decreto non era dunque una minaccia per i salesiani.

Questi però avevano passato una seria crisi a Niteroi, crisi che si aggravò colla questione dei beni dei religiosi. La stampa passò a attaccare i salesiani qualificandoli di corporazione religiosa non autorizzata dalla legge e quindi soggetta a essere espulsa dal paese. In simile situazione si ritirarono molti benefattori della prima ora e il collegio si trovò senza poter far fronte alle grandi spese che specialmente la creazione dei laboratori esigeva. Lasagna intervenne dall'Uruguay, sostenendo i salesiani con lettere, telegrammi e... cambiali.[54]

A Rio continuava la lotta tra i sostenitori e gli avversari di quella legge.

[51] Gli ordini religiosi interessati alla questione erano i Benedettini Cassinesi, i Carmelitani di antica osservanza, i Mercedari e i Francescani Riformati. Esistevano ancora i monasteri femminili delle Carmelitane di clausura, definite molto osservanti, e delle Francescane del convento della Guida a Rio, che iniziarono la loro riforma dopo la visita canonica fatta da mons. Lacerda. Nella documentazione riguardante l'incameramento dei beni dei religiosi, non si tratta né dei beni dei Gesuiti, coi loro fiorenti collegi, né dei Cappuccini, chiamati a spese del governo imperiale per curare le missioni indigene, né dei Lazzaristi, né delle Figlie della Carità, né di altre congregazioni femminili. Il parere di Ferreira Vianna si può vedere in AAEE, *Brasile*, fasc. 1, p. 7.

[52] Cf AAEE, *Brasile*, fasc. 1, lettera Sanguigni-Antonelli s/d; N.N.-Lacerda 02.01.70; Macedo Costa-Marini 15.02.70; Lacerda-Marini 23.03.70; Antonelli-Ministro del Brasile 15.06.70; Sanguigni-Antonelli 03.09.70.

[53] Cf «Diario Official» 23 (1884) 12, 12 gennaio, p. 1.

[54] Cf Archivio della Curia Metropolitana di Cuiabá, ACMC, lettera Lasagna-D'Amour 21.02.84; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 17.03.84; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 08.05.84.

Sulle colonne del «Brazil», nel febbraio dell'84, lo stesso consigliere Saldanha Marinho, Grande Oriente della Massoneria, uscì in difesa dei religiosi con un parere in cui insisteva su alcuni aspetti giuridici del problema.[55]

Nonostante tutto, il ministro dell'Impero, consigliere Maciel, autore del decreto in questione, in marzo incominciò a incamerare alcuni beni appartenenti ai Benedettini e alle Suore Francescane. Queste, coll'aiuto di Saldanha Marinho, mossero causa al governo che dovette restituire loro i beni.

Nel mese di maggio, quando la questione era più accesa, Lasagna era venuto in Brasile. Cercò subito di ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica con una splendida festa di Maria Ausiliatrice. Radunò i cooperatori salesiani. Erano presenti alcuni canonici e molti ragguardevoli cooperatori. Lo stesso vescovo di Rio prese parte alla messa e alla conferenza pomeridiana. Le limosine raccolte furono così generose da permettere l'inaugurazione del laboratorio di falegnameria e di preparare quelli per calzolai e per sarti. I benefattori che si erano ritirati tornarono a appoggiare il collegio salesiano.

Nel luglio cadeva il governo. Ad agosto l'Internunzio informava la Santa Sede che il decreto era stato abbandonato dal governo.[56]

Col governo della Provincia di Rio de Janeiro

Quando si decise che l'opera salesiana in Brasile avrebbe avuto inizio a Santa Rosa di Niteroi, il vescovo di Rio cercò subito di guadagnarsi l'appoggio del governo della Provincia di Rio de Janeiro, da cui quel collegio sarebbe venuto a dipendere.[57]

Arrivati i salesiani a Niteroi, Lasagna e Borghino andarono insieme a visitare il Presidente della Provincia, Gavião Peixoto. Si convenne che già nel discorso di apertura delle Camere provinciali il Presidente avrebbe parlato in modo favorevole all'opera salesiana e che avrebbe inviato alle Camere la proposta di un sussidio annuo, col diritto di far educare gratuitamente dai salesiani 40 fanciulli poveri della Provincia.[58]

[55] Cf copia del parere di Saldanha Marinho in AAEE, *Brasile*, fasc. 14, fl. 43. Affermava Saldanha Marinho: — la legge 1764/70 non poteva essere resa operante perché ormai erano passati i dieci anni previsti dalla stessa legge perché questa regolamentazione avvenisse; — quella legge non poteva essere applicata ai beni che i religiosi avessero acquistato prima del 1845, come prescriveva la legge di mano morta (Legge 369 del 18.09.45); — mancava al governo l'autorizzazione del legislativo per emettere i titoli del debito pubblico coi quali si dovevano compensare i beni dei religiosi.

[56] Cf AAEE, *Brasile*, fasc. 16, fl. 20.

[57] Cf ACMRJ lettera Lasagna-Lacerda 07.11.82.

[58] Cf ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 06.08.83; ACMRJ lettera Lasagna-Lacerda 28.07.83.

Ma presto la stampa anticlericale di Rio iniziò una forte campagna contro i nuovi arrivati. Nel gennaio del 1884 un equivoco rese ancora più aspra la polemica contro i salesiani. A Nuova Friburgo i Padri Lazzaristi, che vi predicavano una missione, entrarono in contrasto cogli studenti della Scuola Politecnica di Rio, che vi trascorrevano un periodo di pratica, e cogli stessi professori di quella scuola. Scambiando i salesiani con i Lazzaristi, la stampa approfittò per scagliarsi contro il collegio di Niteroi.

Le autorità provinciali dovettero intervenire quando uno dei dieci allievi interni del collegio fuggì a casa, lagnandosi della qualità del cibo che, secondo lui, si forniva agli allievi (miglio e banane). Come conseguenza, altri sei convittori si ritirarono e fu richiesta la presenza delle pubbliche autorità. Si moltiplicarono le visite di queste in collegio, ma né le autorità scolastiche né quelle di igiene e di polizia trovarono alcunché di grave. Solo si consigliò di curare meglio la pulizia dei diversi locali e di aprire alcune finestre in più.[59]

Nel 1885, quando era diminuita di molto l'opposizione della stampa liberale ai salesiani, tre deputati provinciali visitarono di persona il collegio di S. Rosa. Si poté allora introdurre nell'Assemblea provinciale un progetto di sovvenzione ufficiale a quel collegio. Nonostante qualche opposizione della stampa, alla fine dell'86 si arrivò a un risultato parzialmente favorevole. I salesiani venivano a ricevere un sussidio annuo di 6 *contos de réis*, con l'obbligo di ricevere 20 allievi poveri inviati dalla Provincia. Dopo più di tre anni di lotta diventava realtà il desiderio di Lasagna e del Presidente della Provincia di un riconoscimento concreto del valore dell'opera educativa salesiana da parte dell'autorità civile.[60]

Con il governo della Provincia di S. Paolo

Furono buoni i rapporti fra i salesiani e il governo di S. Paolo. Il Presidente della Provincia, Francisco de Paula Rodrigues Alves, visitò il collegio del Sacro Cuore nel 1887, in occasione di una festa in onore del vescovo diocesano.[61]

[59] Cf lettera Borghino-Rua 29.07.84 in BS 8 (1884) 12, p. 180. La lettera è firmata da Borghino, ma lo stile è tutto di Lasagna. Cf anche ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 10.06.84; R. Azzi, *Os Salesianos no Rio de Janeiro*, I, pp. 328-367.

[60] Cf R. Azzi, *Os Salesianos no Rio de Janeiro*, II, pp. 55-56; ACMRJ lettera Borghino-Lacerda 12.11.86.

[61] Cf «Correio Paulistano», 09.12.87, citato da M. Isaú, *Liceu Coração de Jesus*, S. Paolo, Editora Salesiana Dom Bosco 1985, p. 61.

Inoltre il Liceo del Sacro Cuore ottenne di essere iscritto tra gli istituti di beneficenza che potevano essere contemplati dall'Assemblea legislativa colla realizzazione di lotterie. Durante l'Impero, di lotterie in favore del Liceo del Sacro Cuore ne furono realizzate tre, negli anni 1886, '88 e '89.[62]

Importante per capire quanto accadrà nel periodo successivo sono le trattative tra il governo di S. Paolo e Lasagna per la creazione di una missione tra gli indigeni dell'ovest di quella Provincia.

Dai tempi anteriori alla scoperta dell'America, esisteva una via abbastanza ben fatta che, partendo dalla costa sud di S. Paolo, puntava verso Botucatú e andava fino al Paraguay e al Perú. Era il Peabiyú o Peabirú, la strada del Pay Sumé secondo la leggenda indigena. Passata l'ondata della conquista *bandeirante*, l'interesse per il Peabiyú lasciò il posto alla strada mulattiera che da Sorocaba portava al Rio Grande del Sud. L'equilibrio tra le popolazioni indigene dell'ovest della provincia e i «civilizzati» si poté allora mantenere con alcune difficoltà finché, nella seconda metà del secolo XIX, la coltivazione del caffè e l'emigrazione europea non spinsero il *front* della colonizzazione oltre la serra di Botucatú.

Negli anni '80 il governo di S. Paolo pensò di chiamare i salesiani per pacificare gli indigeni e tentare una soluzione equa dei continui conflitti che vi sorgevano.[63] L'idea arrise ai salesiani. Dalla documentazione arrivata fino a noi si può indurre una IPOTESI di lavoro, secondo la quale sin da allora Lasagna e i salesiani incominciarono a maturare il piano di fare di Botucatù la sede di un vicariato apostolico da affidarsi a un vescovo salesiano. Stabilitasi colà una comunità missionaria, un gruppo di missionari si sarebbe dedicato all'evangelizzazione dei selvaggi dell'ovest *paulista*, mentre un altro avrebbe percorso le colonie italiane delle Province di S. Paolo e del Paraná.[64]

Ma in quell'occasione nulla si fece. La diocesi avvocò a sé la missione tra i selvaggi della Provincia [65] e Lasagna dovette **per il momento** lasciare in

[62] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 11.06.86; Lasagna-Rua 26.08.89; 12.03.89.

[63] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Rua 25.02.87; 18.03.87. Il *front* del caffè si spostava con una velocità molto grande. Soltanto nel 1878, servendosi è vero di informazioni ormai superate, si pubblicava a Lisbona il *Dicionario de Geografia Universal*, nel quale si diceva che l serra di Botucatú era in gran parte inesplorata e abitata nella maggior parte da indi selvaggi.

[64] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 26.08.89; AAEE, *Brasile*, fasc. 47 lettera Gotti-Rampolla 12.10.93. Con questa ipotesi è possibile trovare un posto a tanti dati e fatti ancora rimasti senza una sistemazione accettabile e comporre con chiarezza le successive fasi della vita e dell'attività di Lasagna.

[65] Tali Missioni si tentarono principalmente nella regione del fiume Pesce e altri di quel lontano ovest. In esse perirono tragicamente Fra Mariano da Bagnaia, cappuccino, il Padre

disparte i suoi piani. Li riprenderà però appena ci sarà la possibilità di diventare vescovo.

Nei primi tre anni della Repubblica

Sono molto scarse le notizie che abbiamo sui rapporti di Lasagna cogli uomini che avevano proclamato la Repubblica in Brasile il 15 novembre 1889. Soltanto nell'agosto del '90 l'Ispettore venne in Brasile, in compagnia di mons. Cagliero che vi faceva la prima delle sue visite. Nelle lettere allora scritte, Lasagna manifesta poca simpatia per le istituzioni repubblicane. Motivo esplicito di questo atteggiamento era il timore che il nuovo regime si rendesse «fatale alla religione ed ai costumi». La separazione tra Stato e Chiesa non gli sembrava un buon inizio del nuovo corso politico in Brasile. Credeva che la chiesa brasiliana non fosse in grado di resistere alla propaganda atea e anticlericale e che il popolo venisse a perdere l'avita fede.

Una più attenta osservazione degli avvenimenti fece sì che nel 1891 egli si esprimesse in forma molto diversa: «[...] si può prevedere che la ristorazione religiosa e morale del Brasile è assai più agevole e sicura che nelle Repubbliche del Plata».[66]

Non si trova nessuna notizia di una visita di mons. Cagliero o di Lasagna a qualche autorità repubblicana in quella occasione. Queste però non erano ostili ai salesiani. Nel marzo 1890, coll'appoggio di mons. Lacerda, i salesiani di Niteroi diedero inizio alla pubblicazione delle «Letture Cattoliche» in lingua portoghese. Le autorità non fecero difficoltà di sorta alla nuova pubblicazione.[67] In quello stesso anno, a Lorena, aveva inizio il collegio S. Gioacchino, col pieno appoggio delle autorità locali e dello Stato. Solo nel '93 sorse un incidente tra il direttore e il consiglio comunale: forse a causa di una interpretazione rigida della nuova costituzione della Repubblica, si volle che il direttore sottomettesse la propria nomina all'approvazione del consiglio comunale. Peretto respinse tale pretesa e la questione non ebbe seguito.[68]

Nel 1891 l'ispettore fece un viaggio lampo a Pernambuco. Rimase a

Sabino che lo accompagnava e anche Padre Claro Monteiro, che prima aveva costruito il Santuario della Madonna a Aparecida (Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 31.07.94).

[66] Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 30.08.90; AISU lettera Lasagna-Angiolina 28.08.90; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 19.09.91.

[67] Il primo fascicolo edito da Niteroi fu *O catolico no mundo: conversações familiares de um pai com seus filhos a proposito da religião*, pelo padre João Bosco.

[68] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 07.04.93.

Recife solo 37 ore, il tempo sufficiente per accettare la nuova casa salesiana che, però, sarebbe stata aperta solo nel 1894. Ma non ci sono notizie di un incontro colle autorità di quello Stato del nordest brasiliano.[69]

A quanto sembra, fu il Governatore del Mato Grosso la prima autorità repubblicana a rivolgersi in maniera ufficiale all'ispettore dei salesiani per chiedere la presenza di quei religiosi nel suo Stato.[70]

Ma in questi anni le preoccupazioni dell'ispettore dovevano concentrarsi piuttosto sugli affari riguardanti la vita della Chiesa e dell'opera salesiana nel fiume del Plata.

8. La riorganizzazione della Chiesa in Uruguay

Grazie all'influsso di Julio Herrera y Obes, il governo di Máximo Tajes (1886-1890) aveva operato il passaggio dal regime militare a quello civile in politica. La tranquillità che caratterizzò quel periodo favorì non solo lo sviluppo economico della nazione, ma anche la riorganizzazione della vita cattolica nel paese. Tre nomi si impongono in questa fase della vita ecclesiastica in Uruguay: Mariano Soler (che sarà il primo arcivescovo di Montevideo), Francisco Bauzá e Juan Zorrilla de San Martín.[71]

Il laicato cattolico si distinse nella ricerca di nuove strade che rispondessero alle sfide della società uruguayana che cambiava e al crescente anticlericalismo che si infiltrava nelle file dei diversi partiti politici, mentre i «caudillos» continuavano tradizionalmente attaccati alla Chiesa.

Più che da protagonista, come ai tempi di mons. Vera, Lasagna agì piuttosto fra le quinte, sostenendo altri personaggi che ebbero speciale influsso sul palco della storia. Primo di essi Andrea Torrielli. Trasferendo in Uruguay l'esperienza acquisita a Genova nel campo dell'azione sociale della Chiesa, quel sacerdote aveva sostenuto alcuni laici del Terz'Ordine di S. Francesco della chiesa di S. Antonio del rione del Cordón nell'iniziativa di fondare il *Circolo Cattolico Operaio*. Scopo di questa associazione era di promuovere l'unione degli operai attorno all'altare nell'Eucaristia domenicale, alla quale si sarebbero associate attività di istruzione e di svago; inoltre

[69] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 09.09.91.

[70] Cf ACMC lettera Lasagna-D'Amour 15.02.92.

[71] Un esempio del cambiamento di atteggiamento delle autorità nei confronti della Chiesa si ebbe quando il giovane Héctor Salaberry fuggì da casa sua per uscire dal paese e farsi salesiano. I Tribunali si attennero agli aspetti giuridici del fatto e nulla si poté intentare contro i salesiani (Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 13.06.91).

avrebbero costituito un fondo di mutuo soccorso, che sarebbe servito anche per i tempi di malattia e di disoccupazione. Lasagna offrì a Torrielli tutto l'aiuto possibile, non solo per questo primo nucleo di Montevideo, ma anche per l'estendersi dei Circoli a Paysandú e Las Piedras. Quindi gli ex-allievi e i cooperatori salesiani diffusero i Circoli in altri centri dell'Uruguay. Più tardi, nel Secondo Congresso dei Circoli Cattolici Operai del 1902, si posero le basi della fondazione dell'Unione Civica, il futuro partito cattolico dell'Uruguay.[72]

Nel 1889, insieme a sette ex-allievi del collegio Pio, Lasagna prendeva parte al Primo Congresso Cattolico realizzato in Uruguay. Due di essi ebbero tale partecipazione nel congresso che, alla fine, il vescovo chiese ai delegati della campagna di inviare dei giovani al collegio Pio perché vi si formassero dirigenti cattolici laici per la Chiesa uruguayana. Luís Pedro Lenguas, ex-allievo e grande collaboratore di Lasagna, fu anche uno dei più attivi membri dell'Unione Cattolica, colla quale i laici cercarono di unirsi per operare in forma coerente e organizzata accanto ai loro vescovi.[73]

9. La crisi economica

Intanto finiva il periodo di prosperità economica esistente durante il governo Tajes. Le difficoltà create dal Brasile al commercio della carne uruguayana, una malattia che insorse nel bestiame, specialmente fra le pecore, la perdita quasi totale dei raccolti nel '89, fecero sì che agli inizi del governo «civilista» di Julio Herrera y Obes si manifestasse una crisi economica che sarà vinta solo nel 1894.

Tale crisi colse i salesiani in un momento poco favorevole. Fidandosi dell'eredità che aveva ricevuto il chierico Mario Migone, l'ispettore aveva fatto dei grossi debiti sia per costruire la casa delle suore che si aprì a Montevideo, sia per comperare il terreno dove sarebbero sorti in seguito i Talleres Don Bosco. Contava sì con l'aiuto di due gruppi di signore della aristocrazia di Montevideo, che raccoglievano fondi per entrambe le opere. Ma la

[72] Quanto a Andrea Torrielli, la tradizione salesiana in Uruguay è unanime nell'affermare che volendo egli farsi salesiano, l'Ispettore non lo ammise a vivere in comunità, ma gli affidò il compito di continuare a portare avanti l'opera dei Circoli. Sarà Gamba a ricevere Andrea Torrielli, ormai anziano, nella casa salesiana e a riceverne la professione religiosa *in articulo mortis*.

[73] Cf J.J. ARTEAGA, *Una visión de la Historia de la Iglesia en el Uruguay*, in *La Iglesia en el Uruguay*, pp. 21-23; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 04.05.89.

crisi paralizzò il benemerito lavoro di quelle signore e Lasagna si trovò da solo coi debiti da pagare. La svalutazione immobiliare, conseguenza della crisi, fece poi che poco si potesse ricavare dalla vendita degli stabili che costituivano l'eredità Migone, sicché l'ispettore si trovò veramente in cattive acque.

Però, mentre istituti quali la Banca Nazionale andavano in fallimento, i salesiani riuscirono a andare avanti in mezzo a quelle difficoltà, grazie anche agli aiuti ricevuti dalle case del Brasile.[74]

10. Quel che è urgente o quel che veramente conta?

In questo periodo, nel campo dell'organizzazione delle opere sorse un inaspettato problema. La priorità accordata dai Superiori di Torino alle Missioni della Patagonia interferiva già abbastanza coi piani che l'ispettore dell'Uruguay e del Brasile aveva per consolidare e anche espandere l'opera salesiana in quelle regioni. Se non che Cagliero, Fagnano e Costamagna, presi dall'urgenza del bisogno di personale in Patagonia e nella Terra del Fuoco, erano arrivati alla conclusione che era meglio ridimensionare l'opera salesiana in America e destinare alla soddisfazione di quelle urgenze il personale così ricavato. A pagare le spese di tale ridimensionamento sarebbe stata l'Ispettoria di Lasagna e specialmente il collegio Pio di Villa Colón.

L'ispettore dell'Uruguay e del Brasile venne a conoscenza di questi piani tramite qualche indiscrezione dei confratelli di Buenos Aires e di Fagnano, che era passato a Villa Colón quando Lasagna era assente. Lasagna partì subito al contrattacco. In una lettera a Cagliero fece appello alla vera prudenza e insistette sul bisogno di badare a quel che veramente contava, senza lasciarsi prendere la mano da impegni che sorgevano in continuazione. Più tardi scrisse anche a don Rua e riuscì a mantenere le cose al loro posto. Ma la questione della destinazione da darsi al collegio Pio si sarebbe trascinata fino agli inizi di questo secolo, quando sarebbe stata definitivamente risolta nell'ambito dell'Ispettoria uruguayana.[75]

[74] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Bonetti 17.05.89; Lasagna-Cagliero 16.02.90; 17.04.91; Lasagna-Peretto 18.06.90; 24.09.90; s/d [marzo 1892]; 04.05.92; ASEG *Montevideo*, doc. 2.13,10,11,12.

[75] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 27.07.87; ASC A 441 lettere Lasagna-Rua 10.12.89; 03.02.90; A.S. FERREIRA, *1896: la successione di mons. Lasagna e la seconda visita di mons. Cagliero in Brasile*, in *Unità nella diversità — Le visite di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896*, Roma, LAS [1990], pp. 32-33.

11. La nuova Ispettoria delle FMA

Andando a Torino nel 1886 per partecipare al capitolo generale, Lasagna si impegnò a fondo per ottenere la creazione di una Ispettoria delle FMA per l'Uruguay e per il Brasile.

La nuova ispettrice fu sr. Emilia Borgna, che all'inizio non piacque tanto alle suore a motivo del suo carattere alquanto riservato, un po' freddo; e anche perché stentava a adattarsi alla mentalità orientale. Lasagna si lasciò condizionare dall'atteggiamento delle suore verso la loro ispettrice, finché una visita della Madre Ottavia Bussolino, venuta di proposito da Buenos Aires, gli fece aprire gli occhi sulle straordinarie qualità di sr. Emilia: carità fraterna, osservanza delle costituzioni, zelo apostolico, ubbidienza, fortezza in mezzo alle difficoltà, amore alla povertà. A poco a poco l'ispettore aiutò l'ispettrice a superare la propria timidità e a manifestare tutta la bontà materna di cui era capace, lasciando così contente le suore.[76]

In Uruguay Lasagna riuscì a portare a buon termine le fondazioni delle FMA a Paysandú, Montevideo e Canelones. Di Paysandú e di Montevideo abbiamo già parlato. Parliamo adesso di Canelones.

Il vescovo di Montevideo aveva promosso solenni funerali di don Bosco nella cattedrale, colla partecipazione di tutto il clero. In quella occasione chiese a Lasagna di mandare le suore a Canelones. Lasagna era favorevole a quella fondazione, anche in vista delle vocazioni che se ne sarebbe potuto ottenere. Ma mise come condizione che si aspettasse il consenso dei Superiori di Torino. Mentre le lettere andavano e venivano, a Canelones prepararono la casa e tutto il necessario per dare inizio a quell'opera.

Avendo i Superiori di Torino rifiutato il loro assenso, il vescovo volle parlare di persona con l'ispettrice e le ordinò espressamente di inviare le suore a Canelones. La prudenza di sr. Borgna evitò che sorgesse una seria crisi tra mons. Yeregui e i salesiani. Lasagna poi riuscì a ottenere che si aspettasse l'arrivo di mons. Cagliero che era in Europa. Questi ne diede l'autorizzazione e le suore aprirono quella casa. Nel mese di ottobre mons. Cagliero vi andò a predicare gli esercizi alle ragazze. Un mese dopo un incendio doloso distruggeva parte della casa. La solidarietà del parroco, delle autorità politiche e di tutta la popolazione del paese confortò le suore a continuare nella loro opera.[77]

[76] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 26.08.86; Lasagna-Bonetti 04.11.86; 29.05.87; 30.04.88; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 18.03.87.

[77] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Bonetti 20.05.88; s/d [novembre '88]; ASC A 441 lettere Lasagna-Rua 07.08.88; 31.08.88; 30.10.88; 12.03.89; 14.11.89. Forse sarà utile conoscere quan-

12. Verso l'episcopato

L'ondata del liberalismo che dall'Europa aveva invaso i paesi dell'America del Sud subiva ormai un momento di riflusso. Superate le difficoltà create dal predominio del laicismo e dell'anticlericalismo, sembrava che la Chiesa si orientasse a vivere anni migliori in quei paesi. Per quanto riguarda il nostro studio, in Argentina veniva eletto Presidente Luis Saenz Peña, fervente cattolico. In Uruguay, dopo il loro Congresso, i cattolici riuscivano a avere un'espressione più incisiva nella vita politica del paese e si integravano nel «civilismo colectivista» di Julio Herrera y Obes in maniera tale da riuscire a eleggere il suo successore nella persona di Juan Idiarte Borda. In Brasile si dovrà aspettare la fine del tormentato governo di Floriano Peixoto e l'arrivo al potere di Campos Sales perché la Chiesa si potesse muovere a suo agio. Non possiamo però ignorare che a questo riflusso del liberalismo corrispondeva un riprendere delle tendenze di matrice conservatrice. Nel Brasile, la Repubblica finì per passare dalle mani dei positivisti e dei liberali alle mani dei *baroni del caffè*, che si aspettavano una com-

to scriveva mons. Cagliero a Tomatis il 20 luglio 1893 (copia in ASC B 229 PERETTO): «Oratorio di S. Francesco di Sales 20 Luglio 1893.

Mio caro D. Tomatis.

Abbiamo letto insieme con D. Rua la tua ultima lettera riguardante le relazioni delle nostre Suore con l'autorità Ecclesiastica.

La cosa è delicata specialmente per Chile; e bisognerà che tu sii destro, prudente e condiscendente.

Le nostre Suore furono dal nostro Santo Fondatore istituite alla maniera di quelle di S. Vincenzo, cioè, senza pretenderne l'approvazione da Roma e considerandole perciò più come Istituto secolare che regolare.

Esse partecipano dei nostri privilegi perché addette all'Istituto Salesiano, dal quale dipendono.

Così, dappertutto le chiamano Suore Salesiane o Suore di D. Bosco, e lavorano in più di ottanta Diocesi. In Roma stessa il Papa le chiama Suore di D. Bosco e vivono dipendendo dalla direzione dei Salesiani; ed esse non esistono fuori della Congregazione Salesiana, ed hanno il loro Capitolo Superiore, Ispettrici e direttrici, ma dirette dai Salesiani nella casa Madre e nei Noviziati, e sono come una ramificazione della nostra congregazione. [...] Il volere considerare le nostre Suore uguali alle Muniali e quindi soggette ai Canoni non fu mai intenzione del Fondatore e non lo è del suo Successore. Epperciò i Salesiani hanno a tale effetto la giuridizione communicata dai Vescovi come l'avrebbe un direttore d'Istituto Femminile, soggetto non ai canoni, ma al diritto comune; e del quale fanno grazia ai Salesiani tutti i Vescovi dove abbiamo case di Suore».

E quanto al caso che ci interessa dice: «Ed all'articolo 2° del titolo 6° [delle loro Regole] si dice che il Rettor Maggiore prima di aprire una casa di Suore (come è anche di noi) si intenderà coll'ordinario del luogo, e dato il consenso, si intende che Egli accetta il loro Regolamento tal quale è, cioè sotto la direzione dei Salesiani come loro Fratelli e Padri».

pensazione dei sacrifici che avevano dovuto fare alla fine dell'Impero e all'inizio del nuovo regime.[78]

Anticipiamo una intuizione, più che una ipotesi di lavoro: in questo contesto si rendeva possibile la realizzazione di un antico sogno di Lasagna: avvicinare alla Santa Sede i governanti dell'Argentina, dell'Uruguay, del Paraguay e del Brasile per costituire così un gruppo che appoggiasse la Chiesa sul piano internazionale.[79] Fu la situazione del Paraguay quella che aprì a Lasagna la strada all'episcopato e a tutta l'azione pastorale e politica che ne seguì.

Nel settembre 1891 moriva mons. Pedro Juan Aponte, vescovo di Asunción. Subito si iniziarono le pratiche per trovargli un successore, pratiche che si prolungarono per ben tre anni.

A Montevideo Lasagna e Matías Alonso Criado — console del Paraguay — avevano, a quanto pare, studiato la questione e si erano messi d'accordo sul come procedere in una questione così delicata. Innanzitutto, la soluzione dell'interregno nella diocesi di Asunción doveva essere intimamente legata all'andata dei Salesiani in quella nazione. Non conveniva però che l'ispettore prendesse l'iniziativa delle trattative; toccava a Alonso Criado mettere in moto la macchina diplomatica che aveva a sua disposizione. Approfittarono del fatto che a Roma si celebrava il giubileo episcopale di Leone XIII.[80]

[78] Tradizionalmente si tratta dei problemi della Chiesa in questi paesi sotto l'ottica del conflitto *Chiesa X Massoneria*. Considerando che, specialmente in Brasile e in Uruguay, ci fu un sostanziale accordo fra Massoneria e Chiesa fino alla condanna della Massoneria da parte di Pio IX e che la reazione della Massoneria a questa condanna si ispirò più ai principi della libertà di coscienza che ad altre considerazioni, abbiamo preferito tentare una analisi degli avvenimenti a partire dal liberalismo invece che attenerci all'analisi tradizionale. In questo ci siamo ispirati allo studio di J.J. ARTEAGA, citato alla nota 73.

[79] Si veda in proposito sia quanto detto in ASC 126, lettera Lasagna-Bosco 15.03.80, sia tutta l'azione di Lasagna presso i diversi governi e riportata dalla *Cronistoria*. Evidentemente questa maniera di agire contrastava non solo con l'azione delle forze liberali presenti in quelle nazioni, ma anche con la politica britannica a cui interessava servirsi dei conflitti esistenti nella regione per consolidarvi la propria influenza e i propri interessi.

[80] A Roma era ancora calda la memoria della questione del Chubut. Francesco Vivaldi, che nel 1884 era stato nominato cappellano di Rawson, nel Chubut, dall'arcivescovo Aneyros, aveva pensato seriamente di dare continuità alla missione affidandola a una famiglia religiosa. Per questo era partito nel 1891 per Roma e aveva ottenuto l'appoggio del card. Giovanni Simeoni, prefetto di Propaganda Fide per il progetto di un vicariato apostolico da crearsi in quella regione. Sia perché non accettavano la persona di Vivaldi, sia perché il Chubut dipendeva dal vicariato di mons. Cagliero, i salesiani si erano opposti a quel progetto. La morte del card. Simeoni e del can. Vivaldi nel 1892 aveva fatto accantonare la proposta del nuovo vicariato. Da una lettera di Lasagna a Alonso Criado del 21.09.92, si sa che l'atteggiamento dei salesiani non era stato ben visto dalla Curia romana.

Alonso Criado aspettò ancora qualche mese per scrivere a Roma. Intanto Lasagna era partito per prendere parte a un altro capitolo generale dei salesiani. Anche mons. Cagliero andava in Europa nel maggio del '92 e aveva quale compagno di viaggio Cesare Gondra, inviato speciale del governo paraguayano per trattare della successione di Aponte. Nonostante il clima di grande cordialità con cui Gondra era stato ricevuto in Vaticano, dovette tornare a Asunción, nel dicembre di quell'anno, colle mani vuote.[81]

Esito molto diverso ebbe l'azione di Alonso Criado. Il 6 novembre del '92 scrisse al card. Rampolla, Segretario di Stato, esponendo la situazione del Paraguay:

— quanto alla fede e ai buoni costumi, il popolo risentiva della mancanza di un clero ben formato, nonostante gli sforzi dei Lazzaristi, che dai tempi di Aponte dirigevano il seminario di Asunción;

— il governo del Presidente Juan Gualberto González desiderava rinvigorire il culto cattolico e ristabilire gli ordini religiosi, estinti dal tempo di Francia;

— nel Ciaco paraguayano si era stabilita una missione evangelica; si proponeva l'erezione di un vicariato apostolico in quella regione per controbilanciare in campo cattolico l'azione dei protestanti;

— come proposta concreta, il console del Paraguay sollecitava senz'altro si inviassero i salesiani in quella nazione; il governo era ben disposto verso di loro e avrebbe perfino ceduto loro un terreno perché vi fondassero un'opera.[82]

Ricevuta la lettera del console paraguayano, il Segretario di Stato riferì al Santo Padre e scrisse a d. Rua, chiedendo a nome del Papa che soccorresse il Paraguay. Il giorno successivo all'invio della lettera al Rettore Maggiore dei salesiani, Rampolla riceveva in udienza mons. Cagliero e don Lasagna, che portavano da Torino un piano per ricominciare l'evangelizzazione degli indigeni del Brasile. I salesiani non indicavano un punto determinato del territorio brasiliano per stabilirvi una missione. Piuttosto chiedevano alla Santa Sede che nominasse un vescovo salesiano con l'incarico di studiare quale fosse il posto migliore e quali i migliori mezzi per realizzare quel desiderio. Rampolla appoggiò in pieno quell'idea. L'*iter* della proposta fu

[81] Cf *Registro Oficial*, p. 163, decreto 30.12.92 con cui il governo paraguayano approva la condotta dell'ambasciatore e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, dr. D. César Gondra; cf anche ASV, Segreteria di Stato, R. 279, fascicolo unico.

[82] Cf AAEE, *Paraguay*, fasc. 3 ff 18-20; Alonso Criado mandò copia della sua lettera a Lasagna che la giudicò *efficacissima;* non si aspettava però che gli avvenimenti precipitassero nella forma in cui si susseguirono (Cf AISPAR lettera Lasagna-Alonso Criado 07.12.92).

veloce e il 17 marzo 1893 si arrivò all'ordinazione episcopale di mons. Luigi Lasagna.[83]

Il 23 aprile seguente Matías Alonso Criado abbracciava a Montevideo il suo grande amico, fatto vescovo titolare di Oea (Tripoli). Però gli urgenti impegni di Lasagna nell'Uruguay e nel Brasile fecero sì che si dovesse aspettare ancora un anno per mettere in pratica il loro piano nei riguardi del Paraguay.

Prima di essere consacrato vescovo, Lasagna aveva presentato al Santo Padre il suo piano per lo sviluppo della colonizzazione italiana e cattolica in Palestina. Il piano è in sé semplice e nelle sue grandi linee corrispondeva al piano messo in atto dagli Ebrei per ricostituire la loro patria. A capo della colonizzazione italiana, Lasagna propose che si mettesse mons. Mariano Soler, vescovo di Montevideo dopo la morte di Yeregui; era un uomo di grande cultura e di energica attività e il suo amore per la Terra Santa era da tutti riconosciuto e ammirato.[84]

Ancora prima di partire dall'Italia, Lasagna raccomandava al vescovo di Cuiabá che lui e il governatore dello Stato del Mato Grosso ricorressero alla Santa Sede per ottenere una fondazione salesiana in quello Stato. E prometteva di arrivare fino a Cuiabá, in occasione del suo viaggio in Paraguay.[85]

Un argomento rimasto in sospeso era quello del ristabilimento delle relazioni tra la Santa Sede e l'Argentina. Interrottesi nel 1884 coll'espulsione dell'Internunzio Matera, si voleva approfittare delle mutate condizioni politiche di quel paese per riallacciarle, facendo mons. Cagliero Delegato Apostolico per le Repubbliche del Plata. Non sappiamo fino a che punto Lasagna sia entrato in questa questione. La paziente e delicata opera di mediazione svolta da Cagliero fece sì che le cose arrivassero a buon punto, ma alcuni anni dopo la morte del vescovo di Tripoli.[86]

[83] Cf ASC A 443 lettera Rampolla-Rua 14.12.92; ASC F 095 copia memorandum Rua-Beatissimo Padre 22.12.92; ASC B 717 lettere Lasagna-Rua 16.12.92; 21.12.92. La risposta di Rampolla a Criado si può leggere in J. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, p. 393.

[84] Tale proposta era del tutto utopica. Era in contrasto non solo con gli interessi della comunità ebraica, desiderosa di tornare nella Terra delle loro origini, ma anche con la politica inglese nel Mediterraneo, per cui era impensabile una colonia italiana in Palestina. Dopo il primo momento di entusiasmo di Rampolla, suscitato probabilmente dall'apparente semplicità e concretezza della proposta, essa non ebbe alcun seguito (Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 21.12.92; ASC, *Procura*, lettera Lasagna-Beatissimo Padre 30.12.92).

[85] Cf ACMC lettera Lasagna-D'Amour 24.01.93.

[86] Cf Archivio Centrale Salesiano di Buenos Aires, ACSBA, lettera Lasagna-Cesare Cagliero 24.01.93; ASC B 717 lettera Lasagna-Cesare Cagliero 09.02.93. Si veda anche nella *Cronistoria* i rapporti di Lasagna con Saenz Peña e Uriburu, Presidenti dell'Argentina.

Finalmente Lasagna si avvicina al governo italiano, chiedendo al ministro Brin un sussidio per il viaggio di ritorno in America — sussidio che gli viene accordato — e mettendo sotto la protezione del Ministero degli Esteri italiano le missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile. Non era la prima volta che Lasagna ricorreva alle autorità italiane per tutelare l'integrità delle persone e dei beni nella sua Ispettoria.[87]

13. Il conflitto con i vescovi di S. Paolo

Se guardiamo alla *Cronistoria* del primo anno di episcopato, l'attenzione del lettore viene immediatamente richiamata dallo straordinario numero di volte in cui Lasagna ha predicato, sia nelle solenni funzioni che in quelle dell'ordinaria vita di pietà, sia in chiesa che fuori di chiesa.

In Uruguay, mons. Soler era assente dal paese. mons. Ricardo Isasa, vescovo ausiliare e che aveva collaborato colla Società degli Oratori festivi da quando era parroco nella Unión, si occupava piuttosto dell'evangelizzazione della campagna. Inoltre il vescovo di Tripoli aveva a Montevideo una vasta rete di conoscenze che gli diede innumerevoli occasioni di dare libero corso al suo zelo di novello vescovo.

Quanto all'amministrazione della cresima, Lasagna si restrinse praticamente agli allievi dei collegi salesiani e delle FMA e all'immensa parrocchia di Paysandú, affidata alle cure della Congregazione salesiana.

I rapporti di Lasagna coi vescovi dell'Uruguay furono così improntati alla più grande cordialità.

Quanto al Brasile, la situazione era molto più delicata. La scelta di un «vescovo per gli indigeni del Brasile» non era passata attraverso la normale trafila delle consultazioni dei vescovi brasiliani e della rispettiva nunziatura.

A Rio de Janeiro, dopo che mons. José Pereira da Silva Barros si era ritirato a Taubaté, era venuta a mancare la presenza di un vescovo.[88] A Mi-

[87] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Brin 07.03.93.

[88] Lasagna, arrivando a Rio, non ebbe così la possibilità di essere informato su una consuetudine dei vescovi brasiliani di allora: quando arrivavano nel territorio di una diocesi non loro, cercavano di tener nascosta la croce pettorale e altre insegne vescovili. Nel riceverli, l'ordinario diocesano li invitava a mettere in luce croce pettorale e altre insegne, conferendo loro con questo gesto simbolico l'uso di tutti i poteri che la loro condizione vescovile portava con sé. Un piccolo particolare, ma la cui non osservanza contribuì a creare nei vescovi di S. Paolo e Cuiabá l'impressione di un po' di invadenza da parte del nuovo arrivato che si presentava da se stesso rivestito di tutti i segni del proprio potere. Lo stesso Lasagna si riferì a questo particolare in ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.10.94.

nas Gerais, il governo di Ouro Preto e il vescovo coadiutore di Marianna erano in ottimi rapporti coll'ispettore-vescovo dei salesiani. Lo si aspettava pure con ansia a Cuiabá, nel Mato Grosso.

A S. Paolo invece le cose stavano diversamente. Non era ancora trascorso un mese dalla ordinazione episcopale di Lasagna e il vescovo di S. Paolo, mons. Lino, aveva scritto all'Internunzio Apostolico protestando a causa delle voci che correvano circa la presunta creazione di un vicariato apostolico a Botucatú, fiorente centro dello Stato di S. Paolo e contro la possibile nomina di Lasagna a suo vicario apostolico. Erano le prime avvisaglie di una grossa crisi che sarebbe scoppiata alcuni mesi più tardi.[89]

Ignaro di tutto questo, prima di andare in Brasile Lasagna aveva fatto chiedere dai direttori delle diverse case salesiane tutti i permessi per le diverse funzioni e per l'amministrazione dei sacramenti. Tali permessi gli furono accordati senza difficoltà.[90] Arrivato Lasagna in Brasile e passate le grandi feste di Niteroi, Lorena, Guaratinguetá e Pindamonhangaba, che vengono descritte dalla *Cronistoria,* il vescovo di S. Paolo andò a Guaratinguetá per un incontro personale col vescovo di Tripoli. Questo purtroppo era a Lorena e i due vescovi non ebbero l'opportunità di un colloquio personale.

[89] «Colla notizia della consecrazione episcopale di mons. Lasagna si sparsero fin dall'Aprile del corrente anno nel Brasile le più svariate supposizioni intorno alla missione che gli avrebbe conferito la S. Sede: Chi lo diceva Vicario Apostolico della bassa Patagonia, chi Vescovo e amministratore Apostolico del Paraguay, chi Delegato Apostolico presso la Repubblica Argentina, colla quale la S. Sede avrebbe ristabilito le relazioni diplomatiche. Varie persone ecclesiastiche e secolari vennero a chiedermi notizie, che naturalmente non potei dare non avendone io stesso. Un rispettabile signore, che per la sua posizione era in relazione con questi diplomatici, venne a tentarmi destramente per sapere se mons. Lasagna sarebbe destinato per Delegato Apostolico presso la Repubblica Argentina. Ebbi ragioni per congetturare che quell'esplorazione fosse per conto del Ministro Plenipotenziario di quella Repubblica. Risposi che non mi constava della detta destinazione.

Con maggiore insistenza fu propagata, e pare dai Sacerdoti Salesiani, la voce che Mons. Lasagna verrebbe qui come Vicario Apostolico d'un Vicariato di Missioni, che si formerebbe in un territorio da dismembrarsi dalla Diocesi di S. Paulo. Dava un tal quale aspetto di verità a questa versione il fatto che Mons. Lasagna, prima di partire dal Brasile per Roma, aveva detto a varie persone che uno degli scopi del suo viaggio era appunto quello d'ottenere dalla S. Sede l'erezione d'un Vicariato Apostolico nel Brasile. Il Vescovo di S. Paulo, alla cui Diocesi si è tolto recentemente il fiorente Stato del Paranà per la formazione della nuova Diocesi di Curityba, seriamente impressionato per quella notizia che si faceva correre, mi scrisse il 16 Aprile del corrente anno una lettera, dalla quale traspira l'afflizione del suo animo» (AAEE, *Brasile,* fasc. 47, lettera Gotti-Rampolla 12.10.93). La lettera del vescovo di S. Paolo, riportata da Gotti, parla appunto del piano di trasformare Botucatú in un vicariato apostolico da affidarsi a Lasagna.

[90] Ma questo agire per interposta persona servì soltanto a confermare nel vescovo di S. Paolo l'atteggiamento poco favorevole a Lasagna. Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Peretto 31.05.93; 28.08.93.

Andando a S. Paolo, Lasagna ebbe l'opportunità di incontrare il vescovo coadiutore, mons. Arcoverde, giacché mons. Lino era in visita pastorale nell'interno dello Stato.

Dovendo andare a Botucatú, prima Lasagna scrisse una lunga lettera a Rampolla. Presentò al cardinale Segretario di Stato un resoconto di quanto aveva fatto in quei mesi; si scusò del fatto di non essere ancora andato in Paraguay; parlò della prossima visita a Botucatú, Campinas e Araras; insistette sul fatto che tante autorità e popolo richiedevano l'opera dei salesiani; mise in risalto la fedeltà dei salesiani alla Santa Sede; fece vedere, dai buoni risultati ottenuti, quanto Iddio benediceva le missioni salesiane. Del vicariato apostolico, nemmeno una parola. Però presenta i piani per aprire a Botucatú una residenza di salesiani: così si sarebbe potuto mettere un argine alla nascente propaganda protestante in quelle terre e tentare anche di riprendere l'evangelizzazione degli indigeni, ritiratisi nel profondo ovest dello Stato. Cuiabá invece, nel Mato Grosso, viene presentata come il centro strategico delle missioni salesiane in America.

Quattro giorni dopo, finite le feste di Botucatú, scrive a don Rua. Aveva già definito i propri piani: a Botucatú ci sarebbe stato sì un collegio salesiano, aperto anche all'assistenza degli immigrati italiani, ma il vero centro missionario dei salesiani in Brasile era da collocarsi nel Mato Grosso.[91]

Intanto il conflitto coi vescovi di S. Paolo che, come abbiamo visto, era sorto qualche anno prima con il problema dell'evangelizzazione degli indigeni nello Stato e il presunto tentativo di creazione di un vicariato apostolico a Botucatù, veniva a galla per un motivo apparentemente molto più semplice.

Il 27 agosto il Liceo di S. Paolo aveva celebrato la festa del Sacro Cuore. Servendosi delle facoltà ottenute tramite il direttore della casa presso la curia diocesana, il vescovo di Tripoli assistette pontificalmente alla messa, cantata dal rettore del seminario diocesano. Il 28, mentre a S. Paolo Lasagna faceva visita a mons. Arcoverde, vescovo coadiutore, mons. Lino, che era in visita pastorale a Jaboticabal, scriveva all'Internunzio protestando contro quel pontificale, da lui ritenuto non legittimo. E non solo protestava contro il fatto che Lasagna aveva innalzato il trono e aveva pontificato con mitra e pastorale, ma anche contro il fatto di non aver fatto «conoscere,

[91] Cf ASC, *Procura*, lettera Lasagna-Rampolla 05.09.93; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 09.09.93. La costruzione del collegio di Botucatú fu interrotta colla morte del vescovo di Tripoli, quando le mura erano già a un metro di altezza dal suolo. Il terreno fu poi ceduto dai salesiani per la costituzione del patrimonio dell'erigenda diocesi di Botucatú. Oggi di quell'edificio non restano che le fondamenta.

almeno per deferenza, i suoi privilegi e le esenzioni della sua Congregazione».[92]

Lasciando in disparte la questione del pontificare o meno, le motivazioni di fondo del conflitto di mons. Lino coll'ispettore-vescovo si potevano riassumere nelle due seguenti:

— l'esercizio dell'autorità del vescovo diocesano nei riguardi di una congregazione che si dichiarava esente dalla medesima autorità in alcuni punti di vita e disciplina, e allo stesso tempo non dimostrava tale esenzione in base a documenti;

— l'altra motivazione si sovrapponeva a questa e non era meno importante: saldamente appoggiate dagli organi centrali della Chiesa stabilitisi a Roma, alcune congregaziioni religiose e diocesi europee da anni sviluppavano una forte azione evangelizzatrice in America del Sud. Qualche volta l'impulso del loro zelo faceva sì che scavalcassero l'autorità del vescovo diocesano, e di questo mons. Lino aveva avuto alcuni esempi nella propria diocesi. Nel caso della congregazione salesiana, il vescovo di S. Paolo aveva ben presente il caso del vicariato apostolico della Patagonia, nella cui creazione si era scavalcata l'autorità dell'arcivescovo di Buenos Aires, e la questione del vicariato apostolico che presto o tardi la Santa Sede avrebbe stabilito in Brasile su indicazione di Lasagna.[93]

[92] «O Ex.mo Bispo D. Lasagna que se acha na diocese ha mais de um mez, chegou a S. Paulo e ali na Egreja do collegio salesiano tem funcionado levantando solio e pontificando de mitra e baculo sem que comunique a Autoridade diocesana cousa nenhuma e nem ao Rev.mo por deferencia faça conhecido os seus privilegios e as isenções da congregação.

Tal proceder da primeira autoridade de uma Congregação, que foi por mim acalentada e tratada, como a menina dos meus olhos, é doido e bastante estranhavel.

Não faço pessoalmente questão dessas prerogativas, mas não quero que meus sucessores se queixem de que por negligencia Minha criei difficuldades a elles.

Em tempo apresentarei minha queixa a Santa Sé, submettendo-me inteiramente a seu alto juiso». (ASV, *Archivio della Nunziatura in Brasile*, fasc. 371, fl 138, lettera Lino-Gotti 28.08.93). Cf anche AAEE, *Brasile*, fasc. 47, fl 28 lettera Gotti-Rampolla 12.10.93.

[93] «Se sono vere le notizie che vanno qui divulgando a voce bassa i Padri Salesiani, io ed il mio Coadjutore prevediamo che la venuta del Rev.mo Vescovo Lasagna, il quale appartiene alla Congregazione Salesiana, sarà per arrecarci serii e continui imbarazzi. Imperciocchè essi dicono che quel Signore Vescovo viene a stabilirsi in questa nostra Diocesi a titolo di Missione, mentre questa Diocesi, che comprende uno degli Stati più culti e più opulenti della Repubblica Brasiliana, non è nelle condizioni della Patagonia e d'altri luoghi di Missione. Ci consta che i Salesiani asseriscono in Roma che qui all'ultimo limite di Botucatú esistono Indii selvaggi: affermiamo a Vostra Eccellenza che questa è una falsità. Botucatú è luogo fiorente e prospero, è città e comarca, ed i suoi dintorni progrediscono ammirabilmente. Situata ad Ovest-Nord-Ovest di questa Capitale, alla quale oggi è legata per mezzo d'una buona ferrovia e del telegrafo [...] Botucatú è oggi un centro civilizzato che non ha bisogno di Vicariato Apostolico. Supplichiamo instantemente V.E. Rev.ma, pel grande interesse che ha dimostrato per questo

L'analisi fatta da mons. Lino sembra aver colto il nocciolo della questione. Ma nella lettera scritta a Rampolla prima di andare a Botucatú il vescovo di Tripoli aveva già previsto il colpo e lo aveva parato in anticipo.

I due vescovi avranno occasione di incontrarsi personalmente solo il 9 dicembre, quando Lasagna andrà a Aparecida per far visita a mons. Lino. All'ombra del Santuario della Madonna, scambiarono idee e discussero i propri punti di vista. Si chiarirono anche altri aspetti della vicenda come quello dei pontificali. mons. Lino finì per accettare la posizione di Lasagna. Il 20 dicembre venne a Guaratinguetá per restituirgli la visita. I due vescovi pranzarono insieme. Il vescovo di S. Paolo conservò la propria amicizia verso i salesiani e l'anno seguente, il 19 agosto 1894, moriva a Aparecida, assistito spiritualmente e materialmente dal direttore di Lorena, Carlo Peretto.

Arcoverde e Gotti, in un primo momento, diedero grande importanza alle questioni che riguardavano le funzioni liturgiche, le insegne episcopali e altre cose simili. L'occasione per le loro accuse nacque da un rapporto fatto a mons. Arcoverde sulla festa dell'Addolorata, celebratasi a Campinas. Fu l'unica volta che Lasagna pontificò fuori di una casa salesiana, nella diocesi di S. Paolo. I termini di questo rapporto sono tali che, più che colpire il vescovo di Tripoli, sembra si voglia colpire il parroco di quella chiesa, João Batista Correa Nery.[94] Arcoverde ne diede notizia all'Internunzio Gotti e questo ne fece rapporto a Roma. Da Roma scrissero a don Rua e questo ne riferì a Lasagna.

Rispondendo al card. Rampolla, non fu difficile al vescovo di Tripoli mostrare la poca consistenza di quelle accuse. E invece di dilungarsi sul ridicolo della posizione in cui si erano messi i due Prelati che lo accusavano,

paese, affinché voglia anche questa volta evitare i mali e gli scandali che verranno fra noi colla venuta di un Vescovo nelle condizioni sopra descritte» (AAEE, *Brasile*, fasc. 47, ff 3-4, lettera Lino-Gotti 16.04.93, trascritta in lettera Gotti-Rampolla 12.10.93. Originale in ASV, *Archivio della Nunziatura in Brasile*, fasc. 371, ff 184, 185).

[94] Mons. Arcoverde scriveva all'Internunzio: «Monsignor Lasagna... porta la berretta a quattro pizzi perchè vuole essere preso per dottore. Quando mai in Roma tanti Vescovi e Monsignori dottori hanno portato la berretta a quattro pizzi? E poi lui non è mica Dottore; il suo biografo dice che ha preso il diploma di baccelliere in lettere; oltre di che la berretta a quattro pizzi non è liturgica, non è da usarsi in chiesa, ma nella cattedra o nelle riunioni accademiche. In Campinas, con ammirazione di tutti, ha adoperato la mitra e il pastorale anche nella Messa bassa. È entrato nella Diocesi come in territorio affatto suo, non si diresse a nessuno e cominciò a fare da se» (AAEE, *Brasile*, fasc. 47, ff 5,6, lettera Arcoverde-Gotti, 05.10.93, riportata da lettera Gotti-Rampolla 12.10.93).

In un primo momento mons. Lino volle deporre il parroco di Campinas. Finì per togliere a Lasagna la facoltà di cresimare nella diocesi, facoltà che poi restituì integralmente nell'incontro di Aparecida (Cf *Cronistoria*, I, 601-603; AAEE, *Brasile*, fasc. 47, fl 36v, lettera Lasagna-Rampolla 21.01.94; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 28.01.94).

preferì impegnarsi in una analisi della situazione della Chiesa brasiliana, delle cause che l'avevano portata allo stato in cui si trovava, e presentò alcune proposte per tentare una soluzione dei diversi problemi elencati. Prima di tutte, la scelta di vescovi capaci di guidare il proprio clero. Lasagna fece una relazione su sacerdoti brasiliani da lui reputati degni dell'episcopato, tra i quali lo stesso Nery, che fu poi il primo vescovo di Campinas.

Dalla risposta di Lasagna ebbe origine una lettera di Rampolla all'Internunzio, nella quale la Santa Sede faceva proprie quasi tutte le proposte di Lasagna per migliorare le condizioni della Chiesa in Brasile. Il 26 febbraio una compita lettera di Rampolla al vescovo di Tripoli dava per chiuso quell'incidente.[95]

Mentre doveva soffrire a motivo di queste dispute coi vescovi di S. Polo, Lasagna aveva la gioia di stabilire a Guaratinguetá l'Ispettoria brasiliana delle FMA, nominandone Sr. Teresa Rinaldi visitatrice.

15. Fra le montagne di Minas Gerais

Se a S. Paolo esisteva una certa opposizione ai salesiani, ben diversa era la situazione a Minas Gerais.

A Cachoeira do Campo, vicino alla capitale Ouro Preto, dal tempo della colonia esisteva un gruppo di costruzioni che comprendeva il palazzo estivo dei Governatori di Minas e una caserma per uno squadrone di cavalleria. Ma la proprietà era andata in rovina finché, alla fine dell'Impero, il parroco di Cachoeira do Campo, Afonso Henrique de Figueredo Lemos, chiese all'Imperatore di destinare quello stabile a una finalità di pubblica utilità. Si tentò di dare inizio a una colonia agricola, ma la proclamazione della Repubblica fece cessare ogni attività sul posto.

Nel 1892 il parroco tornò alla carica. Approfittando che Lasagna era di passaggio per S. Paolo nel suo viaggio in Italia, quel parroco andò a trovarlo e ne ottenne l'assenso per la fondazione di un collegio salesiano a Cachoeira do Campo.

Presidente dello Stato era Afonso Augusto Moreira Penna, fervente cattolico. Il vescovo di Marianna era ammalato e stava a Rio. Governava la diocesi il suo coadiutore, mons. Silverio Gomes Pimenta, grande ammirato-

[95] Cf AAEE, *Brasile*, fasc. 47, fl 28, lettera Gotti-Rampolla 12.10.93; ffl 35-44v lettera Lasagna-Rampolla 21.01.94; ffl 45-47v lettera Rampolla-Gotti 24.02.94; fl 48 lettera Rampolla-Lasagna 26.02.94.

re di don Bosco e dei salesiani. Il progetto di cedere la colonia agricola di Cachoeira do Campo per fondarvi un istituto in cui si desse ai ragazzi poveri «l'educazione morale e religiosa e una istruzione agricola e professionale adeguata alla loro condizione in modo da formarli virtuosi cittadini e buoni operai» ebbe l'approvazione di tutte le autorità, cosicché il 22 maggio 1893 la legge dello Stato, di numero 43, autorizzava il governo a cedere quella proprietà ai salesiani.[96]

C'era anche la proposta del parroco di Juiz de Fora, Venancio de Aguiar Cafè, che offriva ai salesiani un collegio in quella città.

Alla fine di ottobre del '93 Lasagna credette il momento buono per trattare di queste fondazioni. E partì per Minas Gerais.

mons. Silverio era in visita pastorale nel sudest della diocesi. Per questo scrisse a Lasagna significandogli il piacere che avrebbe provato se il vescovo di Tripoli si fosse servito di tutti i poteri ordinari e di tutte le facoltà straordinarie che l'Ordinario di Marianna gli conferiva. In quel viaggio, Lasagna predicò tutte le volte che se ne offrì l'occasione, amministrò la cresima in diverse occasioni, celebrò diverse funzioni.

Era un momento in cui il governo centrale prendeva delle misure per laicizzare la vita civile e si sviluppava in Brasile una forte polemica anticlericale. A Minas autorità e popolo approfittarono della visita del vescovo di Tripoli per manifestare la loro fede e il loro attaccamento alla Chiesa.

Quanto al collegio salesiano che si voleva fondare a Juiz de Fora, l'Ispettore fu condotto a vedere il vasto terreno che si destinava a quell'opera e prese atto dei sussidi che si riservavano per quella finalità. Per il collegio di Cachoeira do Campo Lasagna si fece assistere nelle trattative dall'avvocato Bernardino Augusto de Lima. Arrivate le cose a buon punto, quella colonia agricola veniva consegnata ai salesiani il quattordici novembre di quell'anno. Nel ritorno da Ouro Preto, Lasagna si fermò a Barbacena per trattare dell'apertura di un'opera in quella città. Tornato a Guaratinguetá, riprese la vita normale di ispettore salesiano.[97]

Come abbiamo visto, ebbe allora l'occasione di riconciliarsi col vescovo di S. Paolo. Ritornò quindi in Uruguay. A Montevideo lo attendevano

[96] B. De Lima, *Os Salesianos em Minas*, in «Minas Geraes», 25.03.1901, riportato da R. Azzi, *Os Salesianos em Minas Gerais*, S. Paolo, Editora Salesiana Dom Bosco 1986, I, *O decênio inicial da obra salesiana 1895-1904*, pp. 198-200; cf ASEG *Cachoeira do Campo*.

[97] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 08.11.93; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 02.12.93; *Cronistoria*, I, 699-701, 710-711. A Guaratinguetá, accanto al collegio del Carmine, dall'altra parte della strada esisteva una casa con un bel terreno che apparteneva al collegio. In questa casa Lasagna amava trascorrere il tempo che aveva libero dai suoi impegni.

mons. Mariano Soler, che era tornato dall'Europa, e mons. Cagliero, venuto a predicare gli esercizi spirituali.

Il 24 febbraio 1894, insieme a mons. Soler e a mons. Isasa, prendeva parte all'ordinazione episcopale di mons. Pio Cayetano Segundo Stella, che sarebbe diventato il grande apostolo della campagna uruguayana. Nel campo della vita ecclesiastica è anche da segnalare la partecipazione di Lasagna al Primo Congresso Eucaristico celebrato in Uruguay. Prese parte alla seduta dei vescovi e del clero per puntualizzare le conclusioni del Congresso. A lui toccò la messa della comunione generale il 3 maggio e il discorso di chiusura del Congresso, nel pomeriggio dello stesso giorno.

16. In Paraguay

Grande era lo sforzo di innumerevoli persone perché il Paraguay uscisse dall'isolamento diplomatico e dallo stato di prostrazione a cui era ridotto dopo la guerra della Triplice Alleanza. Si era iniziato l'insegnamento professionale per i giovani, si erano create scuole per le ragazze, si tentava di dare una formazione moderna agli insegnanti, si cercava di civilizzare gli indigeni del Ciaco. A questo si aggiungeva il risanamento della finanza pubblica, la liberazione dalla tutela di Buenos Aires nel campo del commercio con l'estero, il controllo dell'inflazione. Questo il contesto in cui avvenne la visita di Lasagna.[98]

L'andata a Asunción fu preparata con cura. Oltre le intense preghiere che si fecero secondo quell'intenzione e una speciale cura igienica, il vescovo di Tripoli si mise nelle mani di Alonso Criado che lo istruì bene a riguardo della realtà del Paraguay, della mentalità della gente e dei loro sentimenti, delle possibilità di esito della missione. Si preparò un *Memorandum* che il vescovo avrebbe dovuto portare con sé e del quale si servì abbondantemente nelle diverse attività.[99]

Per il suo viaggio, l'ispettore sapeva di contare sull'appoggio dei Presidenti dell'Uruguay e dell'Argentina.

A Montevideo, dopo un sofferto processo di scelta, era salito al potere Juan Idiarte Borda, cattolico, che abitava a Villa Colón, non lontano dal collegio Pio. Nonostante la forte opposizione del liberalismo esistente den-

[98] Cf *Cronistoria*, II, 25-29; 360-664.

[99] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 02.05.94; Archivio del collegio Pio di Villa Colón, ACPVC, *Memorandum para el Dr. L.L. en su viaje al Paraguay*.

tro e fuori del Parlamento, sarebbe riuscito a ottenere l'elevazione di Montevideo a sede arcivescovile e la creazione dei nuovi vescovadi di Salto e di Melo.

Il suo primo incontro con Lasagna, in qualità di Presidente della Nazione, fu molto cortese e si poté discorrere dell'opera salesiana, specialmente degli istituti esistenti in Uruguay.

In Argentina Saenz Peña attraversava un momento di speciale entusiasmo per l'opera di don Bosco. Giorni prima aveva preso parte alla festa di inaugurazione del collegio e della chiesa dei salesiani a Bahía Blanca. Il Presidente approfittò quindi della visita di Lasagna per esporre il suo piano di aumentare il numero delle diocesi nella Repubblica. Il vescovo di Tripoli era dello stesso parere del Presidente e questo si rallegrò molto nel vedere ben accolta la sua idea. Lasagna tornerà a trattare di questo argomento sia con Saenz Peña, sia col suo successore José Evaristo Uriburu.[100] Il Presidente argentino diede a Lasagna lettere di raccomandazione per i governatori di Corrientes e di Misiones.

Lasagna e Alonso Criado ottennero anche l'appoggio dell'ambasciatore dell'Uruguay a Asunción, Ricardo García. Nato e cresciuto in una famiglia cattolica, García apparteneva alla Massoneria. Ambasciatore nel Paraguay, aveva tantissimi amici in quella nazione e si interessava sinceramente del bene di quel popolo. Era arrivato alla conclusione che senza l'opera della Chiesa non si sarebbe riusciti a consolidare l'opera di ricostruzione della nazione guaranì.

Accompagnavano il vescovo di Tripoli lettere di raccomandazione dell'ambasciatore paraguayano a Montevideo e del console Alonso Criado. In previsione di qualche fondazione nel nordest dell'Argentina, Lasagna trattò con don Rua dell'opportunità di trasferire alla giurisdizione dell'ispettore di Montevideo le province argentine della sponda sinistra del fiume Paraná, alle quali si sarebbero uniti il Paraguay e il Mato Grosso. Infatti, nell'andata a Asunción, ebbe l'opportunità di trattare di una possibile casa salesiana a Corrientes e ne riprese le trattative nel viaggio di ritorno.[101]

Seguendo le istruzioni del *Memorandum,* appena entrò in territorio pa-

[100] Cf *Cronistoria,* II, 21-25; 164-188; 1317-1321.

[101] A Paraná, Argentina, un gruppo di persone trattava già a quell'epoca con l'ispettore di Montevideo l'apertura di una casa salesiana.

L'idea proposta da Lasagna di una Ispettoria lungo l'asse fluviale Paraná-Paraguay verrà ripresa in parte da don Rua in occasione della successione di Lasagna e più tardi, ai tempi dell'ispettore Gamba in Uruguay, da qualche governante argentino. Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 07.04.94; A.S. FERREIRA, *Unità nella diversità...,* pp. 31-32.

raguayano inviò telegrammi di saluto al Presidente González e all'Amministratore ecclesiastico della diocesi di Asunción, Claudio Arrúa.[102]

Ad Asunción il vescovo di Tripoli ebbe un'accoglienza trionfale. Subito si rese palese la profonda diversità tra la visita fatta quasi vent'anni prima dall'Internunzio Angelo Di Pietro e quella che ora faceva questo nuovo inviato della Santa Sede. Di Pietro non aveva accettato niente dal governo; fu il diplomatico esatto e imparziale. Lasagna era l'ambasciatore dell'amicizia sincera. Il governo paraguayano lo colmò di gentilezze e di onori; egli tutto accettò, sapendo che con questo dimostrava di apprezzare i suoi ospiti. Ma in cambio chiese loro il cuore, e lo ebbe subito. Quello che la diplomazia avrebbe impiegato dei mesi per risolvere, l'amicizia lo realizzò in pochi giorni. Il governo si aprì alla riconciliazione con la Santa Sede. Si fecero piani per ricuperare la gioventù povera e abbandonata del paese. Quali cristalli di gelo esposti al sole, caddero tutte le calunnie che l'interesse e la passione politica avevano accumulato a Roma nei riguardi dei candidati all'episcopato.

Appena due giorni dopo il suo arrivo, Lasagna era già in grado di scrivere a Rampolla confermando che Juan Sinforiano Bogarín e Narciso Palacios erano degli ottimi sacerdoti; dava anche le ragioni che giustificavano la sua preferenza per Bogarín.[103]

Le giornate trascorse da Lasagna a Asunción furono strapiene di lavoro e non gli lasciarono un momento di tranquillità: predicazione, messe, cresime, ordinazioni sacre, visite, incontri formali e informali. Fatto tutto a tutti, fece coraggio a tutti e nel cuore di tutti suscitò la speranza di un futuro migliore.[104]

Quanto alla fondazione di un collegio salesiano, lo stesso governo si era impegnato a fornirne i mezzi. Prevedendo forse le difficoltà che in futuro doveva superare quella fondazione, il vescovo salesiano non si accontentò di un decreto del Presidente della Repubblica, ma volle una legge approvata dal Parlamento.

Subito dopo la partenza di Lasagna per il Mato Grosso, cadde il governo González, vinto da un «golpe». Sul piano ecclesiastico tale fatto non

[102] Cf *Cronistoria*, II, 324-336; 983-986; J.E. Belza, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, p. 366.

[103] Cf AAEE, *Paraguay*, fasc. 5, ffl 36-41 lettera Lasagna-Rampolla 19.05.94; per le accuse contro Bogarín, cf AAEE, *Paraguay*, fasc. 5, ffl 22-24 lettera Rampolla-Aneyros 06.04.94; ffl 27-28v lettera Aneyros-Rampolla 07.05.94.

[104] Cf *Cronistoria*, II, 370-633.

incise sul corso degli avvenimenti: tutte le forze politiche erano ormai convinte del bisogno di dare una rapida soluzione al problema dell'elezione di un nuovo vescovo. Quanto alla fondazione del collegio salesiano, gli amici di Lasagna continuarono a lavorare per portare a buon fine l'intera faccenda. Tornando dal Mato Grosso, lo stesso Lasagna ne parlò col governo provvisorio. Questo però preferì sospendere ogni cosa fino alle prossime elezioni del novembre '94. Allora uno dei candidati, il generale Juan Bautista Egusquiza, invitò il vescovo di Tripoli a visitarlo e si dichiarò disposto a appoggiare quella fondazione, caso venisse eletto. Alonso Criado non lasciò cadere l'argomento finché non fosse arrivato a una felice conclusione.[105]

Quanto a Concepción, il *Memorandum* ricordava che gli Indii Lenguas erano pacifici. Il luogo atto a impiantare una colonia agricola era dunque sulla sponda destra del fiume Paraguay, davanti a quella città, nella vicinanza di quegli indigeni. Suggeriva anche di chiedere ai proprietari delle terre, i signori Casado e lo stesso Alonso Criado, che donassero il terreno necessario a quella iniziativa.

Andando a Cuiabá, l'ispettore-vescovo rimase soltanto due ore nel porto di Concepción. Ma al ritorno vi poté sostare per due intere giornate, predicando la Parola di Dio e amministrando centinaia di cresime. I rappresentanti della città gli chiesero la fondazione di un collegio e costituirono una commissione per promuovere tale fondazione. Quanto alla missione fra gli indigeni, nonostante la visita che gli fece il cacico Guazú, il vescovo di Tripoli giudicò bene di tramandare le trattative a un ulteriore viaggio che aveva intenzione di realizzare nel 1896.[106]

17. Nel Mato Grosso

Dall'agosto del 1893 Lasagna aveva accettato la parrocchia di S. Gonzalo a Cuiabá, coll'annessa casa. Ma, come scriveva a quel vescovo, la vera meta dei salesiani erano le missioni fra gli indigeni. La casa di Cuiabá sarebbe risultata utile ai missionari perché imparassero bene l'idioma e i costumi del posto e si adattassero a quel clima. Così poco a poco avrebbero potuto

[105] Cf *Cronistoria*, II, 958-980.

[106] Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 27.06.94, 4.a; *Cronistoria*, II, 636-659; 932-952; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 31.07.94, 9.a. Nel preparare la fondazione salesiana a Concepción si distinsero doña Candelaria Cabañas e l'uruguayano Ildefonso Fernández, suo marito.

darsi al lavoro fra gli indigeni. Intermediario tra i salesiani da una parte e il vescovo e il governatore del Mato Grosso dall'altra era il Jaime Cibils, con attività commerciale a Corumbá.[107]

Vedendo che dall'Uruguay partivano ormai Missionari per tutta l'America, l'ispettore approfittò di questa occasione per realizzare il suo sogno di fare del collegio Pio di Villa Colón un centro dal quale partissero spedizioni missionarie come dall'Oratorio di Valdocco. La partenza della prima spedizione missionaria per il Mato Grosso fu quindi effettuata in un clima di speciale solennità.[108]

Partendo da Montevideo con il *Diamantino,* i cinque primi Missionari raggiunsero il vescovo e il suo segretario a Asunción e proseguirono insieme con loro il viaggio per Cuiabá. Vi arrivarono il 18 giugno. In quello stesso giorno il vescovo di Cuiabá firmava il documento col quale consegnava ai salesiani *ad nutum episcopi* la chiesa di S. Gonzalo e l'attigua casa perché servisse da sede alla Missione salesiana del Mato Grosso. Il vescovo destinava anche per un anno la terza parte delle rendite della mitra per il sostentamento di quella missione. Il Presidente dello Stato pagò puntualmente le spese del viaggio e inoltre destinò una somma al nascente collegio.[109]

Una settimana dopo l'arrivo dei salesiani si dava inizio all'Oratorio festivo. Lo stesso Lasagna si intratteneva in mezzo ai ragazzi e, finita la ricreazione, faceva qualche prova di canto seduto in cortile con loro. Quantunque non trovasse speciale motivo di edificazione nel vedere un vescovo di Santa Madre Chiesa mescolarsi in quella maniera coi ragazzi della strada, mons. D'Amour lasciava fare. I ragazzi contraccambiavano manifestando con effusione il loro affetto a quel vescovo che tanto amore dava loro.

Lasagna non solo ebbe occasione di pontificare in cattedrale, ma predicava ogni volta che ne aveva l'occasione. Il suo segretario ci parla della soddisfazione della gente nell'avere tra di loro chi sovente parlava di Dio e della salvezza dell'anima.[110]

Si fece anche la conferenza salesiana per chiarire alla popolazione di Cuiabá la natura e lo scopo dell'opera salesiana.

[107] Cf ACMC lettera Lasagna-D'Amour 19.08.93.

[108] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 16.05.81; lettera Turriccia-Rua 29.05.94 in BS 18 (1894) 9, pp. 193-194; *Cronistoria,* II, 199-200; 222-233.

[109] Cf «Gazeta Official» 5 (1894) 600, 19 giugno, p. 3, col. 1; 5 (1894) 611, 14 luglio, p. 1, col. 1 e col. 4; *Cronistoria,* II, 854-857; 861-863; 866-867; 883-884; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.06.94.

[110] *Cronistoria,* II, 816-817.

Quanto alle missioni fra gli indigeni, nonostante fosse deciso a prendere possesso della colonia Teresa Cristina, fondata nel 1886 sul fiume S. Lorenzo per avvicinare gli Indi Coroados o Bororo, l'ispettore-vescovo volle informarsi bene sulla situazione di quell'insediamento. Il successivo comportamento di Lasagna mostrò che partì da Cuiabá poco convinto dalle garanzie date dal governo e dal ceto politico locale. Infatti, con abile mossa cercò di avvicinare i nuovi governanti del Brasile a livello di potere centrale, e di assicurarsi la loro benevolenza per la nascente missione.

Ritornando da Cuiabá, approfittò dei due giorni passati a Corumbá per trattare della fondazione di un collegio in quella città.[111]

Arrivato a Buenos Aires, Lasagna, facendosi accompagnare da Costamagna, trattò dei risultati del suo viaggio coll'arcivescovo, col Presidente Saenz Peña e col governatore del Territorio di Misiones, Juan Balestra. Prese parte alla festa degli antichi allievi, in cui assistette pontificalmente alla messa cantata. A pranzo, oltre l'arcivescovo mons. Aneyros e il suo coadiutore mons. Espinosa, è da notarsi la presenza di Alonso Criado. Per la benedizione eucaristica nel pomeriggio venne anche il Presidente della Repubblica.

In Uruguay Lasagna parlò diverse volte del suo lungo viaggio in Paraguay e Mato Grosso. Ma gli urgeva andare in Brasile.

18. Nel Brasile di Prudente de Moraes

Non era una situazione tranquilla quella che l'ispettore-vescovo andava a trovare in Brasile. Dal 7 settembre 1893 la flotta brasiliana si era ribellata contro il governo repubblicano di Floriano Peixoto. Il collegio salesiano di Niteroi aveva dovuto chiudere le scuole per ragioni di sicurezza e il suo direttore, Pietro Rota, l'aveva offerto al governo per impiantarvi un ospedale da campo. Ora, finita la ribellione della flotta, bisognava ricuperarlo e riportarlo alla sua normale condizione di istituto educativo.

A S. Paolo il fermo atteggiamento del suo Presidente, Bernardino de Campos, aveva risparmiato ai cittadini le sventure della guerra civile, sia opponendosi alla ribellione della flotta, sia impedendo l'ingresso nel territorio dello Stato ai ribelli federalisti — un'altra ribellione che parallelamente a quella della flotta si svolgeva nel Sud del paese. Ma l'amministrazione del collegio del Sacro Cuore era entrata in crisi. Direttore e economo erano partiti per l'Europa. Scrivendo dal Mato Grosso, Lasagna raccomandava ai

[111] *Cronistoria*, II, 917-920; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 31.07.94, 9.a.

salesiani discrezione nel trattare del caso. Adesso portava con sé il nuovo direttore, Michele Foglino, che in pochi anni avrebbe rialzato le sorti di quella casa.[112]

Arrivato a Rio, Lasagna si diede da fare per ottenere la liberazione del collegio di Niteroi. Visite ai confratelli del collegio, udienze dal ministro della Guerra, Generale Bibino Costalat, a Rio de Janeiro, dal governatore dello Stato di Rio de Janeiro, a Petropolis. Il collegio venne liberato il 2 ottobre di quell'anno e nel seguente anno scolastico, 1895, ricominciò le sue attività scolastiche.

A Petropolis Lasagna, Foglino e Zanchetta ossequiarono l'Internunzio Gotti.

Molto cordiale la visita al nuovo arcivescovo, mons. Juan Fernando Santiago Esberard, finalmente arrivato da Recife. Si parlò della prossima andata dei salesiani in quella città del nordest brasiliano e di una nuova fondazione a Rio de Janeiro. Il segretario definisce fraterna l'accoglienza riservata dall'arcivescovo ai salesiani.

Poi si partì per Lorena, Guaratinguetá, Pindamonhangaba. In questa città Lasagna partecipò alla festa della Madonna del Soccorso.

19. Nuove difficoltà con mons. Arcoverde [113]

A S. Paolo insediò il nuovo direttore del Liceo Sacro Cuore e venne ricevuto cordialmente da Bernardino di Campos. Il Presidente dello Stato promise di aiutare efficacemente quel collegio nell'anno seguente. L'ispettore poté anche visitare il nuovo collegio delle FMA, che si era aperto in una casa fornita da dona Veridiana Valéria da Silva Prado. Accettò anche la nuova casa delle suore a Araras e trattò della fondazione di una casa salesiana a Franca, nell'interno dello Stato.

Ma la visita a S. Paolo terminò in tono minore. Il 28 settembre, venendo dall'Europa, arrivava a S. Paolo il nuovo vescovo diocesano, mons. Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti. Con la banda del Liceo e alcuni confratelli, Lasagna andò a riceverlo alla stazione ferroviaria. C'era molta gente ad accogliere il vescovo, che fu accompagnato trionfalmente in

[112] Cf *Cronistoria*, II, 1062-1079; ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 20.06.94, ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 31.07.94, 10.a.

[113] Non essendo aperto alla consultazione il *fondo Mons. Arcoverde* dell'Archivio di Rio de Janeiro, dobbiamo rassegnarci a servirci solo delle fonti salesiane.

seminario. Il giorno seguente Lasagna credette suo dovere andare a ossequiare l'Ordinario.

L'incontro non fu per niente cordiale. Da una parte il vescovo di Tripoli si spettava da mons. Arcoverde un ringraziamento per quanto i salesiani facevano in diocesi, e perfino qualche dimostrazione di compiacenza o di affetto.[114] Dall'altra forse Arcoverde aveva presenti i problemi creati da qualche salesiano nella predicazione, come era accaduto più di una volta con Albanello, e anche quelli sorti in occasione dell'allontanamento di Giordano e Monti dal Liceo del Sacro Cuore. C'era poi in aria la situazione creatasi in occasione della morte di mons. Lino: l'atteggiamento del clero di S. Paolo nel corso della malattia del vescovo e durante i suoi funerali; — l'incidente poi colla banda del Sacro Cuore, impedita dai canonici di suonare durante i funerali aveva avuto delle ripercussioni sulla stampa; — e non parliamo dei funerali fatti spontaneamente dai salesiani nella chiesa del Sacro Cuore, — ai quali però il vescovo di Tripoli aveva assistito in forma privata, — e di altre cose ancora.[115]

La gravità della rottura tra i due vescovi si può misurare dal fatto che il giorno successivo a quella visita, quando il nuovo vescovo di S. Paolo doveva entrare solennemente nella cattedrale e si sarebbe cantato il *Te Deum*, l'ispettore-vescovo partiva col primo treno per Guaratinguetá.[116] Questo nuovo conflitto, che non si risolverà fino alla morte di Lasagna, avrebbe visto da una parte il vescovo di S. Paolo, spalleggiato dall'Internunzio Gotti, e dall'altra Lasagna con l'appoggio del vescovo di Marianna e dell'arcivescovo di Rio. Gotti sarebbe riuscito a ottenere, tramite la Curia romana e i Superiori di Torino, che Lasagna venisse rimproverato per la maniera con cui si comportava nel dirigere l'opera salesiana in Brasile e gli fossero creati ostacoli di varia natura.[117] Questo nuovo conflitto fu per il vescovo di Tripoli la croce che lo preparò all'immolazione finale di Juiz de Fora.

Da S. Paolo Lasagna andò a trovare mons. Silverio, che era in visita pastorale nel Sud della sua diocesi. Pouso Alto, Soledade de Minas, Caxam-

[114] Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.10.94.

[115] Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.10.94; ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 07.04.93; AAEE, *Brasile*, fasc. 54, ff 9-13; telegramma Arcoverde-Cavagnis 21.08.94; telegramma Arcoverde-Rampolla 21.08.94; telegramma Rampolla-Arcoverde 22.08.94; lettera Gotti-Rampolla 23.08.94; «Correio Paulistano» 41 (1894) 11336, 21 agosto, p. 1, col. 6.

[116] Cf *Cronistoria*, II, 1142-1143.

[117] Elevato alla dignità cardinalizia, Gotti sarà destinato alla Curia Romana e metterà don Rua nell'occasione di dover trattare, a livello di intera congregazione salesiana, gli stessi problemi e colla stessa impostazione con cui li aveva già fatti trattare da Lasagna.

bú, Baependi si rallegrarono per la presenza dei due vescovi e trassero beneficio dal loro zelo pastorale.

Il santo vescovo negro colmò il suo ospite di ogni gentilezza e amabilità. Condivise con lui le fatiche di quella visita pastorale: predicazione, confessioni, cresime. Si trattò della possibilità di qualche nuova fondazione in diocesi, specialmente a Caxambú. Ma soprattutto mons. Silverio riuscì a ottenere che Lasagna uscisse dallo stato d'animo con cui era arrivato da S. Paolo e cercasse il discernimento della volontà di Dio in mezzo a quegli avvenimenti.[118]

Tornato a Lorena e Guaratinguetá l'ispettore-vescovo, mons. Silverio, che aveva finito la visita pastorale e era in compagnia dei sacerdoti che lo avevano aiutato, venne a restituire la visita al vescovo di Tripoli. Visitò i collegi di Lorena e Guaratinguetá e probabilmente anche il Santuario di Aparecida.

Alla fine di novembre Lasagna era spiritualmente pronto per un nuovo incontro con Arcoverde. Trattarono di vari argomenti. Lasagna accettò di fondare a S. Paolo un collegio delle FMA che si occupasse delle ragazze povere. Dice il segretario: «La loro conversazione servì per tranquillizzare molto i due Prelati...».[119]

Prima di andare a S. Paolo, l'ispettore aveva anche trattato della fondazione di un'altra casa delle FMA, quella di Ponte Nova, nella diocesi di mons. Silverio, e quella di Araras, nella diocesi di mons. Arcoverde. L'ispettoria brasiliana delle FMA si consolidava sempre di più.

Alla fine di dicembre il vescovo di Tripoli raccoglieva i frutti della sua politica nei riguardi delle Missioni. Rispondendo a una delle sue lettere, Prudente de Moraes prometteva il suo appoggio all'istituzione salesiana e in particolar modo alla Missione del Mato Grosso, che passava così dalle incertezze generate dalle vicende della politica locale al terreno più sicuro e stabile della politica nazionale.[120]

L'ispettore-vescovo si affrettò a partire per Rio de Janeiro. Si parlò coll'arcivescovo di Rio e col primo vescovo di Niteroi, mons. Rego Maia, il quale però risiedeva a Nova Friburgo. Si ottenne l'aiuto chiesto al ministro dell'Industria, Trasporti e Opere Pubbliche. Rodrigues Alves, ministro delle

[118] Si vedano nella lettera a don Rua del 25 ottobre i sentimenti contrastanti in cui si trovava Lasagna in quel momento. Meno obiettiva ci è sembrata invece la lettera a D'Amour, scritta in un momento difficile sia per il vescovo di Tripoli che per quello di Cuiabá. Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.10.94; ACSBA, *sección personas 75.3* lettera Lasagna-D'Amour 08.11.94; *Cronistoria*, II, 1145-1170.

[119] Cf *Cronistoria*, II, 1221-1223; ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 01.03.95.

[120] Cf *Cronistoria*, II, 1249-1272.

Finanze, si proclamò avvocato e difensore del clero. E Prudente de Morais, ricevendo il vescovo di Tripoli, gli rinnovò personalmente l'assicurazione del suo aiuto per le missioni.

Balzola, ormai non più segretario di Lasagna, ma direttore della seconda spedizione missionaria in Mato Grosso, alla quale partecipavano anche le FMA, si incaricò della propaganda tramite i giornali e di raccogliere gli aiuti che fossero arrivati. Lasagna ritornò in Uruguay, lasciando però Peretto quale suo delegato per il Brasile.[121]

20. Di nuovo in Paraguay e in Argentina

Nel momento in cui sembrava che Lasagna fosse riuscito nel suo intento di vedere i governanti del Brasile, dell'Uruguay, del Paraguay e dell'Argentina avvicinarsi alla Santa Sede, il liberalismo riprendeva forze e otteneva il primo di una serie di nuovi successi in America del Sud. Luis Saenz Peña abbandonava la Presidenza dell'Argentina e veniva sostituito dal Vice-Presidente, José Evaristo Uriburu.

In Paraguay intanto era arrivato il breve di elezione del nuovo vescovo di Asunción e il governo invitò Lasagna a compiere quella ordinazione. Il vescovo di Tripoli accettò l'incarico ma, tramite Matías Alonso Criado, chiese che quell'ordinazione avesse luogo alla fine della Quaresima. Avrebbe potuto così conciliare il calendario delle sue attività in Uruguay con quell'incarico e d'altronde le primizie dell'apostolato del nuovo vescovo sarebbero venute a coincidere colle solennità della Settimana Santa. Egusquiza non fu d'accordo con quel cambiamento e telegrafò direttamente a Lasagna chiedendogli di sospendere qualsiasi altra attività e di partire immediatamente per il Paraguay. L'ispettore si fece sostituire nella predicazione degli esercizi spirituali ai salesiani e partì il 22 gennaio per Buenos Aires e Asunción. Visitò il vescovo ausiliare di Buenos Aires, mons. Espinosa, e proseguì il viaggio, arrivando a Asunción il 31 gennaio. Il 3 febbraio, festa di S. Biagio, patrono di quella Repubblica, ordinava il nuovo vescovo, Juan

[121] Cf ACMC lettera Lasagna-D'Amour 14.01.95; *Missão Salesiana entre os Indios do Matto Grosso* — carta circular do Rev.mo Senhor D. Luiz Lasagna Bispo Titular de Tripoli. S. Paulo, Oficinas Salesians 1895; *Cronistoria*, II, 1272; ASC B 717 lettera Lasagna-Albera 16.01.95.

Le decisioni più significative Peretto le doveva prendere assieme agli altri direttori delle case del Brasile, che si riunivano ogni tanto, come si vede dalle diverse lettere di Lasagna. A Peretto Lasagna aveva affidato precedentemente la carica di direttore delle FMA nella vallata del Paraíba e la cura di salesiani in speciale situazione di crisi, come Torti e lo stesso Rota.

Sinforiano Bogarín.[122]

Trattò anche col Presidente Egusquiza e col ministro della Guerra e della Marina, Héctor Velazquez, della fondazione del collegio salesiano, e tornò a Buenos Aires. Il 25 giugno Alonso Criado preparava una memoria nella quale si ricordava al governo paraguayano quanto quel diplomatico avesse lavorato affinché i salesiani si decidessero a fondare una scuola di Arti e Mestieri in Asunción e si chiedeva ancora una volta di consegnare a quei religiosi il terreno e gli stabili appartenenti all'Ospedale vecchio e all'Ospedale militare, i quali si erano trasferiti in nuova sede. Quella memoria, firmata da Lasagna e dal suo nuovo segretario Bernardino María Villaamil, ottenne che il 19 agosto il Parlamento finalmente approvasse la relativa legge, come richiesto dal vescovo di Tripoli. Però l'articolo 4° della legge stabiliva che, se nello spazio di due anni la scuola dei salesiani non avesse contato almeno 50 allievi, il tutto sarebbe tornato in mano allo Stato. L'ispettore-vescovo era in Brasile per quella occasione, troppo occupato con le fondazioni di Araras e di Cachoeira do Campo e di Ouro Preto. Lasciò ancora una volta a Alonso Criado il compito di ottenere la modifica di quell'articolo di legge in senso favorevole ai salesiani.[123]

A Buenos Aires, Lasagna fece visita ai due vescovi, mons. Juan Augustín Boneo, vicario capitolare dopo la morte di mons. Aneyros, e mons. Espinosa. Andò anche a far visita al ministro del Culto, Antonio Bermejo, e al Presidente Uriburu. Con tutti parlò dei territori di Misiones, Ciaco, Pampas e Chubut. In quei giorni era a Roma Carlos Calvo, inviato speciale del governo argentino per trattare della successione dell'arcivescovo Aneyros e dell'erezione delle nuove diocesi. Per l'ordinamento ecclesiastico dei sovrammenzionati territori erano sorte speciali difficoltà. Uriburu non si sentiva di realizzare i piani di Saenz Peña di crearvi dei vicariati apostolici da affidare ai salesiani.[124]

Tornato a Montevideo, Lasagna riprese le sue normali attività. Non trascurò i rapporti con il Presidente Idiarte Bordas e con i suoi ministri,

[122] Cf AISPAR lettera Lasagna-Alonso Criado 17.01.95; *Cronistoria*, II, 1279-1309.

[123] Copia del testo della legge in ASC F 389 *Asunción;* cf anche ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 24.09.95; ASC F 389 *Asunción* lettera Alonso Criado-Rua 05.05.96.

[124] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 25.01.95; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 13.02.95.

Secondo Mons. Cagliero, Uriburu era «cattolico, buono e di buona volontà, ed accetto alla nazione. Vuole molto bene ai Salesiani». A Cagliero inoltre premeva che il nuovo Presidente argentino portasse a compimento il progetto di Saenz Peña di ristabilire le relazioni diplomatiche colla Santa Sede (Cf AAEE, *Argentina*, fasc. 17, fl 65, brano di lettera confidenziale di Mons. Cagliero al Procuratore generale dei salesiani).

colle autorità ecclesiastiche e colle persone che si distinguevano nel mondo cattolico. Speciale attenzione dedicò al Circolo Cattolico Operaio.

Il 16 febbraio partiva solennemente la seconda spedizione missionario per il Mato Grosso. Oltreché alla casa di Cuiabá, si doveva pensare alla colonia Teresa Cristina e alla parrocchia di Corumbá.[125]

Nel mese di luglio Lasagna prese parte a una riunione preparatoria al capitolo generale dei salesiani, la quale ebbe luogo a Buenos Aires colla partecipazione di mons. Cagliero, mons. Fagnano e altri salesiani.[126]

21. Ultimo viaggio in Brasile

Prima di partire per il suo ultimo viaggio in Brasile, Lasagna volle andare in pellegrinaggio al Paso del Molino, per affidarsi alla protezione di Maria Ausiliatrice, di cui allora si venerava una immagine in quella chiesa.

Il viaggio ebbe diverse tappe. A Rio Grande si trattò per la fondazione di un collegio delle FMA e di uno dei salesiani. Col Presidente dello Stato di Santa Caterina, Hercilio Pedro da Luz, trattò del piano del vescovo di Curitiba, il quale desiderava che l'ospedale di Florianopolis fosse consegnato a una congregazione di suore.

Intanto a S. Paolo Arcoverde dava prove di benevolenza verso la Congregazione salesiana. Economicamente inviava aiuti a Peretto per soccorrerlo in momenti di speciale difficoltà. Per la casa di ragazze povere voluta dalla diocesi, offriva un terreno nel rione di Luz — oggi nel Bom Retiro.

A Ipiranga, invece, nei pressi di S. Paolo, José Vicente de Azevedo costruiva dal 1890 un collegio per ragazze e voleva affidarlo alle FMA. Ma le trattative erano arrivate a un punto morto. Infatti José Vicente voleva che l'indicazione delle ragazze da accettarsi fosse di competenza dell'Associazione che gestiva il fondo creato da antichi beni della Principessa Isabella. I salesiani invece tenevano fermo il principio che l'accettazione spettasse alla direttrice della casa. Lasagna non rinunciò a aprire quella casa, ma voleva che José Vicente presentasse una nuova proposta.[127]

Essendoci la prospettiva di un terreno e casa di proprietà delle FMA a Luz, dona Veridiana comunicò alle suore che il 31 dicembre dovevano la-

[125] Cf *Cronistoria*, II, 1350-1355; 1371-1380; 1384-1396; 1411-1432; 1463-1471; ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 01.03.95.

[126] Cf *Cronistoria*, III, 186-198.

[127] Cf *Cronistoria*, III, 278-355; ASC B 717 lettere Lasagna-Peretto 01.03.95; 17.03.95; 03.04.95; *Crônica da Casa de Ipiranga*, fl 6, 13.10.94.

sciare disponibile la casa da loro graziosamente occupata fino allora. La fondazione di Luz, però, non si poté realizzare perché il governo dello Stato decise di espropriare quell'area. L'ispettore-vescovo per un momento pensò di ritirare le suore da S. Paolo, per tornarvi in momento più propizio. Ma non fu necessario farlo. Le suore consegnarono la casa a dona Veridiana il 12 dicembre e si trasferirono in una casa affittata per loro all'Alameda do Triunfo nº 46, attualmente Alameda Cleveland, dove le trovò mons. Cagliero nel 1896.[128]

Lasciando S. Paolo, il vescovo di Tripoli andò a visitare il nuovo collegio delle FMA a Araras, dove le suore lo ricevettero con una breve accademia. Amministrò la cresima a molte ragazze. Poté anche costatare i progressi dell'Oratorio per ragazzi tenuto in quella città dai salesiani e l'amore che i benefattori dedicavano a quelle opere. Venne poi a Campinas per vedere come andavano i lavori di costruzione del futuro collegio salesiano. Ritornò quindi a Guratinguetá. Predicò poi gli esercizi spirituali agli allievi di Niteroi e partecipò alla grandiosa festa dei cooperatori salesiani a Rio, nella chiesa di S. Francesco da Paola.[129]

In questi mesi Lasagna aveva escogitato un mezzo di propagare l'opera salesiana in Brasile e di diffondere ancora di più il bene che essa faceva, pur colle strettezze di mezzi in cui si trovava. Le vocazioni delle FMA si moltiplicavano in forma straordinaria. Pensò di creare dei collegi delle suore in diversi punti del paese, mettendo loro accanto un direttore salesiano. Così l'apostolato delle suore in poco tempo avrebbe cambiato il volto di intere popolazioni, facendole vivere vita più cristiana.[130]

Pensava anche di creare alcune piccole opere, come Barbacena, Ponte Nova e altre, per mettervi dei salesiani che, pur essendo delle brave persone, non riuscivano a vivere nelle normali comunità. Incominciò pure le trattative per trasferire a Taubaté il noviziato di Lorena.[131]

[128] Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 09.09.95; *Crónica da Casa de Ipiranga*, ff 8v, 9v, 10r; L. MARCIGAGLIA, *Os Salesianos no Brasil*, S. Paulo 1955, p. 51.

[129] Cf *Cronistoria*, III, 458-500. Ad Araras il collegio era intestato alla congregazione salesiana. Dopo la morte di Lasagna, Cagliero chiese che la proprietà dello stabile fosse intestata a lui personalmente. Nonostante la buona volontà del barone di Araras, il passaggio di proprietà si poté realizzare soltanto nel 1897 (Cf ASEG *Araras*).

[130] Cf A 441 lettera Lasagna-Rua 09.09.95. Don Rua rispose: «Ottima cosa! ma porterà la necessità di mandar almeno altri due Sacerdoti e così diradar sempre più le fila del tuo personale. Tuttavia non intendo di vietarti queste due fondazioni: solo mi rincresce che non potremo mandarti ajuti come tu desidereresti» (Cf ASC A 551 lettera Rua-Lasagna 08.10.95).

[131] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Albera 06.08.95; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 24.09.95. Rispondeva don Rua: «Di somma necessità però ed urgenza è il Noviziato. Credevo

Non andarono, invece, in porto i piani di mons. Silverio di affidare ai salesiani il Santuario del Buon Gesù di Congognas do Campo e un annesso piccolo seminario che il vescovo di Mariana vi voleva fondare. Quel vescovo era perfino andato in Europa per ottenere personalmente da don Rua l'autorizzazione per quella fondazione, ma il Superiore generale dei salesiani rimandò la cosa all'ispettore. La creazione di Belo Horizonte quale nuova capitale dello Stato, coi problemi inerenti al bisogno di farvi sorgere quasi dal nulla tutta una struttura pastorale, fece sì che lo stesso vescovo di Mariana abbandonasse quel progetto.[132]

22. Gli ultimi giorni

Lasagna li passò nella preparazione della spedizione composta da salesiani e da FMA che andavano a Minas Gerais per fondare il collegio di Cachoeira do Campo e per prendersi la cura dell'ospedale della Misericordia di Ouro Preto.

A Guaratinguetá si credette bene di dare inizio a una missione per il popolo. Fu incaricato di predicarla Domenico Albanello, che lavorava a Cachoeira do Campo preparandovi l'arrivo dei salesiani. La missione ebbe inizio il 24 ottobre. Ma, come era già capitato altre volte, il tono aggressivo con cui Albanello parlava gli creò un tale clima di ostilità che Lasagna dovette allontanare il predicatore dalla città e sostituirlo di persona negli ultimi giorni della missione.

Il 3 novembre, prima di partire per Minas, il vescovo di Tripoli volle andare a Aparecida per pregare ai piedi della Madonna come aveva fatto a Montevideo, prima di partire per l'ultima volta per il Brasile. Fu l'ultima visita di Lasagna a Aparecida.[133] Il 6 novembre moriva in uno scontro di treni avvenuto a Marino Procopio, presso Juiz de Fora. Velocemente il telegrafo portò la notizia attraverso il mondo. Di essa si occuparono in prima pagina i giornali in Europa e in America. Solenni funerali si celebrarono in grandi

che a Lorena fosse veramente appartato e facesse casa da sé od avesse pochi altri studenti; invece sento che è casa come tutte le altre. Finché non saranno appartati gli ascritti faranno poca o nessuna riuscita» (Cf ASC A 551 lettera Rua-Lasagna 24.10.95).

[132] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 01.09.95; ASC A 551 lettera Rua-Lasagna 17.07.95; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 09.09.95.

[133] Cf *Cronistoria*, III, 252-254, *Crónica da fundação da Comunidade Redentorista de Aparecida, capítulo Visitas ilustres*, 03.11.95.

basiliche e in umili cappelle. Alcuni governi decretarono lutto ufficiale e onoranze funebri. Persone semplici del popolo espressero con accoramento la loro angoscia. Si chiudeva così quella vita spesa per la gloria di Dio, a bene della Chiesa e della Congregazione salesiana e per la salvezza delle anime.[134]

[134] Non per questo cadeva del tutto il piano di Lasagna di avvicinare i paesi del Sud America alla Santa Sede. È vero che Saenz Peña aveva rinunciato in Argentina alla Presidenza della Repubblica. Ma a Uriburu sarebbe successo Rocca il quale, con la mediazione di mons. Cagliero, riuscì a ristabilire le relazioni diplomatiche di quella nazione con la Santa Sede. In Uruguay, Idiarte Borda sarebbe morto l'anno appresso, vittima di un attentato e il paese riprenderebbe la via della laicizzazione. In Paraguay, Emilio Aceval, successore di Egusquiza, sarebbe stato deposto da una Rivoluzione che subito avrebbe chiuso il collegio salesiano di Asunción. Ma in Brasile, nonostante l'attentato contro Prudente de Moraes, e l'ostilità dei liberali e dei positivisti, la politica di avvicinamento colla Santa Sede avrebbe continuato il suo corso. L'Internunziatura fu elevata al rango di Nunziatura e Arcoverde, fatto arcivescovo di Rio de Janeiro, fu il primo cardinale dell'America del Sud.

FONTI

L'ORATORIO DI VALDOCCO NELLE «ADUNANZE DEL CAPITOLO DELLA CASA» E NELLE «CONFERENZE MENSILI» (1871-1884)

Introduzione e testi critici

José Manuel Prellezo

1. INTRODUZIONE

Scopo di questo saggio è presentare l'edizione di due documenti inediti che si conservano nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) intitolati, il primo, *Oratorio di S. Fr. di Sales. Adunanze del capitolo della casa;* il secondo, *Conferenze mensili.*

Questi documenti hanno uno stretto legame con altri due manoscritti, i cui testi critici hanno visto la luce recentemente: *«Diario» dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* e *Deliberazioni* delle cosiddette «Conferenze capitolari» di Valdocco.[1]

Tale stretto legame scaturisce anzitutto dal fatto che essi raccontano, da angolature e con accentuazioni diverse, eventi che riguardano la «realtà viva» di Valdocco nell'ultimo ventennio della vita del fondatore. Inoltre nelle adunanze a cui fanno riferimento i documenti citati occupano un posto di rilievo i medesimi collaboratori di don Bosco; in particolare, don Giuseppe Lazzero e don Michele Rua. E c'è un dato ancora più significativo: i verbali delle «Adunanze del capitolo della casa», che cominciano nel mese di ottobre 1877, si possono considerare come continuazione di quelli raccolti nel quaderno delle «Conferenze capitolari» (dai primi mesi del 1866 al mese di maggio del 1877), benché i redattori siano diversi e vi si avvertano pure delle particolarità che esigono un esame più dettagliato.

[1] Cf. J.M. PRELLEZO, *L'Oratorio di Valdocco nel «Diario» di don Chiala e don Lazzero (1875-1888.1895).* Introduzione e testi critici, in RSS 9 (1990) 347-442; ID., *L'Oratorio di Valdocco nelle «Conferenze capitolari» (1866-1877).* Introduzione e testo critico, in RSS 10 (1991) 61-154.

1.1. Le «Adunanze del capitolo della casa» di Valdocco

Sulla prima pagina in bianco del quaderno delle «Adunanze del capitolo della casa», una mano diversa da quella del redattore ha scritto: «Contiene un po' di spunti vivi che lumeggiano la vita dell'Oratorio. Il Redattore è don Lazzero».

Questa nota — probabilmente dello scrittore salesiano A. Amadei — mette in risalto l'interesse del documento per la storia interna della prima istituzione fondata e diretta da don Bosco a Torino. Un discorso analogo è stato fatto nella presentazione delle «Conferenze capitolari»,[2] di cui i verbali delle «Adunanze del capitolo della casa» sono in chiaro rapporto di continuità. Appunto per questo non si ritiene necessario riportare qui le considerazioni fatte, nell'introduzione dei documenti pubblicati, riguardo all'importanza e significato delle adunanze di Valdocco e sul contesto storico in cui esse si collocano. Mi limito ad aggiungere qualche precisazione su determinati aspetti particolarmente caratteristici.

Va notato anzitutto che si può affermare, senz'altro, che l'estensore dei verbali delle «Adunanze del capitolo della casa» è don Giuseppe Lazzero. Questi apre il suo quaderno facendo il resoconto della «Conferenza 1° Ottobre 1877», quando da pochi mesi aveva sostituito don Rua nella carica di vicedirettore dell'Oratorio (1876-1879). Le ultime annotazioni conservate si riferiscono alla conferenza del mese di gennaio del 1884, quando don Lazzero era direttore dell'Oratorio (1880-1886), ancora una volta in sostituzione di don Rua.

Benché non lo si indichi sempre esplicitamente, le conferenze erano sicuramente presiedute dallo stesso don Lazzero. Solo in qualche caso particolare si ha l'impressione che l'incontro fosse presieduto da don Michele Rua, prefetto generale della Società salesiana e stretto collaboratore di don Bosco.

I verbali delle «Adunanze del capitolo della casa» redatti da don Lazzero sono ancora più schematici di quanto non fossero già quelli che conosciamo, stilati dal suo predecessore nelle cariche di vicedirettore e direttore di Valdocco. In un primo momento, il nuovo estensore si limita a trascrivere i nomi dei maestri e assistenti delle scuole e l'orario fissato per i chierici studenti di filosofia e teologia. In molti casi troviamo unicamente l'indicazione dell'argomento o tema all'ordine del giorno della conferenza.

Anche per quanto riguarda la frequenza delle riunioni, bisogna dire che quelle presiedute da don Lazzero seguono ritmi meno regolari: una ogni

[2] Cf, in particolare, l'ultimo saggio citato nella nota precedente, 61-63.

quindici giorni, come media. Nel mese di novembre dell'anno 1882 ne furono tenute cinque. Qualche volta, il giorno ad esse destinato era il giovedì.

Dall'espressione utilizzata per designarle, «Adunanze del capitolo della casa», si potrebbe dedurre che vi prendevano parte unicamente i membri del consiglio direttivo di Valdocco. Sappiamo invece che in alcuni casi furono presenti anche membri del Consiglio superiore della Società salesiana. Almeno in un caso è stato presente pure don Bosco. E più d'una volta, per affrontare determinati problemi che si ritenevano di particolare rilevanza in ordine all'andamento disciplinare e scolastico dell'Oratorio, furono invitati e vi parteciparono tutti quelli che avevano «qualche aderenza con i giovani». Infatti, il 16 novembre 1882, si legge: «Si chiamò la gran conferenza. Erano presenti, tra chierici assistenti, maestri e sacerdoti, un 35 circa». E alla conferenza dell'8 marzo 1883, parteciparono «tutti i chierici e preti che hanno qualche parte pel buon andamento nella casa».

Ma si trattava di casi straordinari. Il personale di Valdocco prendeva parte ordinariamente alle proprie «Conferenze mensili».

Allo scopo di un utile confronto, si registrano nell'apparato critico i nomi dei salesiani che, secondo il catalogo della Società di S. Francesco di Sales, formavano parte del capitolo della «Casa di Torino. Oratorio di S. Francesco di Sales» negli anni coperti dai verbali di Lazzero.

1.2. Le «Conferenze mensili»

«Conferenze mensili» è l'espressione usata dal redattore di un quaderno, probabilmente incompleto, in cui si raccolgono i resoconti di alcune conferenze, che furono tenute a Valdocco nel periodo tra il 1871 e il 1884. Sono designate anche con il nome di «Conferenze del personale». Non si conservano i verbali riguardanti le eventuali riunioni degli anni 1874-1875 e 1879-1883. Le lacune di quest'ultimo periodo possono essere in parte spiegabili tenendo in conto ciò che è stato detto nei paragrafi precedenti sulle «grandi conferenze», ai quali prendevano parte gli assistenti e maestri di Valdocco.

Solo in pochi casi il redattore dei verbali indica i partecipanti alle adunanze: «assistenti degli studenti», «maestri» e «assistenti degli artigiani».

Le quattro prime «Conferenze mensili», tenute negli anni 1871 e 1872, furono presiedute da don Rua, prefetto di Valdocco. Vi presero parte i sacerdoti e chierici responsabili «dell'assistenza degli artigiani». Dall'analisi della grafia del manoscritto si può concludere con solida probabilità che il redattore dei verbali di quelle conferenze sia stato don Giuseppe Lazzero.

Le leggere differenze che si osservano nell'andamento della scrittura nei confronti di altre pagine dell'autore non giustificherebbero l'attribuzione ad una mano diversa. I verbali delle conferenze seguenti (da quella del 21 ottobre 1873 a quella del 18 ottobre 1884) sono dovuti certamente alla penna di don Lazzero. In alcune di esse si avverte che don Lazzero, allora direttore di Valdocco, è stato il «presidente».[3]

Tale precisazione non è senza significato. Nell'elenco generale della Società di San Francesco di Sales per l'anno 1873 troviamo un dato che indica un cambiamento significativo: si configurano a Valdocco due organismi distinti di governo: il «Capitolo superiore» e il «Capitolo dell'Oratorio», con responsabilità e membri, in gran parte, diversi.[4]

Per collocare l'iniziativa dei salesiani nel clima culturale del tempo è utile leggere il seguente paragrafo tratto da una rivista conosciuta a Valdocco: «Un mezzo facilissimo per mantenere lo zelo e per far amare sempre più la professione del maestro si è l'organizzazione delle conferenze mensuali. Nella Germania i maestri dei comuni vicini si riuniscono una volta al mese per intendersi insieme della loro arte, per comunicarsi a vicenda i loro lumi».[5]

1.3. Alcuni temi più frequenti

A questo riguardo bisogna rilevare di nuovo lo stretto legame tra i diversi scritti riguardanti la vita di Valdocco. Nei documenti che vedono ora la luce sono molto presenti temi che già conosciamo: la preoccupazione per un maggior ordine e disciplina tra i giovani, i frequenti inviti all'osservanza del regolamento, la pulizia dei giovani e dei locali, l'attenzione all'orario scolastico e l'indicazione dei maestri e degli assistenti responsabili, la necessità di «assistenza continua», la separazione degli studenti dagli artigiani. Si parla anche di giochi e divertimenti, di funzioni religiose e di teatrino.

Non è il caso di insistere qui su tali argomenti. Ci sono però nelle conferenze mensili e nelle adunanze del consiglio di Valdocco alcune questioni e sottolineature che meritano speciale attenzione.

[3] Sulla figura di questo stretto collaboratore di don Bosco nella direzione della casa di Valdocco e poi membro del Capitolo superiore della Società salesiana ci si è occupati già nei lavori citati nella nota 1. Ad essi rimando il lettore interessato.

[4] Cf *L'Oratorio di Valdocco nelle «Conferenze capitolari»*, 64-65.

[5] V. GARELLI. *Delle conferenze magistrali*, in «L'Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione» 3 (1847) 139.

a) *Amore e timore: un difficile equilibrio.* La conferenza del mese di febbraio 1872 fu presieduta da don Michele Rua. Tra le «cose raccomandate», il redattore del verbale annotò questa: «Farsi amare insieme ed anche temere dai giovani». I due termini del binomio — amore e timore — vengono messi sullo stesso livello. Non vi è privilegiato il primato dell'amore. Dieci anni prima, don Bosco, nei suoi ricordi confidenziali a don Rua — allora novello direttore di Mirabello — aveva scritto invece: «Studia di farti amare prima di farti temere». E l'ultima edizione di tali ricordi pubblicati, per i direttori salesiani, nel 1886 recitava: «Studia di farti amare piuttosto che farti temere».[6]

Sappiamo che tra quelle due date l'espressione acquistò nella penna di don Bosco sfumature diverse; ma sempre meno rigorose di quella usata dai suoi collaboratori nel 1872. Per esempio, nell'edizione che vide la luce l'anno precedente, si legge: «Studia di farti amare se vuoi farti temere». E in un contesto prettamente pedagogico, nelle pagine sul sistema preventivo del 1877: «L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere».[7]

Si ha l'impressione che nei documenti redatti nei primi anni '70 a Valdocco, si sottolinea con pari enfasi l'*amore* e il *timore*. E pare che si consideri «cosa facile» la messa in pratica della raccomandazione enunciata: «Allorchè i giovani vedono che un assistente è tutto sollecitudine pel loro bene non possono fare a meno che amarlo. Quando vedono che l'assistente non lascia passar cosa alcuna, ben inteso, cose che non vadano bene, ma di tutte le mancanze li avvisa, non possono fare a meno che aver di lui un certo timore, cioè quel timore riverenziale che si deve aver verso i loro superiori».

Sicuramente nella realtà le cose si presentavano molto più complesse. Infatti nell'adunanza del consiglio della casa del 9 marzo 1883, fu messo all'ordine del giorno questo argomento: «Trovare il *perchè*, che i giovani ci temano più di quello che ci amano. Ciò è contrario al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco etc.».

Don Lazzero non riporta l'andamento della discussione. Pur tuttavia il laconico commento che egli aggiunge è assai significativo: «Su questo importante argomento si disputò circa due ore, senza però trovare la vera causa».

Il problema non era recente. Ho accennato alla conferenza di dieci anni

[6] G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali,* a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987, 79.

[7] *Ibid.*, 173; cf anche P. Braido, *Il «sistema preventivo» in un «decalogo» per educatori,* in RSS 4 (1985) 131-148.

prima (febbraio 1872). In essa dopo il cenno fatto all'«amore» e al «timore», si formulava un'altra raccomandazione: «Di una cosa deve guardarsi bene l'assistente ed è quella di non abbassarsi tanto coi giovani medesimi sia nei discorsi, come negli atti e specialmente nei giuochi: deve prendere parte in tutti, ma nello stesso tempo tenere un'aria di gravità, far vedere col suo contegno d'essere a loro superiore». E, sintetizzata la raccomandazione, don Lazzero osserva: «Si credette bene di ricordare quest'ultimo punto quantunque fosse già stata raccomandata la medesima cosa in una conferenza dell'anno scorso».

Infatti, nel verbale della conferenza del mese di agosto 1871 leggiamo: «Affinchè l'assistente possa conservare la sua autorità ed essere dai giovani ubbidito, è necessario che non si abassi mai ad atti troppo grossolani; nel giuocar coi giovani deve sempre tener un contegno da superiore».[8]

Le ultime due adunanze ricordate furono presiedute da don Rua. Ma dietro gli orientamenti emersi nelle medesime non si deve scorgere solo l'influsso dell'austera presenza del prefetto generale della Società salesiana. Troviamo anche indicazioni molto simili nella letteratura pedagogica contemporanea: «Dans les récréations — scriveva De Damas nel 1875 — ils se mêlent avec les élèves qui ne jouent pas [...]. Il se font tour à tour, enfants avec les enfants, sans pourtant se dépouiller de cette dignité qui attire le respect, ni descendre à cette importante familiarité qui suit ordinairement le mépris».[9]

Tra le varie istanze ed influssi, non mancò nelle conferenze di Valdocco la voce di chi proponeva chiaramente di «usar carità e non castighi come vero modo di ottener riputazione dai giovani medesimi» (8 gennaio 1878).

Sembra però che tale voce non sempre fosse ascoltata. In occasione del secondo capitolo generale della Società salesiana (1880), il fondatore fece un richiamo forte: «Un'altra cosa che bisognerà studiare insieme di promuovere si è lo spirito di carità e di dolcezza di S. Francesco di Sales. Esso va diminuendo tra noi e da quanto ho potuto osservare nelle varie case, va diminuendo specialmente nelle scuole. Alcuni giovani non sono ben visti e non ben trattati da' maestri».[10]

[8] Nella 1ª conferenza mensile dell'anno 1884 — presieduta dal direttore don Lazzero, e nella quale erano presenti gli assistenti degli artigiani — troviamo ancora questa nota: «Si lesse la conferenza antecedente – Febbraio 1872, la quale si giudicò molto utile in principio dell'anno».

[9] P. De Dams, *Le surveillant dans un collège catholique*. Paris, Librairie Adriene Le Clere et Cie. 1857, 288; cf. anche C. Gras, *L'istitutore nei convitti ossia norme per formare buoni istitutori*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875, 126.

[10] ASC 04 *Capitolo generale II 1880*

Il richiamo non escludeva i salesiani di Valdocco. Sappiamo che in quegli anni la prima istituzione fondata da don Bosco attraversava momenti di tensione dal punto di vista disciplinare. Nel mese di marzo 1883 i responsabili della casa dovettero costatare di essere più temuti che amati dai giovani.[11]

b) *Alla ricerca di una soluzione: impegno pratico e letture pedagogiche.* Non trovando la «vera causa» della situazione denunciata, i salesiani pensarono «d'aver qualche libretto da servire come di guida, e si conchiuse di provveder per ciascuno gli avvertimenti di Alessandro M. Teppa Barnabita».[12]

Il volumetto fu distribuito in occasione delle due conferenze fatte nel mese di aprile: una per gli addetti all'assistenza degli studenti, l'altra per gli assistenti degli artigiani.

Certo, non era la prima volta che i salesiani di Valdocco esprimevano il bisogno di trovare orientamenti per risolvere i problemi della pratica mediante la lettura di libri di carattere pedagogico.

Il primo cenno esplicito alle pagine di don Bosco sul sistema preventivo è del 1881. Erano presenti in quell'occasione «tutti i maestri regolari e di accessori, coi rispettivi assistenti». Secondo il resoconto di don Lazzero, dopo la lettura di quelle pagine non si fecero «che poche osservazioni trovandosi la materia chiara per se stessa».

Anni più tardi (8 marzo 1883), affrontando il problema dei *castighi* furono letti i paragrafi dedicati da don Bosco al tema nelle pagine citate sul sistema preventivo e il capitolo che nel volumetto di Teppa svolge lo stesso argomento. Si concluse l'adunanza «con vive esortazioni, attenersi allo spirito di questi uomini, modelli sperimentati nell'educazione della gioventù». Parteciparono all'adunanza tutti i chierici e preti con qualche responsabilità nell'andamento della casa.

Si è osservato in altra sede che negli anni che precedono la pubblicazione del fascicolo sul sistema preventivo (1866-1877), i salesiani torinesi si mostrano attenti ad affrontare problemi disciplinari o organizzativi (silenzio, ordine nei diversi ambienti, impegno nello studio e nel lavoro, pulizia dei

[11] Cf Bosco, *Scritti pedagogici*, 238-243.

[12] A. Teppa, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*. Roma/Torino, Tip. e Lib. de Propaganda Fide/Marietti 1868. Il 14 gennaio 1869 don Bosco scrive da Firenze a don Rua: «10° *Idem* prendi il libretto del P. Teppa: *Avvisi agli ecclesiastici* etc.: mandane uno a Lanzo, l'altro a Mirabello, dove raccolti chierici e preti se ne legga ogni domenica un capo durante la mia assenza. Si faccia lo stesso a Torino» (E II, 4).

ragazzi...) e meno attenti a riflettere e a motivare, in prospettiva pedagogica, il proprio compito. Impegnati nell'attività scolastica ed educativa, non sembrano particolarmente preoccupati di ancorare la loro opera a un quadro concettuale articolato. Trovano abbastanza rassicurante il riferimento a norme contenute nel regolamento della casa, o al giudizio favorevole di don Bosco su quelle deliberazioni, prevalentemente di carattere pratico e organizzativo, che gli propongono per l'approvazione.[13]

Ora, nella presentazione dei nuovi documenti, si dovrebbero sfumare un po' quelle affermazioni. Dai primi anni '80 si avverte un certo allargamento di prospettiva. I responsabili di Valdocco continuano, è vero, a insistere sulla necessità che ognuno legga il propio regolamento per «conoscere il da farsi». Ma negli incontri del personale si danno anche indicazioni e si realizzano atti non privi di significato. Ho ricordato la lettura del fascicolo di don Bosco e la distribuzione del volumetto di A. Teppa. Non meno illuminante è il riferimento alla «gran conferenza» del 16 novembre 1882. Vi presero parte circa 35 persone, tra chierici assistenti, maestri e sacerdoti.

Don Lazzero affermò e ribadì con forza in apertura di seduta il dovere dell'assistenza («Assistenti chi sono? Siam tutti») e la necessità della presenza in mezzo ai giovani, in particolare durante la ricreazione. Arrivato don Bosco, e informato dei punti trattati, approvò tutto e aggiunse «di star ben attenti, che un maestro, assistente quando è in carica allora egli coi giovani è superiore, cessato d'essere in carica, deve coi giovani essere amico, padre. Fece più altre utili osservazioni che — scrive il redattore — tralascio per brevità».

Rincresce che siano state tralasciate le altre osservazioni di don Bosco, che sarebbero state certamente «utili» per interpretare in modo corretto le affermazioni precedenti, specialmente la distinzione da lui fatta tra maestro/assistente, come superiore (quando è in carica), e maestro/assistente come amico (lasciata la carica). Tale distinzione — supposto che la redazione fattane sia fedele — ridimensionerebbe il principio enunciato dallo stesso Lazzero poco prima («assistenti... siamo tutti»), e metterebbe ancora una certa enfasi sul «superiore». Ma la base è troppo debole per voler formulare qualche ipotesi integrativa o interpretativa. Emerge invece più chiaramente l'esigenza di trovare luce e indicazioni per risolvere situazioni problematiche consultando opere pedagogiche.

[13] Cf *L'Oratorio di Valdocco nelle «Conferenze capitolari»*, 75-76. D'ora in poi citerò: *Conferenze cap.*

Nella «gran conferenza» dell'82 furono lette alcune pagine di un'opera del padre marista francese A. Monfat, *Pratica della educazione cristiana*,[14] riguardanti la «disciplina tra gli educatori». Tra le osservazioni a cui diede luogo la lettura, don Lazzero ricorda «specialmente quella d'essere uniti, andar d'accordo, e che questo nostro accordo trapeli nei giovani da noi educati».

Il tema dell'unione ricorre più volte nei verbali delle conferenze, tanto in quelle mensili come in quelle del capitolo. Anzi, si vede precisamente nella mancanza di unione la fonte di gravi disordini. Don Lazzero riporta una costatazione fatta nell'adunanza capitolare del 27 giugno 1882: «Si disse che i giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati». E aggiunge in seguito questa riflessione: «La ragione è che non v'ha unità di direzione».

1.4. I documenti

a) I verbali delle «Adunanze del capitolo» sono conservati in: ACS 38 *Oratorio S. Fr. di Sales*, nuova collocazione: F583, micr. 227B3 – 228C11.

È un quaderno, formato 175 x 135 mm., di 82 pagine, di carta bianca resistente, rigate e numerate a matita nell'angolo superiore destro (pagine dispari) o sinistro (pagine pari). A sinistra di ogni pagina è indicato con una riga verticale a matita un margine non sempre regolare, di ca. 20 mm. Dopo la guardia sono stati tagliati due fogli, e un foglio non numerato è rimasto in bianco. Dopo pagina 82 ci sono altri quattro fogli non numerati in bianco. Le pagine 20, 26 e 57 sono pure in bianco. Le pagine 13 e 14, non rigate, sono state aggiunte e incollate in un secondo momento. La copertina è di cartoncino spesso di colore blu con il dorso di colore marrone scuro. Il quaderno è ben conservato.

L'inchiostro utilizzato dal redattore, don Lazzero, è violaceo intenso. In alcuni punti (per esempio, pagine 18 e 21), l'inchiostro è più diluito.

Su un biglietto incollato sulla copertina, si legge: «Oratorio S. Fr. di Sales — Adunanze del capitolo della casa Ottobre 1877 — Genn. 1884». Non si può escludere con totale sicurezza che questo titolo sia stato scritto da un qualche archivista.

Nella guardia in bianco, una mano diversa — probabilmente, quella di don A. Amadei — ha scritto con inchiostro nero le parole citate sopra: «Contiene un po' di spunti vivi che lumeggiano la vita dell'Oratorio. Il Re-

[14] A. MONFAT, *Pratica della educazione cristiana*, prima versione libera del sac. Francesco Bricolo. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879.

dattore è don Lazzero». Nel margine inferiore delle pagine si trova il numero della microschedatura del «Fondo Don Bosco».

Le correzioni introdotte nei verbali sono dovute alla penna dello stesso don Lazzero.

b) I verbali delle «Conferenze mensili» sono conservati in: ASC 110 *Lazzero*, nuova collocazione: AOOSO604, micr. 944C6 – 944E5.

È un quaderno, formato 220 x 170 mm., di 18 fogli di carta bianca, rigati e numerati a matita nell'angolo superiore destro. Le pagine 14 e 20 sono in bianco. La copertina è di cartoncino leggero di colore azzurro intenso. Sulla prima pagina in bianco (non numerata) è stato incollato un foglio scritto a macchina con nastro colore violaceo, in cui, dopo il titolo: «Conferenze del Personale e del Capitolo dell'Oratorio presiedute da Don Rua e da Don Lazzero», si trascrive l'indice dei verbali per ordine cronologico, indicando poi la pagina corrispondente: da «1871 — Conferenze mensili al personale degl'artigiani. Giugno 1871 — pag. 3» a «altra senza data — pag. 25». Le conferenze «1873 ai 3 Settembre» e «21 Novembre [1873]» si trovano a pagina 1 e 2 rispettivamente, su fogli di carta più scura, aggiunti e incollati in un secondo momento. Questo indice non è stato raccolto nel testo critico. Sull'ultima pagina non numerata del quaderno, don Lazzero scrisse a matita:

> «Non chiamano al mattino
> Procurar vice capi -
> Come far per [--] quando si porta al bucato lingeria -
> Chiudere a tempo camere -»

Sopra un pezzo di carta incollato sulla copertina si legge, scritto a macchina: «Conferenze del Personale e del Capitolo dell'Oratorio Presiedute da Don Rua o da Don Lazzero» e, scritto a mano con inchiostro nero: «Anni 1871 - 72 - 73 - 76 - 77 - 78 - 84.» Un anonimo archivista ha scritto a matita «Adunanze» sulla parola «Conferenze» e «MS di». Al centro della copertina in alto appare la data «1871» cancellata da una riga orizzontale.

L'inchiostro utilizzato dall'estensore dei verbali è nero un po' diluito (pagine 1 a 19) e violaceo (pagine 21 a 25).

1.5. La presente edizione

Nei paragrafi precedenti si è messo più volte in risalto che i due manoscritti che ci accingiamo a pubblicare hanno uno stretto rapporto con due documenti che hanno visto la luce recentemente.

I criteri usati nella presente edizione sono sostanzialmente gli stessi. Rimandiamo dunque il lettore alle pagine introduttive dei lavori citati. Ricordo unicamente che si è inteso offrire un testo rigorosamente fedele ai manoscritti originali. Però l'esigenza di fedeltà all'originale è stata coniugata con l'esigenza di leggibilità del testo critico. Sono state, per esempio, sviluppate le numerose e non sempre coerenti abbreviazioni utilizzate dal redattore.[15]

Aggiungo anche qui che, per eliminare ripetizioni non necessarie, nell'apparato storico si è evitato di riportare notizie su autori già presentati nelle edizioni precedenti.

[15] Lazzero scrive: «8bre» e «Ott.» (ottobre); «9bre» e «Nov.» (novembre); «Dir.», «Direttt.» e «Direttore»; «Pref.» e «Prefetto»; «labor.», «laborat.» e «laboratorio».

Abbreviazioni usate nell'apparato critico

add = addit, additum

cf = confer, conferantur

corr = corrigit, correctum (quando la correzione di una parola o di una frase è fatta utilizzando elementi della parola o frase corretta)

del = delet (cancella con un tratto di penna)

emend = emendat (quando la correzione è fatta con elementi completamente nuovi rispetto alla parola o alla frase corretta)

inf lin = infra lineam

lin subd = linea subducta (sottolineato, corsivo)

marg = margo, in margine (*inf* = inferiore; *sup* = superiore; *dext* = laterale destro; *sin* = laterale sinistro)

ms = manoscritto

om = omittit

sl = super lineam

L = Lazzero

L^2 L^3 = successive correzioni Lazzero

2. TESTI

Oratorio S. Francesco di Sales

Adunanze del capitolo
della casa
Ottobre 1877 - Gennaio 1884

Conferenza 1ª Ottobre 1877 –

p. 1 Si fissarono i maestri e assistenti delle scuole regolari cogli accessori –

5ª Ginn.	Latino, italiano, greco	Prof. Bonora
	Storia	Prof. D. Guidazio
	Catechismo	D. Barberis
	Aritmetica	D. Cipriano
	Assistente	Ch.co Nespoli Giov.
4ª Ginn.	Latino, italiano, greco	Prof. Febbraro
	Storia	Moretti
	Catechismo	D. Veronesi
	Aritmetica	D. Cipriano

7 greco *add sl* L^2 9 Barberis *emend ex* Veronesi L^2 11 Nespoli Giov. *emend sl ex* Carmagnola Alb. L^2 13 *ante* Moretti *corr ex... del* Prof. L^2

2 «Casa di Torino. Oratorio di S. Francesco di Sales - Capitolo. Direttore *sac.* Bosco Giovanni. Vice Direttore *sac.* Lazzero Giuseppe. Prefetto *sac.* Bologna Giuseppe. Vice-Prefetto *sac.* Riccardi Antonio. Catechista *degli studenti sac.* Veronesi Mosè. Catechista *degli artigiani sac.* Branda Giovanni. Economo *sac.* Sala Antonio. Consigliere *sac.* Barberis Giulio. Consigliere *sac.* Bertello Giuseppe. Archivista *sac.* Berto Gioachino. Consigliere scolastico *sac.* Guidazio Pietro. Prefetto Di Sacrestia *sac.* Tonella Giovanni. Direttore dell'Oratorio-Esteri *sac.* Milanesio Domenico. Direttore dell'Orat. di S. Luigi *sac.* Cappelletti Cesare» - *Società di S. Francesco di Sales anno 1877.* [Torino, Tip. Salesiana 1877], 9.
6 Gli «studi vi [nei collegi nazionali] erano distinti in corsi *principali* ed in *accessorii* [...]. Gli accessorii erano cinque, cioè: 1° corso di storia antica e moderna e geografia; 2° corso di aritmetica, di geometria e di disegno; 3° corso di storia naturale; 4° corso di grammatica greca; 5° corso di lingua francese» - *Codice dell'istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria normale. Raccolta delle leggi, regolamenti...* Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp. 1861, 135.
7 Prof. Francesco Bonora cf *Conferenze cap.*, [4], n. 183; nel 1877, ch. a Valdocco.
10 Carlo Cipriano cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 861; nel 1877, sac. a Valdocco.
11 Giovanni Nespoli (1860-1886) sac. sal.; nel 1877, ch. ascritto a Valdocco. Cf «Giovanni Nespoli: memorie autobiografiche (1885)», in: P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale* (1815-1870). Roma, LAS 1980, 489.

	Assistente	Ch.co Bima
3ª Ginn.	Latino, italiano	Prof. Morganti
	Greco	Ch.co Piscetta
	Aritmetica	Ch.co Gallo Besso
	Geografia	Prof. Allievi
	Catechismo	D. Veronesi
	Assistente	Ch.co Gresino
2ª Ginn.	Latino, italiano	Ch.co Marchisio
	Catechismo	D. Pavia
	Aritmetica	Ch.co Gallo
	Geografia	Prof. Allievi
	Assistente	Ch.co Armelunghi
1ª Ginn. Sup.	Latino, italiano	Ch.co Vacchina
	Catechismo	D. Veronesi
	Geografia	
	Aritmetica	
	Assistente	Ch.co Pentore
1ª Ginn. Infer.	Latino, italiano	Ch.co Lucca Mario
	Catechismo	
	Aritmetica	Cravello
	Geografia	Idem
	Assistente	Ch.co Mac-Kiernan
Scuola di fuoco	Latino, italiano	Ch.co Quarti

p. 2

p. 3

27 Armelunghi *corr ex* Armelaghi L^2

16 Giovanni Batt. BIMA: nel 1877, ch. ascritto a Valdocco.
17 Enrico MORGANTI (1856-1899) sac. sal.; nel 1877, sac. sal. a Valdocco.
18 Luigi PISCETTA cf *Conferenze cap.*, [4], n. 340; nel 1877, ch. a Valdocco.
19 Francesco GALLO BESSO (1858-1887) sac. Uscì di Congregazione.
22 Giacomo GRESINO (1858-1946) sac. sal.; nel 1877, ch. ascritto a Valdocco. Si trova nel ms anche con la grafia: GRISINO.
23 Secondo MARCHISIO cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 1114; nel 1877, ch. a Valdocco.
24 Giuseppe PAVIA cf *Diario Chiala e Lazzero*, n. 182.
27 Eugenio ARMELUNGHI (1860-1922) sac. sal.; nel 1877, ch. ascritto a Valdocco (appare anche con la grafia: Armelonghi).
28 Bernardo VACCHINA (1859-1935) sac. sal., missionario in Argentina; nel 1877, ch. ascritto a Valdocco - cf MB XIII, 825-832.
32 Tommaso PENTORE (1860-1908) sac. sal.; nel 1877, ch. ascritto a Valdocco. Pubblicò diverse opere di carattere religioso: *Vita di S. Pasquale Baylon* (1892); *Nostra Madre* (1904), *Bozzetti religiosi* (1905), *Il Sacro Cuore* (1907).
33 Mario LUCCA: nel 1877, ch. ascritto a Valdocco.
37 Edoardo MAC-KIERNAN (1827-1888) sac. sal.; nel 1877, ch. ascritto a Valdocco. Lazzero scrive: Mac-Kiernam.
38 «Nell'Oratorio s'incominciarono oggi le scuole di fuoco. Che cosa sono mai desse? Se si è parlato nel quaderno precedente che è una nuova scuola affigliata a quella di Maria Ausiliatri-

Catechismo	D. Pavia
Aritmetica	Ch.co Gallo
Assistente	Ch.co Omodei

p. 4

Conferenza 2ª 4-11-1877

Si stabilirono i professori di Teologia e di Filosofia

Teologia	Speculativa	– Can.co Molinari
	Dogmatica	– D. Bertello
	Sacramentaria	– D. Savio Ascanio
	Morale pratica pei sacerdoti	– D. Savio Ascanio
	Ermeneutica	– D. Paglia
	Storia Eccles.	– D. Barberis
Filosofia	Razionale	– Ch.co Avv.to Rossi
	Matematica	– Conte Prospero Balbo
	Letteratura	– D. Durando
	Pedagogia	– D. Barberis
	Storia Sacra	– D. Cipriano
Teol. e Filos. Testamentino		– D. Bonetti
Teol. e Filos. 2° anno. Ceremonie		– D. Veronesi
Filos. 1° anno. Ceremonie		– D. Meriggi
	Canto fermo	– Ch.co Bozzo

p. 5

Catechisti per le domeniche

Ai Chierici	– D. Meriggi
5ª Ginn.	– D. Veronesi
4ª Ginn.	– D. Bologna
3ª »	– D. Riccardi
2ª »	– D. Cerruti Cesare
1ª Sup.	– Ch.co Pentore
1ª Inf.	– Ch.co Mac-Kiernan

ce cioè di giovani già un po' più attempati scelti specialmente dalla 2ª e 3ª ginnasiale i quali desiderando fare abbreviato il corso di studii di latinità; cioè lasciare ogni accessorio e attendere solo al latino ed italiano per poter ai Santi mettere l'abito da cherico» - ASC 110 *Barberis Cronachette* (13.3.1876).

41 Stefano OMODEI (1859-1878) ch. sal.; nel 1877, ch. ascritto.

51 Prospero BALBO cf *Diario Chiala e Lazzero,* n. 1576.

53 «Nella scuola di Pedagogia Sacra, che è stabilita tra noi per tutti i Chierici di prima filosofia, si facciano leggere più volte e si spieghino le norme da seguirsi dai maestri e dagli assistenti» - *Deliberazioni* 1878, 16.

57 Siro MERIGGI: nel 1877, ch. sal. a Valdocco, uscì poi di Congregazione.

62 Giuseppe BOLOGNA cf *Conferenze cap.*, [2], nn. 185-186.

63 Antonio RICCARDI cf *Conferenze cap.*, [5], n. 24.

Supplenti

I maestri di ciascuna classe.

Ai coadiutori – D. Sala
Infermeria

Orario delle scuole di Teologia e Filosofia

	Teologia		Morale	
	Lunedì	10 ½ – D. Paglia 5 ½ – Can.co Molinari 6 ½ – D. Bertello		
	Martedì	10 ½ – D. Barberis 6 ½ – D. Savio		
	Mercoledì	10 ½ – D. Paglia 5 ½ – D. Bonetti.....	D. Savio 3 ½	
	Giovedì	10 ½ – D. Veronesi D. Meriggi		
	Venerdì	10 ½ – D. Paglia 5 ½ – Can.co Molinari..... 6 ½ – D. Bertello	D. Savio 3 ½	
	Sabato	10 ½ – D. Barberis 6 ½ – D. Savio		*p. 7*
	Domenica	Funzioni Conferenze		

	2ª Filosofia		1ª Filosofia	*p. 8*
	Lunedì	9 ½ – Studio	Pedagogia	
		10 ½ – Razionale.....	Razionale	
		2 ¾ – Matematica	Studio	
		3 ¾ – Letteratura	Letteratura	
	Martedì	9 ½ – Storia Sacra.....	Storia Sacra	
		10 ½ – Razionale.....	Razionale	
		2 ¾ – Matematica	Pedagogia	
		3 ¾ – Letteratura	Letteratura	
	Mercoledì	9 ½ – Studio	Pedagogia	
		10 ½ – Razionale	Razionale	
		2 ¾ – Matematica	Studio	
		3 ¾ – Letteratura	Letteratura	
		5 ½ – Testamentino	Testamentino	

p. 9

Giovedì	9½ – Pulizia – Meditazione	Ceremonie
	10½ – Ceremonie	Studio
Venerdì	9½ – Storia Sacra	Storia Sacra
	10½ – Razionale	Razionale
	2¾ – Matematica	Galateo
	3¾ – Letteratura	Letteratura
Sabato	9½ – Studio	Pedagogia
	10½ – Razionale	Razionale
	2¾ – Matematica	Studio
	3¾ – Letteratura	Letteratura
Domenica	Funzioni	
	Conferenze	

p. 10

Conferenza 3ª 11-11-1877

Si stabilirono gli assistenti dei refettori –

Refettorio grande dei giovani –	*Capo*	D. Meriggi
	Vice capi	Ch.co Nespoli Felice
		Ch.co Veglia
Refettorio dei piccoli		Ch.co Alesio
Refettorio tavola media		D. Boido
Per la colazione nel refettorio dei superiori		
– Assistente		D. Bonetti
Refettorio degli ascritti		D. Meriggi
Refettorio tavola media		D. Boido

p. 11

Conferenza 4ª 18-11-77

Si propose –

1° Di dividere gli ascritti chierici che hanno già fatto l'anno di prova dagli altri ascritti –

2° Di distribuire cravatte, berretti, cinture ed altri oggetti di sartoria che hanno prezzo fisso dalla stessa dispensa da cui si distribuiscono carta, penne, libri etc –

129 Felice NESPOLI: nel 1877, ch. ascritto a Valdocco.
130 Giuseppe VEGLIA: nel 1877, ch. ascritto a Valdocco.
131 Giovanni ALESIO: nel 1877, ch. ascritto a Valdocco.
132 «Si vada adagio nell'accettare a tavola media e si seguano le regole antiche nell'ammettere alcuno» – E IV, 103 (lett. a don Leveratto del 2.12.1881).

3° Fare dispensa di robe mangiative pei giovani affinchè non abbiano più d'andar nei dormitori e non tengano più queste cose nei bauli. Per locale adattato si accennò la piccola biblioteca degli studenti in fondo alla scaletta dello studio –
4° Di mettere una quantità di orinatoi sui due balconi dello scalone presso lo studio. Apparato in marmo – (D. Bosco affirmative)
5[°] Di eliminare o illuminare la scaletta piccola presso la chiesa antica. Affirmative tanto per toglierla come per illuminarla – Aprir camere intorno alla chiesa grande (affirmative). |

Conferenza 5ª 16-12-77 *p. 12*

1° Si lesse il verbale della conferenza antecedente.
2° Si propose di fare un inginocchiatoio per gli ascritti che servisse di sedia e di guardaroba. D. Ghivarello aveva un disegno pronto, si approvò.
3[°] Si raccomandò all'economo di tener occupati i refettorieri dalle 3 pom. all'ora di cena. In tal tempo far polite le scodelle.
4° Che si mettano in aiuto ai refettorieri giovani fidati, si fermino solo in refettorio quel tempo che occorre.
5° Si disse pure di cercar perciò figli di Maria per scopar la chiesa. |

Conferenza 6ª 22-12-77 *p. 13*

Si stabilirono le seguenti cose per la vigiglia, notte e giorno del Natale –
1° Vigiglia – Levata ore 6.
Alla sera – *Lectio brevis* per gli studenti – In chiesa alle 7¼ invece delle 7 – Dopo la funzione cena – Distribuzione marche agli artigiani, mancia doppia –
9½ pulizia – 10 – orazione – ritiro nella scuola o nello studio – 11 campanello per andar in chiesa – messa cantata – due lette comunione generale –

146 scalone *corr ex* scavone L^2 147 D. Bosco] D.B. *L* 155 pom. *add sl* L^2 162 *ante* Vigiglia *del* Vigil L^2

159 Cf «Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato Ecclesiastico» - MB XI, 529-534. «Il venerabile don Bosco, che sentiva per le opere sue un gran bisogno di vocazioni religiose, mi raccontava un giorno: 'Impianteremo una scuola che diremo di fuoco e la chiameremo Scuola di Maria Ausiliatrice. In questa scuola inizieremo giovani adulti di buona volontà e li faremo studiare a fuoco e fiamme, come un verniciatore sa applicare il similoro ad un ordine di candelieri; e ne orneremo così l'altare del Signore e là celebreremo i santi misteri e faremo, Dio aiutando, un gran bene nel mondo vecchio e fors'anche un bene maggiore nel mondo nuovo delle due Americhe'» - L. GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni*. Roma, Nuove Frontiere Editrice 1988, 770. «L'Opera di Maria Ausiliatrice era poco benevisa nell'Oratorio. Io ne ebbi parte, ne scrissi relazione. Talvolta D. Bosco raccomandava caldamente e voleva che ad ogni modo e sempre fosse ajutata» - L. GUANELLA, *Pensieri intorno a Don Bosco*, in: ASC 123 *Guanella;* cf MB XI, 59.
161-166 Cf *Diario Chiala e Lazzero* (Appendice), nn. 501-524.

Dietro l'altar maggiore preparar altarino per far la comunione a tutti quelli che tro-
p. 14 vansi in coro – Al mattino levarlo subito perchè non imbrogli a far | l'esposizione alla sera –
– Due uomini di criterio ad assistere l'entrata dei forastieri in portieria.
– Uno in cortile ad insegnar loro l'entrata in chiesa che è per la portina laterale presso la portieria, ed impedire che penetrino nell'interno dei cortili.
L'atrio interno della portina sia rischiarato da un lume e vi sia uno che insegni a sfilare dalla parte di S. Anna. Può essere un collettore.
– Usciti di chiesa – cenone – buse[c]ca e dopo riposo –

Avviso – Non affollarsi tutti in una volta alla comunione; anzi in principio lascino
p. 15 libero pei forastieri la metà della balaustra | verso il pulpito.
– Quando si va al *cenone* ciascuno tenga il suo posto solito.

Per gli invitati, quando si può, si dovrebbe riserbar il lato dell'altar di S. Pietro e per gli altri il fondo della chiesa. Questi ultimi entrerebbero per la portina laterale presso la portieria, gli invitati per dove passano gli artigiani.
– Con un banco e uno che assista tener indietro i forastieri dall'accostarsi alla balaustra finchè non si fa la comunione. |

p. 16 Natale

Ore 9 Levata –
9¾ Chiesa – orazione – due messe lette – la terza in musica –
12 Pranzo – carne – confetti.
Alla dispensa vendita di caramelle, confetti etc. ...

Conferenza 7ª bis 18-1-78

1° Si parlò di qualche provvedimento in cucina perchè molti giovani ammalati –
2° Ultimar dispensa per la vendita di commestibili –
3° Pulizia generale – Dar uomini ad Audisio il quale sarà il loro capo –
4° Ricreazione prima di pranzo –
5° Portar via lettiere vacanti dai dormitori – |

p. 17 Conferenza 8ª – 13-1-78

Non si fece altro che dare i voti ai chierici. –

Conferenza 7ª bis – Vedi pag. innanzi.

176 in[1] *corr ex* im L^2 178 tenga *add sl* L^2 188 confetti] conf. L 195 8 *corr ex* 7 bis L^2

195 «Casa di Torino. Oratorio di S. Francesco di Sales - Capitolo. Direttore *sac.* Bosco Giovanni. Vice Direttore *sac.* Lazzero Giuseppe. Prefetto *sac.* Bologna Giuseppe. Vice Prefetto *sac.* Riccardi Antonio. Catechista degli studenti *sac.* Veronesi Mosè. Catechi-

Conferenza 9ª – 27-1-78

Si stabilì qualche cosa intorno alla festa di S. Francesco –
1° Chi doveva accompagnar i forastieri a far colazione.
2° Chi doveva trattenerli.
3° Il servizio del caffè.
4° Il servizio di tavola d'invito – |

Conferenza 10ª 1-3-78 *p. 18*

Si diedero i voti ai chierici.

Conferenza 11ª 7-3-78

Si stabilirono i catechisti per la quaresima –

Conferenza 12ª 5-5-78

Si diedero i voti ai chierici dei mesi di Marzo e Aprile unitamente.

Conferenza 13ª 20-5-78

Si stabilì quello che dovevasi fare pel giorno di Maria Ausiliatrice – Si assegnarono i vari uffici – |

Conferenza 14ª 21-5-78 *p. 19*

Si cercò dalle decurie dei giovani il personale per coprire i vari uffici stabiliti nel giorno antecedente.

Conferenza 15ª 2-6-78

Si diedero i voti ai chierici –

198 9ª *corr ex* 8ª L^2 204 *ante* Conferenza *del* conf. 1 L^2 10ª *corr ex* 9ª L^2 206 11ª *corr ex* 10ª L^2 208 12ª *corr ex* 11ª L^2 210 13ª *corr ex* 12ª L^2 213 14ª *corr ex* 13ª L^2 216 15ª *corr ex* 14ª L^2

STA DEGLI ARTIGIANI *sac.* Branda Giovanni. ECONOMO *sac.* Sala Antonio. CONSIGLIERE *sac.* Barberis Giulio. CONSIGLIERE *sac.* Bertello Giuseppe. CONSIGLIERE *sac.* Cipriano Carlo. CONSIGLIERE SCOLASTICO *sac.* Guidazio Pietro. ARCHIVISTA. *sac.* Berto Gioachino. PREFETTO DI SACRISTIA *sac.* Cerruti Cesare. ORATORIO-ESTERI ch. Cays Carlo, *sac.* Villanis Giuseppe. DIRETTORE DELL'ORATORIO DI S. LUIGI *sac.* Pavia Giuseppe» - *Società di S. Francesco di Sales anno 1878.* [Torino, Tip. Salesiana 1878], 10.
214 «Tenga [il maestro di scuola] la decuria in modo da poterla ogni giorno presentare a chi ne facesse domanda» - *Regolamento delle case,* Parte prima, capo VI, 10.

Conferenza 16ª – 19-6-78

Si stabilì il da farsi nelle feste di S. Luigi e di S. Giovanni, che in quest'anno l'una era la vigiglia dell'altra (vedi piccolo memoriale per le prese disposizioni). |

p. 21

20-10-1878

Conferenza 1ª – 1° Si disse di cercar un dormitorio per gli ascritti secolari.
2° Di unire lo sfondato dello studio al dormitorio vicino ove possono starvi tutti quei di 5ª ginnasiale.
3° Di attuare la dispensa dei commestibili particolari dei giovani – Assistente o distributore Ch.co Orlandi.
4° Si confermarono gli assistenti delle scuole

5ª Ch.co Gresino
4ª » Talice
3ª » Salvetti
2ª » Andreoletti
1ª » Bologna

5° Si stabilirono i catechisti per le domeniche –

5ª Ch.co Perona
4ª » Talice |
p. 22 3ª Ch.co Salvetti
2ª » Andreoletti
1ª » Bologna

Filosofi – D. Notario — Figli di Maria
Coadiutori — Coad. D. Leveratto

Professori delle materie principali

5ª Ginn. D. Febbraro Sud[d]iac.
4ª » D. Davico Sac.
3ª » D. Ottonello Sac.
2ª » Marchisio Ch.co

230 Salvetti] Andreoletti *emend ex* Salvetti L^2 Salvetti *emend sl ex* Andreoletti L^3
236 Salvetti] Andreoletti *emend ex* Salvetti L^2 Salvetti *emend sl ex* Andreoletti L^3
239 Notario *emend es ex* Berto L^2 241 materie *emend sl ex* classi L^2 244 3ª *emend ex* 5ª L^2 245 2ª *emend ex* 5ª L^2

229 Emerico TALICE (1861-1928) sac. sal.; nel 1878, ch. ascritto a Valdocco.
230 Giovanni SALVETTI: nel 1878, ch. ascritto a Valdocco.
231 Camillo ANDREOLETTI: nel 1878, ch. ascritto a Valdocco.
234 Paolo PERONA cf *Conferenze cap.*, [4], n. 115.
240 Giuseppe LEVERATTO (1846-1909) sac. sal.
244 Matteo OTTONELLO (1851-1926) sac. sal. Tra le sue opere: *La crisi della fede nella gioventù*. Parma, Fiaccadori 1906; *L'educazione materna*. Parma, Fiaccadori 1907; *Dio nell'educazione, dialoghi tra il curato e due parrocchiani*. Torino, SEI 1925.

1ª Sup. Vacchina Ch.co
1ª Infer. Salvetti? Ch.co |

Conferenza 2ª Maestri degli accessori *p. 23*

5ª Religione D. Veronesi
Matematica Ch.co Gallo Besso
Storia » Perona

4ª Religione D. Veronesi
Matematica Ch.co Gallo
Storia Ch.co Nespoli Gio.
Greco Ch.co Perona

3ª Religione D. Veronesi
Aritmetica Ch.co Gresino
Geografia » Galavotti

2ª Come nella 3ª Ginn.

1ª Religione D. Veronesi
Aritmetica e geografia Ch.co Caimo |

Conferenza 3ª Maestri ed assistenti di canto fermo e musica *p. 24*

	maestro	assistente
5ª Ginn.		Gresino
4ª »	Talice	Fabricci
3ª »	Geloso	Salvetti
2ª »	Destefanis	Andreoletti
1ª »	Morella	Bologna
1ª Musica	– Dogliani	Mac-Kiernan
2ª Musica	–	

Conferenza 4ª – Si radunarono i maestri si lesse il loro regolamento facendo quelle osservazioni che sembravano del caso. | *p. 25*

265 Fabricci *emend ex* Salvetti L^2

258 Giuseppe GALAVOTTI: nel 1878, ch. sal. a Valdocco.
261 Angelo CAIMO (1858-1936) sac. sal.; nel 1878, ch. a Valdocco.
265 Giovanni FABRICI (1861-1880) ch. sal.
266 Giovanni Battista GELOSO: nel 1879, ch. sal. a Valdocco.
267 Giacinto DE STEFANIS (1879-1950) coad. sal.

p. 27 Conferenza 1ª ai 17 Ottobre 1879

1° Si stabilirono gli assistenti delle scuole.
2° I maestri degli accessori.
3[°] Gli assistenti delle passeggiate e dei refettori.

30-10-79 Conferenza 2ª

Si lesse il regolamento del prefetto e se ne spiegò una parte, riservando il resto ad altra volta.

5-11-79 Conferenza 3ª

Si stabilirono gli orari di scuola.
1° Di Teologia
» Filosofia
2[°] Catechisti nelle scuole degli studenti per le domeniche.

p. 28 Professori di Teologia

Dott. Molinari	– Sacramentaria
D. Savio	– Morale
Teol. Bertello	– Speculativa
D. Paglia	– Ermeneutica
Ch.co Piscetta	– Storia Eccles.

Professori di Filosofia

D. Durando	– Letteratura
Conte Balbo	– Matematica
D. Meriggi	– Razionale
D. Pavia	– Storia Sacra
D. Veronesi	– Canto fermo

278 *ante* il[1] *del* parte L^2 il[1] *corr ex* del L^2

273 «Casa di Torino. Oratorio di S. Francesco di Sales - Capitolo. Direttore *sac.* Bosco Gioanni. Vice Direttore *sac.* Lazzero Giuseppe. Prefetto interno *sac.* Leveratto Giuseppe. Prefetto esterno *sac.* Riccardi Antonio. Economo *sac.* Sala Antonio. Vice Prefetto *sac.* Amerio Secondo. Catechista degli stud. *sac.* Veronesi Mosè. Catechista degli artig. *sac.* Branda Gioanni. Consigliere Scol. *sac.* Bertello Giuseppe. Consigliere *sac.* Barberis Giulio. Consigliere *sac.* Paglia Francesco. Consigliere *sac.* Cays Carlo. Archivista *sac.* Berto Gioachino. Prefetto di Sacristia *sac.* Deppert Luigi. Direttore Orat. degli esteri *sac.* Savio Angelo. Direttore Orat. di S. Luigi *sac.* Pavia Giuseppe. Direttore Orat. di S. Teresa in Chieri *sac.* Bonetti Gio.» - *Società di S. Francesco di Sales anno 1879.* [Torino, Tip. Salesiana 1879], 11.

16 Novembre '79 Conferenza 4ª *p. 29*

Si diede lettura del regolamento del prefetto e si spiegò in parte.

[Conferenza] 18-11-79 *** |

Conferenza 1ª [1880] *p. 30*

Si stabilirono i maestri pel ginnasio come segue:

5ª Ginn.	Latino	– D. Torti
	Italiano	– D. Febbraro
	Greco	– D. Febbraro
	Storia	– D. Torti
	Catechismo	– D. Veronesi
	Matematica	– D. Gallo Besso
	Assistente	– Ch.co Sanquirico
4ª Ginn.	Latino, ital.	– Ch.co Perona Paolo
	Greco	– » Perona
	Storia	– Ch.co Calligaris Luigi
	Matematica	– Idem
	Catechismo	– D. Veronesi
	Assistente	– Ch.co Mossetto	
3ª Ginn.	Ital., latino	– Ch.co Galavotti *p. 31*
	Greco	– Idem
	Catechismo	– D. Veronesi
	Matematica	– Ch.co Simonetti
	Geografia	– Ch.co Mossetto
	Assistente	– Ch.co Pronzati
2ª Ginn.	Ital., latino	– Ch.co Ducatto
	Catechismo	– D. Veronesi
	Aritmetica	– Ch.co Rossi
	Geografia	– Ch.co Mossetto
	Assistente	– Ch.co Manassero	
1ª Ginn. Sup.	Italiano, lat.	– Ch.co Ciprandi *p. 32*
	Catechismo	– D. Veronesi

314 Mossetto *emend ex ...* L^2

302 Paolo TORTI: nel 1879, ch. ascritto a Valdocco.
320 Filippo PRONZATI (1862-1904) sac. sal.
321 Giuseppe DUCATTO: nel 1879, ch. ascritto a Valdocco.
326 Luigi CIPRANDI (1862-1934) sac. sal.; nel 1879, stud. a Valdocco.

	Aritmetica	– Ch.co Manassero
	Geografia	– Idem
	Assistente	– Ch.co Valentini
1ª Ginn. Infer.	Italiano, lat.	– Ch.co Misieri
	Catechismo	– D. Veronesi
	Aritmetica	– Ch.co Pronzati
	Geografia	– Idem
	Assistente	– Ch.co Beitoni

Assistenti di refettorio

Grande – Ch.co Calligaris – Salvai – Fossati
Piccolo – Cavatorta
Medio – Dellavalle
Artigiani – Oddone – Reggiori – |

p. 33 Conferenza 2ª verso la fine Ottobre 1880

1° Si stabilì di far il teatro per gli studenti separati dagli artigiani, non potendo più star tutti insieme nello studio.
2° Si parlò degli sdrusciti negli abiti, che malgrado tanti avvisi, tuttavia persiste ad esservene buon numero.
D. Cinzano s'incaricò di farne lista e darlo al prefetto onde provveda all'uopo.
3° Si parlò e si decise scrivere sovente ai parenti o benefattori di quei giovani che prendono voti scadenti e che danno poco buona speranza di riuscita. I 7 andrebbero senza più licenziati – |

330 Giovanni VALENTINI (1857-1891) sac. sal.; nel 1879, stud. a Valdocco.
339 Luigi DELLAVALLE: nel 1880, ch. ascritto a Valdocco.
340 Giuseppe ODDONE (1850-1908) sac. sal.; nel 1880, ch. a Valdocco. Vincenzo REGGIORI (1852-1884) ch. sal.; nel 1880, ch. a Valdocco.
341 «CASA DI TORINO. ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES - Capitolo. RETTORE *sac.* Bosco Gioanni. DIRETTORE *sac.* Lazzero Giuseppe. PREFETTO *sac.* Leveratto Giuseppe. VICE PREFETTO *sac.* Amerio Secondo. VICE PREFETTO Marchisio Secondo. ECONOMO *sac.* Sala Antonio. CATECHISTA degli stud. *sac.* Veronesi Mosè. CATECHISTA degli artig. *sac.* Branda Gioanni. CONSIGLIERE Scol. *sac.* Bertello Giuseppe. ARCHIVISTA *sac.* Berto Gioachino. CONSIGLIERE *sac.* Paglia Francesco. CONSIGLIERE *sac.* Riccardi Antonio. CONSIGLIERE *sac.* Ottonello Matteo. CONSIGLIERE *sac.* Meriggi Siro. CONSIGLIERE *sac.* Febbraro Stefano. PREFETTO di sacristia *sac.* Deppert Luigi. DIRETTORE Orat. degli esteri *sac.* Bonetti Gioanni. DIRETTORE Orat. di S. Luigi *sac.* Pavia Giuseppe. DIRETTORE Orat. di S. Teresa in Chieri *sac.* Leveratto Gius.» - *Società di S. Francesco di Sales 1880.* [Torino, Tip. Salesiana 1880], 13.
346 Marcello CINZANO (1856-1919) coad. sal.

Conferenza 3ª 19-1-81 *p. 34*

Vigiglia della partenza dei missionari – e della conferenza pei cooperatori salesiani. D. Bosco espresse molto interesse per tale funzione al Capitolo Superiore; diede egli stesso gl'incarichi agli stessi membri del Capitolo –
Ci radunammo solo per distribuir più dettagliatamente gli uffici – Per informar tutti delle intenzioni di D. Bosco; e metterci d'accordo specialmente per far buona accoglienza ai forestieri – La cosa riuscì bene, fu secondo l'aspettazione. |

4ª Conferenza 8-2-81 *p. 35*

Erano presenti tutti i maestri regolari e di accessori, coi rispettivi assistenti –
Si lessero i due regolamenti dei maestri e degli assistenti.
Si aggiunse in fine lettura del Sistema preventivo –
Non si fecero che poche osservazioni trovandosi la materia chiara per se stessa.
Si aggiunse, fra le poche osservazioni, di non mai dire ai giovani: alla fine del mese ti darò un 7 od un 8, mai prescrivere il voto; ma dire semplicemente: dovrò darti un voto scadente, un cattivo voto etc – |

Conferenza 5ª 28-2-1881 *p. 36*

Si stabilì il da farsi per la dimani, ultimo giorno di carnevale – corse, rottura di pignatte al dopo pranzo – Funzione in chiesa, dialogo, e subito dopo lotteria – etc.

356 cosa] cossa *L* 361 poche] pochi *L*

350 Nel 1881 ci sono due nuove cariche nel Capitolo dell'Oratorio: «CATECHISTA dei Chierici *sac* Vota Domenico», «DIRETTORE Orat. S. Angela *sac*. Bonetti Gioanni». Nuovi membri: Cinzano Giovanni, Pozzan Pietro, Carlo Cays de Giletta, Notario Ant., al posto di Paglia Francesco, Riccardi Antonio, Ottonello Matteo. Don Leveratto Giuseppe, pur conservando la carica di prefetto, sostituì don Branda Gioanni come catechista degli artigiani - *Società di S. Francesco di Sales anno 1881*. [Torino, Tip. Salesiana 1881], 13.
351-353 *Nuove spedizioni di Missionari Salesiani e di Suore di M. Ausiliatrice*, in BS 5 (1881) 1, 3-4; *La festa di S. Francesco di Sales e la prescritta Conferenza*, in Ibid., 4-5.
360 *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tip. Salesiana 1877, 3-7 («Il sistema preventivo nella educazione della gioventù»). Cf *Inaugurazione del patronato di S. Pietro in Nizza Mare, Scopo del medesimo esposto dal sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1877, in: G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido. Roma, LAS 1985.
363 Il «*bene* e molto più il *medie* ossia l'8 ed il 7 di condotta scolastica erano giudicati voti così scadenti, da poter essere puniti coll'allontanamento dalla Casa» - MB VI, 395; voti ai chierici - MB XII, 579.

Conferenza 6ª 3-4-81

Si parlò della necessità del silenzio alla sera dopo le orazioni –
Ottenerlo assoluto o mediocre? Questa era la domanda; si conchiuse pel mediocre stante lo spirito di questa casa, ed anche per l'incomodità del locale.
p. 37 D. Lazzero si dispose di parlarne prima coi chierici ed assistenti | a parte, il che fece al domani stesso – ed alla sera istesso giorno l'annunzio ai giovani; aggiungendo che dopo le orazioni i giovani si limitassero al semplice saluto a chi di ragione, e poi via subito al dormitorio, lasciando ogni altra interrogazione e di studio, e di scuola, e di voto etc –

Conferenza 7ª ai 20-6-81

Si stabilì il da farsi per la festa di D. Bosco – 1° Letture – due per classe studenti. Una per laboratorio artigiani.
2° Illuminazione – Giorgis.
p. 38 3° Preparare i palchi | ed il posto per gli esteri – D. Sala.
4° Per dare il posto agli esteri e specialmente alle persone di riguardo, D. Sala – D. Rua – D. Durando, come quelli che meglio li possono conoscere.
5[°] Per gli esteri oltre ai panchi già preparati, tener in serbo in parlatorio chiuse una quantità di sedie.
6[°] In portieria non permettere l'entrata a chiunque.
7° Star attenti che niuno entri per la sacrestia.
A tal fine si facciano uscire tutti i giovani dalla parte degli esteri, tenendo chiuse le
p. 39 porte dalla parte della sacristia. Tutto ciò | specialmente pel giorno della festa ai 24 a sera.
Anzi verso le 7½ pomeridiane ora che si incomincia la festa si chiuda eziandio la porta grande in fondo la chiesa, sicchè non s'abbia altra ent[r]ata fuor quella della portieria.
8[°] Domandare se vengono quei di Valsalice per preparar loro il posto.
9[°] Per l'esposizione degli oggetti D. Sala – |

p. 40 Conferenza 8ᵛᵃ 6-8-81

Si è concertato il da farsi per la distribuzione dei premi etc – |

369 alla *corr ex* dalla L^2

369 «La sera dopo le orazioni sono proibiti i privati colloquii; perciò ciascuno in silenzio si ritiri tosto nella propria camera» - *Deliberazioni* 1878, 46.
380 Vincenzo GIORGIS: nel 1881, coad. sal. a Valdocco.

Capitolo della casa *p. 41*
Conferenza 1ª 6 – Novembre 1881

Si raccolsero gli assistenti di scuola e dormitorio – Si lessero i rispettivi regolamenti – Si accennarono alcune norme principali – Si stabilì che ciascun assistente di dormitorio avesse pure, oltre il regolamento del dormitorio, quello ancora che concerne direttamente l'ufficio di assistente –
La conferenza durò circa due ore.
Stabilire uno che svegli gli assistenti al mattino –

Conferenza 2ª

Si spezzò in più il regolamento o meglio l'ufficio del catechista degli studenti – |

Conferenza 3ª 20 Novembre 1881 *p. 42*
Capitolo della casa

1° Si stabilì che la ricreazione della domenica dopo le funzioni della sera sia circa di un'ora e non più – In caso di solennità, il capo di studio s'intenderà col consigliere scolastico o col direttore pel maggior o minor prolungamento della ricreazione.
2° Ordinare per quelli che vanno fuori a fare il catechismo che ritornando a casa non stiano pel cortile in tempo che gli altri sono ancora alle funzioni – Vadano anch'essi in chiesa o allo studio.
3° Si parlò dei globi nello studio – ma sapendo il Sig. D. Bosco contrario si conchiuse pel no – per ora – |
4° Si accettarono le dimissioni di Audisio con cui domandava aver altra occupazione diversa da quella tenuta finora. *p. 43*
5° Il Sig. Prefetto s'incaricò per riordinar o meglio ridurre le chiavi dei dormitori e cancelli, essendo in troppo numero quelli che tengono le chiavi e si trovano sempre aperti usci e cancelli fuori tempo.
6[°] Dare un posto più ritirato a quello che impara a suonar il tamburo specialmente perchè non venga disturbato il lungo studio della domenica sera. – |

Conferenza 4ª 4-12-81 *p. 44*

1° Si osservò che per i servienti a tavola nei vari refettori dei giovani basterebbe che andassero a cena un 20 minuti prima degli altri; così resterebbe ovviato l'inconve-

402 del *corr ex* dell' L^2 408 3ª *corr ex* 2ª L^2 418 *ante* con *del* che L^2 425 4ª *corr ex* 3ª L^2 4 *corr ex* 5ª L^2

400 Cf *Regolamento per le case*, Parte prima, cap VIII («Assistenti di scuola e di studio»), cap. X («Assistenti o capi di dormitorio»).

niente del rumore esagerato che facevano nel cortile nell'intervallo dalla loro alla cena degli altri. A tal fine si determinò che essi prolungassero il loro studio sino alle 7 3/4, ritirandosi in qualche scuola; per ora si scelse quella di Teologia.

2° Si ragionò sulla difficoltà che hanno i giovani studenti per far eseguire le ripara-
p. 45 zioni | di abiti etc – Si cercò di facilitare nel modo seguente:

1° Cercare un locale ove i giovani possano al mattino nell'uscir dal dormitorio, depositar i loro oggetti, e si trovò adattato parte del magazzino presso la scala delle scuole.

2° I giovani consegnando la roba devono accompagnarla con un loro biglietto che essi stessi si prepareranno nello studio ove sia espresso così:

oggetto
Rip. ..... calz. etc –
380
a N. N. Nome – Cognome – N. ....
Dormitorio S. N. N. ...

p. 46 3° Vi sia uno incaricato per ricevere gli oggetti e portarli | nel rispettivo laboratorio – Il medesimo sia pure incaricato di ritirarli dal laboratorio, riportarli nel sito di deposito; farne ogni giorno una lista delle robe aggiustate, leggere i nomi dei proprietari in refettorio, perchè vadano a ritirarseli alla sera dopo le orazioni, e trovisi sempre l'incaricato a distribuirli. – |

p. 47 Conferenza 5ª 11-12-81

Si discusse la questione di un bidello per le scuole – Se ne convenne del bisogno – Il suo ufficio sarebbe: tener le chiavi delle scuole e cancello che dà adito alle medesime – Tener pulite le scuole, togliere la polvere, metter inchiostro, scopare ancora lo studio –

Ma come trovar uno che abbia le dovute doti? Difficil cosa fra secolari, a meno si voglia affidar tale ufficio ad un professo, ma egli si adatterà a scopare?

Si conchiuse esser meglio le chiavi delle scuole tenerle un chierico, il quale vada ad |
p. 48 aprire e chiudere puntualmente; abbia uno scopatore a sua disposizione per la pulizia, e sia capace a conoscere come debba farsi.– Le suddette chiavi delle scuole e cancello devono trovarsi eziandio nell'ufficio del prefetto e presso il consigliere scolastico. Per mancanza di personale non si potè per ora distribuir l'ufficio in questione; e si conchiuse con un *vedremo* di cercare.

2° Si deliberò di avvisare efficacemente i giovani a che non portino il berretto di divisa in casa. |

434 oggetti *corr ex* oggetto L^2 si *add sl* L^2 444 *ante* incaricato *del* incarilo L^2 448 5ª *corr ex* 4ª L^2 454 tale] tele *L* 456-457 pulizia] punlizia *L*

Conferenza 6ª 21-12-81 *p. 49*

Si stabilì il da farsi nella notte di Natale – Veder relazione nel registro a parte, dell'anno antecedente e si avrà un *modus tenendi*.

Conferenza 7ª 18-6-1882

Per la festa di S. Giovanni
1° Letture – Due per classe studenti, una per laboratorio artigiani – Consigliere scolastico responsa[bi]le dell'ordine e della revisione – abbia però due o tre giorni prima la lista di quei che leggono e delle letture.
2[°] Illuminazione – Un gran raggio ove erano rappresentate tutte le case – | composizione relativa. *p. 50*
3[°] Preparare i palchi – prefetto –
Un palco grande per tutti i giovani, e quello per D. Bosco alto in modo da esser facilmente veduto –
4° Distribuzioni dei posti – Ricevimento in portieria – D. Rua? D. Marchisio e portinaio. 10 giovani per accompagnare forestieri a posto. Altri adulti coadiutori per tener liberi i posti riservati – Qualche superiore per fissar i posti riservati.
5[°] Nel giorno 24 ricordare che da tutti, meno da D. Bosco forse, si andrà a cena prima cioè circa le 6½ – Si è veduto che basta alle ore 7 – Nella vigiglia 7 3/4. |
6° Pel resto vedi anno antecedente – *p. 51*

Festa di S. Luigi –

1° Tutto secondo il solito. Più la pulizia dei giovani prima dei vespri. Non avendo ottenuto il permesso per la processione esterna fecesi nell'interno uscendo dalla porta grande, sfilando al ritorno tra le piante, rientrando di nuovo per la porta grande. |

Conferenza 8ª 27-6-82 *p. 52*

1° Si fece l'accettazione di vari chi come ascritti, chi quali professi.
2° Si disapprovò il silenzio fattosi in casa circa la profanazione fatta attorno alla statua di S. Luigi in chiesa nel giorno stesso della festa, 25-6-82, per parte dei giovani della casa, che quali vandali portarono via da sul trono i fiori, ed alcuni più arditi

483 pulizia] pulizzia *L* 488 la *corr ex* alla L^2 489 25-6-82 *add sl* L^2

464 Cf *Diario Chiala e Lazzero* (Appendice), nn. 501-517.
466 Nel Capitolo dell'Oratorio del 1882 scompaiono le cariche di Catechista degli stud. e Catechista degli artig. Rientra, come consigliere, Riccardi Antonio. Direttore Orat. S. Teresa Cagliero Gioanni, al posto di Bonetti Gioanni - cf *Società di S. Francesco di Sales 1882*. [Torino, Tip. Salesiana 1882], 14.

strapparono la cassetta dei danari etc – E ciò subito dopo pranzo mentre i superiori e parte degli assistenti erano ancora in refettorio. Erano artigiani e studenti insieme.
p. 53 Si sarebbe dovuto | fare non solo una rimostranza severa, ma proporre ai buoni una riparazione – Ciò che non si fece subito si faccia adesso –
3° Si disse che i giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati – La ragione è che non v'ha unità di direzione; tutti fan centro a se in vece di fare un centro solo nel direttore costituito – |

p. 54 Conferenza 9ª 31 Luglio 1882

1° Si concertò per la distribuzione dei premi pel giorno 15 Agosto.
2° Inno, lettura e canto.
3° Discorsetto, detto da un compagno.
4° Lettura breve riflettente agli studenti.
5° Breve lettura relativa agli artigiani.
6° Lettura delle promozioni.
7[°] Gastini se si crede.
8[°] D. Bosco dirà qualche cosa o in fine o immediatamente prima di leggere le promozioni. N. N. 1° Le suddette letture vogliono essere tramezzate da brevi suonate – 2° In tutte le letture insieme col resto far entrare il compleanno di D. Bosco.
p. 55 I palchi sieno come nella festa di D. Bosco – Si disse | a S. Giovanni di far piuttosto alto il palco ove sta il Sig. D. Bosco, in quest'anno era perfin esagerato, un buon gradino di meno sarebbe stato ancor meglio. Il palco dei giovani sia possibilmente chiuso al di dietro almeno in modo che essi non possano con tanta facilità discendere dal palco dalla parte di dietro con pericolo di farsi del male. Chiudere anche il portico vicino affinchè non si possa passeggiare da una all'altra parte, la qual cosa reca molto disturbo.
In quanto all'ora, appena sia scomparso il sole. |
p. 56 Si accettarono alcune domande pei voti –
Si parlò del disturbo in refettorio e specialmente nella tavola degli assistenti – S'incaricò D. Febbraro a tener d'occhio etc – In fine venne la questione sull'unità di Di-

495 insubordinati] insubbordinati *L* 496 *post* in *del* vede L^2 504 promozioni] promossioni *L* 506-507 promozioni] promossioni *L* 509 I *corr ex* il L^2

495-498 «A prima vista comparve che fonte precipua di tutti i disordini è di mancare un centro attivo attorno a cui si aggirino assolutamente i centri secondari. Non può più essere, com'era una volta, D. Bosco alla testa di tutto il movimento perchè troppo oppresso da altre cure gravissime» - ASC 0592 *Verbali del Capitolo superiore* ms di Barberis (8.5.1879). Sul tema dell'unità di direzione a Valdocco, cf anche ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (5.6.1884) e MB XVIII, 185; cf ASC 38 *Torino S. Francesco di Sales*, fasc. LXV.
499-507 «Nella distribuzione dei premii vi siano declamazioni e letture di alunni di ciascuna classe: pezzi di musica eseguiti da qualcuno degli allievi e qualche cantata a coro. Un dialogo od un sermoncino di opportunità spieghi lo scopo della radunanza» - *Deliberazioni* 1878, 20.

rezione – In genere tutti conobbero che unità di Direzione non vi è nell'Oratorio. Il presidente incaricò tutti i membri del capitolo, meno il prefetto che si assentò, a studiare la questione e riferire nella prossima conferenza –
Si disse ancora l'orario da tenersi pei giovani nuovi che arriverebbero in questi giorni – |

Conferenza 1ª 19-10-1882 *p. 58*

1° Si raccomandò puntualità nell'intervenire alla conferenza.
2° Questa essendo la prima conferenza ci limitammo a dire che ciascuno legga il proprio regolamento e quello degli altri per conoscere il da farsi –

Conferenza 2ª 24-10-82

1° Puntualità nell'intervenire alla conferenza.
2° Si parlò circa l'ordine per le funzioni dell'apertura della nuova chiesa di S. Giovanni.
3° Vacanza o quasi in quei giorni
4° Proposto che vadano anche un giorno gli artigiani.
5[°] Mancando chierici all'Oratorio, il servizio pei pontificali venga da S. Benigno.
6[°] Ordinare il servizio dei chierici e preti per la benedizione qui all'Oratorio. |
7[°] Raccogliere gli avvisi da dare ai chierici nella prima volta che nella scuola si ra- *p. 59*
duneranno.
8[°] Si parlò ancora della biblioteca che essendo troppo angusta si devono tener i libri ammucchiati o in casse. Si espresse il timore che il solaio su cui è posta abbia un giorno a sprofondarsi; veramente il pericolo vi è. – Si propose di traslocarla al di sotto, prendendo anche la parte che vi è sopra la fonderia – |

Conferenza 3ª 26-10-82- *p. 60*

1° Chi spetta fare biglietti d'uscita ai chierici. Direttore o prefetto – Nell'ora del passeggio dei giovani vanno anch'essi senza biglietto, però ordinati secondo stabilirà il loro catechista.
2° Come evitare gli urti circa la pratica del proprio regolamento in quelli che hanno gli uffici principali? Coll'esercizio della prudenza. E poi niuno si offenda quando vede altri entrar nel nostro campo, pensando sempre che lo faccia in fin di bene. A tempo e luogo si potrà in bel modo far sentire, e correggere il piccolo errore –

537 *ante* nella[2] *del* si L^2 541 traslocarla] traslocarlo *L*

531 Cf MB XV, 367-395 («Consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista»).
539 Cf MB VII, 384.

p. 61

Conferenza 4ª 3-11-82

1° Si parlò della meditazione – Si stabilì uno che osservi i chierici se vanno alla meditazione. Alla prima ora D. Notario pei maestri; in sua assenza D. Fumagalli; alla seconda ora si offerse D. Riccardi di assistere. –

2° Si deliberò di aggiustare in chiesa i banchi pei giovani troppo accavalcati gli uni sugli altri – Che i maestri vadano possibilmente ad assistere la propria classe pel buon esempio degli allievi – A tal'uopo abbiano una sedia per inginocchiarsi e sedersi –

3° Che la scuola di cerimonie pei chierici fosse un po' più curata. Certi chierici non sanno neppur servir messa letta – |

p. 62

Conferenza 5ª 12-11-82

1° Scuola di canto fermo – Non vi sono maestri – D. Febbraro s'incarica d'aggiustarsi alla meglio che può, facendo qualche giorno a tutti insieme scuola sul canto delle laudi o salmi.

2° Un becco d'acqua potabile dalla parte degli studenti – indispensabile per evitare che gli studenti vadano nel cortile degli artigiani, inconveniente che ha sempre i suoi gravi nessi e connessi –

3° A migliorare l'ordine e la disciplina ci vorrebbero i lavandini nei dormitori. – Si
p. 63 guadagnerebbe nella moralità, | nell'igiene, e risulterebbe un gran risparmio. Si spendono ogni anno circa 1300 fr. per brocche e catini; in gran parte sono provveduti a spese dell'Istituto.

4° Si parlò dell'inconveniente che molti vanno a far colazione nel refettorio piccolo vicino alla cucina, mentre dovrebbero andar nel refettorio grande supra. Vicino alla cucina è solo pei sacerdoti, qualche anziano fra i confratelli e pei forestieri ordinari.

5° Si conchiuse pure che gl'impiegati nel Bollettino dovrebbero essere persone sode, fidate e per quanto è possibile della congregazione. |

p. 64

Conferenza 6ª 15-11-82

1[°] Ricreazione – I giovani non sono assistiti – Si deliberò di fare una conferenza a

553 in...Fumagalli *add sl* L^2 563 fancendo] faccendo *L* 569 risulterebbe] risulterebba *L*

553 Serafino FUMAGALLI cf *Conferenze cap.*, [3], 425.

575 «Il Bollettino Salesiano ha per iscopo di mantenere vivo lo spirito di carità fra i Cooperatori, di portare a loro conoscenza le opere compiute o da compirsi dalla pia nostra Società, e di animarli a prestarle aiuto opportuno. Pertanto si deve riguardare come l'organo della Società medesima» - *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86*. S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1887, 24-25.

578 «Vi è vera mancanza d'assistenza ed una gran noncuranza di ciò che rispetta la condotta dei giovani studenti» - lett. del ch. T. Pentore a don Bosco, in: ASC 38 *Torino S. Francesco di*

tutti i chierici e sacerdoti che hanno qualche aderenza coi giovani – e si scelse il giorno seguente, per dar loro qualche norma.
2° Star un po' più fermi sulla divisione dei cortili – Vegliare che non vadano su per le scale, specie sulla specola e pel corridoio superiore – A tal'uopo si combinò di chiudere il corridoio superiore con un cancello – chiudere pure la scaletta su in alto onde impedire che si vada sulla specola.
3° Cercar novità di giuochi – |
4° Non potendo i giovani andar su per le scale pei bisogni naturali, pare siano un po' scarsi solo 4 cessi in cortile e tutti dalla stessa parte (si parla solo degli studenti) – ad ogni modo si provi. *p. 65*

Conferenza 7ª 16-11-82

Si chiamò la gran conferenza – Erano presenti, tra chierici assistenti, maestri e sacerdoti, un 35 circa. Dalle 5 ½ alle 6 ¾ D. Lazzero espose i punti seguenti:
1° Assistenti chi sono? Siam tutti.
2° Non solo non si deve far distinzione di classe, ma neppur tra artigiani e studenti.
3° Non far ricreazione fra noi ma coi giovani – |
4° L'ordine nei giovani e nelle persone addette a qualche servizio deve formar l'oggetto delle nostre premure in tutti i siti della casa. *p. 66*
Si lesse poscia il regolamento degli assistenti, facendovi sopra qualche osservazione. A questo punto ore pom. 6 ¾ entrò il Sig. D. Bosco – Detto in succinto il sovraesposto, approvò e confermò il tutto. Soggiunse di star ben attenti, che un maestro, assistente quando è in carica allora egli coi giovani è superiore, cessato d'essere in carica, deve coi giovani essere amico, padre. Fece più altre utili osservazioni | che tralascio per brevità. *p. 67*
Si lesse quindi il paragrafo 3° *Disciplina tra gli educatori. Pratica della educazione cristiana* del P. A. Monfat, che diede luogo a più altre osservazioni, specialmente a

581 cortili] cortile *L* 597 facendovi] faccerndovi *L* 603 *ante* educatori *del* allievi L^2 604 Monfat] Mosfat *L*

Sales, fasc. LXV (senza data, ma scritta probabilmente nel 1883-1884); cf anche, nello stesso fasc., l'esposizione di don S. Fumagalli.
599-600 «I Maestri fuori della scuola non esercitano alcuna autorità su' loro allievi, e si limitano ai consigli, agli avvisi o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa» - *Ricordi confidenziali*, in: Bosco, *Scritti pedagogici*, 80-81. «Fuori della scuola il maestro non deve minacciare nè infliggere punizioni di sorta, ma limitarsi ad avvisare e consigliare i suoi allievi con modi benevoli e da sincero amico» - *Regolamento delle case*, Parte prima, capo VI, 7.
603-604 A. Monfat, *La pratica dell'educazione cristiana*, cf Introduzione, nota 14. Il paragrafo 3° (45-50) si intitola precisamente: «Disciplina tra gli educatori». Antoine Monfat (1820-1898) nacque a Trévoux. Ordinato sacerdote si dedicò all'insegnamento. Nel 1857 entrò nella Società di Maria. Fu rettore di diversi collegi e provinciale di Lyon e assistente generale (1885-1893). Altra opera tradotta in italiano da F. Bricolo: *I veri principi dell'educazione*. Torino, Libreria salesiana 1892, 2ª ed.

quella d'essere uniti, andar d'accordo, e che questo nostro accordo trapeli nei giovani da noi educati. Dopo alcuni riflessi fatti ancora dal Sig. D. Rua, si sciolse la seduta. Erano le ore 7¼ – |

p. 68 Conferenza 8va 27-11-82

1° Pulizia nella persona e negli abiti e biancherie dei giovani, come ottenerla?
Ci limitammo a dire che bisogna metterci *in solidum*; raccomandazioni in pubblico, e in privato; in generale ed in particolare ogni qual volta incontriamo un giovane che ne abbisogna.
Il prefetto raduni i capi dormitorio, dia loro norme etc –
2° Come provvedere a che non vada smarrita tanta roba dei giovani? – Qui si disse e ridisse e non si venne a capo di nulla. È un affare veramente serio! Quasi tutti si la-
p. 69 gnano che non ricevono più tutti gli oggetti che | danno al bucato in casa – Dopo 6 mesi i giovani han quasi più nulla del loro corredo; dove va questa roba? Si sa poi che la biancheria andando al bucato, dopo abbisogna di qualche riparazione, come provvedere a tali riparazioni? O pensar noi o permettere che la mandino a casa; in caso potrebbero anche spedirla a casa pel bucato. Molti parenti sono disposti a pagar qui il bucato purchè si permetta di farlo in famiglia per la roba dei loro figli – Insomma dopo aver parlato un'ora e mezzo, si lasciò ciascuno a pensarvi sopra e riferire alla prossima conferenza. |

p. 70 Conferenza 9a 13 Dicembre 1882

1° Si diedero i voti ai chierici –
2° Si fece la proposta del ch.co Torchio per l'ammissione alle ordinazioni, vi fu pro e contro –
3° Stabilito che gli studenti oltre al giovedì vadano a far pulizia ancora ad ogni vigiglia di festa e ad ogni lunedì – Tutto ciò per vedere se si può ottener maggior nettezza nei giovani, cosa sempre stata difficile, ma pur tanto desiderata. |

p. 71 Conferenza 10a 14-12-82

1. Si parlò dell'infermeria e degli infermi.
2. Si stabilirono responsa[bi]li i due catechisti degli studenti D. Canepa, degli arti-

610 in solidum *sine lin subd L* 633 Canepa *corr ex* Capepa L^2

609 «La pulizia deve starvi molto a cuore. La nettezza e l'ordine esteriore indica mondezza e pulizia dell'anima» - *Regolamento per le case*, Parte seconda, capo XI («Della pulizia»).
626 Andrea TORCHIO (1857-1923) sac. sal.; nel 1882, ch. a Valdocco.
632 «Si darà cura che agli ammalati nulla manchi nè per lo spirituale nè pel temporale, ma non somministrerà rimedi senza ordine del medico» - *Regolamento per le case*, Parte prima, capo III («Il Catechista»), 7.
633 Domenico CANEPA (1858-1930) sac. sal.; nel 1882, sudd. a Valdocco.

giani D. Ghione.

3. Si lesse il regolamento e si raccomandò che si facesse eseguire – Il regolamento parla di un assistente, il quale però non si potè trovare; si faccia come si può, ma si cominci.

4. Uno dei due catechisti si trovi presente in tempo della visita del dottore, e le deliberazioni prescritte dal medesimo circa gl'infermi che devono recarsi a casa, le riferisca al prefetto, dando i connotati della malattia. Il | prefetto a sua volta faccia eseguire tutte le altre incombenze, o per scrivere ai parenti o per mandarli a casa o per trattenerli nell'infermeria nostra. *p. 72*

Conferenza 11ª 9-1-83

Si fece l'accettazione dei giovani aspiranti alla Società salesiana studenti –

Conferenza 14ª 10-1-83

1° Si diedero i voti ai chierici –

2[°] Stabilire un segno pel dottore.

3[°] Concedere agli artigiani i portici sino al cancello del refettorio studenti ma solo quando questi sieno usciti dal refettorio – |

Conferenza 15ª 7-2-83 *p. 73*

1° Si stabilirono i catechisti per la quaresima nei varii oratorii esterni e parrocchie, e per gli artigiani della casa.

2° Quest'anno quelle volte che si fece il teatrino si andava subito a dormire dai giovani dicendo le orazioni nello stesso refettorio – Ciò *transeat* quando il teatro finisce tardi, del resto meglio dir le orazioni in parlatorio, e ciò fare specialmente nell'ultima sera del carnevale – onde i giovani abbiano opportuni avvisi pel primo giorno di quaresima. In quest'anno alcuni mangiarono liberamente salame.

3[°] Mettere, come l'anno scorso, il pranzo degli studenti a mezzodì, ed il catechismo per gli artigiani ad un'ora ¼ – Così si avranno catechisti – |

643 9 *corr ex* 10 L^2 654 transeat *sine lin subd L*

643 Nel 1883 si avvertono alcuni cambiamenti nella composizione del Capitolo dell'Oratorio: prefetto, don Marchisio Secondo al posto di don Leveratto Giuseppe; vice prefetto, don Fumagalli Serafino al posto di don Marchisio Secondo; consigliere, Davico Modesto al posto di don Cays Carlo. Non appare il nome di don Pavia Giuseppe, direttore dell'Orat. di S. Luigi. Sono introdotte di nuovo le cariche di Catechista degli artig., don Ghione Anacleto, e catechista degli stud., don Vota Domenico. Due cariche nuove: «V. CATECH. *sac.* Reggeri Vincenzo» e «V. ECON. *sac.* Oddone Giuseppe» - *Società di San Francesco di Sales anno 1883.* [Torino, Tip. Salesiana 1883], 15.

p. 74 Conferenza 16ª 7-3-83

1° Si diedero i voti ai chierici.

2° Concertata conferenza pel giorno dopo a tutti i chierici e preti che hanno qualche parte nella direzione della casa. Si stabilì di distribuir a tutti un piccolo libretto: *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* – di Alessandro M. Teppa Barnabita.

3° Appena si possa escludere affatto gli artigiani dal cortile degli studenti –

4° Richiamar un po' di silenzio, come già eravi in principio dell'anno, fra i giovani quando vanno in fila, in qualsiasi tempo, specialmente poi dopo le orazioni della se-
p. 75 ra. Si notò pure che si fa molto schiamazzo sui balconi che guardano l'orto, | annessi allo scalone dello studio.

5[°] Si è pur deliberato di far le funzioni della settimana santa nella chiesa di S. Giovanni Evangelista –

Conferenza 17ª 8-3-83

Erano presenti tutti i chierici e preti che hanno qualche parte pel buon andamento nella casa.

1° Si richiamò per summa capita le cose dette nella conferenza 16 Novembre p.p. –

2° La conferenza si raggirò sui castighi – Letto il capo che tratta dei castighi del P.
p. 76 Teppa Barnabita, e le parole di D. Bosco che trovansi nel nostro regolamento, | si conchiuse con vive esortazioni, attenersi allo spirito di questi uomini, modelli sperimentati nell'educazione della gioventù.

3° Trascorso il tempo stabilito, dovendo conchiudere con innanzi non pochi altri argomenti da svolgere si deliberò di far altra conferenza nel giorno seguente alle ore 5 pomeridiane –

662 preti] prete *L* 669 notò] noto *L*

663-664 A.M. TEPPA, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*, cf Introduzione, nota 12. L'opuscolo «ci porta ad alcuni sentimenti vicinissimi a quelli espressi nel *Sistema preventivo*» - P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981, 458.

667-670 «Vorrei suggerirvi un fioretto da farsi domani ed in seguito, in onore della Madonna. Questo si è il silenzio per le scale, andando alla sera in dormitorio dopo le orazioni. In avanti bastava che si facesse silenzio in camerata, ma ora ho ben pensato e riflettuto che il silenzio nelle scale impedisce molti inconvenienti» - MB VIII, 80 («discorso serale» di don Bosco, il 21 marzo 1865).

677-680 Cf TEPPA, *Avvertimenti* («Dei castighi»), 41-51; «Una parola sui castighi» - *Regolamento per le case* («Il Sistema preventivo»), 12-13. I barnabiti «ebbero educatori benemeriti come il P. Alessandro Teppa e Francesco Martinengo, entrambi amici e quasi coetanei di Don Bosco, non meno di lui benemeriti divulgatori di opere devozionali, di letteratura popolare» - STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* II, 321.

Conferenza 18va 9-3-83

Trovare il *perchè*, che i giovani ci temono più di quello che ci amano – Ciò è contrario al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco etc – |
Su questo importante argomento si disputò circa due ore, senza però trovare la vera causa. Si fu allora che venne in pensiero d'aver qualche libretto da servire come di guida; e si conchiuse di provveder per ciascuno gli avvertimenti di Alessandro M. Teppa Barnabita – | *p. 77*

Conferenza 19ª e 20ª Aprile 1883

Nel mese di Aprile si fecero due brevi conferenze – *p. 78*
L'una a tutti gli addetti alla sorveglianza agli studenti; l'altra agli addetti degli artigiani. In tale occasione venne distribuito a ciascuno il libretto del Teppa, e si esposero alcuni pensieri analoghi – |

Anno scolastico 1883-84 *p. 79*

Conferenza 1ª 20-10-1883

Erano solo presenti i prefetti e catechisti, consigliere scolastico e direttore.
1° Si domandò chi aggiungere come consigliere, e si conchiuse per D. Ruffino.
2° Che una delle prime conferenze versi sull'infermeria e andamento della medesima.
3[°] Un'altra di premura è quella che ciascuno rivegga il proprio regolamento, e poi rileggerlo insieme per vedere il modo di praticarlo senza urtare.
4° Si propose di leggere ai giovani il regolamento della casa nella domenica seguente, giorno di chiusa del triduo solito a farsi dopo il ritorno delle vacanze. Predicò D. Maggia. |

Conferenza 2ª 22-10-83 *p. 80*

1° Si lesse il capo che tratta del sistema preventivo – Si fecero osservazioni analoghe – Erano presenti tutti – maestri, assistenti, sacerdoti e superiori.

688 *ante* da *del* di L^2 698 *ante* Erano *del* 1° Si combinò L^2

685-688 «Molto Reverendo Sig. D. Bonetti [...] Le scrivo in fretta queste poche linee per esporle ciò che nella mia pochezza penso sul ben andamento dell'Oratorio.
1° Già l'anno scorso si propose di studiare qual fosse il motivo, per cui le classi superiori mancavano e mancano di confidenza? Quello che risposi allora rispondo adesso e tanto perchè lo vidi confermato dalla lettera che il Sig. D. Bosco mandò da Roma. Mancano di confidenza, perchè son più eroi degli altri nel male. La loro malattia dominante son i cattivi discorsi e cattive letture ecc. ecc. ecc.» - lett. di D. Canepa, in: ASC 38 *Torino S. Francesco di Sales,* fasc. LXV; cf anche, nello stesso fasc., altre testimonianze di S. Febraro, T. Pentore, S. Marchisio.
699 Giacomo RUFFINO (1850-1913) sac. sal.; nell'anno scolastico 1883-1884, membro del capitolo dell'Oratorio, consigliere.
708 Cf «Il sistema preventivo nella educazione della gioventù», in: *Regolamento per le case,* 3-13.

Conferenza 3ª 24-10-83

Era presente tutto il capitolo particolare della casa – Si trattò del sistema d'educazione introdotto da pochi anni nell'Oratorio, che cioè tutta l'educazione ossia il peso di essa, cade tutto sul consigliere scolastico – Ora si vorrebbe ripigliare il sistema antico, che cioè buona parte, per non dir tutta la responsabilità versi sul maestro; l'assistente sia come un ajuto, e come una cosa sola col professore – Esaminate alcune delle conseguenze, si conchiuse di provare – |

p. 81

Conferenza 4ª 30-10-83

Erano presenti il capitolo della casa, i maestri ed assistenti degli studenti; venne loro proposta, o meglio, annunziata la deliberazione presa nel giorno 24 stesso mese, relativa al nuovo sistema da introdursi. Dopo qualche difficoltà venne ad unanime accettata dagli uni e dagli altri.

Conferenza 5ª 8-11-83

1° Si trattò della partenza dei missionari – secondo l'orario pubblicato nel Bollettino.
2° Si parlò della scuola di cerimonie ai chierici – che si faccia sempre, che tutti intervengano, si dia importanza. Tutti vadano a servire etc. –
3° Non cominciar le orazioni se non dopo che tutti sieno entrati. –
4° Stabilita conferenza pel giovedì seguente. |

p. 82

Conferenza 6ª 15-11-83-84

Letti i regolamenti del direttore, prefetto e catechista –

Conferenza 7ª 16-11-83

Letto il regolamento dell'infermeria. Si conobbe che non è più niente praticato. Il catechista degli studenti non volle esser presente. Si conchiuse nulla.

730 Letti] Letto *L*

713-714 Cf *Regolamento per le case,* Parte prima, capo V («Consigliere scolastico»); cf *Diario Chiala e Lazzero* (Appendice), nn. 501-517. «La disciplina scolastica, la ricreazione e quanto appartiene al buon ordine, il passeggio e simili, dipendono dal consigliere scolastico» - *Deliberazioni* 1878, 17.
723-724 Cf G. Bosco, *Nuova spedizione di Salesiani e di Suore di Maria Ausiliatrice nelle missioni dell'America del Sud,* in «Supplemento del Bollettino Salesiano di ottobre 1883», [4] («Orario della sacra funzione»).

Conferenza 8va 23-12-83

735 Solo per combinare il da farsi nella notte del S. Natale.

Conferenza 9va 14-1-84

1° Accettazione di Berrone e Givani a professi triennali.
2° Communicata disposizione di D. Bosco – Nessuno dei giovani vada più fuori nè per catechismi nè per servizi –

737 Luigi BERRONE (1856-1936) coad. sal.; Giuseppe GIVANI: nel 1884, coad. sal. a Valdocco; uscì poi di Congregazione.
738-739 «Per chiudere la porta a possibili e pericolosi sotterfugi, furono impartiti ordini di non mandare più giovani fuori della casa. Alcuni da tempo andavano a fare il catechismo nella parrocchia di S. Donato e nell'oratorio di S. Giovanni» - MB XVII, 187.

[Oratorio di S. Francesco di Sales.
Conferenze mensili]

p.3 1871

Conferenze mensili tenute fra i sacerdoti e chierici che fanno parte all'assistenza degli artigiani dell'Oratorio S. Francesco Sales –

Giugno

Presiedeva alla conferenza il Molto Rev.do Signor D. Rua prefetto – Si stabilì quanto segue:
1° Per ovviare ad inconvenienti di perdita di lingeria, Audisio dia sempre nota dei cambiamenti dei giovani che si fanno nelle camerate. Gli assistenti poi procurino per quanto possono di sorvegliare che non si sprechi malamente la roba.
2° Che i giovani non debbano mai gettarsi sul letto in tempo di polizia, se avanza loro tempo potranno dormire sedendosi sul baule o sovra una scranna accanto al letto ed appoggiarvi sopra la testa; oppure, se hanno volontà, utilizzar quel po' di tempo nel leggere qualche libro ameno etc.
p.4 3° Si parlò di dare un segno di campana perchè ruscisse contemporanea la levata | degli artigiani; tal difficoltà fu superata col mettere uno a chiamare gli assistenti che fosse pontuale, e quindi per ora non se ne parlò con D. Bosco.
4° Venne incaricato il Ch.co Bourlot quale sorvegliatore in cortile alla domenica mattina in tempo della levata.

Luglio

Presiedeva alla conferenza il suddetto Sig. D. Rua –
1° La ritirata in dormitorio alla sera essendo piuttosto negligentata, e parendo che qualche visita all'improvviso avrebbe giovato, s'incaricò D. Sala di far questa visita sera e mattino, di più si stabilì un sorvegliatore alla sera pel cortile, il qual ufficio venne affidato a D. Lazzero –
2° Nell'estiva stagione la passeggiata alle ore 11 antimeridiane non può più portare

5 Presiedeva *corr ex* Presciedeva L^2 9 sprechi *corr ex* sprechisca L^2 13 nel *corr ex* nell L^2 20 Presiedeva *corr ex* Presciedeva L^2 22 *ante* qualche *del* el L^2

17 Stefano BOURLOT (1849-1910). Conobbe don Bosco nel 1866 e si fermò all'Oratorio per qualche tempo; compì gli studi teologici presso il seminario di Torino; ordinato sacerdote, si fece salesiano (1876) e andò missionario in Argentina. Fondò il settimanale «Cristoforo Colombo» e pubblicò: *Vita di San Giovanni Battista*. Torino, Tip. Salesiana 1886 - cf *Dizionario biografico dei salesiani*, 57.
25 «La ginnastica [...], le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità» - *Regolamento per le case* («Il sistema preventivo»), 7.

ai giovani quel bene sanitario che si desidera, si parlò di anticiparla e metterla fra le due messe; D. Bosco però fu d'avviso di farla presto, cioè, in[n]anzi alla prima messa della | comunità: tal disposizione venne eseguita senza inconvenienti. Uno degli assi- *p. 5*
stenti in tempo di passeggiata raccoglieva e radunava in una scuola i giovani che per qualche motivo non potevano recarsi a passeggio –

3° Il catechismo della domenica a sera affinchè tornasse un po' più utile si determinò che nessuno fosse escluso neanco i musici. Appena dato il segno della scuola l'assistente sia il primo a trovarsi in scuola per impedire i disordini. La scuola non si apra prima del segno della campana. Non più lasciar i catechismi nelle mani dei giovani; ciascun assistente li terrà presso di se, oppure si metteranno tutti nell'armadio che trovasi nella scuola, (detta di Filosofia), e l'assistente che avrà i suoi giovani in quella scuola terrà la chiave e ne farà a tempo la distribuzione agli altri assistenti. Queste deliberazioni riguardo al catechismo non si effettuarono subito essendo sul finir dell'anno scolastico, si trasportò l'esecuzione al ritorno dalle vacanze dei giovani. |

Agosto *p. 6*

Presiedeva il Molto Rev.do Sig. D. Rua prefetto.

1° Si esortarono gli assistenti ad essere tra loro uniti nel voler tutti una sol cosa, di amarsi e consigliarsi a vicenda sul modo di cattivarsi l'ubbidienza, amore e stima dei giovani

2° Si stabilì che la ricreazione si faccia sempre con essi e per quanto si può coi più bisognosi di assistenza.

3° Affinchè l'assistente possa conservare la sua autorità ed essere dai giovani rispet-

34 *ante* del *del* che L^2 35 nell' *emend sl ex* in un L^2 37 terrà] terra L 38 Queste *corr ex* Questa L^2 42 Presiedeva *corr ex* Presciedeva L^2 43 tutti *add sl* L^2 44 dei *corr ex* dai L^2

31 Cf MB III, 181; MB VI, 204; «Giovanni Nespoli: memorie autobiografiche (1885)», in: STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 489.

32-34 «Gli assistenti di scuola sono incaricati d'invigilare sulla disciplina e sul buon ordine per quel tempo e in quella classe, che loro fu affidata» - *Regolamento per le case*, Parte prima, capo VIII, 1.

43 «I giovani sono fini osservatori e se si accorgono che in un superiore c'è gelosia, invidia, superbia, smania di comparire e primeggiare egli solo, è perduta ogni influenza di lui sopra del loro animo. La mancanza di umiltà è sempre a danno dell'unità e un Collegio, per l'amor proprio di un Superiore, andrà in rovina» - MB VI, 389.

44 «[Il maestro] procura colle sue amabili qualità di conciliarsi l'amorevolezza degli scolari [...] loro ispira affezione, stima e rispetto verso di lui» - *Virtù e doveri di un buon maestro*. Operetta pubblicata per cura del Fratello Vittorio Théoger delle Scuole Cristiane. Torino, presso G.P. Paravia e presso l'Unione Tipografica Editrice 1863, 5-6.

48-52 «Dans les récréations ils se mêlent avec les élèves qui ne jouent pas [...]. Il se font tour à tour, enfants avec les enfants, sans pourtant se dépouiller de cette dignité qui attire le respect, ni descendre à cette importante familiarité qui suit ordinairement le mépris» - DE DAMAS, *Le surveillant*, 288.

tato, ubbidito, è necessario che non si abassi mai ad atti troppo grossolani; nel giuocar coi giovani deve sempre tener un contegno da superiore, massime quando si tratta d'impedire quei battibecchi o risse un po' troppo calorose che avvengono fra i giuochi.

4° Cinque minuti prima che suoni il campanello per radunarsi in chiesa si facciano uscire i giovani dalla camerata affinchè l'assistente possa trovarsi per tempo nel cortile per ordinare i giovani – |

p. 7 Quest'ufficio, cioè di trovarsi gli assistenti nel cortile ogni volta che i giovani devono radunarsi in chiesa si raccomanda caldamente che sia eseguito con rigore. Ciò contribuirà molto pel buon ordine – |

p. 8

Febbrajo 1872

Presiedeva il Molto Rev.do Sig. D. Rua prefetto.

Le cose raccomandate furono:

1° Impegno nel fare la ricreazione che riesca a bene dei giovani ed anche degli assistenti. Per venire a ciò bisogna trattenersi con loro, introdursi nei crocchi, nei giuochi, nelle conversazioni loro, ma sempre in bel modo, caritatevole quanto si può. Accadrà certe volte che alcuno dei giovani un po' insolente farà le beffe, dirà anche qualche parola insolente all'assistente in presenza dei compagni: in tal caso non conviene subito rimproverare quel giovane oppure allontanarsi; ma prendere poi a parte il colpevole, avvisarlo della sua mancanza ed inciviltà. Queste cose ripetute gioveranno assai a calmare lo spirito irrequieto dei giovani ed indurli al ben fare cogli altri.

2° Farsi amare insieme ed anche temere dai giovani. Questa è cosa facile. Allorchè i giovani vedono che un assistente è tutto sollecitudine pel loro bene non possono fare

p. 9 a meno che amarlo. | Quando vedono che l'assistente non lascia passar cosa alcuna, ben inteso, cose che non vadano bene, ma di tutte le mancanze li avvisa, non possono fare a meno che aver di lui un certo timore, cioè quel timore riverenziale che si deve avere verso i loro superiori. Di una cosa deve guardarsi bene l'assistente ed è

53 il campanello *corr ex* la campana L^2 56 *ante* Quest' *del* Ogni qualvolta si va in chiesa l'assistente, eccetto che assolutamente non possa, deve sempre trovarsi per ordinare in chiesa i giovani L^2 58 *ante* pel *del* per l'ordine L^2 60 Presiedeva *corr ex* Presciedeva L^2

71-76 «Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime» - *Ricordi confidenziali ai direttori* (1863) a cura di Francesco Motto, in: Bosco, *Scritti pedagogici*, 79. «L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere» - *Regolamento per le case* («Il Sistema preventivo»), 12. «Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi» - *Ibid.*, 15. «Chi vuole signoreggiare il cuore dei giovani, procuri soprattutto di farsi *amare*» - Teppa, *Avvertimenti*, 21; cf J.B. Wolf, «*Er sei bemüht, mehr geliebt als gefürchtet zu werden*» *(Regula Benedicti 64-15). Ein abendländischer Erzieher- und Herrschergrundsatz*, in «Salesianum» 42 (1980) 115-133.

quella di non abbassarsi tanto coi giovani medesimi sia nei discorsi, come negli atti e specialmente nei giuochi: deve prendere parte in tutto, ma nello stesso tempo tenere un aria di gravità, far vedere col suo contegno d'essere a loro superiore. Si credette bene di ricordare quest'ultimo punto quantunque fosse già stata raccomandata la medesima cosa in una conferenza dell'anno scorso.

3° Si domandò se fosse caso di dar sempre ragione ai giovani quando loro si danno voti scadenti. Si conchiuse essere bene che i giovani sappiano il motivo dei loro voti scadenti, ma i giovani debbono domandarlo con rispetto, non in presenza d'altri e si conosca che lo domandano per volersi emendare. In tal caso l'assistente | può dirlo a *p. 10* coloro che domandano con rispetto la scadenza del voto e che sieno da soli; non convien che lo dica quando dimandano con arroganza o in presenza d'altri; può rispondere con tono grave: te lo dirò poi; oppure, va dal superiore, esso ti dirà tutto. Finchè l'assistente può far da se faccia pure, ma quando prevede che torna inutile per qualcheduno l'opera sua è sempre bene andar dal superiore ed informarlo, la sua influenza ottiene sempre di più.

4° Non lasciarsi perdere di coraggio quando riceviamo dai giovani dispiaceri anche gravi. Accade alcuna volta che vi sono dei giovani i quali ne hanno già fatte di ogni colore, quel povero assistente non sa più che cosa fare e dice che non sa come si possa ancor tollerare quel tale etc.; e tutto questo è giusto, ne avrà ragione, i superiori non prendono sull'istante alcuna deliberazione perchè basterebbe ciò per allontanare i più generosi benefattori dalla casa e soffrirne non solo il giovane cacciato ma molti altri. Ciò non vuol | già dire che non si pensi a porvi rimedio. Si tratta solo di *p. 11* pazientare ancora per qualche poco e tutto s'aggiusterà. |

1873 ai 3 Settembre *p. 1*

Presiedeva la conferenza il Sac. Lazzero Gius.

In tal epoca, a motivo d'igiene pubblica, erano proibite dalle autorità civili le processioni ed i pellegrinaggi. Una scelta di cattolici zelanti apersero una sottoscrizione invitando tutti i buoni cattolici d'Italia a fare un pellegrinaggio spirituale ai principali santuari delle varie nazioni (1). L'argomento dunque della conferenza fu il dimostrare come questa consuetudine sia antichissima, e non cessò mai; come in tempi più felici prendessero parte principi e re, ben conoscendone i grandi vantaggi spirituali ed anche temporali.

Si esortarono quindi i confratelli presenti ad unirsi con fede a tutti i buoni cattolici d'Italia a pregare pei bisogni della chiesa, assicurando loro che un dì avrebbero

(1) Pei presenti bisogni della S. Chiesa Cattolica.

92 4° *corr ex* 3° L^2 95 quel tale etc. *add sl* L^2 100 3 *corr ex* 6 L^2 101 Presiedeva *corr ex* Presciedeva L^2 106 (1)...Cattolica *add marg inf* L^2

poi partecipato di quel bene, che colle loro preghiere fervorose avevano da Dio ottenuto – |

p. 2

21 Novembre [1873]

Presiedeva la conferenza il Sac. Lazzero Gius.
Avvenne al giorno 11 del corrente un gravissimo sacrilegio nella Metropolitana di questa città (Torino). Un[o] scellerato gettava a terra il SS. Sacramento mentre stava esposto per le quarant'ore.
L'Arcivescovo diramò tosto una circolare dove invitava i fedeli ad una pubblica riparazione di quello scandalo. Si lessero le pratiche di pietà che prescriveva il Superiore nella circolare per detta riparazione; poscia sottentrò un discorsetto sul SS. Sacramento. In esso vi fu un'esortazione a ravvivar la fede in Gesù Sacramentato, come quegli medesimo che passeggiava benedicendo e consolando gli abitanti della Palestina, quando viveva come uomo su questa terra. Allora operava miracoli, ed ora eziandio. Si raccontò il miracolo avvenuto in Torino nel Giugno del 1453. – Si dimostrò con esempi come Gesù Sacramentato convertì alla fede molti ribelli; come Gesù in Sacramento sia nostra *consolazione*, *forza*, *consiglio*, *guida* in questa vita e nell'eternità: *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum.* |

p. 12

21 Novembre 1873

Presiedeva il Sac. Lazzero Gius. –
Si accennarono senza tanto svolgerli i seguenti capi:
1° Polizia, senza la quale, massime in questa stagione, è impossibile che non s'ingenerino i *pediculi*.
2° Assistenza continua in ricreazione anche in parlatorio. Se uno non potesse trovarsi in un sito ove abbisogni l'assistenza, come sarebbe in camerata, in chiesa, in laboratorio ed anche in ricreazione, non lasci mai il posto vacante, provveda egli

115 Presiedeva *corr ex* Presciedeva L^2 118 *ante* quarant'ore *del* 40 L^2 126 convertì *add sl* L^2 128 Qui...aeternum *sine lin subd L* 131 *ante* capi *del* i seguent L^2 133 pediculi] ped. *sine lin subd L*

116-128 «TORINO. - *Sacrilegio e riparazione*. Il giorno 11 novembre, verso le due pomeridiane, mentre nella chiesa Metropolitana stava solennemente esposto il SS. Sacramento pel terzo giorno delle Quarantore, un sacrilego salì dietro all'altar maggiore sul piano dei candelieri e con un bastone gettò a terra l'Ostensorio, che naturalmente si ruppe, insieme colle sacre specie. Gli astanti lo arrestarono e tradussero innanzi all'Autorità competente, che lo pose in carcere. Questo fatto commosse dolorosamente i buoni, e Mons. nostro Arcivescovo diramò subito all'indomani una circolare, con cui ordina pubblici atti di riparazione da compiersi nella Chiesa Metropolitana ed in tutte le Chiese della diocesi la domenica 25 del corrente novembre» - *Notizie religiose*, in «La Buona Stampa» 18 (1873) 47, 376.
133 *pediculi:* pidocchi.

stesso per mezzo di qualche compagno, oppure ne parli a chi di ragione affinchè ci pensi.

3° Conoscenza dei giovani. Essi stanno molto più con rispetto innanzi ad un assistente quando sanno che esso li conosce tutti di nome. E per far vedere che li conosce è bene che quando avvisa qualcuno lo chiami sempre per nome.

4[°] Se un giovane mancasse dal luogo dove deve trovarsi, come per es. in chiesa, in laboratorio, in camerata, in scuola etc. darne subito | avviso a chi di ragione. *p. 13*

5° Non permettere che dormano in chiesa; quindi svegliarli e farli vegliare dai vicini, in una parola importunarli; quando sanno che è così non cercano neanco più di dormire.

6° Promuovere fra loro pratiche di pietà. Si è veduto coll'esperienza che possono ottenere più gli assistenti in ciò che i medesimi superiori. |

1876-11-11 *p. 15*

1ª Conferenza tenuta agli assistenti degli studenti riguardante specialmente all'assistenza dei dormitori.

1° Si lesse il regolamento dei capi di dormitorio, facendo una breve spiegazione intorno a ciascun articolo.

2° Si raccomandò specialmente di non far parzialità coi giovani, ma essere eguali con tutti. Guai se i giovani s'accorgono che l'assistente fa preferenze, è certo che non potrà aver la loro stima –

3° Di mostrarsi interessato di loro, insegnar loro a far il letto, a tener le robe ordinate nel baule, a tener polizia.

4° Sovra tutto non si trattenga mai a discorrere in dormitorio con qualcuno di loro se non per dar qualche caritatevole avviso e ciò con poche parole. Non permetta l'aglomerarsi di più giovani intorno al medesimo letto, ma *unusquisque ad locum suum*.

5° L'assistente sia sempre il primo ad entrare e l'ultimo ad uscire, come prescrive il regolamento.

149 *ante* 1[1] *del* 77 L^2 152 facendo] faccendo *L* 157 *ante* baule *del* letto L^2 161-162 unusquisque...suum *sine lin subd L*

139 «Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile» - *Ricordi confidenziali*, 82.

144 «Ascoltate con attenzione le prediche e le altre istruzioni morali. Badate di non dormire» - *Regolamento per le case*, Parte seconda, capo III, 6. «Durante le sacre funzioni astenetevi, per quanto potete, di sbadigliare, dormire» - *Ibid.*, capo IV, 3.

152 «Il primo regolamento interno: i dormitorii» - MB IV, 334-338; cf *Regolamento per le case*, Parte prima, capo X.

155-156 «Niuna parzialità, niuna animosità» - *Regolamento per le case*, Parte prima, capo VI, 3. «Egli [l'assistente] deve precedere gli altri col buon esempio, e mostrarsi in ogni cosa giusto, esatto, pieno di carità e di timor di Dio» - *Regolamento per le case*, Parte prima, capo X, 2.

p. 16 6[°] Ogni qual volta si aprono i dormitori pei giovani, | gli assistenti devono sempre trovarsi, e per primi, come abbiam detto.
7[°] Si accennò parimente la convenienza che in cortile gli assistenti di dormitorio facessero ricreazione da quella parte ove trovasi maggior numero dei loro giovani di dormitorio. Ciò si disse in vista che tutti quei del primo anno sono quasi tutti insieme anche in dormitorio e tutti, senza dubbio, insieme in cortile –
Così gli altri assistenti saranno di ajuto all' assistente della classe pel buon ordine in cortile. |

p. 17

1877-78

22 Ottobre conferenza coi maestri –
Si lesse il loro regolamento e si fecero quelle osservazioni giudicate opportune – Erano presenti anche gli assistenti di scuola e si lesse parimente, colle dovute osservazioni, il regolamento dei medesimi.

Idem. 1ª Conferenza a tutti gli assistenti insieme di scuola, dormitorio, refettorio. Si lesse il regolamento aggiungendovi alcune osservazioni trovate nella conferenza dell'anno prima, come consta dall'antecedente conferenza 1876-77 –
Assistevano a queste conferenze il vice-direttore della casa, il prefetto e vice-prefetto, consigliere scolastico e catechista. |

p. 18

Conferenza 2ª agli assistenti 29-11-77

Si fecero le seguenti osservazioni riguardanti specialmente ai capi di dormitorio.
1° Gli assistenti in generale non pretendano assoluto silenzio in tempo di pulizia.
2° Insistano presso i giovani di loro camerata perchè intervengano tutti alla pulizia, e non escano di camera che al tempo stabilito.
3° Al giovedì mattino e sera assistano alla pulizia, passeggiando ed avvisando caritatevolmente quelli che leggessero o facessero qualche altra cosa estranea alla pulizia.
4° Il tempo di pulizia è il più opportuno per vedere chi ha degli oggetti di vestiario

165 *ante* i *del* le L^2 171 pel *corr ex* per L^2 176 *ante* di *del* Idem Conferenza L^2
189 facessero] faccessero *L*

165-166 «Ogni qual volta i giovani debbano recarsi in dormitorio l'assistente deve essere il primo ad intervenirvi, l'ultimo ad uscirne e mostrarsi a tutti modello di buon esempio. *Praebe te ipsum exemplum bonorum operum* (S. Paolo)» - *Regolamento per le case*, Parte prima, capo X, 7.
184 «In ogni dormitorio vi è un capo ed un vicecapo, i quali sono obbligati a render conto di quanto avvenisse contro la moralità e contro la disciplina del dormitorio a lui affidato» - *Regolamento per le case*, Parte prima, capo X, 1.
188-189 «[Il direttore e gli assistenti] diano consigli ed amorevolmente correggano» - *Regolamento per le case* («Il sistema preventivo»), 4.
191-193 «Egli [l'assistente] è pur incaricato di vegliare sulla pulizia della persona, del letto e degli abiti dei giovani a lui affidati» - *Regolamento per le case*, Parte prima, cap. X, 6.

da far riparare o scarpe da rattoppare, e avvertirli che al domani provvedano. – Vedere chi è succido nella persona o nel letto, farlo pulire o cambiare.
5° Continuare ad ottener sempre più regolarità nel far i letti, e nel tener ben assesta-
195 ti gli abiti.
6° Non assentarsi mai dal dormitorio quando vi sono i giovani, mantener su loro continua vigilanza.
7° Ottener che tutti si vestano più decentemente nei giorni festivi, come pure nei casi d'uscita. |

200 Conferenza 3ª agli 8-1-78 *p. 19*

1° Si animarono ad aiutar col fatto i giovani a dir bene le orazioni.
2[°] A tal fine si stabilì: 1° Dividere in parlatorio i giovani classe per classe – 2° Fra loro trovinsi sempre l'assistente della classe, il professore ed anche qualche altro chierico che non avesse classe fissa, a fine anche d'evitare che sianvi più chierici vici-
205 ni – 3[°] – di lasciar uno spazio tutto attorno in modo che chi giungesse più tardi possa penetrare fino alla sua classe senza disturbar quelli che già pregano.
3° Si replicò di usar carità e non castighi come vero modo di ottener riputazione dai giovani medesimi –
4° Si è parimente ripetuto l'avviso di adoperarsi presso i giovani che vestano gli abi-
210 ti più belli nelle domeniche e solennità, come pure nei casi di uscita a passeggio o simile... |

Conferenza 1ª Anno 1884 – 17 – Ottobre *p. 21*

Presenti gli assistenti degli artigiani –
Presidente D. Lazzero direttore.

215 1° I giovani artigiani sono come gli altri; presi pel loro verso sono capaci di maggiori dimostrazioni di buon cuore che non gli studenti.
2[°] Sono alcuna volta sgarbati, anche insolenti, ed in ciò vanno compatiti, come quelli che occupati continuamente nel materiale non è loro possibile acquistare quel trattar civilmente che con facilità s'insinua a giovani studenti.
220 3° Una delle prime astuzie di un assistente degli artigiani è di conoscere e saper chiamar per nome i giovani che assiste; i giovani son per metà guadagnati quando sanno d'essere conosciuti.

192 *ante* riparare *del* far L^2 196 dal] dai *L* 202 in *corr ex* il L^2

207 «Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi» - *Regolamento per le case*, 12. «La dolcezza prescrive al maestro specialmente: 1° Di castigar poco [...]; 2° Di castigar solo per motivo ben certo di carità» - *Virtù e doveri*, 50-51.

4° Unione – Un assistente non disapprovi mai in faccia ai giovani quel che un altro assistente fa o dice; guai se i giovani si accorgono di qualche discordia, non si ottiene più nulla.

p. 22 5° Si lesse la conferenza antecedente – | Febbraio 1872, la quale si giudicò molto utile in principio dell'anno.

6° Gli assistenti si scarichino per quanto è possibile, limitandosi a riferire; per un giovane è già castigo l'essere portato in nota al superiore –

Conferenza 2ª 18 Ottobre 1884 (artigiani)

Presenti i due prefetti, catechista artigiani, D. Oddone economo – D. Lazzero direttore presidente.

Si cercò modo perchè gli artigiani, per quanto è possibile, non debbano più presentarsi per nessuna qualità di biglietti al prefetto interno, allo scopo di evitare incontri e relazioni cogli studenti –

A tal fine si stabilì –

1° Pei biglietti di riparazione, abiti usati, brodo, infermeria s'incarica D. Ghione catechista; egli farà pure i biglietti di roba nuova, ma questi ultimi devono prima passare dal prefetto esterni, e lui vedutone il bisogno li sottoscriva, oppure scriva ai parenti o benefattori etc. |

p. 23 2° Quasi lo stesso come pei giovani si farà pei famigli, e per questi s'incaricherà D. Oddone economo – Fra questi avrà però molta parte il prefetto interno da cui, previo il consenso dei direttori, dipende l'accettazione e l'espulsione.

3[°] Il prefetto interno penserà per tutti i biglietti riguardanti agli studenti, sottoscriverà pure i biglietti di robe nuove dei famigli.

4° Il prefetto interno penserà pure al buon ordine di tutti i refettori, studenti ed artigiani.

5° Per l'ordine disciplinare esterno sono incaricati il prefetto esterno e il catechista. Più il catechista avrà in particolar modo cura della sorveglianza nei dormitori, chiesa ed infermeria.

6[°] Il regolamento della casa agli artigiani sarà letto e spiegato dal prefetto esterno,

p. 24 il quale inoltre darà ai medesimi qualche lezione di buona creanza.| Il medesimo s'incaricò pure di leggere i voti mensili – |

233 *ante* Si *del* 1° L^2 *ante* non *del* gli artigiani L^2

223-224 «Alcune cause dei vari disordini che avvengono in casa [...] 5ª Disaccordo in negare e concedere - E' molto dannoso ai giovani il vedere che regna tra i Superiori lo spirito di disparità (rincresce dirlo, ma lo mettiamo tra parentesi, lo spirito di contradizione) vo' dire; un superiore nega un favore, un permesso, una concessione qualunque ad un giovane perchè lo giudica conveniente, e pochi minuti dopo la medesima cosa viene concessa da un altro Superiore» - Relazione di don S. Fumagalli, in: ASC 38 *Torino S. Fr. di Sales* fasc. LXV (cf nello stesso fasc. lo scritto di don G.B. Lemoyne e MB XVII, 184-185).

[Conferenza]

Ai superiori che facciano d'accordo coi confratelli. – Assistano all'entrata in laboratorio mattino –
Ai chierici 1° che curino la pulizia –
2° Non siano troppo rigorosi neppur troppo lassi –
Riferiscano sempre ai superiori immediati – In caso di fatti straordinari – D. Bonetti sia consultato.
Vigilanza continua –

Ai capi – 1° I nostri giovani pur troppo non sono più come un tempo –
2° Dobbiam altro tenor d'educazione –
3[°] Spaventa il pensiero che giovanetti sieno già al corrente di tutte le malizie –
4° Quindi è mai cosa esagerata il vigilar sempre – e senza sospettar sempre male, non essere mai tranquilli quando non sono sott'occhio – Massimo accordo cogli assistenti nel far praticare rigorosamente il regolamento.

256 mattino *add sl* L^2

262-263 «D. Bosco prende la parola: Si tratta di vedere e di studiare ciò che debba farsi e ciò che debba evitarsi per assicurare la moralità fra i giovani e per coltivare le vocazioni. Già si stabilirono varie norme nel Capitolo generale che sono stampate. E' cosa dolorosa vedere come tanti giovanetti dei quali le cose van bene sul principio, giunti alla quinta ginnasiale sono tutti mutati» - ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari* (7.7.1884).
265-267 «C'est pourquoi il faut veiller parfaitement les enfants, ne les laissant jamais seules en quelque lieu que se soit, saines ni malades, sans leur montrer qu'on le fait exactement, afin de ne pas les nourrir dans un esprit défiant et qui soit continuellement sur ses gardes [...]. Ainsi je crois qu'il faut que notre garde continuelle soit faite avec douceur» - J. PASCAL, *Règlement pour les enfants de Port-Royal*. Paris 1667, in: F. DELFORGE, *Les Petites Ecoles de Port-Royal 1637-1660*. Paris, Les Editions du Cerf 1985, 348.

LAS LLAMADAS «MEMORIAS» DEL CARDENAL GIOVANNI CAGLIERO (1847-1925)

Jesús Borrego

Esta publicación nace de una curiosidad.

Entregado, en estos dos últimos años, a la preparación del epistolario del cardenal Cagliero, con frecuencia he encontrado citadas «memorias», «autobiografía», «memorias autobiográficas del cardenal». Tanto las dos biografías [1] —como los estudios, que más o menos directamente se refieren a su figura [2]—, fundamentan circunstancias de su vida en estas «Memorias», que, sin pretenderlo, abarcan el completo arco de su prolongada existencia.

1. Sinopsis biográfica

Giovanni Cagliero nace el 11 de enero de 1838, en Castelnuovo d'Asti, donde el 1 de noviembre de 1851 se encuentra con don Bosco, quien, al día siguiente, lo lleva a su Oratorio de Turín. Fue uno de los cuatro «fundadores» de la Sociedad salesiana (26.1.1854), vistiendo el hábito eclesiástico el 22 de noviembre de ese mismo año. Hechos —como alumno externo del seminario turinés— los estudios filosóficos y teológicos, en 1862 —tras emitir los votos religiosos temporales el 14 de mayo— al mes siguiente (14.6.) recibió la ordenación sacerdotal. Desde entonces compaginará la dirección espiritual del Oratorio con las clases de moral en el seminario, aún sin poseer el doctorado en teología, que conseguirá el 4 de diciembre de 1873. En

[1] Giovanni CASSANO (1877-1938), *Il cardinale Giovanni Cagliero, 1838-1926,* 2 vol., Torino, SEI 1935, I, pp. 17, 28, 41, 52, 55, 67, 74-76, 134, 184, 332; II, 661...; Raúl A. ENTRAIGAS (1901-1977), *El apóstol de la Patagonia.* Rosario, Editorial «Apis» 1955, p. 15...

[2] R. ENTRAIGAS, *Los salesianos en la Argentina,* 4 vols. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra 1969-1972, I, p. 98 (habla de «Apuntes autobiográficos del cardenal Juan Cagliero, en nuestro archivo» de Buenos Aires: es una copia mecanografiada de la existente en ASC); Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina,* vol. I y II (1875-1910). Buenos Aires, Instituto salesiano de Artes Gráficas 1981, 1983. Por supuesto, las *Memorie Biografiche di Don Bosco,* como lo muestra el *Indice.*

septiembre de 1874 don Bosco lo nombra director espiritual del incipiente Instituto de las Hijas de María Auxiliadora (1872).

Por su inclinación a la música, ya en 1856 había frecuentado la escuela de armonía del profesor Giuseppe Cerutti, revelándose de inmediato compositor fácil de música sagrada y recreativa, «que don Bosco consideraba válido instrumento de educación en sus institutos». Son célebres sus romanzas —*Lo Spazzacamino* (24.12.1858), *L'Orfanello* (11.10.1861), *Il Figlio dell'Esule* (octubre 1864)...—, a las que alude en sus «Memorias».

Pero, en ellas, se solaza «rememorando» particularmente su prolongada —unos 30 años— y fecunda etapa americana. Como jefe de la primera expedición misionera, llegaba a la Argentina el 12 de diciembre de 1875, instalando a los salesianos —en año y medio (1876-agosto 1877)— en Buenos Aires —*Mater Misericordiae,* La Boca, calle Tacuarí—, en S. Nicolás de los Arroyos, y en Villa Colón (Montevideo-Uruguay). Reclamado por don Bosco a Turín para llevar la dirección espiritual de la Congregación, permaneció en dicho cargo hasta octubre de 1884, cuando León XIII lo nombró obispo titular de Mágida (consagrado el 7 de diciembre 1884), y vicario del vicariato apostólico de la Patagonia septentrional y central, erigido canónicamente el año anterior (16.11.1883). Su actividad apostólica y diplomática de este fecundo período (1885-1904) patagónico, con escapadas esporádicas a Uruguay, Chile y Brasil, constituye el contenido fundamental de sus recuerdos «memorizados».

Pio X lo nombraba el 1 de abril de 1904 arzobispo de Sebaste, y tras hacerlo (1906-1907) visitador apostólico de las diócesis de Bobbio, Tortona, Piacenza, Albenga, Savona, Noli y Ventimiglia, recibía la nómina de ministro plenipotenciario en Costa Rica y delegado apostólico para América Central —Costa Rica, San Salvador, Guatemala, Honduras y Nicaragua—, misión que cumplió a perfección durante los años 1908-1915, sistematizando la jerarquía eclesiástica de la región.

Elevado por Benedicto XV a la dignidad cardenalicia (21.7.1915), en diciembre de 1920 le ofreció la diócesis suburbicaria de Frascati, aceptada —confiesa Cagliero en sus «Memorias»— sólo en honor de don Bosco. Moría, en Roma, el 28 de febrero de 1926.

2. Las llamadas «Memorias»

Don Cagliero nunca pensó en escribir sus «memorias». Sin embargo, sugiere su biógrafo que

> «a chi un giorno gli chiedeva: —Perché, Monsignore, non scrive il dia-

> rio? —Sì che lo scrivo!, rispondeva colla massima tranquilità—: i rendiconti delle missioni, escursioni e altri importanti avvenimenti sono miei. o da me visti, controllati e approvati. Non voglio che si aspetti che siamo morti per far conoscere ciò che facciamo vivi!».[3]

Y, por demás, interesantes resultan los informes o relaciones anuales, enviadas a Propaganda Fide o al ministerio argentino de Educación. No lo son menos «las relaciones de excursiones [apostólicas] y otros importantes acontecimientos», publicados en el *Bollettino Salesiano*.[4] Algunos de estos diarios o relaciones llevan la firma de sus íntimos colaboradores o secretarios —Antonio Riccardi, Pietro Bonacina, Valentino Nalio [5]...—, y por don Cagliero —aunque no siempre—, «vistos, controlados y aprobados». Pero este bloque de «memorias» genuinas merece publicación aparte.

A más de las muchas cartas, y no pocos informes, que vieron la luz en el *Bollettino Salesiano,* en el último decenio de su vida (1816-1925), se tiene referencia de sus conferencias o charlas, a veces informales, improvisadas, a los diversos miembros de la Familia salesiana,[6] o bien, de sus entrevistas, como testigo excepcional de la primera hora salesiana: ante todo, su deposición en los procesos ordinario y apostólico para la causa de beatificación de don Bosco,[7] y a la hora de preparar las biografías de don Michele

[3] G. CASSANO, *o.c.*, II, p. 610.

[4] En el *Bollettino Salesiano*, italiano y español, se publicaron muchas de sus cartas, informes de la misión, conferencias...

[5] Antonio Riccardi (1853-1924), secretario de mons. Cagliero en su primer período patagónico (1885-1892), a más de cartas y relaciones, aparecidas en el BS, *diario de la llegada a Buenos Aires de mons. Cagliero, mayo-julio 1885*. Pietro Bonacina (1859-1927), desde 1887 hasta su muerte desplegó su celo apostólico en el Chubut, en Río Negro y Río Colorado en cuyas márgenes fundó la escuela agrícola de Fortín Mercedes. Escribió el diario del *«Ultimo anno» de mons. Cagliero en Patagonia, 1904*. Giovanni Beraldi (1864-1940), que acompañó a mons. Cagliero en sus «misiones» por el río Negro y Neuquén, ha dejado la «memoria» de la llegada a Turín, (9.8.1904). Valentino Nalio (1873-1958), secretario de mons. Cagliero durante su delegación en Centroamérica (1908-1915), recogió *«el diario de una semana»* del Delegado apostólico.

[6] Por el coadjutor Giovanni Castella (1880-1964), doméstico del card. Cagliero desde 1916, sabemos que daba «le Conferenze ai Confratelli, ai cari Ragazzi, e alle Suore addette ai Salesiani [...] anche fece più volte la conferenza ai Novizi di Genzano» (ASC B 486 Cagliero, *Memoria di Giovanni Castella, 1903-1926)*. Y R. ENTRAIGAS [*El apóstol de la Patagonia...*, p. 690] recordará «durante toda su vida el día 14 de Noviembre de 1925 cuando el anciano Cardenal [...] rememoraba sus andanzas por la Patagonia y, siguiendo una extraña trayectoria, sin duda la del corazón, divagaba largamente sobre las excelencias del caballo criollo [...] ¿Cómo podrá olvidarse aquella conferencia a los estudiantes del Instituto Internacional [Crocetta-Torino], cuando al veterano misionero se le escapaban vocablos castellanos y argentinismos, que matizaban bellamente la amena narración?».

[7] Giovanni Bosco (1815-1888), de Becchi (Castelnuovo d'Asti), sacerdote el 5.6.1841, en el día de la Inmaculada (1841) el feliz encuentro con el jovencito Bartolomeo Garelli le abre el

Rua [8] o de Mª Domenica Mazzarello.[9]

Los archivos han custodiado celosamente todas estas misivas del cardenal Cagliero, a las que han dado en llamar «Memorias». En rigor, no lo son. Se trata de un mosaico de recuerdos, que, en su conjunto, rememoran momentos exaltantes de su dilatada existencia. Y me atrevería a asegurar que estos «recuerdos» tienen una espina dorsal manifiesta: su encuentro con don Bosco en 1851, su grave enfermedad y curación «milagrosa» en 1854, su llamada misionera con el «revivir» de su quehacer patagónico, sin olvidar su pasión por la música, trocada en él en pasión apostólica.

En la ancianidad los recuerdos se agolpan y se desgranan en un tan desordenado orden, que su repitición, siempre enriquecida con nuevas sugerencias, es el signo patente de su autenticidad, no exenta del riesgo de errores, debidos a la lejanía temporal y espacial. Y las llamadas «Memorias» de don Cagliero, sin duda auténticas, no son autógrafas. Recogidas, como ya queda apuntado, por el noble afán de no despilfarrar tan rico patrimonio,

camino de su entrega a la juventud en un Oratorio festivo, primero trasumante y desde 1847 —en Valdocco— fijo. Ese mismo año recibe allí jóvenes obreros, como internos, y en 1849 también estudiantes. En 1869 la Sta. Sede aprobaba la *Sociedad Salesiana,* en 1872 el *Instituto de las Hijas de María Auxiliadora,* en cuya fundación don Bosco había intervenido directamente, y en 1876 la *Pía Unión de los Cooperadores Salesianos,* su tercera familia. Muerto en Turín el 31.1.1888, fue declarado por Pio XI beato el 2.6.1929 y santo el 1.4.1934. El proceso ordinario se tuvo desde 1890 a 1897 y el apostólico desde 1907 a 1922 (cf *nota* 45).

[8] Michele Rua (1837-1910), de Torino, uno de los «fundadores» de la Sociedad Salesiana, es ordenado sacerdote en 1860. Director espiritual ya en 1859, director de Mirabello del 1863 al 1865, vuelve a Turín, junto a don Bosco, como prefecto del Oratorio y luego de la Congregación. Nombrado por León XIII, en 1884, vicario de don Bosco, a la muerte de éste (1888) es elegido Rector Mayor. Don Angelo Amadei (1868-1945) para su vida de *Il Servo di Dio D. Michele Rua,* (3 vol. Torino, SEI, 1931-1934), entrevistó al card. Cagliero, conservándose dicha entrevista —manuscrito autógrafo de don Amadei, de cinco folios—, que intitula: *Memorie del Card. Cagliero* (ASC 273.12.1(5) B 667 Cagliero), pero que hablan sólo de don Rua.

[9] Maria Domenica Mazzarello (1838-1881), de Mornese, donde bajo la dirección de don D. Pestarino formó parte de la «Pía Unión de las Hijas de la Inmaculada». En 1860 en compañía de otras jóvenes abre un pequeño taller para las niñas del pueblo. Al taller se añade un incipiente internado y el «Oratorio festivo». Habiendo conocido a don Bosco en 1864, éste vió en el grupo de «Hijas de la Inmaculada» el germen de un Instituto religioso, concretado, en 1872, en el Instituto de las Hijas de Mª Auxiliadora con sede central, primero en Mornese, y luego (1879) trasladada a Nizza Monferrato. Una breve consulta de Madre Celia Genghini, secretaria general del Instituto, al card. Cagliero sobre la fecha y lugar del encuentro de don Pestarino con don Bosco — contestada, de puño y letra de Cagliero, en la misma carta, muy brevemente —, se ha transformado en una *Memoria del Cardinale Giovanni Cagliero, 15 febbraio 1922* (Arch. Gen. FMA 051-121). Cf Anita DELEIDI, *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello. Rapporto storico-spirituale;* María Esther POSADA, *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a Don Bosco,* en *Don Bosco nella Storia* (a cura di Mario Midali). Roma, LAS 1990, pp. 208, 221. G. CAPETTI, *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* vol. IV. Roma, Istituto FMA 1977, p. 396 reproduce otra «Memoria di Mons. Cagliero - Roma 1906».

los copistas-amanuenses se multiplican de tal forma que se hace difícil su identificación, por no preocuparse de dejar huella de su personalidad.

Los dos biógrafos [10] se sirven de las «Memorias», aunque no siempre hagan referencia a idénticos «recuerdos». R. Entraigas conoce y maneja únicamente las editadas aquí; G. Cassano, además de éstas, utiliza otras «memorias», citadas entre comillas y, a veces, con la apostilla preliminar: «autógrafas». En alguna es identificable la deposición de don Cagliero en la causa de beatificación de don Bosco, pero en otras, hasta el presente, no ha sido posible descubrir el original.

3. Los documentos

Doc. *A* (I y II): [*Autobiografía,* 1847-1925].

Es un texto mecanografiado, de 30 folios, escritos sólo por el anverso. En la cubierta de protección, entre las varias anotaciones archivísticas, interesa ésta: «Questa copia appartiene a Don Prando...», que era vicepostulador de las causas de «nuestros santos».[11]

Tal como se presenta el Doc. A —sin orden interno, repititivo, con descuidada redacción—, nos percatamos de estar ojeando una entrevista informal o una de esas charlas familiares, que al de decir de su «doméstico», el coadjutor salesiano Giovanni Castella, solía dar a los salesianos, a las Hijas de Mª Auxiliadora y «más de una vez a los novicios de Genzano durante su tiempo de obispo [de Frascati]».[12] El tono del documento es íntimo, desenfadado, con referencias claras a «nuestras cosas» y a «nuestras casas». Debió dictarlo a finales de 1924, o en el primer semestre de 1925, ya que se alude al viaje, realizado por el cardenal Cagliero a Lubiana (8 septiembre 1924); y a los más de dos años transcurridos desde la visita de la reina Margherita, en mayo de 1922, a la colonia agrícola salesiana del Mandrione.

Los interlocutores-copistas del Doc. A pueden ser varios: el más seguro es su secretario de entonces, don Adolfo Tornquist,[13] o el conocido «domés-

[10] Cf *nota* 1.

[11] Antonio Prando (1884-1942), salesiano en 1901, sacerdote en 1910, fue llamado por don G. Barberis, entonces director espiritual de la Congregación, «all'uffizio di Secretario [...] Con gioia aveva assunto anche l'incarico di Vice-Postulatore delle Cause dei nostri Servi di Dio». No puede extrañar que tuviese esta copia de las «Memorie» del card. Cagliero.

[12] Cf *nota* 6 de la Introd.

[13] Adolfo Tornquist (1887-1971), de Buenos Aires, sacerdote en 1921 (en Brooklin), en

tico» Sr. Castella, pues ambos acompañaron al cardenal en su viaje a Lubiana, donde el amanuense se sintió protagonista: «Io ho scritto alcune parole...». Menos probable que sea alguno de los redactores del *Bollettino Salesiano,* si bien, al año siguiente —muerte de don Cagliero— utilice profusamente esta «Memoria» para contornear su relevante figura.[14]

Aún habiendo sido presentado todo el material en un único documento, la contextura interna y el contenido delatan procedencia múltiple en el tiempo: se trata no de uno sino, al menos, de dos encuentros, charlas o entrevistas, que el amanuense ha visualizado en la diversa paginación empleada: el Doc. *A(I)* está paginado con letras mayúsculas de la A a la O, y el Doc. *A(II)* con números arábigos, del 1 al 18.

Doc. *B: La conquista cristiana della Patagonia alla fede e alla civiltà. Memorie del Card. Giovanni Cagliero [27.2.1916].*

El texto es un impreso de 8 folios, con abundantes adiciones marginales, autógrafas del mismo card. Cagliero. Reproduce «en su parte substancial» la conferencia, «densa de recuerdos, de hechos y de preciosas noticias que Su Eminencia dió anteayer [27.2.1916] a los sacerdotes romanos de la Pía Unión de San Pablo [15] [...] en la pequeña iglesia de S. Giovanni della Pigna».[16] Con estas palabras el diario *Corriere d'Italia,* en su edición del 1 de marzo, presentaba a sus lectores la conferencia. A ruegos de la redacción del *Bollettino Salesiano,* «il suo diligente resoconto [...] venne riveduto dallo stesso Eminentissimo Conferenziere», para aparecer en el mes de mayo.[17]

Roma —escribe en su diario— «me encontré con el cardenal Cagliero, que inmediatamente me encantó [...] El 14 de noviembre de 1922 hice mis votos trienales, y la santa obediencia me mandó a Roma a hacer de secretario general del cardenal Cagliero, que era lo que más deseaba. Con él estuve hasta que murió, el 28 de febrero de 1926...». Luego visitó las misiones de Asia (1929-1936). Desde entonces, en diversas casas de Argentina. Por propio deseo sus restos descansan en Fortín Mercedes.

[14] *Il card. Giovanni Cagliero,* BS 50 (1926) nº 4, aprile (todo el número).

[15] *Pia Unione di San Paolo Apostolo,* asociación benéfica, erigida canónicamente en 1797 en el hospital principal de S. Mª de la Consolata (Roma). Reunía a sacerdotes, clérigos y seglares deseosos de dedicarse a obras caritativas: asistencia a enfermos, enseñanza religiosa a los más abandonados, distribución de buenos libros...

[16] Nota del BS 40 (1916) nº 4, aprile, p. 110: *Una conferenza dell'Em.mo. Card. Cagliero.* Rileviamo dall'*Osservatore Romano* del 28 febbraio: «La conferenza dell'Em.mo. Cardinale Cagliero ai sacerdoti della Pia Unione di San Paolo, richiamò ieri sera nella chiesina di San Giovanni della Pigna un affollato uditorio di ecclesiastici. Nel presbitero avevan posto gli Em.mi Cardinali Cassetta, Tonti, Lega e Gasquet [...] Patriarca di Costantinopoli [...] Occupavano le prime file gli Arcivescovi e Vescovi Monsignori Sabatucci, Virili, Orozco, Tacconi-Gallucci, Leite de Vasconcellos, Bevilacqua...».

[17] *La conquista cristiana della Patagonia alla fede e alla civiltà – Memorie del Card. Giovanni Cagliero,* BS 40 (1916) nº 5, maggio, pp. 138-142.

Y precisamente es la relación, publicada en el *Bollettino Salesiano,* la que nos sirve de texto, anotando *en letra cursiva* las añadiduras autógrafas del cardenal.

Esta «Memoria», que ostenta la primacía temporal (1916), tuvo pronta y dilatada resonancia,[18] utilizándola el mismo cardenal Cagliero, como guión y constante punto de referencia, en intervenciones posteriores, sobre todo al rememorar su espléndido y fecundo período patagónico (Doc. *A* [II]), en el que se hermanan, complementándose, contenidos y afanes apostólicos, si bien diferenciados, en ambos documentos, por el modo estilístico de tratarlos: mucho más elaborado, coordinado y mejor dicho en el Doc. *B,* habida cuenta del auditorio.

4. Claves para la lectura exacta de los textos

La disposición de los dos documentos, aunque convencional, es más lógica y apta a su comprensión. Leídos en este orden, los «recuerdos», en su conjunto, marcan el recorrido existencial de don Cagliero. Es cierto que se trata de retazos de vida, repetitivos, mas auténticos, con la autenticidad que brinda la intensidad de su vivencia, no exenta de subjetivismo, de atisbos de protagonismo personal y de limitaciones, debidas a la lejanía temporal.

No hay duda que la edad, las circunstancias y la intención con que se escriben —en nuestro caso, con que se dictan— las «memorias» influyen mucho en el tono, estilo y capacidad de reflejar lo pasado, más que el Pasado con mayúscula. En don Cagliero se intuye la propensión a colocar su vida sobre un hilo conductor, templado por esos cuantos momentos, que engarzan toda la trama de las llamadas «Memorias»: la temprana «predestinación» al episcopado, susurrado ya en juegos infantiles; bisbisada en la «milagrosa» curación y en el «misterioso» sonsonete de don Bosco: «Uno de vosotros será obispo». Comienza a realizarse, en 1875, con su marcha a la Argentina, para cristalizar, diez años más tarde, con el nombramiento de vicario apostólico de la Patagonia —tan subrayado en el texto de estas

[18] Tuvo pronta resonancia en la prensa católica romana (cf *nota* 16) e italiana: *Giovanni Cagliero. Un apostolo oratore,* en *Il Cittadino,* Genova, Lunedì 26 Febbraio 1916, p. 1-2 (amplio resumen de la conferencia). «Un mes después el Papa le dijo que había leído su conferencia en un diario [*Corriere d'Italia*] y le pidió nuevos pormenores» (R. ENTRAIGAS, *o.c.,* p. 666). Traducida al castellano: *La conquista de la Patagonia a la fe y a la civilización,* en el folleto impreso «Homenaje al card. Cagliero al inaugurarse la estación "Card. Cagliero" F.C.S. - Ramal a Patagones, 20.4.1922». Ya, antes en BS [español], 31 (1916) nº 5, sept.-oct., pp. 115-119.

«Memorias»—, una vez ordenado obispo, titular de Mágida. Y, siempre en sentir de don Cagliero, el nuevo anuncio «profético» de don Bosco —«...Y después te llamarán y te darán una diócesis»— lo llevó a aceptar el gobierno de la diócesis de Frascati, a propuesta del papa Benedicto XV, quien lo recibió con el saludo: *Ave, Tusculane Praesul!* [19]

Este zurcido de mensajes «proféticos», que auna las «Memorias», pretende apoyarse en fuentes cercanas, en testigos oculares. Los hay contemporáneos a los hechos —Michele Rua, G. Battista Francesia, Domenico Ruffino,[20]— pero su testimonio —normalmente, crónicas—, es algo posterior y se reduce a tenues referencias sobre tales acontecimientos. Será don Giovanni Battista Lemoyne, el gran «memorialista» de don Bosco y de su obra, quien dé entrada, de forma sistemática, a este alborear «caglierano», en los *Documenti,* rico material documental para la elaboración de las *Memorie Biografiche di Don Bosco,*[21] donde adquieren estos «recuerdos» carta de identidad en la tradición salesiana. Aunque no hay que echar en olvido que los seis primeros volúmenes de los *Documenti,* que albergan estos episodios claves de las «Memorias» de don Cagliero, han sido compilados e impresos ya entre los años 1883-1886.[22]

[19] R. ENTRAIGAS, *o.c.,* p. 679; G. CASSANO, *o.c.,* II, p. 767.

[20] Giovanni Battista Francesia (1838-1930), de S. Giorgio Canavese, fue uno de los primeros alumnos que el 18.12.1859 se unieron a don Bosco para formar la Sociedad Salesiana y el primero que consiguió el doctorado en Letras. Sacerdote en 1862, dirigió los colegios de Cherasco y de Varazze y desde 1878 a 1902 fue inspector de la provincia salesiana piamontesa-lombarda. «Los últimos 40 años los pasó en el Oratorio [...] Testigo de la Obra de Don Bosco, fue el historiador, el humanista y el poeta...» Eterno compañero y amigo íntimo de don / mons./ card. Cagliero.

Domenico Ruffino (1840-1865), de Giaveno (Torino), en 1859, siendo estudiante de teología en el seminario de Bra, entró en el Oratorio; salesiano el 14.5.1862, don Bosco lo nombró director espiritual de la Sociedad salesiana en 1863 y al año siguiente director de Lanzo, muriendo en 1865. Nos ha dejado su preciosa *Cronaca dell'Oratorio.*

[21] Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), de Genova, ya sacerdote (1862), entró en el Oratorio en 1864. Salesiano en 1865, es nombrado director de Lanzo hasta 1877, año en que fue enviado a Mornese (luego a Nizza Monferrato) como director espiritual de las Hijas de Mª Auxiliadora. Desde 1883 será secretario del Capitulo Superior, redactor del *Bollettino Salesiano* y preparador de las *Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco,* 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei [cf *nota* 8]; da 11 a 19: E. Ceria). Sin olvidar G.B. LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco Sales e della Congregazione,* 45 vol. (in bozze di stampa).

[22] Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur le jeunesse de saint Jean Bosco.* Lyon 1962, p. 59.

«Campanellini... Piccolo Monsignore» (1847-1848)

Son los subtítulos, con los que el biógrafo G. Cassano define el primer episodio de las «Memorias», con el que también R. Entraigas [23] abre la narración de la vida de don Cagliero. Los *Documenti* (IV 74), calcados *ad litteram* en las MB (IV 285), hacen una breve alusión a la venida del obispo a Castelnuovo d'Asti para administrar la confirmación. Admirado el inquieto Cagliero de la pose hierática de monseñor, intentó imitarlo, recorriendo, a hombros de los compañeros, las calles del pueblo.[24]

Don Lemoyne, que publica el vol. IV de las MB en 1904, no contó con la fuente principal, de que dispusieron los biógrafos: una entrevista, otorgada por el cardenal —«un año antes de su muerte»— al abogado turinés Saverio Fino,[25] que soñaba con escribir una vida de Cagliero, intitulada *«Un cardinale coi fiocchi»* (Un excelente cardenal), y de la que pergeñó apenas el borrador, manuscrito autógrafo, de los dos primeros capítulos: «La mitra di Sant'Eusebio» y «Quando si nasce vicino a San Rocco!»,[26] capillita, hoy derruida, junto a la cual se asentaba la casa nativa del biografiado.[27] Incluimos en el aparato histórico del texto estas documentadas anotaciones iné-

[23] G. CASSANO, *o.c.*, I, pp. 6, 9; R. ENTRAIGAS, *o.c.*, pp. 12-13.

[24] *Documenti* IV 74: «A Castelnuovo d'Asti viveva un giovanetto sui 12 anni, riconosciuto per capo dai compagni in ogni divertimento. Essendo venuto il Vescovo a dar la cresima in quella parrocchia il giovanetto ammirando il paludamento di Monsignore, erasi fatta una mitra e un peviale di carta, di una canna aveva formato un pastorale e quindi salito e sedutosi su di una scala a piuoli facevasi portare in mezzo alla turba di fanciulli che applaudivano al piccolo Vescovo, mentre esso seriamente li benediceva. Si chiamava Giovanni Cagliero».

[25] Saverio Fino, abogado de Turín, íntimo del Oratorio (ASC 275 Baratta C., *carta* de C. Gusmano, 7.6.1909), escribió la vida de *Domenico Savio* (Torino 1911) y el libreto de la opereta musical *Don Bosco* (Bergamo 1935). Cf BS (español) 35 (1911) nº 6, junio, p. 147.

[26] ASC 273.12.1(5) [B 667] Cagliero G. Es un manuscrito de 13 folios —tamaño 275x210 mm.—, autógrafo atribuido, aunque con interrogante, a Eugenio Ceria (1870-1957), pero los indicios lo dan de Saverio Fino (cf *nota* 25). Confirma su paternidad la correspondencia (seis cartas), mantenida, desde el 28.12.1934 al 12.5.1935, entre S. Fino y Sebastiano Filipello (1906-1935). Este, de Castelnuovo d'Asti, «segretario della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, fu attivo ricercatore di notizie storiche [...] La sua storia di Castelnuovo, pubblicata a puntate nel bollettino parrocchiale, non potè essere portata a termine» (A. BAUMGARTNER, *Castelnuovo Don Bosco. Notizie storiche.* Castelnuovo Don Bosco 1987, p. 32). No ha de extrañar que S. Fino le pida noticias sobre «la Chiesa di Sant'Eusebio» de Castelnuovo, sobre el conde Arnaud di San Salvatore y su palacio de Murialdo... (*carta* del 28.12.1934). Todo lo incluye S. Fino en estos dos primeros capítulos.

[27] S. Filipello dice a S. Fino en la *carta* 28.12.1934: «La riproduzione di un dipinto, di scarso valore artistico ma interessante come documento, raffigurante la vecchia demolita chiesa di S. Rocco, che sorgeva proprio dinanzi alla casa dei Cagliero (se ne trovaron le fondamenta durante recente lavoro di scavo), e di cui certo il Cardinale avrà parlato». Y le envía una planta de Castelnuovo («intorno al 1850») y la «Chiesetta di S. Rocco».

ditas, que se abren con la sonrisa sabia del anciano cardenal:

> «Mi diceva lui stesso, sorridente, l'anno prima di morire, nel bel fiore de' suoi vegeti e faceti ottantasette anni: —Eh! A nove anni era già vescovo. A otto anni avevo già una Cattedrale mia...! —E soggiungeva, con il sorriso di chi la sa lunga: —Avevo speso tre soldi!...»

El encuentro con don Bosco en Castelnuovo d'Asti, 1850-1851

«Io avevo visto Don Bosco nell'ottobre dell'anno precedente». Jamás olvidará Cagliero este su primer encuentro con don Bosco... ¡Octubre 1850! Fue precisamente en aquel año, asegura don G. Battista Francesia, cuando «se iniciaron nuestros verdaderos paseos [otoñales], y, anda que te anda, hasta Castelnuovo d'Asti».[28] Celebradas la novena y la festividad del Rosario en i Becchi, al domingo siguiente, invitados por el párroco, don Antonio Cinzano obligado predicador de la fiesta, lo pasaban en Castelnuovo.[29] Ahí, y en esa circunstancia, se tropezó Cagliero con don Bosco. Presentado por don Cinzano, todo quedó aplazado hasta el año siguiente.

Don Lemoyne presenta, en sus *Documenti* (IV 74), el encuentro con esta solemne abertura:

> «Ma l'accettazione che lascerà memoria eterna nella storia fu quella del 1 novembre 1851. A Castelnuovo d'Asti viveva un giovanetto sui 12 anni...».

Desgrana el diálogo sostenido, después de la misa, entre el jovencito, Cagliero, y don Bosco... El encuentro, por la tarde, en casa del párroco, don Cinzano, con la madre del muchacho, Teresa... La aceptación... y la partida, al día siguiente, a Turin, en un «viaggio memorando»...

La fuente primigenia del episodio es la deposición del mismo protago-

[28] G.F. FRANCESIA (cf *nota* 20), *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato. - Don Bosco e le sue ultime passeggiate* (un 2º vol.). Torino, Tip. Salesiana 1897, pp. 15, 21-24, 54ss. Pero se habían publicado antes en el BS, desde marzo de 1887, donde leemos: «Fin dal cinquanta o cinquant'uno le cose megliorarono anche per noi, e presero un aspetto più compito e dilettevole. Chè da allora ebbero principio le nostre vere passeggiate, e su, su, fino a Castelnuovo d'Asti». BS 11 (1887) nº 3, marzo, p. 31.

[29] Don Antonio Cinzano, «il buon prevosto, nel dì della festa del Rosario, correva anche lui ai *Becchi*, con molti de' suoi parrocchiani, cantava la Messa, accettava il pranzo di D. Bosco, e poi esigeva che la dimane egli con i suoi figli andassero a restituirgli la visita. Si cominciava perciò verso le nove il movimento: si era già fatta colazione e con buon appetito [...] Il prevosto diceva che non poteva dare altro che un po' di polenta. Per noi era una gioia, una festa, un vero tripudio, che serviva di ricordo per dodici lunghissimi mesi. Oh polenta! come ora dopo tanti anni ci fai ancora gola!...» BS 11 (1887) nº 4, aprile, p. 47.

nista en los procesos, ordinario y apostólico, para la causa de beatificación de don Bosco, con esta connotación: en el proceso ordinario (1.3.1893) su exposición es escueta, aún mas lacónica, subrayando únicamente el «haber conocido al Siervo de Dios por primera vez el año 1850 [...] y al año siguiente era aceptado entre sus alumnos en Turin [...] y desde entonces he permanecido con él».[30] Mientras que en el proceso apostólico (3.7.1916) describe —siempre en estilo sobrio— el encuentro, con el doble diálogo, primero con él y luego con su madre: diálogo que, pese a los años transcurridos, late vivo en su memoria hasta en sus mínimos detalles:

> «Se è così, rispose [don Bosco], facciamo un buon contratto: tenetelo preparato, domani verrà con me a Torino. —E così fu. Da allora fui discepolo del Venerabile da studente, da Chierico, da Sacerdote e da Vescovo, cioè fino alla sua morte».[31]

Las MB reproducen la doble deposición procesal casi *ad litteram:* la breve en el capítulo IV (p. 136), como preludio del capítulo XXV, en gran parte dedicado, basta leer los subtítulos, a *«Giovanni Cagliero: – La commemorazione di tutti i defunti a Castelnuovo – Cagliero è condotto da D. Bosco in Valdocco...»* (XXV 285-291).

El cardenal, en el proceso apostólico, narra detalladamente, con los encuentros (de 1850 y 1851), el preciso intermedio del año, en el que «comenzó a sentir afecto y entusiasmo por D. Bosco»,[32] intermedio al que no aluden las «Memorias».

Este encuentro primero con don Bosco, así como lo tuvo siempre vivo

[30] *Copia Publica, Transumpti. Processus Ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum Servi Dei Joannis Bosco, Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae,* vol. II, sessio 143 (1.3.1893) f. 1077.

[31] *Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Joannis Bosco, sacerdotis fundatoris Piae Societatis Salesianae – Processus Apostolicus, pars 2ª Depositio testis: Emi. RR Card. Joannis Cagliero,* fasciculus XII, sessio 248 (3.7.1916) p. 2965.

[32] En esta misma declaración: «Quando lo vidi per la prima volta a Castelnuovo d'Asti e nella frazione detta Murialdo, nell'autunno dell'anno 1850, e lo vidi circondato da attenzione e venerazione speciale, sino a maravigliarmene, dal mio Parroco, dal Maestro D. Allora e dal Vicecurato, tantoché fin d'allora mi formai un concetto che fosse un sacerdote singolare e straordinario. Mia madre più volte me ne parlò proponendomelo come modello di buon fanciullo, pio e devoto. Me ne parlava pure la mia cugina Rosa Cagliero nata Febbraro, compagna del Venerabile nel pascolare i loro modesti armenti, e me lo dipingeva semplice, riservato, sempre intento a pregare ed a leggere, ma lontano da loro perché di diverso sesso. Sentii parlare del Ven. dal condiscepolo Dottor Allora, dalla famiglia Turco, dal sarto Roberto che l'hanno conosciuto fin dall'infanzia, tutti conterranei di Castelnuovo d'Asti». Cf Proc. apost., sess. 248 (3.7.1916) pp. 2964-2965. En las MB IV 286, aparece algún testimonio más de sus conterráneos.

en el corazón, lo debió paladear hasta el fin de su vida. Su biógrafo Raúl Entraigas anota gozoso: «Diálogo [...] que el autor [de la biografía] escuchó al mismo [cardenal] en 1925».[33]

«Malattia mortale [«gravissima», dicen las MB] e guarigione del giovane Cagliero Giovanni» [1854]

Es el episodio en torno al que giran las «Memorias». De él arrancan los dos documentos. El «cólera asiático», de 1854, adquiere resonancia en las fuentes salesianas, sobre todo para exaltar el celo «infatigable y apostólico», desplegado, en tal ocasión, por don Bosco, y secundado por «sus hijos [entre ellos, Cagliero], dignos del padre»: «Calma de D. Bosco e intrepidez de los jóvenes en la asistencia a los apestados», son expresiones recogidas en la *crónica* de don Giulio Barberis [34] y en los capítulos IX-X, vol. V, de las MB, que dedican todo el capítulo XI a este hecho: *«Gravissima infirmità di Cagliero Giovanni – Visione profetica – Convalescenza, ricaduta, guarigione – Cagliero veste l'abito chiericale – Conseguenze e prove della profezia»* (pp. 76-114).

La fuente más próxima al acontecimiento es la *crónica* de don Barberis, que anota únicamente el arrojo juvenil de Cagliero en acompañar a don Bosco al lazareto.[35] De la visión «profética», de la curación «milagrosa» se comienza a tener conocimiento a partir del diciembre de 1884, cuando, —preconizado ya don Cagliero obispo y vicario apostólico—, don Bosco le desvela la razón, en que fundó la certeza de su curación en el lejano 1854:

[33] R. ENTRAIGAS, *o.c.*, p. 15.

[34] Giulio Barberis (1846-1920), de Mathi Torinese, salesiano en 1865. Ordenado sacerdote en 1870, fue maestro de novicios por 25 años (1875-1900). Entretanto es llamado al Capítulo superior (1892-1900), luego inspector de la inspectoría central (1902-1910) y, por fin, director espiritual de la Congregación salesiana (1911-1927). Escribe en su *crónica:* «D. Bosco in quel tempo si mostrò infaticabile, si mostrò apostolo. Erettosi un Lazzaretto non molto lontano dall'Oratorio, dove ora è il ritiro di S. Pietro e casa attigua, D. Bosco ne fu fatto direttore (non so se uno dei direttori). Esso non si prendeva nessuna cura per non attaccare il morbo. La prima volta si lavò con l'acqua clorurata come costumavano fare tutte le volte coloro che vi entravano; ma poi non volle più farlo mai per non perdervi tempo. —Dice esso stesso che non vi era più né giorno né notte che tenesse: il suo riposo per lungo tempo consistette nel gettarsi un'ora o due su qualche sofà o seggiolone ma di letto non se ne parlava». ASC 110 (A 003) *Cronachetta Barberis* (Quaderno 12), p. 2.

[35] Sigue don Barberis en su *Cronaca* (p. 3): «Un giorno si trattava di andare ad amministrare l'olio Santo nel Lazzaretto; aveva bisogno [D. Bosco] che qualcuno gli portasse i vasi mentre esso amministrava il Sacramento. Nessuno più osava ad accompagnarlo. Fu allora che essendosi rifiutati varii invitò D. Cagliero. —Vuoi che andiamo? —Andiamo[.] E subitamente andò. Cagliero era circa dai 12 ai 13 anni». En *Documenti* V 68 le dan 14 años, mientras Cagliero —en sus «Memorias»— se da la edad exacta: «Io avevo 16 anni» (*l.* 324).

la visión por la que había intuido, en la velada lejanía, su futuro: ¡obispo misionero!

> «A mia istanza —depone don Cagliero— lo narrò anche ai membri del Capitolo Superiore la vigilia della mia Consacrazione Episcopale, 6 Dicembre 1884».

Aunque debió hacerlo de modo reservado, ya que don G. Battista Francesia en el proceso ordinario para la causa de don Bosco concluía su deposición sobre la visión:

> «Questo racconto fece Mons. Cagliero stesso, nella chiesa di Maria Ausiliatrice tenendovi conferenza addì 23 Maggio 1888».[36]

Desde estas fechas se entrelazan, para iluminar el episodio, la preparación —*Documenti*— de las MB con la declaración en los procesos, ordinario y apostólico, para la causa de beatificación de don Bosco. Aparte la del protagonista, don Cagliero,[37] interesante, por demás, es la declaración de don Michele Rua, quien, mientras en el proceso ordinario alude simplemente a la recomendación de don Bosco «de acudir a María», en el proceso apostólico alude también a la visión: «le pareció ver una paloma»,[38] símbolo de la dignidad episcopal.

El augurio «profético», sin desvelar al agraciado, don Bosco lo evoca

[36] Proc. ordin., sess. 235 (9.3.1894) f. 1694v-1695.

[37] Proc. ordin.: cf *l.* 324-336 con su *nota*. Está bien compararlo con la deposición en el proc. apost., sess. 258 (17.7.1916) pp. 3073-3074: «...Egli veniva per parlarmene quando vide una bellissima colomba, con un ramo d'olivo nel becco, che mandando sprazzi di vivissima luce, sicché tutta la camera n'era come abbagliata, fece più giri all'intorno, quindi raccolse il volo sul mio letto, mi toccò le labbra col ramoscello d'olivo, che lasciò cadere sul mio capo, e dardeggiando una luce ancor più viva scomparse. Ma ecco una seconda visione.

Inoltratosi a metà della stanza, dove D. Bosco vide scomparire come per incanto le pareti, e intorno al mio letto contemplò una moltitudine di strane figure di selvaggi, cuprei, dalla lunga capigliatura, che fissavano lo sguardo su me infermo e tremanti sembravano invocarne soccorso. Due fra gli altri, uno dall'aspetto orrido e nerastro, l'altro color di rame, d'alta statura e in portamento guerriero, stavano curvi sopra di me moribondo...».

[38] Así declaró don Rua (cf *nota* 8): «Al giovane Cagliero Giovanni, ora vescovo di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia in America, in una malattia gravissima di tifo, mentre nessuna speranza si aveva nei mezzi umani, D. Bosco gli raccomandò di ricorrere a Maria SS. e gli annunzió che sarebbe guarito. L'evento confermò la profezia, ed io che lo credeva fuori di speranza di guarigione, rimasi meravigliato nel vedere compiuta la profezia di D. Bosco!». Proc. ordin., sess. 381 (19.6.1895) f. 2664. En el proc. apost. sess. 24 (11.10.1909) pp. 640-641: «...Il Servo di Dio fu un giorno a visitarlo e gli parve di vedere una colomba, che facendo un giro per la camera dell'infermo, andò a fermarsi sopra il suo capo: il Servo di Dio ci consolò, mentre eravamo in pena nel timore di perdere quel caro compagno, assicurandoci che sarebbe guarito non solo, ma che il Signore lo riservava a cose grandi»...

—confiesa Cagliero— «no pocas veces»; o como declara don Rua «en otras circunstancias dió a conocer que [...] de los cuatro o cinco de sus alumnos presentes, uno sería obispo; entre éstos se encontraba Cagliero».[39] Y las circunstancias para la rememoración se prodigan en los años sucesivos a la curación. Las MB colocan el primer anuncio «aproximadamente en 1855».[40] Don Giovanni Turchi recuerda otra similar «en agosto de 1857».[41] Don Domenico Ruffino data con precisión otro de estos momentos «proféticos»: el 1 de noviembre de 1860, «después de la cena en el comedor».[42] Para don Francesia y don Barberis, con divergencia de pormenores, sucede, siendo Cagliero aún «clérigo».[43] Y, apenas ordenado sacerdote, «en el otoño de 1862, a juicio de Gerolamo Suttil, don Cagliero, una vez más, escuchará de labios de don Bosco la *palabra profética:* «¡Uno de vosotros un día será obispo!».[44]

[39] Proc. apost., sess. 24 (11.10.1909) p. 640.

[40] MB V 110-111: «...Erano presenti e udirono le parole di D. Bosco i chierici Turchi, Reviglio, Cagliero, Francesia, Anfossi e Rua...».

[41] Giovanni Turchi (1838-1909), tras pasar varios años en el Oratorio, fue sacerdote del clero turinés, siempre allegado a Valdocco. El hecho puede verse en MB V 714.

[42] El testimonio de don Domenico Ruffino (cf *nota* 20 de la Introd.), que no aparece en su *cronaca dell'Oratorio,* lo incluye don G.B. Lemoyne —entre los temas de la *crónica* de don Ruffino— en *Documenti* VII 186 y en las MB VI 784, que lo enuncia así: «La cronaca di D. Ruffino continua: 1 novembre. —D. Bosco dopo cena era in refettorio. Stavano intorno a lui Jarach, Costanzo [Rinaudo, añaden los *Documenti*], il ch[ierico] Cagliero, Suttil [cf *nota* 44] ed altri. Tutti gli domandavano che cosa sarebbe stato di loro in avvenire. D. Bosco rispose: —Due di voi diventeranno cattivi e mi daranno grandi dispiaceri; altri saranno secolari, ma buoni cristiani; altri buoni preti. —E girando così la mano in alto sulle loro teste: —E uno di voi sarà Vescovo».

[43] Declara don G.B. Francesia (cf *nota* 20) en el proc. ordin., sess. 235 (9.3.1894) f. 1694: «Mi ricordo che io con quattro o cinque altri compagni stavamo discorrendo fra di noi, D. Bosco si fece avanti e disse: —Facciamo una profezia? —Noi ci guardammo in faccia, e poi rivolti a D. Bosco aspettavamo la spiegazione di queste parole. Allora egli con tutta calma ci aggiunse: —Uno di voi sarà Vescovo. —Quando nel 1884 fu consacrato Mons. Giovanni Cagliero Vescovo titolare di Magida, ricordammo noi superstiti con piacere le parole di D. Bosco, e ci congratulammo con l'amico chiamato a tanto onore. Ma D. Bosco ne aveva avuto assai prima, qualche avviso dal cielo e poi fu pubblico fin dall'anno 1854». Don G. Barberis, también en el proc. ordin., sess. 289 (20.11.1894) f. 2067, declara: «Trovandosi questi [Cagliero] con tre altri chierici salesiani, D. Bosco disse che uno di loro sarebbe stato fatto Vescovo. In quel momento certo nessuno poteva far supporre, che uno di quei poveri chierici dovesse un giorno esser fatto Vescovo».

[44] Gerolamo Suttil, francés de nacimiento, aún joven, siendo buscado por la policía en Venecia, por palabras incautas, buscó refugio en el Oratorio de Valdocco, que alegró por muchos años con sus canciones venecianas, ya que era un buen músico. Pidió ser salesiano, pero el mismo don Bosco lo disuadió (MB VI 754-756). Tras algunos años en Francia, «vuelto a su querido Valdocco, en él estuvo hasta la muerte, ocupado en la librería» (MB IV 421). Pietro STELLA, (*Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I. Roma, LAS 1979², p. 155), lo

Al unísono las fuentes conexionan el episodio de la curación «milagrosa». precedida de la doble visión, con la posibilidad de extender su acción en los paises civilizados y después entre los «salvajes». Su primer instrumento —afirma Cagliero— «el Señor lo había preparado en 1854»... «Y después... y después con el breviario bajo el brazo, irás lejos, lejos... pero sin decirme donde [...] Eso lo adivinó más tarde».[45] Para don Lemoyne «la idea confusa, mas firme, que Cagliero sería obispo, en D. Bosco perduró constante y contínuamente, hasta que, viendo partir a D. Cagliero por primera vez para la Argentina, dió, sin más, la cosa por cumplida», reafirmándose cuando «más tarde, reconoció la fisonomía de los salvajes de la Patagonia y de la Tierra del Fuego»,[46] en «las figuras humanas» de la visión.

Desde aquí, todo lo acaecido en las «Memorias» es algo que pertenece a la historia.

5. ¿Por qué no se ha hecho en edición crítica?

Ha quedado patente en el transcurso de la Introducción. Lo aconsejaba el estado en que han llegado a nosotros estas llamadas «Memorias» del cardenal Cagliero. El documento *B*, del que conocemos la revisión autógrafa, ha sido publicado en diversas revistas y diarios. El documento *A*, en sus dos partes (I y II), no solo no es autógrafo sino que ni siquiera fue revisado por el autor, por lo que se presenta con abundantes y abultados errores —onomásticos, geográficos, temporales...—, inimaginables en la mente de don Cagliero. Se comprende que esta circunstancia crea una serie de delicados problemas, casi insolubles, a la hora de pretender ser fieles, en una edición crítica, al supuesto original, problemas que desaparecen al ofrecer las «Memorias» como una simple NOTA.

No obstante, reconocida la importancia de estos «recuerdos», sugeridos por el cardenal en los últimos años de su vida, la NOTA se presenta:

incluye entre «los salesianos externos». He aquí el testimonio de G. Suttil: «Verso il finir dell'autunno dell'anno 1862, un pomeriggio. prima delle due, Don Bosco era appoggiato alla colonna che è fra la scala e l'atrio, proprio sotto il becco del gaz, ed eravamo parecchi giovanotti e ragazzi in cerchio attorno a lui. Ricordo che con me vi erano Don Cagliero, i chierici Durando, Jarac, il giovanetto Lasagna e altri. Don Bosco (mi pare ancora di vederlo) girò l'indice all'intorno senza fermarlo davanti ad alcuno, e pronunciò queste precise parole: —Uno di voi un giorno sarà vescovo!...» MB VII 302-303; G. CASSANO, *o.c.*, I, pp. 173-174; ASC 110 [A 009] *Viglietti – cronache:* Precisamente con este hecho inicia sus «Memorie» de 1884 (ASC 0090402) p. 1: «*Anno 1862* – D. Bosco in un crocchio in cui erano D. Cagliero, D. Rua, Su[t]til e... disse: di qui a molti anni uno di voi sarà vescovo. Ora [1884] si è avverato in M. Cagliero».

[45] Cf proc. ordin., sess. 156 (12.4.1893) f. 1201; proc. apost., sess. 258 (17.7.1916) p. 3074.

[46] *Documenti* V 68; MB V 106-107.

1. En un texto límpio de errores, solamente imputables a la impericia de los amanuenses.

2. Con abundante aparato histórico, que ayude a una lectura plenamente comprensible.

3. En el documento *B*, aparecen con *letra cursiva* las correcciones autógrafas del autor, introducidas en una copia del artículo del *Corriere d'Italia*.

4. Se mantiene la numeración lineal, a fin de agilizar la localización de las múltiples referencias, a citaciones textuales, insinuadas a lo largo del aparato histórico.

Siglas y abreviaturas

ASC	Archivio Salesiano Centrale - Roma
BS	*Bolletino Salesiano*, iniciado en septiembre de 1877
cf	confer
Documenti	cf *nota* 21 de la Introducción
E	*Epistolario di S. Giovanni Bosco* (por E. Ceria), 4 vol. Torino, SEI, 1955-1959
f.	folio
Introd.	Introducción
l.	línea
MB	cf *nota* 21 de la Introducción
n. nº	nota número
o.c.	opera citata
p. pp.	página páginas
proc.	proceso ord. (ordinario) apost. (apostólico)
r	recto (anverso)
sess.	sesión
v	verso (reverso)

DOCUMENTI

[Doc. *A* (I y II) – ASC 273.12. 1(6) [B 667] *Cagliero Giovanni.*]

Nel 1848 ero a Castelnuovo. A nove anni ero già vescovo; a otto anni avevo già una cattedrale. Avevo speso tre soldi e mi ero comperato tre «ciôchin» di stagno.

Ricordo che quando è morto papa Gregorio XVI alla parrocchia suonarono la «pasà». — Cosa c'è, chiesi? E quando seppi di che se trattava, sono corso a casa e mi sono messo a suonare anch'io la «pasà» con i miei «ciôchin».

Quando avevo nove anni una volta andai per servire a S. Eusebio. Ma c'era già un altro ragazzo. E allora mi limitai a sentirla; intanto guardavo il quadro di S. Eusebio: ciò che mi piaceva era la posizione, il pastorale e la mitria. Tornato a casa mi feci subito una mitria di carta che impiastricciai con qualche colore.

In quell'anno era venuto a Castelnuovo il vescovo di Alba a benedire una cap-

1 «Castelnuovo [—a circa 29 km. da Torino—» venne così chiamato dal castello che nei tempi antichi torreggiava sul colle a cui il paese era totalmente aggrappato. Oggi di quel castello [...] non rimangono che i sotterranei, una torre ed i resti dei bastioni sulle cui rovine fu edificata nel secolo XVII la chiesa della Madonna Assunta [Madonna del Castello], in seguito ricostruita.[...] Nel 1815, in seguito alle deliberazioni del Congresso di Vienna, col nome di Castelnuovo d'Asti per cinque anni fu aggregato al territorio di Torino, indi alla provincia di Asti. Dal 1859 Castelnuovo, capoluogo mandamentale, fece parte del circondario di Asti e della provincia di Alessandria. Infine nel 1935 ritornò alla provincia di Asti ricostituita[...] Il nome di Castelnuovo d'Asti venne modificato in quello di "Castelnuovo Don Bosco" con decreto regio del 14.2.1930[...] La popolazione di circa 4000 abitanti[...] nel 1852...». A. BAUMGARTNER, *Castelnuovo Don Bosco. Notizie storiche.* Castelnuovo D. Bosco 1987, pp. 20-22.

2 «ciôchin»: piamontés, que significa «campanillas».

3 El papa Gregorio XVI murió el 1 de julio de 1846.

5 La «pasà» —piamontés—, significa «tránsito».

6-9 En la *carta* de Sebastiano Filipello a Saverio Fino [cf *nota* 25 Introd.] 28.12.1934, explica: «La Chiesa di Sant'Eusebio, situata nella strada di Chivasso a pochi passi fuori del paese (nella parte bassa) è l'antica ch[iesa] parrocchiale di Castelnuovo. La costruzione, come risulta dai caratteri architettonici delle poche parti originarie superstiti, risale alla seconda metà del sec. XII, ed è quindi coeva alla fondazione del paese. La chiesa ha subito vari rimaneggiamenti[...] Esiste tuttora dietro all'altare il quadro del Santo Vescovo Vercellese (avverto che Castelnuovo appartenne fino alla riforma napoleonica delle circoscrizioni ecclesiastiche alla Diocesi Eusebiana [, nel 1805 passò sotto quella di Asti per legarsi definitivamente a quella di Torino nel 1917]). La tela, di nessun valore artistico, misura m. 1,35x2,50, e si trova in ottimo stato di conservazione. Il Santo barbuto ha la testa scoperta, è leggeramente genuflesso. Veste il Piviale, la stola e il rocchetto; in terra sono la mitra e il pastorale[...] Egli è dipinto di profilo, ed è in contemplazione della Vergine sacra, che sta in alto a sinistra del Santo, col bambino in braccio e la tiara in testa...».

10-15 Sigue la *carta:* «A Morialdo [—aldea de Castelnuovo y capellanía dependiente de su parroquia—] nel palazzo del Conte Arnaud di San Salvatore, e che prima che al C^te^ Arnaud apparteneva a certo Claudio Filiberto Grimaldi de' Signori causidici nell'Ecc^mo^ Real Senato, rimangono solo più tracce della cappella[...] pochi resti, essendo essa quasi completamente dis-

pella a Murialdo, villa del conte Arnaud di San Salvatore, ex deputato. Monsignore venne con un gran treno, come si usava allora; battistrada, poi per prima una carrozza a due cavalli, seguita da una a quattro, e infine da una terza, dov'era lui, a sei cavalli. Tutto questo mi ha colpito enormemente; quel treno, quei cavalieri con gli stivali e le braghette bianche mi avevano rapito. Erano anche presenti molti nobili piemontesi. Questo, come ho detto, mi ha così impressionato che sono andato a casa e mi sono fatto un'altra mitria con bei colori; poi ho radunato una trentina di ragazzi coi quali facevo sempre comunella e giuocavo nei pressi della chiesa. Abbiamo preso tre carrettine; io mi sono messo su di una con la mitria e con un bastone, e poi, a tiro di sei ragazzi, seguiti dalle altre carrette tirate da quattro e da due ragazzi, e preceduti dal battistrada, siamo andati in giro per le strade principali di Castelnuovo dando la benedizione. Arrivati in fondo al paese[,] io mi sono alzato in piedi sulla carretta ed ho impartito la benedizione dando prima ordine a tutti di inginocchiarsi. Ricordo in modo speciale un ragazzotto di 10 anni che si faceva tutto serio il Segno della Croce. Poi siamo tornati a casa, e tutta la gente rideva. Questo accadde nel 1847.

Nel 1851 è venuto Don Bosco a fare il discorso dei morti. Io avevo visto Don Bosco nell'ottobre dell'anno prima. In quell'occasione io gli servii da chierichetto. C'era il costume che il predicatore era sempre accompagnato da un ragazzino vestito con la cotta, che portava il fazzoletto e apriva la porticina del pulpito. Ho sentito il suo discorso con tanta attenzione che mi sentirei di ripeterlo ancora. Poi siamo andati in sacrestia; ad un tratto Don Bosco mi ferma, mi guarda e mi dice:

— Tu hai qualche cosa da dirmi.

— Sì signore, voglio andare a Torino a studiare da prete con lei.

— Ebbene, dì a tua madre che questa sera, giorno dei Santi, venga in parrocchia.

E infatti, dopo cena, siamo andati in parrocchia. Don Bosco stava passeggiando nella saletta da pranzo col Vicario, il quale già gli aveva parlato di me e del mio

trutta». Y por una carta que le remite S. Filipello a S. Fino, del conde Arnaud al Sgre Marchese, del 3.5.1847, sabemos que la capilla fue bendecida el 13 de mayo de 1847 por el obispo de Alba, mons. Costantino Fea († 1867). El conde Cesare Arnaud di San Salvatore (1797-1873), de noble familia piamontesa, fue diputado del distrito de Castelnuovo d'Asti en la VI legislatura (1857-1860).

28 Como queda indicado en la *nota* 32 de la Introducción, Cagliero ha visto a don Bosco en octubre del año precedente, 1850, primer paseo otoñal ai Becchi, con visita obligada a Castelnuovo d'Asti. Y sus biógrafos reproducen el supuesto diálogo, que aunó este primer encuentro. Cf G. CASSANO, *o.c.*, I, pp. 22-23.

38 El «Vicario» era el teólogo Michele Antonio Cinzano (1804-1870), quien, encargado como «ecónomo», en 1834, de la parroquia de Castelnuovo, fue párroco titular desde 1840 hasta su muerte. Siguió y ayudó a don Bosco incesantemente (MB I 304, 329, 422; II 518; IX 961) y su estima era tal que «negli ultimi anni[...] aveva già sistemato ogni cosa e convenuto di rinunciare alla parrocchia per venirsi a ritirare in Valdocco nella casa dell'Oratorio» (MB IX 831).

desiderio; gli aveva detto che ero sempre in chiesa, che sapevo già cantare, e tante altre cose.

— Signor Prevosto, c'è Teresa Cagliero col suo bambino.

— Passi, passi.

E Don Bosco, subito: — Oh, Teresa, il parroco mi dice che mi volete vendere il vostro bambino.

— No, a Castelnuovo si vendono solo i «bucin». I figli si regalano...

Don Bosco, a sentire quella risposta da una contadina, aggiunse:

— Ma allora facciamo subito un buon contratto, siamo subito d'accordo. Andate a preparare il fagotto, e domattina vostro figlio viene con me a Torino.

Nel pomeriggio del giorno dopo siamo partiti per Torino con la diligenza, e durante il viaggio mi ha sempre fatto chiacchierare. Io raccontavo tutte le mie gesta, le mie corse di quà e di là. Ma non andavo mai coi birichini; non mi hanno mai sentito dire parolacce, bestemmie. Non andavo con quelli che parlavano male. Quando finii di raccontare, don Bosco mi disse: — Ora mi hai detto quello che c'è di fuori; quando sarai a Torino mi dirai quello che c'è di dentro.

Don Bosco fu il mio confessore finché è morto. Fosse venuto non so chi a confessarmi, non mi confessavo. Mi sono ancora confessato quando ero già vescovo e Don Bosco era a letto. Mi ha detto due parole che valgono per tutte, ma quelle le so io solo.

E così da 74 anni sono in questa casa. Hanno fatto tutto quello che hanno potuto da cardinale per mettermi fuori; cosa ho fatto io di male per scacciarmi da casa? Io voglio stare quì con i miei ragazzi. Quando mi hanno visto arrivare con cappello cardinalizio gridavano: Viva il cardinal Cagliero! — Chi è questo cardinale

41 Teresa Russo (1795-1884) era «Cagliero» en cuanto esposa de Pietro Cagliero, padre de Giovanni Cagliero. Huérfano de padre en edad temprana, la madre es la única que aparece siempre. Cf *Teresa Cagliero*, BS 9 (1885) n. 1, gennaio, pp. 13-15.

45 I «bucin»: piamontés que significa, en castellano, «becerros».

59-65 «Da 74 anni sono in questa casa», es decir, en la Congregación Salesiana, aunque ahora se refiera a la casa del Sacro Cuore de Roma, donde quiso residir, ya cardenal. Escribe G. Castella (cf *nota* 6 de la Introd.): «Ottobre 1916. Fece ritorno a Roma, all'Ospizio del Sacro Cuore, dove vuole egli stesso abitare in quell'umile appartamento e vuole stare a tutti i costi in mezzo ai ragazzi, dicendo: 'Se mi togliete questa volontà di stare con i ragazzi, mi togliete la vita. Dunque lasciatemi al Sacro Cuore, se volete che viva'». (ASC B 486 *Cagliero* G., busta nº 12, *Memorie* di G. Castella..., pp. 11-12). No es que lo quisieran «echar». «Cuando lo hicieron cardenal, los Superiores querían alquilarle un departamento no lejos del Vaticano[...] Esa pertinacia en quedarse en un colegio salesiano es muy honrosa para su adhesión al Fundador y Padre; pero él no se percataba que ello traia aparejados muchos inconvenientes[...] Para cederle casi todo el primer plano hubo que construir un piso más en el Instituto de Via Marsala[...] en esos años de guerra[...] Por otra parte S. Eminencia no se percató de que lo que podía entregar al 'Sacro Cuore', que era un Asilo para niños pobres, no compensaba lo mucho que debía erogar el Instituto en atención a él[...] Los testimonios del Inspector de la Romana, don Arturo Conelli [1864-1924] y del secretario, que se le dió al cardenal, don Tommaso Laureri [1859-1918] son irrefragables». Cf R. ENTRAIGAS, *o.c.*, pp. 663-664.

Cagliero? Dite il «nostro» Cardinale e allora so chi è. Sono in casa dei Salesiani e questo è stato stampato, e ancora oggi in tutto il mondo si dice il «nostro» Cardinale.

A Lubiana volevano un autografo del Cardinale; io ho scritto alcune parole, e poi ho messo: Il cardinale Cagliero. E allora S[ua] E[minenza] ha cancellato e ha scritto: il nostro cardinale.

Quando avevo sei o sette anni andavo volentieri a sentire a suonare l'organo; poi andavo a casa, prendevo tanti fiammiferi di legno che io mi raffiguravo come i tasti dell'organo, li allineavo sul tavolo, poi li battevo illudendomi di suonare l'organo anch'io. Da chierico non avevamo il tempo di studiare musica; gli studi speciali li facevamo nel pochissimo tempo che ci rimaneva libero, o sacrificando un po' di sonno. Don Rua, per esempio, studiava l'ebraico e il greco che imparava dal professore dell'Università, abate Peyron; io, invece strimpellavo una specie di spinetta; e lo potevo fare perchè non faceva molto rumore e non svegliava nessuno. Del resto quando sono entrato da don Bosco sapevo già il canto fermo, avendolo imparato a Castelnuovo. Conoscevo già la musica, non suonavo, ma cantavo.

A Torino don Bosco aveva bisogno di qualcuno che sapesse cantare e suonare. C'erano tre o quattro che studiavano da maestro; Bersano è poi stato per trent'anni maestro alla Cattedrale; essi andavano a scuola da altri maestri. Don Bosco sapeva che gli altri quando fossero stati in grado di guadagnare se ne sarebbero andati, e allora si decise a scegliere dei ragazzi sui quali poter contare per sempre, e a farli stu-

66-68 La ida a Lubiana fue a inicios de septiembre de 1924, pues —según la *crónica*— el card. Cagliero, venido de Roma, consagraba la iglesia de la casa salesiana el día 8. (ASC 329 [F822] *Cronache-Jugoslava, cronistoria* delle Case Salesiane..., pp. 8-9). Y, por G. Castella, sabemos que le acompañaban «il suo Segretario don Adolfo Tornquist [cf *nota* 13 de la Introd.] e il suo Giovanni» (p. 31). Uno de los dos es el recopilador de este primer documento, insertando este párrafo delator.

74 Don Rua Michele, cf *nota* 8 de la Introd.

75 Amedeo Peyron (1785-1870), sacerdote, orientalista, sucedió en la cátedra universitaria, en 1855, a su maestro Tommasi Valperga. Amigo de don Bosco, revisaba sus escritos antes de imprimirlos. Decía con frecuencia: «Se avessi sei uomini come D. Rua, aprirei un'Università». MB VIII 252.

78 Don Francesia, en sus «passeggiate...» (*nota* 28 de la Introd.), sorprende así al adolescente Cagliero: «Il nostro mons. Cagliero cominciò la sua carriera [musicale], possiamo dire, artistica, sotto la guida del prevosto [*l.* 38 don Antonio Cinzano]. E quando arrivavamo noi, voleva sentire della musica: della musica buona, sacra e classica. Ed i nostri cantori lo contentavano con piacere» [BS 11 (1887) nº 4, aprile, p. 47]. Don Bosco «lo affidò al chierico Bellia, già preparato, perché lo aiutasse ad esercitarsi nelle armonie del suono e del canto» (G. CASSANO, *o.c.*, I, p. 68).

80 Bersano Antonio, organista en los primeros tiempos del Oratorio (MB V 348, 537), será luego maestro organista de la metropolitana de Turín y, como tal, participó en los actos de la consagración de la basilica del Sacro Cuore de Roma (MB XVIII 323, 326, 344). Mons. Cagliero dedicará un «*Tantum Ergo* all'amico Bersano Antonio, organista distinto in S. Dalmazzo».

diare. Ne scelse nove. Ricordo che io andavo dicendo agli altri: — Voi volete studiare il piano; sappiate che riuscirò solo io. — Mi ci misi con grande fervore, ma più che per me lo facevo perché sentivo che l'Oratorio aveva bisogno di qualcuno che potesse disimpegnare questa incombenza. Io ero già tutto per l'Oratorio, per il quale facevo tutti i sacrifici. Sapevo che quelli che insegnavano se ne sarebbero andati, e allora ho studiato. Per tre anni, senza che nessuno ne sapesse niente, io studiavo tutte le partiture che potevo avere. Nel 1854-55 ho cominciato una scuola di piano nella chiesa di S. Francesco. Venne il giorno in cui Bersano andò da don Bosco e gli disse: — Ringrazio della carità che mi ha usata; ho cercato del lavoro e l'ho trovato. (Bersano suonava bene). Vado via, non resta più nessuno, questo mi rincresce. Per gratitudine, ogni volta che avranno bisogno di me, sarò qui a loro disposizione. — Don Bosco mi mandò a chiamare e mi disse: — Guarda che Bersano va via e si è offerto di venire ogni volta che ne avremo bisogno. Cosa ne dici?

— Lo ringrazi e gli dica che non ne abbiamo bisogno. Ci sono io.

In questi tre anni ho studiato molto; andavo a scuola dal maestro Blanchi e dal Cerruti. Ho studiato anche composizione cinque o sei anni per perfezionarmi, per imparare a comporre e non solo ad eseguire. E così è stato. Una volta cantavano i vespri, don Bosco mi manda a chiamare e mi dice: — Non c'è nessuno che suoni l'organo. — Se mi manda, vado io; ma badi che non so.

— Ebbene, va e prova.

Sono andato; c'erano tutti i cantori. Mi sono seduto e poi ho detto loro: — Uno di voi deve stare qui a girarmi il foglio in tempo; voi cantate e io vi vado dietro.

E così abbiamo «ciapulato» i vespri. Questo, prima che componessi «Lo Spazzacamino». Il Cerruti mi dava lezioni di teorica e di composizione; ma non era veramente musica di chiesa; non avevamo una scuola di tal genere in Piemonte. Ci allontanavamo dal teatro, ma la struttura era ancora teatrale. Io cercavo le melodie sacre; le istruzioni del maestro erano queste: — Nella musica lei faccia un preludio, poi mette il suo soggetto, poi un riposo, e poi il finale. Questa la struttura della musica secondo lo spirito italiano. — Ho musicato anche un'operetta: «Il poeta e il filosofo»: era in due atti. La recitano ancora in America. Ho musicato anche un *Tantum Ergo*.

91 Don R. Antolisei (1872-1950) —salesiano, músico y compositor—, preguntó a mons. Cagliero qué hacía en los primeros años del Oratorio: «...Il secondo anno[...] mi provai coll'armonio e il pianoforte. Io ero allora l'impresario della musica, del canto (nella prima cappella di San Francesco [di Sales]) e del teatrino...». Cf G. CASSANO, *o.c.*, I, pp. 157-158.

98 Don Bosco dejó escrito: «I famosi maestri d'armonia Rossi Luigi, Bianchi Giuseppe, Cerutti Giuseppe e altri venivano per più settimane, quasi ogni sera, ad ascoltare le mie lezioni» (MB III 150). En la fiesta de la bendición de la iglesia de S. Francisco de Sales (20.6.1852) se cantó «un bel mottetto, musicato dal celebre maestro Giuseppe Bianchi» (MB IV 442). Giuseppe Cerruti —(Cerutti, dicen las MB)—, que se había diplomado en el conservatorio de París (G. CASSANO, *o.c.*, I, p. 159), moría en Turín el 26.3.1869 a los 66 años.

112 La opereta «Il poeta e il filosofo» fue estrenada el 19 de marzo de 1866 con motivo de la inauguración de una lotería. Cf R. ENTRAIGAS, *o.c.*, p. 61.

Naturalmente avevo degli avversari. Io non li provocavo; non credevano che fosse roba mia. Finché venne «lo Spazzacamino». Io l'ho dedicato al prof. Picco che era stato mio insegnante di retorica. In quel periodo avevo un discepolo di canto che era il fratello del pittore Reffo. Mi pagava cinque o sei lire al mese e veniva alla domenica. Una domenica il Reffo aveva portato suo fratello, padre Reffo, quello morto due anni fa. Vedo questa poesia così bella, portata da lui, e mi dissero che era di Ignazio Cantù. Adesso siamo nell'inverno del '58; io ero in secondo di teologia; ero anche maestro chierico; avevo vent'anni. Viene Natale: Don Bosco mi dice: — Fa poi cantare qualche cosa; ci vengono dei benefattori. — Venivano molti; tanti venivano più volentieri da noi che al Regio. Allora non sapendo che altro fare, decisi di far cantare lo «Spazzacamino». C'era Mons[ignor] Costamagna che allora aveva dodici anni. Brutto come era da piccolo, tarchiato, era uno spazzacamino bell'e fatto. Aveva una voce magnifica ed un senso musicale straordinario. Gli dissi: — Giacomo, questo lo canteremo domani. — Lo cantava bene, con grazia. Lo abbiamo vestito da spazzacamino autentico. Quando esce fuori, una frenesia prende tutti. E dàgli, e dàgli; e allora io che non avevo un'idea di ciò che avevo fatto, cominciai a tremare e quasi non potevo più segnare. Ero stupito; poi ho capito che era un successo; i bis fioccavano da tutte le parti. E poi domandarono di chi era. Pensavo tra me: Se dico che è mio non mi credono; oppure se ci credono finisce che non vale più niente. E allora comincio a dire, un po' confuso: — Adesso vado a vedere di chi è, perché l'ho trovato fra le carte che avevo. Ne volevano la ripetizione. E poi mi dico-

116 La más célebre de sus romanzas, «Lo Spazzacamino» — de la que aquí da a conocer su origen— fue estrenada en la navidad de 1858. MB IV 1024.
Matteo Picco (1812-1880), sacerdote, profesor privado de latín y retórica. A su escuela asistieron muchos alumnos del Oratorio, antes de organizarse las clases «ginnasiali» internas (1855-1859). En el año escolástico 1862-1863 fue considerado legalmente director de la escuela de Valdocco.

118 Enrico Reffo (1831-1917), pintor turinés, excelente en pintura religiosa, como lo prueba el ábside de la iglesia de S. Giovanni Evangelista (MB XV 368), la cúpula de la de los SS. Angeli Custodi...
Eugenio Reffo (1843-1925), relevante figura del clero turinés, fue cofundador con San Leonardo Murialdo (1828-1900), de la Pía Sociedad de S. José, de la que, a su muerte, era superior. BS 49 (1925) nº 5, maggio, pp. 167-168.

121 «Gli era caduto sotto l'occhio la poesia così intitolata [*Lo Spazzacamino*] da Ignazio Cantù, e gli piacque tanto che, musicata rapidamente...» (*Il Card. Giovanni Cagliero*, BS 50 (1926) nº 4, aprile, p. 88). Ignazio Cantù (1810-1877) —hermano de Cesare (1804-1895) – tiene una actividad, no tanto literaria, cuanto educativa.

125 Giacomo Costamagna (1846-1921), de Caramagna (Cuneo), salesiano en 1867, sacerdote en 1868, fue director espiritual de las Hijas de Mª Auxiliadora, en Mornese, desde 1875 a 1877. A finales de este año guió la 3ª expedición misionera, ejerciendo su apostolado en Buenos Aires: *Mater Misericordiae* y San Carlos. En 1879 tomó parte, como capellán, en la llamada «conquista del Desierto». En 1880 es nombrado director del Pio IX-Almagro e inspector de la Inspectoría americana. En 1894 fue consagrado obispo titular de Colonia y vicario apostólico de Méndez y Gualaquiza en Ecuador. En 1918, exonerado del cargo, por razones de salud, pasó los últimos años de su vida en Bernal (Argentina).

no: — Ma infine dei conti, questo «Spazzacamino» di chi è? — E allora presi il coraggio a due mani, e dissi: — È mio.

— È la prima bugia che dici.

— Io di bugie ne ho dette fino a nove anni; poi non ne ho dette più.

Però ben pochi hanno creduto; tanto è vero che andavano almanaccando se era di Donizetti, di Verdi, di Mercadante.

— Ma niente affatto, dicevo io; Donizetti pensate se si occupa di queste storie.

Ma era inutile; non mi credevano. E allora mi è venuto la «flina». Dico: — Ebbene, lo faccio stampare e lo dedico al mio professore. Sono andato da una ditta e me l'ho fatto stampare con poca spesa. Quando hanno visto che facevo sul serio e che il libro stava per uscire, sono andati da Don Bosco e gli hanno detto: — Guardi che Cagliero pubblica una cosa che non è sua. Avremo un processo per plagio. Pensi che dispiaceri che avremo...

Poco dopo mi occorse di andare da don Bosco per fargli una comunicazione; era solo nel refettorio. E mi dice: — Senti, tu hai fatto stampare lo «Spazzacamino»...

— Sì, come avevo detto.

Don Bosco, impressionato dalle dicerie di plagio, mi guarda e dice:

— Ma è proprio tuo?

Io a quella improvvisata non potei trattenermi. Battei un pugno su un tavolo e cominciai: — Don Bosco... Volevo dire: È possibile che ella creda ch'io possa commettere questa viltà di dire che è mio quello che non lo è? Ma don Bosco ha capito subito e bonariamente mi disse: — Bene, bene...

Ma quel pugno, e quel: «Don Bosco», me li ricordo così bene, come se li avessi fatti or ora. Don Bosco aveva però capito subito che io non potevo commettere una tale viltà. E il libretto venne fuori; ebbene, non credevano ancora. Io pensavo tra me: Ebbene, adesso vi faccio credere io... E scrivo «L'Orfanello». Hanno visto che io scrivevo. Poi venne fuori «Il Figlio dell'Esule», in cui c'è una preghiera finale che è

141 Donizetti Gaetano (1798-1848), compositor italiano con gran número de obras, entre la que destaca *Lucia di Lammermoor*.
Giuseppe Verdi (1813-1901), ilustre compositor italiano, autor de las conocidas óperas *Aida, La Traviata, Otello, Ernani, Rigoletto*...
Mercadante Saverio (1795-1870), compositor napolitano, autor de unas 50 óperas —*La Vestale, Elisa e Claudio, Il Giuramento*...—. Don Cagliero tenía «particolare affezione verso la musica sacra del Mercadante, e specialmente per il famoso suo *Et unam sanctam*». Cf *Passeggiate*, BS 11 (1887) n° 4, aprile, p. 47.

162 En la tarde del viernes, 11 de octubre de 1861, en el seminario mayor de Casale, en presencia del obispo, mons. Luigi Calabiana (1808-1893), y de don Bosco se estrenó la romanza *L'Orfanello*, entonces aún manuscrita; al publicarla, Cagliero la dedicó a mons. Calabiana. Cf G.B. FRANCESIA, *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato*. Torino, Tip. Salesiana 1897, p. 322; MB VI 1024.

163 *«Il Figlio dell'Esule»* es la romanza más elaborada de don Cagliero. Fue estrenada en el seminario de Génova, donde en el paseo otoñal de 1864 durante los días 3 al 7 de octubre, había hospedado a los 80 muchachos del Oratorio el obispo, mons. Andrea Charvaz (1793-1870).

proprio da teatro. Io portavo i miei originali al maestro Cerruti che li vedeva e mi diceva: — Oh! perbacco, qui va bene, c'è niente da toccare; qui c'è tutto; qualche cosetta... — E mi dava qualche piccolo consiglio pratico. Poi è venuta la Messa a Maria Ausiliatrice che ai miei avversari... in musica piaceva molto e la cantavano volentieri.

E ho avuto anche la soddisfazione di sentirmi dire: — Adesso crediamo che lo «Spazzacamino» sia tuo. Ed ho avuto anche il piacere di sentirlo cantarellare dalla Regina Madre. Due anni fa è andata appunto, a Roma, alla Colonia Agricola, la Regina Madre a fare una visita e c'era anche il Principino; è allora che ho saputo che ella conosceva lo «Spazzacamino». Per quanto riguarda il principino mi risulta che ha letto la vita di Don Bosco. Me l'ha detto ieri quando si è toccato l'argomento dei principii dell'Oratorio; egli mi ha detto: — Ho letto la vita di Don Bosco.

— Io gli ho detto che Torino esultava per la venuta di V[ostra] A[ltezza] a stabilirsi quì, perché ritorna ai suoi antichi splendori quando la Casa di Savoia dominava quì. Perché io nel '51-52 ho visto ancora cosa era Casa Savoia a Torino; io ho conosciuto il trisavolo, il bisavolo e l'avolo, e Maria Teresa, Maria Adelaide e la nonna. Gli ho raccontato tanti episodi. Qualcuno lo sapeva già dalla nonna. Gli ho raccontato anche di Carlo Alberto che ha protetto i principii dell'Oratorio, perché il Vicario di Torino, che allora era il marchese di Cavour, padre di Camillo, non voleva gli assembramenti di giovani che, invece, andava sempre facendo Don Bosco.

171 La reina madre Margherita di Savoia, cf *l.* 179-180.

La escuela agrícola del *Mandrione* —(así llamada por el nombre de zona, suburbio de Roma, entonces a unos tres kms. de «Porta S. Giovanni»)— fue salesiana desde 1916 a 1934. El 18 de mayo de 1922 se inauguró la nueva obra de regadío, a cuyo acto asistieron diversas autoridades con la presencia de la Reina Madre. Esta venía acompañada «dalla dama di compagnia contessa Pes e dal gentiluomo di Corte principe di Campo gioioso». No aparece el principito, con el que el card. Cagliero dice haber dialogado ampliamente. (*Una memoranda ceremonia alla Scuola pratica d'Agricoltura in Roma*, BS 46 (1922) nº 7, luglio, pp. 179-181). El principito sería el futuro rey Umberto II.

179-180 Cuenta el card. Cagliero al principito que ha conocido a su tatarabuelo, Carlos Alberto (1798-1849) —desposado con María Teresa d'Asburgo (1801-1855)—, al bisabuelo, Vittorio Emanuele II (1820-1878) —quien tuvo como esposa a María Adelaida de Austria (1822-1855)—, y al abuelo, Umberto I (1844-1900), desposado con Margherita de Savoia (1851-1926).

182 Marqués de Cavour, Michele Benso (1781-1850), siempre fiel a Carlo Alberto, fue alcalde de Turín (1833) y luego, por doce años (1835-1847) vicario de policía de dicha ciudad, cargo que le procuró antipatías, enemistades y calumnias en el campo liberal. Aquí (*l.* 180-206) resume el card. Cagliero lo que don Bosco describe en sus *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* (a cura di A. da Silva FERREIRA, LAS, Roma 1991), pp. 146-149, 162-164.

Era padre de Camillo Benso, conde de Cavour (1810-1861), uno de los máximos fautores de la unificación italiana. Camillo de Cavour en el 1851 formó parte del ministerio d'Azeglio con la cartera de Agricultura y después de Marina y de Hacienda. Desde 1852 hasta su muerte (1861) será presidente del Gobierno. Sus buenas relaciones con don Bosco han sido acreditadas por los biógrafos: cf *Indice* de las *MB* (V 105-111).

Don Bosco radunava i ragazzi di qua e di là; non avendo nessuna chiesa sua li portava dove poteva. Erano sempre un trecento o quattrocento. — Che cosa è questo prete capo banda?, si chiedeva il Cavour. E manda a chiamare don Bosco e gli dice: — Badi che questi assembramenti sono proibiti. — E perché? Io raduno questi ragazzi perché non bestemmino; vengono con me, andiamo alla benedizione e faccio loro un po' di dottrina.

— Va tutto bene, ma questi assembramenti devono finire, o lo metto in prigione.

— Signor Marchese, in prigione vanno solo i birbanti; don Bosco non è ancora arrivato fin lì; è un pover'uomo, ma non un birbante. Io tutto quello che faccio lo faccio d'accordo con l'Arcivescovo, monsignor Fransoni (che era consigliere di Carlo Alberto e tutte le domeniche andava a pranzo da Carlo Alberto).

Il Cavour ne parlò allora con il Fransoni, il quale rispose: Don Bosco è il prete più bravo che io abbia in città.

Allora si parlava già della Giovane Italia, ed il Cavour dubitava che si trattasse di qualche movimento affigliato a tale organizzazione. Bisogna notare che erano tutti giovanotti, mica dei ragazzini. Monsignor Fransoni ne parlò allora con Carlo Alberto, dandogli le migliori informazioni sull'opera di don Bosco: — Son tutti «bicc» che vengono da tutte le parti! — E Carlo Alberto: — Allora dica al marchese di Cavour che si cominci l'opera della gioventù invece di finirla. — E il re non mancava di aiutare l'opera. Molte volte quando il panettiere mandava la nota e don Bosco non sapeva come fare a pagarla, la mandava a qualcuno di Casa reale, a Maria Teresa, o a Maria Adelaide che mandavano subito la risposta che era poi la ricevuta del panettiere.

A Vittorio Emanuele, don Bosco, quando organizzava qualche lotteria, mandava sempre quattrocento biglietti.

194 Mons. Luigi Fransoni (1789-1862), de Génova, primero obispo de Fossano (1821), fue en 1831 nombrado administrador apostólico y, por fin, arzobispo de Turín (1832). Por su firme actitud contra las leyes hostiles a la Iglesia, sufrió la prisión y el destierro: la muerte lo sorprendió en Lyón. Siempre animó y sostuvo la obra de don Bosco, aún desde el destierro (MB II 70, 77, 185-186; III 196-197, 269; IV 63-64, 378...).

198 «Nel 1831 [Giuseppe] Mazzini fondò a Marsiglia la *Giovane Italia,* che avrebbe dovuto preparare l'insurrezione popolare contro lo straniero e i regimi assoluti[...] Vanamente Mazzini sperò di associare Carlo Alberto alla lotta per l'unità, la libertà e l'indipendenza. Tutti i moti organizzati dalla *Giovane Italia* fallirono[...] Tuttavia, questi fallimenti, ben lungi dall'attenuare il sentimento nazionale, l'incrementavano specialmente negli strati della borghesia più colta e progredita». (M. RUGGIERO, *Storia del Piemonte,* Ed. Piemonte in Bancarella, Torino 1983, p. 158). Don Bosco «non entrava mai in questioni di confederazioni italiche» (MB III 422-425, 526-528), «di interventi stranieri, di forma di governo» (MB VI 540). En el 1848, ante la revolución, don Bosco reacciona: MB III 276-279; relaciones con los hombres políticos, dada la ambigüedad de la situación: MB III 240-241, 288-305, 410-417, 427-440, 450-453; P. STELLA, *o.c.,* I, pp. 109-112.

208 Vittorio Emanuele II (1820-1878), fue llamado el «re galantuomo» por su lealtad al Estatuto heredado del padre, Carlo Alberto. Su «regio» contribución en las loterías, cf MB V 67, 175, 641...

— Maestà, dicevano quelli che gli presentavano i biglietti, sono per don Bosco.

— Ma sì, mandate tutto quello che ha bisogno a quel povero diavolo.

Ieri il principe mi ha chiesto se avevo conosciuto i suoi avi. — Sicuro, risposi, avevo 14 anni. Quando sentivo le trombette in piazza Castello e si vedeva il battistrada vestito di rosso, tutto il mondo accorreva a salutare le regine che uscivano; le veneravano, più che amarle. Per quello dico che torniamo all'antico. Questo mi fa piacere, A[ltezza] R[eale] perché i principii della nonna li vedo copiati in Vostra Altezza. Ritorniamo alla gloria di Savoia antica.

Poi mi baciò l'anello e mi diede la destra. È ingenuo, infantile di una bontà naturale. Deve avere sentimenti naturali religiosi; me lo ha detto anche la nonna. Una volta — avevo 14 anni — venivo dalla scuola e vedo gente che si raduna; passava il Duca Ferdinando, papà della nonna e la duchessa Elisabetta di Sassonia; andavano alla Consolata a ringraziare la Madonna che ha guarito la bambina. Questo diceva il popolo. Ho ricordato al principe questo episodio e gli ho detto: — Altezza, quella bambina era la Regina Margherita. A questo punto S[ua] E[minenza] ha accennato al fatto che la Regina Margherita cantava lo «Spazzacamino», aggiungendo di nuovo che ella non poteva sapere che era di lui perché sulla partitura c'era scritto: Chierico Cagliero.

Il principe Tommaso aveva 8 anni e l'hanno invitato a visitare la casa dei Sordomuti per sentire un'accademia, e don Picco che era maestro anche in quella casa, mi dice: — Viene la principessa di Genova; faccia cantare lo «Spazzacamino». Io ho preso un bambino e gli ho fatto cantare l'inno che è piaciuto tanto al principe; ed è così che «Lo Spazzacamino» è entrato in Casa Savoia.

Un giorno don Bosco ci raduna e dice: — Abbiamo ricevuto una lettera dal Provveditore, vuole una lista di tutti i professori; io ce l'ho mandata con tutti quelli che avevo; ora mi manda una storia che vuole il professore di ginnastica. Che cos'è il professore di ginnastica? La nostra ginnastica è quella di correre e saltare.

221 M[a] Alberto Ferdinando, duque de Génova (1822-1855) —padre, en efecto, de Margherita de Savoia (*l.* 179)— había desposado a la duquesa Elisabetta de Sajonia († 1912). G. CASSANO, *o.c.*, II, p. 812 rectifica: «...nell'anno 1853... recati a ringraziare la Consolata per la felice nascita della loro Margherita».

222 La *Consolata*, uno de los santuarios más populares y frecuentados de todo el Piamonte. En su actual estructura surgió a principios del s. XVIII. En 1882 el beato Giuseppe Allamano (1851-1926), nombrado rector del santuario, consiguió reanudar el «Convitto» Eclesiástico en los locales del santuario.

228 El principe Tommaso Alberto, duque de Genova (1854-1931), fue hijo del duque Ferdinando (*l.* 221).

229 Don Matteo Picco (*l.* 116).

La princesa de Génova es Elisabetta de Sajonia (*l.* 221).

234 En *Documenti* VII 73-76 y MB VI 600-602 «chiari e seriamente motivati appaiono i ripetuti interventi del Ministero della Pubblica Istruzione e del Provveditorato agli Studi di Torino nella vita del ginnasio tra gli anni 1855-1856 e 1859-1860». P. BRAIDO y F. MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su «Le perquisizioni»*, en RSS 14 (1989) 121-124.

Sul principio facevamo gli esercizi militari, nel '48, con il calcio del fucile senza canna. In quel tempo don Bosco aveva parlato con un colonnello dell'Arsenale di Piazza Solferino. Don Bosco consentiva in tutte queste idee di educazione fisica, e ne parlò col colonnello, il quale gli ha offerto un cavallo di legno per fare gli esercizi. Sono andato io a prenderlo con un carretto insieme ad altri bambini e l'ho portato a casa. Io cominciavo già a saltare il cavallo; questo quando ero chierico. Io e don Francesia eravamo i due corridori principali del collegio (1854). Io avevo già dell'esercizio. Quando Don Bosco mi chiese cosa doveva fare per la faccenda dal professore di ginnastica, io risposi: — Mi metta me. — E così fece. Poi venivano a ispezionare se la ginnastica era conforme ai programmi. Io tiravo su la cotta e poi saltavo. — Venivano degli ufficiali dei bersaglieri che non si sentivano di fare la ginnastica che facevo io. Una volta il Provveditore esclamò: — Perbacco, che maestro di ginnastica!

Così io allora coprivo le cariche di sacrestano, maestro di musica, maestro di ginnastica, maestro di morale e di ermeneutica; poi mi hanno caricato tutto il dominicale. Non ho però alcun diploma ufficiale di maestro di ginnastica. Sono venuti a vedermi, ed hanno visto che facevo bene. Allora non c'era il titolo di maestro di ginnastica. Le cose andavano poi bene, e che fu e che non fu, vedendo che all'Oratorio c'era questo corso di ginnastica regolare secondo i programmi dello Stato, si è saputo che i principi Umberto e Amedeo avevano finito il corso di ginnastica e che perciò a Moncalieri restavano inoperosi tutti gli attrezzi dal primo all'ultimo e ce li regalarono. Li abbiamo ritirati, li abbiamo piantati nell'Oratorio e per qualche giorno si è fatto della gran ginnastica. In seguito vi fu poi qualcuno che mi aiutava ad insegnarla.

Nel 1853 ho cominciato a fare il sacrestano fino al '58. Tappezzavo la chiesa e facevo tutti i lavori più umili; mi facevo aiutare da ragazzi a scopare la chiesa; il resto era tutto a mio carico. Io preparavo tutto bene; la mia manìa era quella di vedere le candele ben dritte; lavoravo attorno ad una candela finché faceva bisogno, purché non la vedessi a pendere; la volevo vedere diritta come me. Alla mattina, alle 4, ero già sul campanile a suonare l'Ave Maria. Nelle solennità, dopo aver fatto tutto in chiesa andavo sotto a preparare il teatro. Io e don Francesia andavamo a dormire a mezzanotte. Una notte, da chierico, sono andato a dormire nella soffitta che era già fresco che era un piacere; io ero tutto sudato e le lenzuola erano ghiacciate. Cosa mi è costata quella notte... ma la gioventù, calda dentro e fuori, ha fatto passare tutto.

Noi facevamo tutto con amore per l'Oratorio; non badavamo a noi, ma al-

238 Palacio del Arsenal era una gran obra de arquitectura militar, «officina di costruzione d'artigleria».

243 G. Batt. Francesia, cf *nota* 20 de la Introd.

256 Los príncipes: Umberto (*l.* 179) y Amedeo, duque de Aosta (1845-1890), futuro rey de España.

257 Moncalieri, centro industrial, que forma un suburbio de la cercana Turín. Está dominado por el *Castello* (del siglo XV), residencia de la familia real sabauda.

l'Oratorio. Le tegole per la chiesetta le abbiamo portate quasi tutte don Rua, don Francesia e io (1850-51). Nel 1852 era terminata la volta quando è avvenuto lo scoppio della Polveriera di Borgo Dora. Qui, dietro, c'era un trave tutto bruciato. Io ero a scuola e verso le 11,30 sento un colpo tremendo. Ho pensato che fosse scoppiato il gazometro. Esco di scuola, e mentre passavo a Porta Palazzo è caduto un sacco di meliga; guai se prendeva sotto qualcuno. Di vetri alle case non ce n'era più uno; verso il Balon si vedeva fumare. Fu Sacchi che impedì che lo scoppio della Polveriera recasse maggiori danni, buttando sulla polvere un telone bagnato. Se scoppiava, il magazzino Torino scompariva. Ho assistito a molte scene di paura finché si sparse la voce che il pericolo era scomparso. Allora me ne venivo verso casa e trovo don Bosco presso l'ospedale S. Luigi e sono andato con lui che andava verso casa e diceva: Povera mamma Margherita! Chissà che casa! — Trovò tutte le porte rotte e niente altro. Ma non era accaduto niente perché non c'era nulla che potesse cadere; era una catapecchia. Sacchi, prima venne lodato da tutti, poi venne criticato perché aveva portato un quadro alla Consolata. Prima era un eroe, e appena visto che aveva portato il quadro l'entusiasmo per lui è svanito tutto. Finché un giorno si fece una ceremonia in piazza d'Armi, presente tutta l'armata, e venne nominato capitano [*sic*], naturalmente giubilato; gli hanno dato la croce di bronzo e il titolo. Sacchi andava sempre alla Consolata a ringraziare la Madonna, e diceva: — Mi criticano, e invece la grazia l'abbiamo avuta dalla Consolata.

Di don Bosco io mi ero fatto un grande concetto e dicevo tra me: — Questo prete non è come tutti gli altri. — Lo stesso concetto mi sono fatto di don Michele Rua. L'ho incontrato la prima volta nel 1850. Ricordo che era in occasione di una festa al mio paese. C'erano molti bambini; erano condotti da don Bosco. E chiesero

273 Se refiere a la iglesita de S. Francisco de Sales, del Oratorio, bendecida el 6 de junio de 1852. Cf *Memorie dell'Oratorio...*, pp. 208-211; MB IV 253-255.

275 «La zona a est di Valdocco, denominata Borgo Dora e Vanchiglia, fu la culla dell'industria torinese. La presenza di numerosi canali in questo territorio in declivo tra la città e il fiume Dora offre molta forza motrice idraulica. È quindi sulle sponde di questi canali che sorgono i primi opifici: la Polveriera ('Regia Fabbrica delle Polvere e Raffineria dei Nitri') e la 'Regia Fucina delle canne' (per armi di fuoco), i Molini Dora ('Molassi'), ecc.». (C. BIANCHI, *Porta Palazzo e il Balon*, Torino 1975, p. 150). La explosión fue el 26 de abril de 1852. MB IV 387; *Memorie dell'Oratorio...*, pp. 210-211.

279 Paolo Filippo Sacchi (1807-1894), sargento de artillería «da Voghera», conocido por la hazaña del «Polvorín», tan bien descrita aquí como en MB IV 390; VI 16-17.

284 Mamma Margherita Occhiena (1788-1856), madre de don Bosco y madre de sus «oratorianos».

294 Esta impresión de que «don Bosco[...] non è come tutti gli altri» —declaró mons. Cagliero en el proceso ordinario— la tuvo ya desde aquellos dos primeros encuentros: reconoció en él a «un sacerdote singolare sia pel modo ed attrattiva con cui mi accolse, e sia pel rispetto ed onore con cui veniva egli trattato dal mio Parroco don Cinzano [*l.* 38] e dagli altri sacerdoti; impressione che in me non si cancellò nè diminuì mai, ma crebbe ognor più nei trentatrè anni durante i quali convissi con lui al suo fianco». *Proc. ord.*, ses. 143(1.3.1893) f. 1077.

295 A don Michele Rua (cf *nota* 8 de la Introd.) lo conoció en el paseo otoñal de 1850 —el primero a los Becchi y Castelnuovo d'Asti—, y mientras celebraban la fiesta de la «polenta». G. CASSANO, *o.c.*, I, pp. 17-20; G.B. FRANCESIA, *Passeggiate...*, I, 42-44. Cf MB IV 136.

a me da bere. Io che ero mezzo padrone del posto, sono andato in cantina, e loro appresso, perché quando mi dissero che avevano sete io avevo loro risposto: — Lì c'è l'acqua del pozzo. — E loro avevano soggiunto: — Ma quella non ci piace.

In cantina diedi da bere a tutti, finché si presentò Rua.

— Dànne anche a me, mi disse vedendo che non gliene davo.

— Tu vatti a prendere l'acqua del pozzo.

E anche lui mi rispose che non gli piaceva. In quel momento io ho avuto la sensazione che fra tutti gli 80 ragazzi di Don Bosco, Don Rua primeggiava.

Non ricordo l'incontro con Domenico Savio. È venuto nel '54 quando io ho messo l'abito chiericale; don Rua era già prefetto. Io non ero suo maestro, ma don Francesia; io ero soltanto assistente. Del resto mi ricordo benissimo di lui.

[Doc. *A* (II)]

Io ero di don Bosco, ma più che di lui come personalità, ero di don Bosco come fondatore della Associazione Salesiana. A don Bosco ho sempre voluto bene, ma, più che bene, il mio sentimento era venerazione per l'opera sua. Don Bosco, durante il suo chiericato e durante i primi anni di sacerdozio, desiderava, sognava le missioni. Era così fisso di voler fare il missionario che aveva già preparato il baule per recarsi a Chieri nel noviziato dei riformati per poi partire missionario. Andato da don

305 Santo Domenico Savio (1842-1857), di S. Giovanni di Riva, entró en el Oratorio de Valdocco el 29 de octubre de 1854, y en él permaneció hasta su muerte, acaecida en Mondonio. Cagliero vistió el hábito eclesiástico el 22 de noviembre de 1854 (*l.* 348-349). Cf MB V 110; G. Cassano, *o.c.*, I, p. 93.

306 Don Rua no era aún prefecto. El mismo mons. Cagliero deponía en el proc. ord. para la causa de don Bosco (sess. 145[6.3.1893] f. 1096v): «Si costituì nel 1859 il 18 Dicembre il primo Consiglio Superiore nella persona del sac. Giov. Bosco per Rettore Maggiore, D. Vittorio Alasonatti in Prefetto, D. Angelo Savio in Economo, il Suddiacono Michele Rua in Direttore Spirituale; e per tre Consiglieri me stesso, allora chierico, Carlo Ghivarello e Giov. Bonetti, pure chierici».

311 Atestígua el card. Cagliero en el proceso apostólico (sess. 252[7.7.1916] p. 2999): «Le Missioni furono sempre oggetto di predilezione del Ven.; desiderò portarvisi in persona appena fatto sacerdote, consigliato però dal suo Direttotre, il Ven. D. Cafasso [*l.* 314], si fermò in Torino». Sobre este tema, P. Stella, *o.c.*, I, pp. 168-169; A. Favale, *Il progetto missionario di Don Bosco e i suoi presupposti storico-dottrinali*, «Quaderni di Salesianum». Roma, LAS 1976.

313 «Sulla domanda fatta da Giovanni Bosco ai frati minori di Torino si è sicuri, perché risulta dalle registrazioni dell'epoca. Egli si presentò al Convento di S. Maria degli Angeli il 18 aprile 1834 durante il corso di Umanità e fu accettato il 28 dello stesso mese [Copia del documento de aceptación, en ASC A0200909][...] È questa la vera ragione per cui don Bosco era allettato a scegliere l'ordine dei Francescani, infatti lo impensieriva il dover gravare ancora sulla Mamma per il pagamento della pensione del Seminario arcivescovile, la cui spesa della retta[...] minima di 150 lire annue, era una cifra considerevole in confronto alle 9 e 12 lire annue delle scuole pubbliche» (E. Dervieux, *Un secolo del Seminario Arcivescovile di Chieri 1829-1929*. Chieri 1929). Cf S. Caselle, *Giovanni Bosco studente a Chieri 1831-1841...*, Torino, Edizioni Acclaim 1988, p. 83.

Cafasso per avere la benedizione, si sentì dire:

— Dove andate?

— Vado a Chieri nel Noviziato delle Missioni.

— Andate a prendere il baule. La vostra missione è Torino.

Don Bosco ubbidì e si fermò, ma la Madonna aveva accolto il suo desiderio che era quello di estendere la sua azione nei paesi civili e poi in quelli selvaggi. Il suo primo strumento il Signore lo aveva preparato nel 1854. In quell'anno c'era il colera in Torino, e don Bosco diceva a chi lo aiutava:

— Non abbiate paura, state con me, non fate peccati; io vi garantisco in nome della Madonna che non entrerà il colera fra di voi.

E ci mandava ad assistere i colerosi. Io avevo 16 anni. Una domenica di agosto, Don Bosco che aveva la cura del Lazzeretto, aveva bisogno di qualcuno che lo accompagnasse. Domandò a tre o quattro ragazzi se volevano andare con lui; ma tutti rifiutarono, scappando. Poi trovò me. — Vieni, mi disse, andiamo al Lazzeretto.

Ricordo che non avevo il cappello e che presi il suo e lo seguii. I medici non volevano lasciarmi entrare, e don Bosco dovette insistere dicendo: — Bisogna che me lo lasciate venire insieme perché ne ho bisogno. E allora mi hanno lasciato entrare. Bisognava aiutarlo a dare l'olio santo. Ricordo che mentre era entrato in un padiglione per confessare io rimasi fuori. Vennero i monatti che volevano gettarmi giù. Io disse loro: — Andate da don Bosco.

Il giovedì successivo mi prese una gastrica tremenda che mi obbligò a tenere il letto. Tutta la gente cominciò a mormorare contro l'imprudenza di don Bosco. La febbre era altissima, tanto che mi ridussi in fin di vita. I medici, uno era il dottor

314 Giuseppe Cafasso (1811-1860), de Castelnuovo d'Asti, estableció su domicilio en la iglesia de S. Francisco de Asis (Turín), donde se abió el «Convitto Ecclesiastico», siendo en él maestro del clero piamontés y educador de jóvenes. Director espiritual de don Bosco.

320 «Nel 1854 il colèra colpiva la Spagna, la Francia, l'Italia, facendo ovunque orribili stragi. Il 25 luglio si ebbero a Torino i primi casi, che salirono subito a 60 al giorno[...] Il morbo coglieva le sue vittime soprattutto in mezzo alla popolazione povera, mal nutrita e mal alloggiata dei quartieri periferici. Borgo Dora zona di fianco a Valdocco e la Vanchiglia[...] furono tra i più colpiti». (A. CASTELLANI, *Leonardo Murialdo*. Roma 1966, vol. I, p. 419). Ampliamente tratado —con la consiguiente entrega de don Bosco y sus jóvenes a los apestados—: en MB V capítulos IX, X, XI.

324-333 Así lo expuso mons. Cagliero en el proc. ordin. (sess. 151[21.3.1893] f. 1150): «Nei primi d'Agosto di quell'anno [1854], stando io con altri compagni nel cortile, m'invitò d'accompagnarlo nel lazzaretto. Accettai, e lo seguii. L'ajutai nell'amministrazione dell'olio santo. Un medico che passò vicino, e mi vide, disse: "D. Bosco! che cosa fa? Questo giovanetto non può e non deve star qui! Non le pare una grave imprudenza?" — "No, no, Signor Dottore", rispose D. Bosco, "nè lui né io abbiamo paura del colera, e non succederà niente". E così fu».

334-345 En la declaración de mons. Cagliero, en el proc. ord. (sess. 156[12.4.1893] f. 1200v), aparecen los dos médicos: Galvagno —al que las fuentes salesianas ignoran por completo—, y Bellingeri († 1899), quien «dagl'inizi aiutò l'Oratorio, curò i ragazzi e assistette mamma Margherita nel 1856» (Cf BS 15[1891] nº 1, gennaio, pp. 36-37). También conocemos a Francesco Vallauri († 13.7.1856), dottore in medicina e chirurgia, priore emerito della compagnia di S. Luigi Gonzaga, benefattore insigne dell'Oratorio (MB V 267, 463, 518, 529).

Berlingeri e dell'altro non ricordo il nome, ma so che abitava in Porta Palatina, — doveva essere Durando o Vallauri — disperando di salvarmi, consigliarono don Bosco di amministrarmi i Sacramenti. Venuto vicino al mio letto, mi domandò se volevo andare in Paradiso. Avendo io risposto di sì, aggiunse: — Ma sei giovane. — Ed io: — Ma i medici dicono che sono grave.

— Te ne porterò io uno, medico; ti darò la benedizione, poi ti alzerai, sarai chierico, sacerdote, poi te ne andrai lontano lontano.

E non mi volle confessare né comunicare perché era persuaso che io sarei guarito, e avrei potuto compiere quanto egli aveva previsto. Tutto il mese di settembre lo passai a letto; l'ottobre lo trascorsi nella convalescenza protrattasi fino alla metà del novembre e rimasi a Castelnuovo. Nella stessa settimana, anzi nello stesso giorno in cui un mio fratello celebrò le sue nozze, io me ne ritornai a Torino per vestire la veste chiericale. Ricordo che dirigevo già la musica. Quando io feci la vestizione entrò Savio.

Quando partii per le missioni, don Bosco mi aveva dato il permesso di stabilire tre Case; io ne fondai cinque. Egli mi aveva detto di fermarmi due mesi. Quando fui laggiù compresi che era il Signore che mi aveva mandato: vidi quale avvenire poteva avere la Congregazione di Don Bosco. Intanto le domande di Case cominciarono a piovere ed io ottenni da don Bosco un prolungamento di tre mesi; poi, di sei in sei mesi mi fermai due anni, e durante quel tempo fondai cinque Case: la prima a Montevideo, poi a Coronel a Latorre (1876).

Quando siamo andati a Montevideo era terminata la lotta del governo con i ri-

348 Volvió al Oratorio el 21 de noviembre y vistió el hábito eclesiástico al día siguiente, festividad de Santa Cecilia (*l.* 306), patrona de la música. Queda dicho que Domingo Savio había entrado en el Oratorio el 29 de octubre (*l.* 305).

351 Bien descrita la ida a las misiones en *l.* 750-756.

356 Es cierto que, durante estos casi dos años (diciembre 1875 a agosto 1877) de estancia en Argentina y Uruguay, fundó cinco casas (*l.* 380-381), pero —como el mismo amanuense rectifica (*l.* 380)— la primera casa no fue la de Montevideo-Villa Colón, sino la de S. Nicolás de los Arroyos en Argentina. La de Villa Colón se abrió en 1877.

357-375 «Coronel Latorre», en este caso no es un lugar, sino el coronel Lorenzo Latorre, que —meses antes del paso de la primera expedición por Montevideo, camino de Buenos Aires (*l.* 376-378)—, había dirigido el levantamiento militar. La presidencia de José Pedro Varela (1848-1879) fue fruto del pronunciamiento militar que el 15 de enero de 1875 depuso al doctor José E. Ellauri. Al frente de dicho pronunciamiento estaba el coronel Lorenzo Latorre. Este desempeñó la cartera de Guerra y Marina durante el año de presidencia de Varela, año que ha pasado a la historia con el mote de *año terrible*. El 10 de marzo de 1876 era derrocado por Latorre, que implantaba la dictadura hasta 1879, en que venía elegido presidente. Al año siguiente dimitió del poder, trasladándose a la Argentina. Si bien Latorre gobernó con despotismo, no puede negarse que, merced a su energía, los malhechores se amedrentaron, dejando en paz las comarcas, antes infestadas. Mandó construir notables edificios en la capital y protegió la instrucción pública. Estuvo muy presente en los inicios de la obra salesiana en Uruguay. J. BELZA, *Lasagna, el obispo misionero. Introducción a la historia salesiana del Uruguay, el Brasil y el Paraguay*. Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1970.

voluzionari; il governo aveva vinto. Il Presidente Varela, entrato in città, aveva fatto circondare gli edifici governativi dai suoi soldati, poi aveva fatto sapere al Presidente che aveva 24 ore di tempo per prepararsi a partire e lasciare il paese; poi ingiunse ai senatori e deputati di stare nelle loro case finché non fossero stati chiamati. Non si poteva camminare di giorno con la vita sicura, si ammazzava per le strade. Lui aveva fatto trincerare il suo quartiere e lo aveva circondato con i soldati perché la vita sua era in pericolo. Poi aveva cominciato a far man bassa su tutti i ladroni e i criminali facendo giustizia sommaria, in modo che si poteva, dopo due o tre giorni, camminare di notte senza pericolo, avendo trasformato completamente la vita della città. Venuto a sapere che un tale aveva rubato in una capanna abitata da una madre con la figlia, e che dopo aver disprezzato la ragazza aveva dato fuoco alla capanna in modo che le due donne erano bruciate vive, diede ordine che si cercasse il bandito: «anche se fosse all'inferno», disse, «deve essere portato qui». L'assassino venne trovato ed arrestato. Lo fece condurre sul luogo ove aveva dato fuoco alla capanna, e alla presenza di tutta la popolazione, lo fece legare ad un palo, e, fatto ammassare vicino tante fascine, lo fece bruciare vivo. Il popolo, visto l'ordine stabilito da quest'uomo, lo ha eletto per cinque anni Presidente.

Quando sbarcai a Montevideo fui ricevuto da alcuni sacerdoti. Il vescovo della città era in missione. A Montevideo mi fermai solo un giorno, poi mi spinsi a Buenos Aires ove invece venni ricevuto da 200 italiani che mi aspettavano. Io non lo sapevo, non mi aspettavo quella accoglienza. Allora gli Italiani erano 30 mila; oggi sono 300 mila. Nei due anni che rimasi laggiù, come ho detto, costrussi cinque Case: [La Misericordia], S. Nicolas, La Boca, la Scuola di Arti e Mestieri, il Collegio di Montevideo. Don Bosco non solo mi concesse sempre delle proroghe alla mia per-

376-377 Los miembros de la primera expedición salesiana (*l.* 750), al hacer el barco, el 12 diciembre 1875, una parada técnica en Montevideo, al dia siguiente, «teniendo algunas horas por delante, antes de la partida [para Buenos Aires], aprovecharon para bajar unos momentos. Se dirigieron a la Catedral, y allí se encontraron con el padre Inocencio Yéregui, cura de la Metropolitana [—más tarde (1881-1890) obispo de Montevideo—), con quien mantuvieron larga conversación[...] Se interesó vivamente por la fundación de un colegio salesiano máxime cuando don Cagliero le hizo entrever la posibilidad de sentar allí sus reales la Congregación Salesiana. Esa misma noche informó a monseñor Vera» (R. ENTRAIGAS, *Los salesianos en la Argentina,* vol. I. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra 1969, pp. 293-294). Mons. Jacinto Vera (1813-1881), en 1865, consagrado obispo de Megara, Pio IX lo nombró vicario apostólico del Uruguay y el 15 de julio de 1878, al erigir la diócesis de Montevideo, lo convirtió en su primer obispo. Cf *Monsignor Giacinto Vera,* BS 5 (1881) n° 7, luglio, pp. 16-17.

380 He aquí las cinco casas (*l.* 356) fundadas por Cagliero: Cuando desembarcan en Buenos Aires el 14 de diciembre de 1875, se encuentran con la grata sorpresa, que, además de la casa de S. Nicolás de los Arroyos (inaugurada oficialmente el 26.3.1876), el arzobispo, mons. Aneiros (*l.* 751) les tenía preparada en la capital la iglesia *Mater Misericordiae* —más conocida como «cappella degl'italiani»—. Luego vino la de Villa Colón-Montevideo (inaugurada el 2.2.1877), y, casi al mismo tiempo —de nuevo en Buenos Aires—, en el barrio de La Boca la parroquia de S. Juan Evangelista (toma de posesión el 17.5.1877) y en la calle Tacuarí la pequeña casa de artes y oficios, el 20.5.1877. Cf C. BRUNO, *o.c.,* I...; R. ENTRAIGAS, *Los salesianos en la Argentina,* II...; J. BELZA, *o.c.*...

manenza, ma mi mandò 47 missionari che suddivisi nelle cinque Case. Nel solo anno 1876 me ne mandò 27 perché aveva capito ciò che si poteva fare.

Venne poi la questione della nomina del Vicario. Il Capitolo Salesiano doveva 385
decidere in merito della nomina di tale Vicario; molti nomi erano già stati scartati per diversi motivi. Io dissi senz'altro che bisognava che ci andassi io come Vicario. Don Bosco si oppose recisamente, ma io non disarmai insistendo per essere nominato Vicario.

Qui S[ua] E[minenza] ha raccontato il sogno di Don Bosco ma in modo 390
talmente frammentario e confuso che non mi è stato possibile seguirlo.

Nel gennaio del 1885, dopo essere stato consacrato [vescovo] il 7 Dicembre 1884, avviene la mia partenza. Dandomi la sua benedizione, don Bosco mi numerò

383 Incluyendo también los de la tercera expedición (diciembre 1877), se contabilizan: 9 de la 1ª; 22 —(no 27, como dice aquí)— en la 2ª y 17 en la 3ª: total 48 misioneros, sin contar a don Cagliero.

385 Mas que «la questione della nomina del Vicario», el problema fue la erección del Vicariato y de la Prefectura Apostólica de la Patagonia, a cuyo proyecto «tanto el presidente Roca [*l.* 481] como el Arzobispo Aneiros [*l.* 751] y el delegado apostólico Luis Matera [*l.* 621] se manifestaron contrarios». La persona de mons. Cagliero siempre fue grata a todos. (Para ver las prolongadas tramitaciones en este asunto, cf C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 313-333). La documentación existente más bien hace ver que, en todo momento, don Bosco decididamente se inclinó por don Cagliero para tal cargo, proponiéndolo al prefecto de Propaganda, card. Simeoni, el 29.7.1883: «El doctor Juan Cagliero [es idóneo] para vicario apostólico del Carmen[...] Don Costamagna, a mi modo de ver, sería también un buen vicario apostólico[...] Don Fagnano es, asimismo, muy apto para el vicariato o prefectura de la Patagonia Meridional...». Y al conservarse las Actas del Capítulo (hoy Consejo) Superior sólo desde diciembre de 1883 —fecha en la que ya ha sido nombrado vicario apostólico don Cagliero— no se puede dilucidar el problema de «la oposición decidida» de don Bosco. Tal vez pensó en don Costamagna, ya que enviar, entonces, a don Cagliero a la Argentina «era privarse de su inmediata ayuda», tan preciosa en aquelos momentos. Cf C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 328-331.

390 Sin duda se trata del sueño tenido «en la noche precedente a la fiesta de Santa Rosa de Lima, 30 de agosto [de 1883]... en torno al porvenir de las Misiones salesianas por la América del Sur», desde Colombia (Cartagena) hasta Tierra del Fuego (Punta Arenas), pasando por Venezuela, Ecuador, Bolivia, Paraguay, Uruguay, Brasil, Chile y Argentina (MB XVI 385-394). Y tiene razón el amanuense al asegurar que es «confuso», por complicado y discursivo. Lo aclara en *l.* 610-613.

392 El 7 de diciembre de 1884 fue consagrado obispo, con el título de Mágida, por el card. Alimonda, arzobispo de Turín, en el santuario de Mª Auxiliadora. Partió de Marsella —con 17 salesianos y seis hijas de Mª Auxiliadora— el 14 de febrero de 1885.

393-404 ¡Qué preciosa transposición de tiempo! Son los consejos privados que le diera don Bosco diez años antes, el 14 de noviembre de 1875, al zarpar, en Génova, la 1ª expedición misionera. El los traslada a su segunda partida. Lo recordó muy bien en la deposición procesal: «In una lettera riservata a me che mi consegnò a S. Pier d'Arena, prima di andare al Porto di Genova, mi scriveva: "Fate quello che potete: Dio farà quello che non possiamo far noi. Confidate ogni cosa a Gesù Cristo Sacramentato ed in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli". E li abbiamo veduti i miracoli" (cf Proc. apost., sess. 252[7.7.1916] p. 3006). Este era el último de los doce consejos que le da (MB XI 394-395). El «cercate anime, ma non danari» es el primero de los veinte recuerdos, que entregó a cada uno de los misioneros: MB XI 389-390.

tuttociò che dovevo fare: — Propagate la divozione di Maria Ausiliatrice, al Santissimo Sacramento, alla Comunione frequente; cercate le anime, non il danaro, e vedrete cosa sono i miracoli. — E il miracolo è consistito nella conversione di un popolo sparso su di un territorio grande quattro volte l'Italia; il miracolo consiste in 170 missionari salesiani e in 200 suore che lavorano laggiù.

Don Bosco mi aveva detto: — Poi ti chiameranno, ti daranno una diocesi. — E trent'anni dopo mi chiamano per darmi il cappello cardinalizio. Cinque anni dopo si rende vacante la diocesi di Frascati ed essa è caduta addosso a me. C'erano otto cardinali prima di me che avevano il diritto all'opzione; nessuno ha accettato e così è rimasta a me. Ed ecco che don Bosco aveva previsto il cardinalato quando aveva detto: «Ti chiameranno», e sono stato chiamato.

Poi sono venuto qui. Nel 1904, '5, '6 e '7 fui destinato visitatore apostolico di sei diocesi, e nel 1908 fui mandato in qualità di delegato apostolico nel Centro America.

Ricordo bene quanto è successo quando venni chiamato a Roma per il cappello cardinalizio. Ricevetti una lettera del Cardinale Gasparri che mi diceva: «Il Santo Padre Benedetto XV riconosce i suoi meriti e desidera elevarlo alla carica di cardinale». Io presi la lettera e me la misi in tasca; non avevo mai sognato quella roba, io.

397 En tal extensión de la Patagonia —como cuatro veces la de Italia—, incluye también la Tierra del Fuego argentina y chilena (*l.* 934: «La Patagonia si estende per 1.200.000 chilometri quadrati»).

400-403 En *carta* de enero 1921 dice el card. Cagliero a don Valentín Bonetti (1872-1961: entonces párroco de La Boca): «En estos días se han cumplido la 4ª y 5ª profecía de nuestro Ven. P. Don Bosco a mi respecto. Ya habrán llegado allí las noticias de mi nombramiento a Obispo de Frascati, preconizado en el Consistorio del 16 X^bre p.p. Pues Don Bosco en Enero de 1885, al salir segunda vez para la Argentina y Patagonia, cual Vicario Apostólico, —consagrado por el Card. Alimonda [1818-1891] Obispo titular de Mágida—, me dijo al despedirme, hincado a sus pies para que me bendijera: "Lavorerete molto e la Madonna vi ajuterà a salvare molte anime!... *e poi ti chiameranno e ti daranno una Diocesi!*" Pasaron treinta años y fui llamado por Benedicto XV a Roma, fines de 1915; pasaron otros cinco años y hete aquí que me cae encima *la Diócesis Tusculana* o sea la de Frascati, la benjamina "dei Castelli Romani"[...]» (Arch. Insp. Sal. B. Aires, C 26 *Cagliero*).

La verdadera razón de la no aceptación de los ocho cardenales era el lamentable estado, sobre todo económico, en que se encontraba la diócesis tusculana. Cf G. FARINA, *I cinque anni di sua eminenza il card. Giovanni Cagliero come vescovo della diocesi suburbicaria di Frascati*. Roma, Scuola Tip. Pio X (1927).

405 Este «sono venuto qui» se refiere, sin duda, a la casa del Sacro Cuore de Roma, donde volvió de Frascati y donde pasó los últimos meses de su vida. Celebró en Turín —noviembre 1925— la conmemoración del 50° aniversario de las misiones salesianas y de allá tornó a Roma. Fue Visitador apostólico de seis diócesis: primero de tres —Bobbio, Tortona y Piacenza—, desde el 28 de agosto 1906 a febrero 1907; y después de las otras tres —Albenga, Savona-Noli y Ventimiglia— durante todo el año 1907.

406 Fue mandado como delegado apostolico en Centro América el 12 mayo 1908, y estuvo allá desde el 7 de agosto de 1908 al 9 de noviembre de 1915.

409 La *carta* del secretario de Estado Vaticano llevaba la fecha del 21 de Julio de 1915 (ASC 273).

Poi la diedi al mio segretario perché la leggesse. Poi risposi ringraziando il cardinale, poi lo pregavo di ringraziare a nome mio il Santo Padre; dicevo che ero riconoscentissimo, ma che non ero io che meritavo tanto, ma la Congregazione che sono 50 anni che lavora per la Chiesa e che ha fatto tanto bene. Nella lettera ricordo che non era indicato quando era il Concistoro. Io avevo molto da fare laggiù; non volevo andare a Roma a fare il «gadan». Mi mandino un telegramma quando devo partire.

Così ho potuto lavorare ancora due mesi nel Centro America, cioè in Costarica, Nicaragua, Salvador, Honduras, Guatemala. Qui c'era una sola Casa. Quando arrivai ogni repubblica aveva un vescovo; e i cinque vescovi non si erano mai visti, non si conoscevano. D'accordo con la Santa Sede ho stabilito quattro Metropolitane — il Guatemala aveva già un arcivescovo — poi otto vescovi suffraganei e tre vicari apostolici. Nel mese di ottobre arriva il telegramma con l'ordine di partire subito per la via più breve. Nessuno sapeva niente dei precedenti; io allora ero al collegio di Cartago. Il ministro degli esteri, quando viene a sapere del telegramma, corre alla Legazione e chiede cosa c'è di nuovo, cosa è questo telegramma; annuncia forse qualche dispiacere. — Il presidente mi manda, dice il ministro, per sostenerla, per aiutarla se ella ha qualche conflitto. — No, no, rispondo, e ho spiegato la cosa.

Prima di partire ho partecipato ad un banchetto offerto in mio onore a tutto il corpo diplomatico, e il primo novembre [1915] ho lasciato l'America. Tutti gli anni io offrivo un pranzo diplomatico. Un anno mi sono voluto sbizzarrire: ho fatto servire ravioli alla genovese, polenta, risotto alla milanese e pasta asciutta alla napoletana. E i vini naturalmente erano piemontesi.

416 El consistorio estaba fijado para el 22 de noviembre, pero como mons. Cagliero no pudo salir de Costa Rica hasta el 9 de noviembre, el Papa lo trasladó al 6 de diciembre. Cf R. ENTRAIGAS, *o.c.*, p. 655.

417 «gadan», término piamontés que significa: idiota (scemo).

418-425 Durante nueve años (*l.* 406), con «discrección», al menos por dos veces recorrió las cinco repúblicas centro-americanas —Costa Rica, Nicaragua, Honduras, San Salvador y Guatemala— captando la realidad político-religiosa-social y, según ésta, dejó orientada la estructuración eclesiástica de Centro América. Así ha sido enjuiciada su misión: «Su visita fue muy discreta y sostuvo conversaciones a nivel privado con los prelados y otras personas que lo informaron sobre la situación religiosa[...] Tal vez el mayor fruto de esa visita fue la constatación de la realidad política de Centro América y la necesidad de elevar a sedes metropolitanas a cada uno de los obispados creando nuevas diócesis sufragáneas y desligándolas definitivamente de la "provincia eclesiástica de Guatemala". En 1913 son erigidos los arzobispados de San Salvador y Managua, en 1916 el de Tegucigalpa, en 1921 el de San José y en 1925 el de Panamá, en el mismo año que Belice es constituida vicariato apostólico sufragáneo de Kingston, Jamaica». R. BENDAÑA, *América Central (Guatemala), vol. VI de la Historia General de la Iglesia en América Latina*. Salamanca, Ediciones Sigeme 1985, p. 303.

418 En esas cinco repúblicas había tres casas salesianas, a su llegada, y todas en San Salvador: San Tecla (1899), Santa Ana (1903) y en la capital: colegio Don Bosco (1903).

425 En Cartago (Costa Rica) el hospicio salesiano de huérfano: «S. Corazón de Jesús» (1807-1952).

427 El presidente de Costa Rica era Cleto González Viquez.

Da quando io sono giunto in Italia io tratto sempre per lettera con le missioni; sono in relazione con tutte. Durante tutto il tempo che sono stato a Montevideo e nell'America, cioè 22 anni, ho conosciuto tutti gli ambienti e ho sempre avuto tutte le informazioni dai Superiori e Ispettori delle tre Americhe. Ho visitato il Cile, il Brasile, la Columbia, il Messico. Ho conosciuto personalmente 14 presidenti di repubblica, e con venti presidenti ho dovuto trattare per gli affari delle missioni. Di questi, naturalmente, molti erano cattolici solo di nome.

Ricordo che nel Nicaragua, dopo la rivoluzione del 1912, non si poteva circolare vestiti da preti; vi erano delle leggi tremende; il prete non doveva, come prete, uscire dalla sacrestia. Io, nel Nicaragua, sono entrato proprio in quel tempo e con una certa difficoltà. Ma non ho tardato molto a divenire amico del Presidente, e così mi sono potuto fermare due mesi a lavorare in qualità di diplomatico riconosciuto ufficialmente. Avevo a mia disposizione un palazzo, e tutti i giorni invitavo qualche

436 «Ha pasado en América 22 años»: ha estado 22 años en Sudamérica —(del 1876-1877, y desde el 1885 al 1904)—, sin contar los ocho trascurridos en Centro América: desde 1908 a 1915.

437-438 Visitó: dos veces Chile (del 1 abril al 15 mayo 1888 y enero-febrero 1892) y otras dos Brasil (del 3 al 31 de agosto 1890 y desde el 7 de agosto al 2 de noviembre de 1896: A. FERREIRA, *Unità nella diversità. Le visite di Mons. Cagliero in Brasile 1890-1896*. Roma, LAS 1990). De sus visitas a México y Colombia no hay huellas en las fuentes.

441-453 José Santos Zelaya (1853-1919), militar y político nicaragüense, ocupó la presidencia de la República desde 1893 a 1910, en que fué derrocado por la revolución liberal-conservadora. Durante su larga gestión, —provechosa para el país en agricultura, industria, comercio—, se consagró el laicismo en la instrucción pública... Resultaron vanas las gestiones de mons. Cagliero para intentar el restablecimiento de las relaciones con la Santa Sede. A la caida de Zelaya «volvió al poder el sector tradicional de la clase dominante, políticamente expresado en el conservadurismo. Entonces terminó la crisis de la Iglesia [...volviendo ésta] a ejercer su influencia hegémonica[...] La primera constitución, *non nata*, de 1911 establecía en su artículo VI que la religión de la república era la católica, y que no podía restringirse su libertad ni su personalidad jurídica, pero la representación liberal en el congreso[...] impuso su criterio en la segunda y definitiva constitución de 1911, emitida el 21 de diciembre [—Asamblea, a la que asistió el delegado pontificio, mons. Cagliero (R. ENTRAIGAS, *o.c.*, pp. 649-650)]—, cuyo artículo V decía: "El Estado garantiza el libre ejercicio del culto [católico, apostólico romano, religión profesada por la mayoría de los nicaragüenses], y también el de todos los demás en cuanto no se opongan a la moral cristiana y al orden público...". Restableció las relaciones con la Santa Sede y abrió las puertas del país a las órdenes religiosas. Regresaron los jesuitas, que establecieron en Granada el Colegio "Centroamérica" y en Managua la "Escuela Loyola". Los hermanos de las Escuelas Cristianas, que fundaron el Instituto Pedagógico de Managua[...] Los salesianos, aparte de su "Colegio San Juan Bosco" de secundaria, entregaron sus esfuerzos tanto a las escuelas de artes y oficios como a las escuelas primarias, gratuitas, en Granada y Managua. Asimismo abrieron centros educacionales femeninos: las monjas del Sdo. Corazón de Managua; las salesianas, su "Colegio María Auxiliadora" y la "Escuela Profesional" en Granada; las Belemitas de Chinandega y muchas otras. Los Padres Dominicos volvieron a radicarse en León[...] También los franciscanos y capuchinos regresaron para establecerse en Managua». P.A. CUADRA, *Breve ensayo histórico-cultural de la Iglesia católica en Nicaragua*, en R. PATEE, *El catolicismo contemporáneo de Hispanoamérica*. Buenos Aires 1948, pp. 340-341, 351.

deputato o senatore e anche qualche ministro; così venne preparata la Costituzione che vige attualmente e che si può definire veramente cattolica. La legislazione scolastica è del tutto favorevole all'insegnamento religioso che viene impartito in tutte le classi fino all'università.

Si è lavorato molto laggiù; ho girato assai, ma i frutti sono stati abbondanti. Ho potuto fare intendere chi erano i preti, ed ho ottenuto si permettesse l'entrata ai cappucini, ai gesuiti ed ai salesiani che non potevano entrare in nessuna delle cinque repubbliche. Io ho preparato il terreno ed ora sono entrati tutti. Nel Guatemala le nostre suore sono entrate di soppiatto col pretesto che avevano bisogno di aria buona; le monache erano solo ammesse per l'assistenza negli ospedali. Al Guatemala io ho benedetto la chiesa del Sacro Cuore. Come ho detto, io ero riconosciuto diplomaticamente come Nunzio, meno che al Guatemala e al San Salvador, ma per mezzo di altri Presidenti amici ai quali facevo scrivere delle lettere di presentazione, mi lasciavano entrare. Ma non vestivo da vescovo. Andavo a trovare il Presidente, però, in vettura ma vestito da vescovo con un soprabito; il mio modo di vestire era detto da magistrato. Il Presidente era Cabrera, un uomo che aveva fama di terribile, ma riuscii a farmelo amico; posso dire anzi che lavorando attivamente mi sono guadagnata l'affezione di tutti. Sovente mi diceva che il mio modo di fare gli piaceva perché rivelava una grande franchezza che non aveva mai ritrovato nei diplomatici. Io non potevo dire ciò che non era e questo gli piaceva. — Di lui siamo sicuri di ciò che dice; degli altri bisogna credere poco.

PATAGONIA. — In Patagonia sono entrato nel 1885 come vicario apostolico; ma io che conoscevo la situazione non l'ho mai detto, tantoché per 12 anni nessuno

454-467 El presidente era Manuel Estrada Cabrera (1875-1924), político guatemalteco, que en 1898 sucedió al general Reina Barrios como presidente de la República, 1899-1905, siendo reelegido para los períodos 1905-1911, 1911-1917 y 1917-1923, pero en 1920 fue derrocado por una revolución en la que participó casi todo el país, cansado de tan larga dictadura. En su taimada política anticlerical «se recomendaba a los jefes políticos que se dieran muestras de aprecio a los sacerdotes con fallas morales y se despreciaran a los sacerdotes fieles. Todos los programas de educación seguían impregnados del espíritu positivista, anticlerical y napoleónico...» (E. BENGAÑA, *o.c.*, pp. 301-302). Este retazo de sus «Memorias» está ampliamente expuesto en G. CASSANO, *o.c.*, II, pp. 665-673; R. ENTRAIGAS, *o.c.*, pp. 636-638.

468-474 Se había querido, a escondidas del gobierno argentino y casi del arzobispo de Buenos Aires, la dignidad episcopal para el vicario de la Patagonia (*l.* 636). Pero ambos, a su llegada, estaban ya, más o menos, al corriente de los hechos. El arzobispo siguió mostrándose «un verdadero y ternísimo padre de monseñor el Obispo y de los salesianos». El presidente Roca no recibiría en esa ocasión a mons. Cagliero, aunque promete su ayuda pecuniaria a las misiones. De todos modos, «la primera preocupación[...] era la de pasar en silencio lo del vicariato; y más o menos se consiguió», como aquí asegura mons. Cagliero, si bien alguna vez se le escapó, iniciando la circular impresa sobre las Cuarenta Horas, Viedma 27.4.1890: «Nos, Dr. D. Juan Cagliero..., obispo titular de Mágida y Vicario apostólico...» (Cf C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 339-342). Anota Entraigas: «¡Quince años largos habían pasado desde que la Santa Sede lo había honrado con la mitra y había puesto sobre sus hombros el peso de la atención espiritual de la Patagonia! Y siempre debía llenar su misión a hurtadillas, figurando siempre como Obispo de Mágida y Superior de las Misiones de la Patagonia. Desde la inundación [—julio 1899: «*Mi-*

ha mai saputo che io ero vicario; mi credevano solo un superiore dei salesiani. Ciò dipende dal fatto che la costituzione proibisce agli stranieri di andare a comandare là. Non potevano esistere vescovi. Io mi qualificavo come visitatore. Non mi preoccupavo della costituzione, perché la costituzione non è sopra la Chiesa. Io coprivo la mia giurisdizione con la nomenclatura. Quindi, non vicario apostolico, ma superiore. Prima di partire da Buenos Aires sono andato da mons. Espinoza, vicario, e mi son fatto dare un biglietto di presentazione per il governatore della Patagonia, generale Winter, il quale, grazie a quel biglietto, mi ha ricevuto bene. Sono stato là durante tutto l'anno 1885 e abitavo a galpon in due camere; in una dormivo e nell'altra si mangiava. Anche a Buenos Aires siamo stati in tre in una stanza sola, prima di essere vescovo.

Nel 1886 sono stato ricevuto dal Presidente, un soldataccio che se ne stava con le mani in saccoccia.

— Lei è un vescovo? Come vescovo non può far niente.

— Ma, eccellenza, lasciamo stare il vescovo; sono un prete, posso dir messa, posso dare la benedizione, posso insegnare il catechismo.

siones Rio Negro totalmente inundadas»,. telegrama de Cagliero a Turín—], cuando debió enviar circulares y notas a tantas partes, lo vemos figurar ya como Vicario Apostólico. Era amigo de Roca (*l.* 496-502) y parece que se habian entendido». R. ENTRAIGAS, *o.c.*, pp. 484-485.

475 Mons. Antonio Espinosa [o Espinoza] (1844-1923), de Buenos Aires, joven sacerdote, secretario de mons. Aneiros (*l.* 751), éste lo hace, en 1879, provisor y vicario general de la archidiócesis de Buenos Aires. Nombrado en 1893 obispo titual de Tiberiópolis, se convirtió en 1900 en el primer obispo de La Plata, siendo promovido a la sede metropolitana de B. Aires en ese mismo año. Como capellán participó, en 1879, en la famosa expedición militar del Desierto. Espinosa, admirador de los salesianos y amigo personal de don Cagliero, en este delicado momento —su entrada en la Patagonia—, obtuvo que el Vicario apostólico llevase dos cartas de recomendación —una del ministro de la Guerra, Benjamín Victorica, y la otra del mismo presidente Roca (*l.* 481)—, para el gobernador de la Patagonia, Lorenzo Vintter. Este que ya había tenido disensiones con don Domingo Milanesio (*l.* 573) y don Fagnano (*l.* 594), poco a poco sería un colaborador de mons. Cagliero, hasta reconocer en don Antonio Riccardi, secretario de monseñor, «bellísimas cualidades, entre ellas un carácter franco, enemigo de suterfugios; de suerte que, no hallándose con gente adulona, fácilmente reconoce sus errores». Cf C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 297-304, 342-345.

478 El amanuense escribe con mayúscula «Galpón», como si se tratase del nombre de una población, cuando en América *galpón* es un cobertizo.

479 Se refiere a la pequeña habitación, que, junto a la torre de *Mater Misericordiae* tenían para él, don G.B. Baccino y el coadjutor Stefano Belmonte en su primera estancia en Buenos Aires (diciembre 1875-agosto 1877).

481 El presidente era Julio Roca (1843-1914), general y político argentino. En 1879 dirigió la famosa expedición al Desierto, que fijó la fontera con el indio en el río Negro. Fue presidente de la República de 1880 a 1886 y de 1898 a 1904. Este primer encuentro entre Roca y mons. Cagliero está muy bien documentado. A más de en esta «memoria» y en la relación de su secretario A. Riccardi (ASC 6.421 *Patagonia Settentrionale-Vicariato apostolico*), la *carta* de mons. Cagliero al card. Simeoni, Patagones 4.8.1886 en la que le asegura «mi ricevette cortesemente ed udii i miei ringraziamenti» (reproducida por C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 355). Finalmente la *nota* de don Giuseppe Vespignani (1854-1932) que inicia: «Roca ricevette Monre seduto e non si degnò di un saluto...» (ASC 273.12.1[3] *Cagliero*). Todo en C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 350-355).

A poco a poco si è calmato. — Quando ci sarà qualche cosa che si riferisca alla giurisdizione io ricorrerò all'arcivescovo.

Finalmente si convinse e mi disse: — Bene, bene, allora se è per fare il catechismo...

Poi, conosciuta la nostra situazione, quest'uomo che era intelligente, dice: — Don Bosco è molto abile; ha istituito una congregazione che è di cittadini dinnanzi alla legge, e di religiosi dinnanzi a Dio.

Ed io ribattei: — Sì, signore; noi siamo venuti qui sotto la protezione di leggi speciali, come emigranti, per fare del bene; la costituzione permette l'entrata di stranieri che vengano per qualche opera buona, sia sociale, commerciale o religiosa.

Ora sono passati venti anni e sono sempre in relazione col governo. Tutti i Presidenti che si sono succeduti mi hanno voluto bene. Quando nel 1898, dopo 12 anni, tornò alla presidenza Roca, egli, che aveva girato di qua e di là e che aveva visto molto di quello che avevamo fatto, quando mi vide per la prima volta mi abbracciò. Gli elogi fatti ai salesiani sono molti e bellissimi. Sono stati qualificati come i pionieri della civilizzazione della Patagonia, e si è dichiarato che la Repubblica doveva riconoscerlo. Nel 1899 il Presidente non ha trovato altri amici che i salesiani.

Nel 1887 sono stato al Chilì a vedere il Presidente. Ricordo che quel governo si preparava a spendere centinaia di milioni in armi. Vi sono andato che ero convalescente in seguito alla caduta che mi aveva provocato la rottura delle costole. Ho impiegato quattro terribili giorni a traversare la Cordigliera delle Ande in mezzo alla neve e a un freddo intenso. La strada era pericolosissima; burroni e precipizi si susseguivano costituendo un continuo pericolo di morte. Avevo con me quattro uomini. Grazie a Dio potei ultimare il viaggio senza incidenti. Mi sono stabilito a Conception dove esisteva già una missione, e poi sono passato alla capitale. Il Presidente che mi ricevette benissimo, voleva darci un decreto di autorizzazione perché fossimo riconosciuti come religiosi nel Cile. Io ringraziai cordialmente ma ho fatto subito notare che Don Bosco aveva l'intenzione che noi rimanessimo liberi, che fossimo considerati come emigranti. In sostanza noi non volevamo essere riconosciuti come ente morale. E lo dissi chiaramente al Presidente: — Noi, in caso di rivoluzione non sapremmo più a chi ricorrere, e forse saremmo mandati a spasso.

497-502 Mucho mejor descrito el encuentro en *l.* 646-679.

503-509 Para el hecho de su caida del caballo en plenos Andes, cf *l.* 861-884. El accidente lo había tenido el 3 de marzo de 1887, en su primer viaje a Chile. R. ENTRAIGAS, *o.c.*, 301-304.

510 Y los primeros salesianos se establecían en la ciudad de Concepción el 6 de marzo de 1887, para dar la bienvenida a mons. Cagliero.

El presidente de Chile era José Manuel Balmaceda Fernández (1838-1891), político, escritor y diplomático, subió a la presidencia en 1886. Su política personalista le enajenó el Congreso nacional y, vencido en la revolución (1891), se suicidó el 19 de septiembre 1891. Sabemos por mons. Fagnano (*l.* 594) que la entrevista con el presidente la tuvieron el 12 de mayo 1887. (*Carta* a don A. Riccardi, secretario de mons. Cagliero, Santiago 11.5.1887). Cf R. ENTRAIGAS, *o.c.*, 309-310.

— Ma non ci sarà mai più rivoluzione al Cile.

— Sotto vostra eccellenza no, ma, e poi?

— Se è così, allora i salesiani hanno diritto alla protezione di due bandiere, cioè alla bandiera cilena perché si portano bene e, in caso di conflitti, alla bandiera italiana.

E così fu fatto. Dio mi aveva ispirato; infatti tre anni dopo scoppiò la rivoluzione. Alla nostra casa si presentò un giorno una colonna di 400 cavalieri araucani che parteggiavano per i conservatori contro i liberali. Chiedevano di essere ospitati. Ho parlamentato con quei signori: — Noi offriamo il collegio per ospitare i feriti, dissi, ma per i cavalli, no. Intanto che questa casa è territorio italiano. Il ministro italiano non voleva saperne di appoggiarci. E allora io gli dissi, chiaro e tondo: — Se lei non mi protegge, io scrivo a Roma. — E allora si è deciso ad andare dal Presidente per spiegargli la cosa. E allora il Presidente dà ordine che sia rispettata la casa dei salesiani.

Al Paraguai avevano fatta una legge di donazione ai salesiani, di stabili. Io non

522-530 Mons. Cagliero hace referencia al hecho, protagonizado por el director de la casa salesiana de Concepción, don Spirito Scavini (1851-1899), durante la revolución chilena de 1891. Así lo narra a don Rua en *carta* del 10.9.1891: «Credo mio dovere partecipare alla S.V.R. il fine assoluto della crudele e sanguinosa guerra civile. Carissimo Padre, deponga pure ogni affanno che avesse per la nostra sorte in così critiche circostanze come ben poteva scorgere dalle mie lettere. Varie volte ci trovammo in pericolo forzoso di dover convertire in quartiere militare la nostra casa d'orfani. Ma la guerra finì, come finì il timore, senza essere stati molestati, come purtroppo lo furono varie altre case religiose. Di questo straordinario favore, dopo Dio e nostro Padre Don Bosco che sempre vigila sopra i suoi figli, dobbiamo dare infinite grazie alle nostre Autorità italiane. Le assicuro, Caro Padre, che il nostro buon Castelli, Ministro italiano in Santiago, come il Signore Roversi, Console di questa Città [Concepción] lavorarono e brigarono come buoni patriotti per difendere la nostra proprietà» (ASC 38 [F431] *Concepción*). BS 15 (1891) nº 12, dicembre, p. 236.

531-543 La primera casa salesiana en Asunción (Paraguay) era un edificio del hospital viejo, cedido por el gobierno —por decreto del 19 de agosto de 1895 (con la claúsula indicada por mons. Cagliero en *l.* 534)— para local de la escuela de artes y oficios del colegio «Monseñor Lasagna» (1850-1895). Mons. Cagliero solicitó del cónsul general del Paraguay en Montevideo, don Matías Alonso Criado, interpusiera ante el Gobierno su valiosa influencia a fin de que se reformara el art. 4º del Decreto de concesión a los salesianos de edificios y terrenos para su establecimiento en Asunción, en los terminos indicados en *l.* 536-538. Y así se modificó el art. 4º con la Ley del 23 de abril de 1896. El 23 de julio siguiente llegaban los salesianos a Asunción, muy bien aceptados durante cinco años. El 9 de enero 1902 un golpe militar derrocó al presidente don Emilio Aceval —«un verdadero amigo y bienhechor del Colegio»—, al que sucedió el Vice-Presidente en ejercicio Héctor Carvallo que unos meses después fue el firmante del decreto de clausura del Colegio (5.9.1902). Una «histórica interpelación» (13.9.1902) en la Camara Legislativa hizo repensar la decisión intentándose serias negociaciones de arreglo hasta lograr con decreto del 5.6.1903 quedase «levantada la clausura de las Escuelas de Artes y Oficios "Monseñor Lasagna"». Mons. Cagliero creyó necesario hacer acto de presencia y llegaba a Asunción el 24 de mayo 1904 y como resultado de sus conversaciones con el Gobierno el 2 de junio de 1904 firmaban el contrato indicado en *l.* 541-543, el ministro de Guerra y Marina, don Eduardo Fleitas y mons. Cagliero. (No son pesetas sino pesos). Solo el 11 de abril de 1907 los salesianos estarían ubicados en el nuevo local, que es el actual. E. PEREZ ACOSTA, *Setenta y*

l'ho voluta accettare, e ho fatto tanto finché ho ottenuto che fosse ripresentata al parlamento e corretta. In essa infatti era detto che se la cosa non funzionava per due anni cadeva tutto. E se viene il capitombolo, come facciamo? — Correggete questo articolo, ho detto, che non si può accettare; si presenti questa mia osservazione in Parlamento e si faccia nota, e che noi accettiamo solo in caso di abbandono volontario, eccettuati i casi di forza maggiore. E in caso di restituzione il governo deve abbonarci tutto quello che lasciamo dentro, e i lavori che abbiamo fatto. Quando è venuto il nuovo Presidente, non avevano quartiere e volevano la nostra casa. Noi avevamo già pronto un bel terreno altrove e allora io sono partito per Asuncion, ho trattato per otto giorni col governo ed ho domandato 200 mila pesetas di indennizzo per lasciare la casa. Il governo voleva darne solo 150 mila, e si è finito per regolare la faccenda su tale base; ma per noi è stato un buon contratto.

Difficoltà ne abbiamo incontrate, certamente; molte volte abbiamo dovuto mangiare quando avevamo sete, e bere quando avevamo fame.

Per due volte ho fatto il giro di tutte le missioni.

La prima missione fu con le tribù di Sayhueque e Yancuche. Erano 1700. Sono stato lì due mesi con due missionari; essi dormivano sotto un cespuglio; io sopra una stuoia per terra. Una catapecchia serviva da cattedrale. In questi due mesi abbiamo fatto dottrina mattina e sera per due ore. E in due mesi li abbiamo battezzati tutti, cioè 1700.

Davanti agli indi noi rappresentavamo un po' il governo. Si trattava di consi-

cinco años de servicio. Comienzo, dificultad y desarrollo de la obra salesiana en el Paraguay. Asunción, Editorial ÑANDÉ 1973, pp. 25-29, 47-52, 55-58.

547-551 Mejor expuesto en *l.* 826-846.

552-559 En estas cuantas líneas y en *l.* 767-799 sintetiza el card. Cagliero —según su punto de vista— *el problema secular del indio*, agudizado precisamente en el decenio 1876-1885 de contínuas luchas entre el gobierno argentino con los indígenas fronterizos. Recordemos la llamada «gran invasión» (enero 1876) de los caciques Namuncurá (*l.* 560), Pincén y Catriel, sorprendiendo las divisiones de frontera, que, tras encarnizadas luchas, acabaron triunfando (7 abril) y fue ocupado Carhué, que desde entonces se llamaría Alsina en honor del ministro de la Guerra (Adolfo: 1829-1877). El nuevo ministro, Julio Roca, en 1878, inicia una serie de operaciones militares, culminadas en la denominada Conquista del Desierto —(expedición militar del 16 de abril al 24 de mayo de 1879), que estableció definitivamente la frontera interior en la línea formada por el río Negro. Ello significó el derrumbe del «imperio» indígena con el total sometimiento, después de otras campañas menores, el 1° de enero de 1885 (R. ENTRAIGAS, *Los salesianos en la Argentina...*, II, pp. 143-148; III, pp. 49-54). Y, en efecto, durante todo este tiempo, la Iglesia hizo de intermediaria «fra il governo e gli indii». Baste recordar la obra de Santiago L. COPELLO, *Gestiones del Arzobispo Aneiros* [*l.* 751] *en favor de los indios hasta la conquista del desierto*. Buenos Aires, Editorial Difusión 1944. Durante una misión en Roca, en 1883, el misionero salesiano Domenico Milanesio (*l.* 573) es entrevistado por un grupo de indígenas, enviados por el gran cacique Manuel Namuncurá. No habiendo sido recibidos por las autoridades militares de Roca, que reclamaban la presencia personal de Namuncurá, piden la mediación del misionero. Este, bien ponderada la situación, aconseja la conveniencia de su rendición, garantizándoles el buen trato de parte del gobierno argentino, y así se lo hace saber con la «histórica» carta fechada el 20 de abril de 1883. P. PAESA, *El patiru Domingo. La cruz en el ocaso mapuche*. Rosario 1964, pp. 169-175.

gliarli, di indurli a cedere, ad arrendersi. Facevamo insomma da mediatori fra il governo e gli indi. Il governo ci teneva che accettassero perché si trattava di prendere possesso di quel territorio che è quattro volte l'Italia; nessuno vi era mai penetrato, neanche i soldati; non ci si poteva entrare. Poi siamo riusciti a persuadere i selvaggi e altre tribù minori che si sono arrese; il governo ha poi distribuito le terre e noi abbiamo insegnato l'agricoltura, e per animarli abbiamo piantato una zucca; quando hanno visto che razza di frutti dava tale pianta, hanno cominciato a lavorare.

Nel 1902 ho camminato un giorno e mezzo per andare a cresimare Namuncura che aveva 86 anni, e quel giorno abbiamo battezzato tutta la tribù. Namuncura aveva quattro mogli; l'ho deciso a lasciare tre e a tenere presso di sé quella che aveva famiglia; un ragazzo di Namuncura è morto a Frascati. Io avevo fatto battezzare anche le tre donne. La mia missione presso quella tribù era durata tre mesi, poi l'avevo lasciata, ma sono tornato per dare la comunione e la cresima. Quel giorno Namuncura era felice, e mangiando l'agnello, diceva: — Ora tutti cristiani. — Poi ha espresso il desiderio di avere sepoltura cristiana. Ma mancava il cimitero. Lo abbiamo fatto subito.

A cavallo io ho fatto da un mare all'altro più di duemila chilometri. Poi ho cominciato ad usare un piccolo legno. Per cinque mesi ho dormito solo otto giorni in un letto; il resto sempre per terra. Nella missione della Narte-Trucuman appena ar-

560-568 Ver *l.* 902-920.

560 Manuel Namuncurá (1816-1908), que había nacido en suelo chileno, sucedio en 1873 al exponente máximo de la dinastía de los *piedras* (curá) Juan Callvucurá. A Namuncurá le tocó ver el ocaso de su estirpe. Luchó —como se ha indicado más arriba— hasta el 23 de marzo 1884, en que se sometió... Recibido en la Casa Rosada, se le dió el grado de coronel. Y plantó el campamento con su gente en Chimpay, pintoresco lugar del valle del río Negro. En enero del 1900 la tribu de Namuncurá emigraba definitivamente de Chimpay a San Ignacio —en el Neuquén—, donde aún hoy día viven sus descendientes. Manuel Namuncurá tuvo doce hijos de tres esposas. De Rosario Burgos (1860-1945) tuvo cinco: el menor fue el muchacho «morto a Frascati». CEFERINO Namuncurá (1886-1905), nacido en Chimpay, fue bautizado por don Milanesio el 24.12.1888. Siguió a su padre (en 1900) a S. Ignacio. En 1897 —por deseos de su mismo padre— es confiado, para su formación e instrucción, a los salesianos del Pio IX (B. Aires), donde pasó cinco años. En 1903, ya delicado de salud pero con ansias de ser sacerdote para evangelizar a su gente, es trasladado por mons. Cagliero a Viedma, donde inició los estudios secundarios, continuados en el colegio salesiano «Villa Sora» de Frascati. Agravándose en su enfermedad (tuberculosis), es llevado al hospital romano de los Hermanos de S. Juan de Dios, donde muere santamente el 11 de mayo de 1905. R. ENTRAIGAS, *El mancebo de mi tierra. Ceferino Namuncurá*. Buenos Aires 1974.

571 «Nella missione Narte-Trucumán». Son dos lugares completamente distintos. *Narte* es una colonia a orillas del río Negro, frente a Conesa. Mientras que *Trucumán* es un afluente, en su lado derecho, del río Neuquén. El hecho sucede durante su «postrera gran misión» —(del 21 noviembre 1901 a finales de abril 1902)—, que lo llevará desde Bahía Blanca hasta «los ranchos de Namuncurá» (*l.* 902-920). Cruzando el Neuquén, siguió el obispo por el sur, misionando en Taquimilán y Loncopué..., luego, por el camino de Las Lajas, campamento militar del 2° de Caballería, donde la misión duró doce días, con la ayuda de los padres Milanesio y Gavotto, llegados «de la importante misión de Trucumán» (por todo su valle). El 21 de febrero

rivato mi sono preso delle terribili febbri, e non avevo dove dormire. Intanto abbiamo fatto una capanna per la chiesa, e poi sono venuti i missionari Milanesio e Panaro. Una notte mi sono preso due coperte e sono andato a coricarmi vicino ad un cespuglio.

Un'altra volta mi sono preso la febbre vicino a Frias; non sapevo dove andare; ricordo che c'era un vento terribile. Ho cercato dell'erba; niente. Allora ho mandato al vicino fiume a cercare una scorza di salice vecchio, vuoto. La trovarono, l'attaccarono alla coda del cavallo e me l'hanno portata; ne ho fatto una specie di culla con la coperta sopra e mi sono coricato restandovi 24 ore. Finché venuta una povera donna del luogo non mi condusse nella sua casa; avevo una forte costipazione.

Noi siamo stati i primi a costruire bene con sistema europeo con mattoni e calce. Nella casa da noi fabbricata si stava in 300. Abbiamo cominciato anche con una casa in mattoni crudi, poi siamo stati in Patagonia 7 anni e ci sono ancora adesso dove abbiamo edificato delle costruzioni per le scuole fatte col barro secco. Poi abbiamo fatto le chiese. La prima chiesa è poi caduta. Abbiamo portato la religione, la civiltà, l'arte, ed abbiamo insegnato a costruire. Nel nostro palazzo c'è tutto l'occorrente per un centinaio di ragazzi; poi la chiesa, l'ospedale, anzi due ospedali; e abbiamo anche istituito la musica. Avevo a disposizione delle buone suore salesiane con buone maestre. Nella Patagonia tutto, chiese, colonie, ospedali, tutto è dei salesiani; nessun prete secolare vi è laggiù. Nessuno va a morire di fame. Noi viviamo; la Provvidenza manda il necessario. Noi viviamo con gli indi, gli altri che van là stan freschi. Adesso sono amalgamati con gli indi, salvo in qualche posto.
Siamo anche andati alla Terra del Fuoco; ci siamo stati venti anni. La presa di

estaban de nuevo en camino. La lluvia los cala hasta los huesos... En Las Lajas encontraron muchos uruguayos... Milanesio va como heraldo del obispo... Los espera en Catantil, donde mons. Cagliero llega enfermo: la mojadura anterior lo ha acatarrado... El 5 de marzo enderezan hacia Junín... el 23 hacía su entrada en los ranchos de Namuncurá en San Ignacio... (C. BRUNO, *o.c.*, II, 317-319; R. ENTRAIGAS, *El apóstol de la Patagonia...*, pp. 517-526). Pero en esta misión el padre Panaro sólo ve a mons. Cagliero cerca de Chosmalal, mientras si le acompañan los padres Mateo Gavotto —(quien pasaría su vida misionera con don Panaro en Chosmalal)—, Juan Beraldi —(cronista de toda esta misión)— y el eterno misionero.

573 Domenico Milanesio (1843-1922), de Settimo Torinese, profesó en 1869, siendo sacerdote en 1873. Miembro de la 3ª expedición, tras dos años en la parroquia de la Boca (Buenos Aires), en 1880 fue destinado a la parroquia de Viedma, que entonces abarcaba toda la Patagonia, es decir, desde el río Negro hasta el extremo sur de la Argentina. El la recorrió en todas direcciones hasta ser considerado como «el Padre de los Indios», quienes lo llamaban asi: «patiru» (padre).

576 «Frias»: colonia Gral Frías, en la margen derecha del río Negro, cercana a Conesa.

584 Sin duda, aquí «Patagonia» hay que entenderla como Patagones, ya que luego mons. Cagliero trasladó la sede del Vicariato a Viedma (*l.* 928). A ella se refieren las construcciones: palacio, colegio «S. Fco de Sales», iglesia —(la iglesia catedral actual se comenzó a construir en diciembre de 1900, siendo consagrada por mons. Santiago Costamagna, 2.7.1912)—, hospitales, bandas de música, tanto en Patagones como en Viedma... R. ENTRAIGAS, *o.c.*, pp. 464, 569-577.

594-609 Tras su viaje a Chile (*l.* 510-530), con mons. Fagnano, decide regresar a Carmen de

possesso di quella località è stata fatta nell'87, la notte del 24 nella ricorrenza di Maria Ausiliatrice; non potevamo discendere dall'imbarcazione; abbiamo dato la benedizione ed abbiamo detto: — Questo è nostro terreno. — Siamo tornati a Buenos Aires. Io sono venuto a Torino per la malattia di Don Bosco, e Fagnano e altri sono andati a prendere possesso e per stabilire la missione. Erano tutte arene; non si poteva camminare. Abbiamo fatto una specie di selciato; poi vennero edificate due chiese; una di legno che è bruciata, e l'altra di mattoni che c'è ancora. Perfino la luce elettrica abbiamo impiantato. Il posto, quando siamo sbarcati era abitato da 500 pescatori; adesso sono 25 mila abitanti, tutti civili. Allora non facevano niente; sono venute poi le industrie della lana; quando siamo arrivati noi non c'erano mille pecore in tutto, nè animali bovini; finché un individuo intelligente ha trovato l'erba ed ha trasportato da Malvinas 800 pecore; ora sono 15 milioni di pecore con una magnifica lana. Ci sono poi molti cercatori d'oro, ed è un centro commerciale attivissimo perché è porto franco per l'Argentina e per il Chilì. Nessuno paga niente di dogana. La popolazione va sempre aumentando.

Don Bosco ha visto tutte queste cose. Venti anni prima[,] lui, parlando della Patagonia dove non c'erano strade, diceva che ci sarebbero state delle ferrovie, che sarebbero di qui, di là, che sarebbero trovate miniere d'oro, di petrolio, e adesso tutto quello che aveva predetto lo si è compiuto. E ci sono ancora predizioni che si devono verificare, ma che ormai non possono mancare di verificarsi. La profezia che la Patagonia avrà una grande popolazione va pure avverandosi. In quella terra ci possono stare 40 milioni di abitanti; e infatti si assiste ad un continuo aumento di popolazione; i salesiani sono sparsi in tutte le parti e sono il centro della religione.

Nel 1898 sono venuto in Italia e poi ho intrapreso un viaggio per tutta l'Europa.

Patagones en un barco, que partía de Valparaiso el 15 de mayo de 1887 y echaba sus anclas frente a Punta Arenas el día 24. Como al entrar en el Estrecho una furiosa tempestad hiciera perder notable tiempo, el capitán de la nave optó por no detenerse mucho tiempo frente a la rada de Punta Arenas. No les fue permitido a los viajeros bajar a tierra... Luego Montevideo... Carmen de Patagones... El 20 de septiembre partía Cagliero para Buenos Aires y Turín ante la enfermedad de don Bosco... Fagnano le había precedido y el 21 de julio de 1887 tomaba posesión estableciéndose en Punta Arenas. Punta Arenas era, entonces, un pequeño villorrio (850 habitantes le daba el censo de 1885). «Punta arenosa» sería la traducción literal: recibió este nombre a causa del saliente que forma el río del Carbón (hoy, de Las Minas) en su desembocadura. S. KUZMANICH, *Presencia Salesiana, 100 años en Chile*, vol. I. Santiago, Editorial Salesiana, pp. 274-279.

Giuseppe Fagnano (1844-1916), de Rocchetta Tanaro (Asti), profeso entre 1864-1868, sacerdote en 1868, formó parte de la 1ª expedición misionera (nov. 1875) para ser director de S. Nicolás de los Arroyos (1876-1879). Desde 1880 consumió su vida en las regiones más sureñas de Argentina y Chile, como prefecto apostólico de la Patagonia meridional, Islas Malvinas y Tierra del Fuego.

606 Los salesianos tuvieron una «capellanía en las islas Malvinas desde 1888 a 1952». C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 459-465.

610-613 Cf *l.* 390: referencia al sueño tenido el 30 de agosto de 1883.

616 No tan gran aumento de población como el card. Cagliero imaginaba en 1925.

618 R. ENTRAIGAS, *o.c.*, capitulo LXXIII lo titula: «Viaja a Europa: triunfo diplomático». El

(S[ua] E[minenza] è passata poi a parlare dell'incidente scoppiato fra il nunzio apostolico mons. Matera con Roca).

Quando sono tornato io, Roca aveva avuta una discussione con il delegato apostolico. Una imprudenza del Matera lo aveva fatto andare su tutte le furie, e gli aveva dato 24 ore di tempo per andarsene. Mentre lui era scacciato da Buenos Aires io partivo come vescovo e delegato. Sapendo dell'incidente ufficiosamente, non ufficialmente, mi sono detto: — Io non ne so niente; sono qui che rappresento la Santa Sede; noi agiamo per mezzo di Propaganda.

Don Bosco aveva scritto una lettera all'arcivescovo che sarei partito; questa lettera non la ricevette. La lettera si è perduta non si sa come. Mons. Matera intanto aveva detto: — Fin che sarò qui, mons. Cagliero non entrerà come vescovo. — Non

29 de agosto de 1898 asistía al octavo Capítulo General, luego: recorre las casas de Italia, audiencia con León XIII, y al card. Rampolla (*l.* 658), y con una expedición misionera —Génova, Barcelona—, ...el 20 de diciembre 1898 estaba de nuevo en Buenos Aires.

621 Mons. Luigi Matera (1820-1889), de Roma. En abril de 1880 es nombrado delegado apostólico y legado Extraordinario para Argentina, Paraguay y Uruguay. Residente en Buenos Aires, se distinguió como mediador en la crisis política de 1880. El 14 de octubre de 1884, rotas las relaciones con la Santa Sede, fue expulsado, andando a Montevideo. León XIII lo nombró delegado apostólico y enviado extraordinario en Colombia (17.5.1887), pero su quebrantada salud lo obligó a tornar a Roma, donde murió el 29.11.1889. Abiertos los ASV hasta la muerte de León XIII se ha podido demostrar que —como asegura aquí el card. Cagliero— la expulsión del delegado no se debió a «una imprudenza del Matera», sino a un conjunto de circunstancias en las que, como representante del Papa, tuvo que oponerse a disposiciones gubernamentales. La ocasión última fue la intervención activa de mons. Matera en el llamado «asunto de Córdoba»: el vicario capitular de esta ciudad había publicado una pastoral (25.6.1884) prohibiendo a los padres católicos de enviar a sus hijas a la escuela normal de niñas, que debía abrirse en Córdoba con maestras protestantes por decisión del gobierno. Mons. Matera se hizo presente, reunió a las maestras y, como llovía sobre mojado, estalló la tormenta. C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina,* vol. XII. Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1981, pp. 114-134.

624 En efecto, él dejaba Buenos Aires el 14 de octubre de 1884 y Mons. Cagliero partía hacia B. Aires, ya obispo y vicario, el 1° de febrero de 1885.

628 El asunto era más grave. No tanto que mons. Aneiros (*l.* 751) no recibiera la carta de don Bosco —(ya que había sido consultado precedentemente a la erección del vicariato y emitido juicio favorable)—, cuanto que «no se sabe si por olvido o porque se perdiera la carta, lo cierto es que la comunicación oficial de Propaganda sobre la ya realizada erección no llegó nunca a manos del Arzobispo» (*carta* de Cagliero al prefecto de Propaganda, 29.10.1892). Y es que, en realidad, la tal nota nunca se escribió. C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Mª Auxiliadora en la Argentina...*, I, pp. 417-419.

630 ¿Por qué esa oposición a Cagliero, vicario? Mons. Matera había pedido (en 1881) a don Costamagna, provincial, un clérigo para secretario particular y se le dió al joven salesiano Bernardo Vacchina (1859-1935). Pero, desalentado éste por el nuevo género de vida a que lo obligaba el oficio, un día desertó sigilosamente de la compañía de Matera. Este llevó tan a mal la aventura, que no aceptó descargos. En esta situación de ánimo le sorprendió la noticia del ya erigido vicariato... sin haber sido consultado él... De todos modos, al llegar mons. Cagliero a Montevideo (12.3.1885), se enteró que aún paraba allá mons. Matera y fue a visitarlo. C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 321-322, 340.

voleva che entrassi perché lui non era stato avvertito. Quando mi si chiese chi ero, se ero vescovo, risposi: — Sì signore, sono vescovo del Papa. Sono vescovo di Magida, non di qui. — A Montevideo trovai Matera. Saputo che io andavo solo, come missionario, e che non pretendevo i privilegi concessi dalla costituzione cilena, allora mi ha abbracciato dicendomi: — Se sapevo questo...

Nell'84, quando io sono stato consacrato vescovo e vicario apostolico della Patagonia, gli ostacoli erano venuti da lui. E il Signore l'ha tolto di mezzo.

Sono poi passati 12 anni senza che io avessi relazioni con la Santa Sede. C'erano i vescovi, e Roma non ne sapeva niente. Io, senza che neanche il mio segretario lo sapesse, mandavo a Roma, ad un «Cesare» che era mio cugino e procuratore dei salesiani, la relazione di questo e di quello. Volevano degli scritti. Io di scritti non ne mando perché gli scritti restano, e io non volevo. E così per 12 anni ho mantenuto questa corrispondenza ufficiosa. Se lo avessero saputo di là, io sarei stato bocciato. Tre vescovi proposti dal governo sono stati bocciati perché io avevo mandato le mie informazioni.

Nel 1888 divenni amico del vescovo. Quando sono partito per Roma, sono andato a far visita al Presidente per licenziarmi.

— Vado a Roma; se tiene ordini per l'Europa...

— Dica al Santo Padre che noi stiamo bene. Io l'ho già scritto...

— Ma io so che il Santo Padre predilige molto l'Argentina perché ci sono molti italiani, e conosce lo spirito della Costituzione e la buona volontà del governo. So quale è il desiderio del Santo Padre; mi domanderà come vanno le cose (Frase della «pentola rotta»).

— Non l'ho rotta io la pentola... (e qui il Presidente dà addosso a Matera).

— Lei ha ereditato questo stato di fatto; bisogna aggiustarlo. Cosa dico al Santo Padre?

— Dica che mi dia la sua benedizione.

Parto; parlo col Santo Padre e col cardinale Rampolla. Cinque mesi dopo ritor-

638-645 Aguda observación: recuerda aquí sus actividades «oficiosas» —sin encargo alguno de Roma—, que abarcaron los casi dos decenios de su vicariato, y cómo esquivó sistemáticamente confiar al escrito sus observaciones. C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 496-504; II, pp. 295-296.

640 Cesare Cagliero (1854-1899), de Castelnuovo D'Asti, salesiano en 1872, sacerdote en 1877, don Bosco lo envió a dirigir el colegio de Valsalice (1884-1887) y luego, a Roma, como procurador general de la Sociedad y rector del internado anexo al Sacro Cuore (1887-1899).

646 Del arzobispo siempre fue amigo, por tanto, debe tratarse del Presidente Roca, al que, recién reelegido (en 1898), debiendo viajar a Europa (*l.* 618), quiso despedirse como amigo... (También *l.* 497-502).

653 «pentola rotta»: acerca de los platos rotos. Y endilgaba a mons. Matera la entera responsabilidad de la ruptura de relaciones.

658 León XIII (1810-1903), papa (1878-1903). Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), arzobispo titular de Heraclea y nuncio de España (1882-1887), año en que León XIII lo hace cardenal y secretario de Estado.

no e vado a fare atto di ossequio al Presidente.

— Sono tornato dall'Italia e tengo la benedizione del Santo Padre. Ma la benedizione sta ad una condizione. Il Santo Padre mi ha detto: — Sì, dite al Presidente che gli diamo la benedizione a condizione che sia efficace.

L'altro, che era un diplomatico, ha capito subito, perché non era più il Roca dell'80; si era trasformato.

— Mandi un delegato che sarà ben ricevuto. (Aveva però paura di un altro Matera).

La Provvidenza che guidava tutto, mi ispira questa risposta:

— La Santa Sede manderà un amico del suo primo ministro degli interni[,] Giofre.

— Quando è così, venga pure.

Io avevo pensato a mons. Sabatucci. Ma adesso ero io nei pasticci. Ho scritto a Roma.

— Lei deve permettermi, ho aggiunto, che io questa conversazione la scriva a Roma.

— Faccia quello che vuole.

Scrivo. E mi sono permesso di fare il nome. E siccome non c'era niente di impedimento, vi[e]ne risposto con la nomina del Sabatucci. Che è venuto, e col quale sono stato 8 anni amicissimo, e così ho potuto realizzare quanto avevo ancora in testa.

Ricordo con piacere quanto è stato fatto in Argentina quando si voleva fare approvare la legge sul divorzio. Alla camera, composta di un centinaio di deputati, metà erano favorevoli, metà contrari. Nessuno però dei contrari, nessuno dei cattolici si moveva. Al governo c'era Tello che era stato nove anni senatore e al quale io davo

668 Y el amigo del ministro del Interior, dr. Felipe Yofre, —«católico convencido y hombre público de primera categoría»— era, para mons. Cagliero, mons. Cesare Sambucetti —(*carta* de Cagliero al card. Rampolla, 16.3.1899)—, que entre 1882 y 1883 había sido delegado apostólico del Perú, Ecuador y Bolivia. Cf C. BRUNO, *o.c.*, II, pp. 299-300.

677 A mons. Sambucetti, propuesto por mons. Cagliero, se prefirió mons. Antonio Sabatucci (1835-1920), acaso por haber éste actuado ya en Argentina bajo el delegado apostólico Angelo di Pietro (1828-1914). Permaneció como internuncio hasta fines de 1906, año en que tornó a Roma.

680-714 El hecho de «la tentativa de ley de divorcio» se refiere a la segunda presidencia de Roca y al proyecto del diputado Carlos Olivera, discutido en las Cámaras de Buenos Aires entre los años 1901 y 1902. Mons. Cagliero ha concluido su «postrera gran misión», que lo ha llevado hasta «los ranchos de Namuncurá» y, sin más se dirige a Bahía Blanca y a Buenos Aires. Hacía tiempo que con don Eugenio Tello, —gobernador sucesivamente en Rawson y en Viedma y «hombre ilustre y sobremanera buen cristiano»—, llevaban a cabo una silenciosa pero firme campaña contra el divorcio... Cf R. ENTRAIGAS, *o.c.*, pp. 531-532; C. BRUNO, *o.c.*, II, pp. 315-316; I, pp. 441-442 (aquí: *El gobernador don Eugenio Tello,* breve semblanza del que «ocupó varios puestos políticos, como el de gobernador, senador, diputado y hasta actuó como militar de grado inferior en la guerra contra el Paraguay»).

tutta la materia per combattere la legge. Gli fornivo tutti i pareri dei grandi uomini di tutte le nazioni contro il divorzio. Ho scritto a tutti i deputati, e poi, parlando con un vescovo, ho detto: — Che figura fa l'episcopato in questa disgrazia che cade addosso alla nazione? Nessun vescovo scrive o parla contro...

Finalmente si sono svegliati; venne tenuta qualche adunanza di protesta; si sono mossi, insomma. Un giorno io vado a Buenos Aires e vado a visitare il Presidente, e mi riceve in un gran salone dove entravano ministri e deputati, perché laggiù c'è questa abitudine: che tutti possono entrare nel salone della udienza, ma se però vedono che il Presidente è occupato, allora si tengono in disparte. Lui ha visto che era entrato il deputato Olivera, che era il fautore del divorzio, e mi chiede a bruciapelo:

— Cosa dicono i sacerdoti sul divorzio?

Io non conoscevo personalmente l'Olivera, e perciò senza alcuna preoccupazione risposi alzando la voce:

— E lei domanda a me cosa ne possono dire i sacerdoti: ma dicono che è la distruzione del settimo sacramento, che la nazione che lo adotta non è più nazione cattolica; in questa maniera la nazione fa divorzio della religione, e rovina un sacramento riconosciuto in tutto il mondo. Poi, non lo domandi a me, ma ai moralisti cosa hanno detto sul divorzio: che è la rovina della società, della famiglia, della civiltà.

Olivera aveva sentito tutto. Il giorno dopo il Presidente si trova col vescovo Espinoza, e gli racconta il fatto, aggiungendo che egli aveva appositamente fatto la domanda avendo notata la presenza dell'Olivera. Il fatto si è che, dopo questo, Espinosa mi dice: Il divorzio non passerà. Il Presidente manda a chiamare il segretario del Senato e si informa sugli umori dei senatori sul divorzio. La risposta à stata quale io avevo prevista: metà sì e metà no.

Nella settimana due missioni importantissime dovevano essere affidate a qualche parlamentare altolocato, e allora il Presidente mandò a chiamare due deputati che avrebbero votato per il sì, e li incaricò appunto di condurre le due pratiche. Viene la votazione e mancano i due, e così la legge non è passata. Con le mie parole ero riuscito a fare andare in aria la votazione.

705 Mons. Antonio Espinosa (*l.* 475) era ya arzobispo de Buenos Aires.

714 Parece que «tuvo reconocida influencia en la votación adversa al divorcio el discurso que el joven orador tucumano, Ernesto E. Padilla, pronunció el 25.8.1902, y que constituyó el acontecimiento más celebrado de todo el debate». Cf C. BRUNO, *o.c.*, II, p. 315.

[Doc. *B* – ASC 273.33.1(3) [B 679] *Cagliero Giovanni.*]

La conquista cristiana della Patagonia alla fede e alla civiltà

— Memorie del Card. Giovanni Cagliero —

Infieriva il colera a Torino nell'agosto del 1854 ed io mi trovavo ammalato nell'infermeria dell'Oratorio. Avevo allora 16 anni ed i medici giuravano che mi trovavo in fin di vita. Nella casa si diceva che io ero così ridotto, perché avevo commesso l'*imprudenza* di accompagnare Don Bosco nella visita al lazzaretto. Don Bosco fu sollecitato dai medici a visitarmi e ad amministrarmi gli ultimi sacramenti. Venne al mio letto e lo ricordo ancora come se lo vedessi qui: — Che è meglio per te, mi chiese, guarire o andare in Paradiso? — È meglio andare in Paradiso, gli risposi. — Sta bene, soggiunse, ma questa volta la Madonna ti vuol salvo; tu guarirai, *vestirai l'abito chiericale,* sarai sacerdote e prenderai il tuo breviario e andrai lontano, lontano, lontano...

Agli occhi del Padre si apriva allora una stupenda visione. Avvicinandosi al mio lettuccio — doveva raccontarlo solo trentacinque anni più tardi — egli l'aveva visto circondato da selvaggi di alta corporatura e fiero aspetto, dalla carnagione cuprea e dalla folta chioma nera, stretta da un legaccio sulla fronte. Neanche sapeva allora a che razza appartenessero quelle figure prodigiosamente intraviste e solo più tardi aveva sfogliato in segreto un manuale di geografia e aveva trovato che esse corrispondevano al tipo dei patagoni e dei fueghini. Si apriva dunque allora nell'animo del Padre la stupenda visione di quella immensa regione che egli profetò ricca di minerali e di industrie, di fabbriche e di ferrovie, benedetta dal dono prezioso della fede cristiana per le fatiche e il sangue della sua dolce famiglia spirituale.

Certo, io guarii, in quel momento, la febbre passò per incanto e neanche ricevetti i Sacramenti, perché mi parve meglio, giacché dovevo guarire subito, di farlo quando fossi levato. Devo però aggiungere che tutti questi particolari don Bosco li manifestò soltanto dopo che io avevo iniziato l'evangelizzazione della Patagonia e già ne ero Vicario apostolico; poiché egli, precisamente per timore di essere guidato dalla sua impressione personale, non volle mai prendere iniziative sue circa la mia persona e i miei uffici, ma lasciò disporre tutto dalla divina Provvidenza, che diresse le cose esattamente come già le aveva mostrate al Padre in un baleno del futuro.

I primi Missionari salesiani approdarono a Buenos-Ayres il 14 dicembre 1875.

722-749 Expuesto ya en *l.* 320-349.

729 Don Rua también atribuye a la intercesión de la Virgen la curación «milagrosa». Cf *nota* 38 de la Introd.

738-741 Casi con las mismas palabras en las *l.* 610-617.

750 Componían la 1ª expedición misionera: los sacerdotes Giovanni Cagliero (1838-1926) —jefe de la expedición y luego vicario apostólico del vicariato de la Patagonia septentrional y central—, Giuseppe Fagnano (1844-1916) —primer prefecto apostólico de la Patagonia meridional y Tierra del Fuego—, Domenico Tomatis (1849-1912), Giovanni Battista Baccino

Li aveva chiamati l'Arcivescovo desideroso di una Congregazione religiosa che prendesse cura speciale degli italiani emigrati, già tanto numerosi nella giovane repubblica. Erano dieci soltanto; ed io li conducevo, non per rimanere nella missione, ma per stabilirli nelle nuove residenze e poi tornare in Italia. Sul molo ci aspettavano duecento italiani, i notabili della colonia, e ci accolsero a gran festa.

Incoraggiato e invitato dall'Arcivescovo, mi accinsi immediatamente a visitare i luoghi ove i nuovi stabilimenti avrebbero dovuto sorgere e compresi subito quale messe abbondante ci preparava il Signore. Infatti, non solo la modesta chiesa di San Nicolas de los Arroyos che, già prima della nostra venuta era stata preparata per noi, ci venne destinata, ma nella stessa Buenos-Ayres ci venne insieme affidata quella di *Maria Mater Misericordiae*[,] col suo monumentale tempio, *frequentato dalla Colonia italiana di quella immensa Capitale*. Per farla breve, prorogando di tre mesi in tre mesi il mio ritorno in Italia, mi trattenni in Argentina per due anni, ne visitai le principali località ed ebbi la visione della grande opera di fede e di civiltà cristiana che là potevano e dovevano compiere i figli di Don Bosco.

Non la spada, ma la croce

Proprio mentre avevamo posto piede nel territorio argentino, quel Governo preparava una spedizione scientifica per l'inesplorata Patagonia.

(1843-1877), Valentino Cassini (1851-1922); los coadjutores Bartolomeo Molinari (1854...), Stefano Belmonte (1846-1905), Vincenzo Gioia (1854-1890) —(que sería ordenado sacerdote en 1886)—, Bartolomeo Scavini (1839-1918), y el clérigo Giovanni Battista Allavena (1855-1887). MB XI 372-395.

751 Mons. León Federico Aneiros (1826-1894), de Buenos Aires, ocupó la cátedra de Derecho Canónico en la universidad bonaerense (1854-1870) sin descuidar el periodismo y la actividad política. Secretario de mons. Escalada (1855) y luego vicario general, el 23 de julio 1870 era nombrado arzobispo de Buenos Aires. Rómulo D. CARBIA, *León Federico Aneiros, segundo arzobispo de Buenos Aires*. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1905.

755 ¿Estuvieron o no los 200 italianos en el puerto? Todas las fuentes salesianas —(MB XII 95; C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani*, «Letture Cattoliche» [ott.-nov. 1876] 226. Uno de los protagonistas, *G.B. Baccino. Estudio y edición de su Biografía y Epistolario* [por J. Borrego]. Roma, LAS 1977, p. 369)— lo afirman, menos don Cagliero, que informa a don Bosco que si el arzobispo y don Pietro Ceccarelli, párroco de S. Nicolás de los Arroyos, no aconsejan prudencia «la Cofradía de los italianos había proyectado venir en número de 200 y procesionalmente acompañar[...] desde el puerto a la Iglesia». Vino solo la Comisión (ASC 126.2, *carta* del 14.12.1875). A los cuarenta años se retractaba.

758-762 Ver la *l.* 380 (con su *nota*).

767-771 En efecto, «apenas han pisado tierra argentina» el comisario para el Chubut, Antonio Oneto (1826-1885) deseaba en las nuevas colonias, por insinuación del gobierno, ir acompañado por misioneros católicos (ASC 126.2 *carta* a don Bosco, 30.12.1875). Y don Bosco idea su «primer proyecto patagónico», que propone, en abril-mayo de 1876, tanto al gobierno italiano como a Propaganda Fide: establecer en una zona de la costa atlántica, entre el río Negro y el estrecho de Magallanes, una colonia italiana, atendida espiritualmente por los salesianos, «e colla massima cautela e prudenza si diffonderebbero nelle tribù dei selvaggi». Y esto

Chiedemmo subito di farne parte, ma ci fu opposto un rifiuto, perché si disse che era troppo presto e che più tardi, quando fossero aperte le vie alla penetrazione della civiltà fra quelle tribù barbare e violente, noi avremmo potuto cominciare l'opera nostra. Infatti, solo nel *1878* i primi quattro missionari salesiani partivano per la Patagonia, ma fu senza frutto il loro tentativo, perché il battello che li trasportava *per poco non fece naufragio presso* le acque del Rio Negro, il gran fiume che è la via principale di comunicazione con la Patagonia ed è percorso normalmente anche dalle più grandi navi da guerra. I missionari a stento poterono salvare la vita.

L'anno seguente il Governo argentino, insofferente più oltre delle continue mo-

con miras —propone al prefecto de Propaganda— «a una Prefectura Apostólica que, en caso de necesidad, pueda ejercer la autoridad sobre los Pampas y los Patagones» (E III 44-45 [*Memorandum* a Melegari, ministro italiano de Asuntos Expetiores, 16.4.1876], 60 [*Memorandum* al card. Franchi, 10.5.1876]). Pese a recibir de sus hijos «americanos» la advertencia de tratarse de un proyecto «bueno pero aquí inoportuno e imposible» por entonces (ASC 126.2 *cartas* de Fagnano (2.3.1877) y de Cagliero: 5-6.3.1877), don Bosco jamás perderá de vista la erección «regular» de uno o varios Vicariatos, como ya se ha podido apreciar.

772-776 El «primer tentativo fallido» de entrar en la Patagonia, es diverso de cómo lo narra el card. Cagliero. Mons. Anciros pidió al Inspector salesiano, don Francesco Bodratto (1823-1880) dos sacerdotes —(fueron don Costamagna y don Evasio Rabagliati [1855-1920])—, para dar una misión en Carhué junto con mons. Espinosa y el lazarista p. Emilio Savino. Partían el 7 de mayo de 1878 de Buenos Aires para Campana, de donde el 8 soltaba amarras el *Santa Rosa*. Después de remontar el Paraná, más arriba de S. Nicolás de los Arroyos, un fuerte vendaval los tuvo paralizados toda la noche. Luego bajando el río de la Plata, frente a la isla de Martín García, un traidor banco de arena los inmovilizó por tres días. Y, logrando entrar en mar abierta, a la altura del cabo Corrientes, se desencadenó una tormenta de *pampero* que tuvo a la pequeña nave en zozobra durante cuatro días. Tuvieron que regresar. A. ESPINOSA, *La conquista del desierto*. Buenos Aires 1939, pp. 26-29. *Carta* de Costamagna a don Bosco, 21.5.1878 en BS 2 (1878) n° 7, luglio, pp. 8-12.

777-800 Completamos lo dicho sobre *la expedición al Desierto* en las *l.* 552-559. Al morir Adolfo Alsina (20.12.1877), era nombrado ministro de la Guerra Julio A. Roca (*l.* 481), partidario de la guerra ofensiva, es decir, de «perseguir sistemáticamente al indio en sus tolderías no para exterminarlo materialmente, a fuerza de coraza y revólver, sino para no dejarle refugio seguro», confinándolo más allá de los ríos Neuquen y Negro y sometiendo —insistía— «por la razón o por la fuerza a un puñado de salvajes que destruía nuestra principal riqueza e impedía ocupar definitivamente en nombre de la ley, del progreso y de nuestra seguridad los territorios más ricos y fértiles de la República». Aprobado el plan (5.10.1878), «previa exhortación al sometimiento de la indiada, Roca lanzó una media docena de operaciones que hoy llamaríamos de comandos, orquestada para descabezar las tribus con la captura de sus jefes». En efecto, fueron capturados todos menos Namuncurá (*l.* 560) y Baigorrita, que se reorganizaron en sus santuarios de Choele Choel o Neuquén. Y con la operación militar conocida como la *expedición del desierto*, Roca respondió «en forma de persecución y trabajo de limpieza, que no dejaría enemigos a la espalda y los arrojaría detrás de los grandes ríos[...] Operaron cinco divisiones convergentes sobre Choele Choel y luego sobre Confluencia[...] La campaña o expedición [abril-junio 1879...] despejó el desierto de indígenas enemigos hasta las márgenes del río Negro y en estos tres meses de operaciones murieron seis caciques principales, cayeron 1300 guerreros, quedaron 12000 cautivos y unos pocos núcleos rebeldes siguieron al sur de los ríos Neuquén y Negro [—así Namuncurá, Sayhueque y Yancuche—] para derribarse, sometiéndose en campañas suplementarias». (J. BELZA, *Sueños Patagónicos*. Rosario 1982, pp. 53-56).

lestie che le selvagge tribù patagone arrecavano alle regioni civilizzate, preparava contro di esse una spedizione armata, 2000 uomini all'ordine dello stesso ministro della guerra, generale Roca, quello stesso che doveva poi essere presidente della Repubblica. I salesiani domandarono di accompagnare la spedizione, proponendosi di tentare essi con la Croce quella conquista che le truppe argentine si preparavano a fare con la spada. Furono aggregati allo stato maggiore, e fecero del pari con le milizie la lunga marcia fino al limitare dell'inesplorata e paurosa regione.

I primi contatti dei soldati bianchi con le avanguardie delle tribù patagone furono pieni di minacce. Volò qualche freccia, risuonò qualche colpo di fucile. Il generale Roca, disperando di poter avvicinare i selvaggi tanto da intavolare trattative, si disponeva già ad una grande azione violenta, quando i missionari gli domandarono insistentemente il permesso di fare essi un nuovo tentativo pacifico. A furia di gesti, infatti — poichè non avevano nessuna più lontana idea dell'idioma patagone — riuscirono a far capire che avevano intenzioni di pace. Poi, ottenuto di scambiare cenni più che parole, persuasero quei selvaggi che la loro pretesa di opporsi con la forza alla penetrazione argentina era vana, poichè se essi avevano lance e frecce, i bianchi avevano i fucili che uccidevano prima che le armi bianche potessero entrare in azione. E fu così che i principali capi, i *cacichi* Sayuhueque e Yancuche si arresero e rico-

785 En la 1ª división —mandada por el mismo Roca— iban, como capellanes mons. A. Espinosa (*l.* 475) y los salesianos: el clérigo Luigi Botta (1855-1927) y don G. Costamagna (*l.* 125). quien, a pesar de habérsele ofrecido la ocasión de misionar a los indios y de pisar la Patagonia, en Carmen de Patagones, por primera vez, no estaba conforme con la estrategia empleada: «Mio caro D. Bosco —le escribe desde el Carhué el 27.4.1879— bisogna adattarsi o per amore a per forza! In questa circostanza è d'uopo che la croce vada dietro la spada, e pazienza! Il Ministro [della Guerra, Roca] aveva saputo della nostra Missione e[...] offrì a Monsignor Arcivescovo i suoi servizi, promettendo di assisterci e difenderci in sì lungo e pericoloso viaggio. L'Arcivescovo accettò, e noi chinammo il capo e partimmo in qualità di missionari e cappellani militari allo stesso tempo». BS 3 (1879) nº 7, luglio, p. 10; A. ESPINOSA, *La conquista del desierto* (es su diario)...; J. BELZA-R. ENTRAIGAS-C. BRUNO-P. PAESA, *La expedición al desierto y los salesianos*, 1879. Buenos Aires, Ediciones Don Bosco 1979.

794-800 «Terminada la guerra [1879-1885] y acordadas por el gobierno algunas leguas de tierra, volvieron muchas familias [indígenas] a sus primitivos lugares. El resto, mayoría, quedó al pie de la Cordillera, o bien se extendió a lo largo de los grandes ríos Colorado y Negro, o descendió más al Sur» (R. TAVELLA, *Las Misiones Salesianas de la Pampa*. Buenos Aires 1924, p. 228). Es el caso, que ya conocemos, de Namuncurá (*l.* 560) y el de los otros dos caciques, cuyas numerosas tribus paraban en Chichinales (*l.* 750) y Chelforó:

795 Sayhueque († 1902): perteneciente a las tribus puelches, que, tras dura resistencia, se *araucanizaban* a mitad del siglo XIX, «constituyendo luego el famoso *gobierno de las Manzanas*, cuyo apogeo llegó precisamente con el último de sus jefes, el cacique Sayhueque». Y también sería el ultimo en entregarse. Así lo comunicaba el general Lorenzo Vintter al ministro de la Guerra el 9 de febrero de 1885: «El cacique Sayhueque, el último cacique prestigioso que hasta ahora había resistido a las armas de la Nación, acaba de presentarse con toda su numerosa tribu, y arrastrando consigo por su influencia a la de los caciques de segundo orden...». En Chelforó lo encontraría mons. Cagliero en 1886-1887 —(gran misión de Chichinales) y en la colonia 16 de Octubre lo sorprendió la muerte (1902)...

nobbero l'autorità argentina accettando le condizioni da essa imposte; il *cacico* Namuncurà si ritirò con 400 lance in un angolo del territorio lontano, presso la nevosa Cordigliera. Le condizioni del governo argentino furono assai benevole; viveri assicurati per tre anni, finchè le tribù avessero imparato l'agricoltura, poi terreni da coltivare e da sfruttare. Così a Carmen de Patagones, sulle sponde del Rio Negro, sorse 800
la prima fondazione salesiana *religioso*-civile, in una immensa regione che ancora sul cadere del secolo XIX era sconosciuta e misteriosa. Le prime fatiche dei missionari furono nell'insegnare ai selvaggi, *oltreché le verità della Fede,* a lavorare, poiché essi non avevano la più lontana nozione dell'agricoltura, ed è grato ricordo l'ingenua meraviglia con la quale seguirono la piantagione di semi di zucche. Le enormi cucur- 805
bite che venivano fuori in fondo ai fragili tralci li riempivano di stupore e questa curiosità fu un elemento di successo nelle prime loro prove; in breve tempo, era in tutti una gara nello allevamento delle zucche.

Questa pacifica conquista della Patagonia trova il suo riscontro in quella della Terra del Fuoco. Anche là il prefetto apostolico Mons. Fagnano fece abbassare i fu- 810
cili alle truppe bianche, mentre già avevano iniziato la fucileria contro le tribù fueghine, le quali coi tiri delle loro frecce avevano fatto le prime vittime tra i soldati. Anche là, la parola, il muto gesto anzi del sacerdote, risparmiò la strage e conquistò senza violenze tutto un popolo alla civiltà ed alla Religione, tutta una fiorente regione alle ricchezze del commercio e delle industrie. 815

Yancuche: descendiente de los araucanos chilenos, tras las luchas de 1879 «creyó mejor ponerse en salvo y, cruzada las Cordilleras, reparaba en el vecino Chile». No lo imitó su hijo, el capitanejo Miguel Comayo, que «con 300 mocetones se acogió a las condiciones del gobierno», y ocupó «la vasta y fértil planicie de Chichinal en la margen derecha del rio Negro a noventa leguas de Viedma». Cf C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 279, 304, 365, 368, 373.

800 «La misión de Carmen de Patagones» (*l.* 584), que, entre los años 1880-1885 estuvo a cargo de don Fagnano y contó con la acción principalmente de don Domenico Milanesio y don Giuseppe Beauvoir (1850-1930), párroco y vice-parroco respectivamente de Viedma. «Por entonces, dada la escasez de sujetos disponibles, abarcaba casi exclusivamente las márgenes del rio Negro y sus afluentes, remontándolos hasta la Cordillera» (C. BRUNO, *o.c.*, I, p. 278). Don Bosco lo ponía en conocimiento de León XIII: «I Salesiani, giunti nella Patagonia [...]. Le prime loro sollecitudini [...] furono dirette alla erezione di chiese, di case di abitazione, di scuole pei fanciulli e per le ragazze. Mentre alcuni si occupano così ad insegnare arti, mestieri e l'agricoltura alle colonie costituite, altri continuano ad avanzarsi tra i selvaggi per catechizzarli, e, se è possibile, fondare colonie nelle regioni più interne del deserto...». E III 572: *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane*, a León XIII, 13.4.1880.

810-813 El 31 de octubre de 1886 partía de Buenos Aires la expedición científico-militar, al mando del oficial mayor del Departamento de Marina, Ramón *Lista* —(del que recibió el nombre dicha expedición)— que el 21 de noviembre llegaba a bahía San Sebastián (Isla Grande), en Tierra del Fuego. En ella participaba, como capellán, mons. Fagnano (*l.* 594-598), quien por mes y medio pudo evangelizar y bautizar indios onas. En el primer contacto con los indígenas sucede el hecho narrado aquí por el card. Cagliero: asustados por la presencia de los blancos, se ocultaron arrojando flechas y al sentirse perseguidos continúan disparando flechazos con tan mala suerte que hieren, cerca del temporal derecho, al capitán... Lo demás es de prever... Se intensificó la fusilería y —narró el testigo ocular, don Federico Spurr, capitán de Marina— mons. Fagnano «acercóse con decisión al Jefe de la Expedición y con palabra franca le reprochó su proceder...». S. KUZMANICH, *o.c.*, I, pp. 195-200.

«Col sudore e col sangue»

Nel 1883 io veniva *creato provicario della Patagonia,* e nel 1885 vicario apostolico nella pienezza del carattere episcopale. I ricordi di quei primi anni di apostolato sono indimenticabili. Furono anni di stenti e di fatiche impensate, ma insieme di soddisfazioni e di frutti spirituali non prima sperati. «Conquisterete la Patagonia col sudore e col sangue», mi aveva detto Don Bosco, e nella prima lettera che da lui mi giunse in Patagonia scriveva ancora: «Lavorate, fate quel che potete; il resto lo farà il Signore. Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice e al SS. Sacramento e vedrete che cosa sono i miracoli». Spargemmo, invero, il sudore e il sangue e vedemmo che cosa sono i miracoli.

Nei soli primi due mesi della mia missione battezzammo 1700 indigeni *nell'immensa valle di Chichinal, ove si trovavano attendate le tribù di Sayuhueque e Yancuche.* Facevamo tutti i giorni tre ore di catechismo al mattino e tre nel pomeriggio. L'episcopio era una capanna di tronchi e fango, dal tetto di rami che mi riparava dal sole, e dalla pioggia... quando non pioveva. Nessuna traccia di letti, dormivamo sulle pelli che con grande affetto ci avevano dato quei buoni selvaggi. Di indole buona e capaci di entusiasmo, essi ci commuovevano talvolta con l'ingenua interpretazione, sempre la più generosa, che davano alle prescrizioni della Chiesa.

Una volta dodici bambine erano state istruite per la Prima Comunione. Era la prima volta che facevamo tra i selvaggi *di quella regione* la cara funzione suscitatrice per tutti di ricordi sì dolci. Avevamo raccomandato con la più viva insistenza il digiuno prescritto dalla mezzanotte fino al momento di accostarsi all'altare. Le bambine avevano ricevuta la Santa Comunione la domenica mattina, avevano passato tutta la giornata presso la Missione, erano tornate il lunedì, e, la sera di quel giorno stavano avviandosi verso la loro capanna, quando mi dissero: — Padre, abbiamo fame. Feci loro dare tutto quello che avevamo, perché ripeterono una seconda volta la

817 El breve pontificio con el nombramiento de don Cagliero, con el título de *provicario del nuevo vicariato apostólico de la Patagonia Septentrional y Central,* es del 20 noviembre 1883. El de su creación *episcopal* lleva la fecha del 30 octubre 1884. Y, por tanto —como advertía mons. D. Jacobini al card. Alimonda (9.10.1884)— «credo che dopo ciò [de ser creado obispo] bisognerà togliere al medesimo il *pro* [vicario]...». Es decir, vicario, sin más... (Los originales se guardan en ASC 273.11.1[4,5,7] *Cagliero*).

822-824 Cf *l.* 393-396.

826-846 Es la misión más trascendental de las dadas por mons. Cagliero. Ayudado por don Milanesio (*l.* 573), don Panaro y, en parte, por don Taddeo Remotti (1854-1932) misionó, del 18 noviembre 1886 al 9 enero 1887, «el inmenso valle de Chichinales» —(sobre el río Negro, en las proximidades a su encuentro con el río Neuquén)—, y lugar donde estaban las tribus de Sayhueque y de Yancuche (*l.* 795). En términos redondos se cristianaron 700 personas de la tribu de Sayhueque y 300 de la de Yancuche, más los 400 niños bautizados en misiones anteriores. El hijo del cacique Yancuche, Miguel, —al igual que el primogénito de Sayhueque y otros *capitanejos*—, renunciando a la poligamia, recibieron, de manos del mismo prelado, el bautismo. Sayhueque, por el momento, se mantuvo fiel a sus costumbres. C. BRUNO, *o.c.,* I, pp. 365-375; R. ENTRAIGAS, *o.c.,* pp. 295-300.

richiesta. Ma le vidi tornare di nuovo, riportando intatto il pane, la carne e quanto avevo loro donato, domandandomi: — Quando possiamo mangiare questo? Allora capii! Le povere bambine non avevano più mangiato dopo la Comunione e perciò erano digiune dal sabato sera, *avendo passato ben 48 ore senza prendere né cibo né* 845 *bevanda!* Così esse avevano interpretata e applicata la legge del digiuno eucaristico!

Tali erano le consolazioni di fresca, spontanea, verginale vita religiosa, non inquinata punto dall'acre sapore di peccato che purtroppo pervade tutta la civiltà bianca ed europea. Era questo il continuo ed unico sollievo che valeva a ristorarci dai pericoli e dalle inaudite fatiche che incontravamo nell'evangelizzare l'immensa 850 ed impervia regione. Non strade, ma solo sentieri appena tracciati sulle pareti rocciose delle Cordigliere o attraverso le immense pianure folte di vegetazione. Ricordo di aver attraversato una volta un campo di fragole per ventiquattro chilometri senza interruzione; il cavallo assetato allungava il collo e si dissetava alla freschezza dei frutti rossi e polputi. *E alle falde di folte foreste raccolsi saporitissime mele!* 855

Due miei compagni *nella Terra del Fuoco* furono feriti di freccia da tribù indigene; uno di questi tornando per curarsi delle gravi piaghe a Punta Arenas, *centro di quella missione,* fu travolto con la fragile imbarcazione nelle acque *dello Stretto di Magellano, e* annegò. *Così si avverava il detto di Don Bosco: «Col sudore e col sangue conquisterete quei popoli!».* 860

Un esercizio acrobatico

Io stesso, era il 1887, feci una gravissima caduta da cavallo e rimasi ferito. Attraversavo la Cordigliera a 2000 metri di altezza e dovevamo salirne ben altri mille.

856-860 Desde su llegada a Punta Arenas (21.7.1887), mons. Fagnano había merodeado por las islas de Tierra del Fuego, convencido que el sistema de «reducción», aunque más caro y difícil, era más eficiente. Logró que el gobierno chileno le concediera, por el plazo de veinte años, la isla Dawson, donde instaló la reducción indígena de S. Rafael. En ella los salesianos recibieron indios alacalufes y posteriormente onas. El 3 de febrero de 1889 se establecían en la isla Dawson los primeros misioneros salesianos —don Antonio Ferrero y el coadjutor G.B. Silvestro— con once obreros contratados a suelto. (El 29.9.1911, tras los veinte años cumplidos, terminaría la misión: los 25 indios que quedaban fueron llevados a la misión de la Candelaria, en la desembocadura del Río Grande (también Tierra del Fuego), en territorio argentino).

El 9 de septiembre de 1889 un grupo de indios alacalufes, dirigidos por un indio, el capitán Antonio, asaltaron a los dos salesianos presentes en Dawson en esos momentos: don Bartolomeo Pistone (1856-1920) —que recibió una cuchillada en la boca—, y el coadjutor Giov. Battista Silvestro, al que propinaron un hachazo en el hombro. Este, mientras era trasladado a Punta Arenas, en un temporal, murió ahogado el 21 de septiembre 1889. S. KUZMANICH, *o.c.*, II, pp. 31-175.

861-884 Ya sabemos que se trata de su grave caida del caballo, en el viaje realizado desde Viedma (12.11.1886) hasta Valparaíso (15.5.1887). Y que ya nos ha narrado el card. Cagliero en *l.* 503-530.

Tras dar la «gran misión de Chichinales» (*l.* 826-846), remontan los ríos Neuquén y Agrio, deteniéndose en Ñorquín, donde bendijo una capilla dedicada a Santa Rosa. Después de cerrar

Il sentiero si snodava sul fianco delle aspre pareti granitiche e spiombava a picco nell'abisso.

Il mio cavallo si impennò e cominciò a saltare all'impazzata. Io, invocando Maria Ausiliatrice, mi gettai di sella badando a volteggiare come un acrobata, in modo da cadere sul dorso. Vi riuscii, ma una punta del suolo roccioso mi ferì e mi penetrò nelle carni spezzando due costole e forando il polmone. Rimasi come morto, respiravo a fatica e non riuscivo a parlare. I miei compagni mi si appressarono ed io, come riuscii a balbettare qualche parola, per rianimarli cercavo di prendere la cosa in burla, e dicevo che siccome abbiamo ventiquattro costole, se ne potevano ben sacrificare due. Dovemmo tornare indietro e attraversare due fiumi e due cordigliere per trovare il primo posto ove potessi fermarmi e curarmi. Ma quale cura! C'era appena un empirico che curava le malattie con sistemi affatto primitivi, ed io appena lo vidi gli chiesi se vi fosse un fabbro ferraio per riparare le mie due costole spezzate! *E ciò per alleggerire il dolore degli accompagnanti che erano più addolorati di me!*

Stetti là un mese e come Dio volle guarii; ancora convalescente ripresi il cammino, *e con un viaggio di quattro giorni coi miei missionari* passai di nuovo le Cordigliere a più di 3000 metri, e scesi alla dolce pianura cilena sulle sponde del Pacifico. *E si stabilirono le basi delle nuove Case di Concepción, Talca, Santiago e Valparaiso.*

Così quell'anno, sempre a cavallo, con cinque miei compagni, dormendo la notte in fondo ai fossi o sotto gli alberi, avevo attraversato l'America dall'uno all'altro Oceano.

Un'altra volta eravamo due soltanto, dopo avere attraversato il deserto, giungevamo alle 11 di notte ad una stazione militare stabilita dal governo argentino lungo la via battuta per proteggere i rari viaggiatori. C'erano sette soldati. Noi non avevamo mangiato nulla durante il giorno, né bevuta una stilla d'acqua. Domandammo qualche cosa da mangiare, non c'era neanche un briciolo di pane; qualche cosa da bere, non c'era un sorso di liquido. Per attingere acqua al più prossimo ruscello bisognava fare due leghe, otto chilometri. Uno dei soldati disse: — Ha piovuto otto giorni fa, forse c'è ancora un po' d'acqua nel fosso, vado a cercarla. — E tornò poco

otras cuatro misiones más, se pusieron en Malbarco, última localidad argentina. Camino de Chile, al subir, el 3 de marzo de 1887, la sierra de Mala-Conhuelo, el caballo del obispo se asusta, se encabrita y echa a correr por las laderas escarpadas de la sierra. El tuvo suficiente presencia de ánimo para dejarse caer sobre unas piedras y salvar la vida, «rompiéndose dos costillas y agujereándose un pulmón». Prodigados los primeros auxilios, fue conducido al lugar llamado Aguas Calientes. Sólo el 28 de marzo pudo reanudar la marcha, cruzar la Cordillera y llegar a Chile: Chillán, Concepción (*l.* 510), Talca —donde se establecerían los salesianos en febrero 1888—, Santiago —(en el Asilo de huérfanos entraron los salesianos en 1892)— y en Valparaiso, en 1894. Cf S. KUZMANICH, *o.c.*, I y II; ENTRAIGAS, *o.c.*, pp. 295-310.

885 El hecho pudo sucederle durante la ultima misión, camino de los ranchos de Namuncurá (*l.* 902). Costeando el Neuquén, caminaron durante todo el día de la Inmaculada (de 1901) con la esperanza de llegar a Chosmalal, pero la noche los sorprendió en Chacaycó, cerca de la cordillera del Viento y tuvieron que pernoctar en ese lugar. Los soldados prepararon «un pucherito» que les supo, a todos, a gloria... R. ENTRAIGAS, *o.c.*, p. 519.

dopo con una bottiglia piena. La guardai e mi sentii rabbribidire; era letteralmente coperta di fango. Volsi le spalle al lume — un pezzetto di grasso in mezzo al quale era ficcato alla meglio un lucignolo di cotone — e chiudendo gli occhi portai la bottiglia alle labbra. Bevvi e sentii che col liquido andavano giù in perfetto accordo corpi solidi e viscidi indefinibili. Mi fermai a metà e diedi il resto al mio compagno dicendo: — Chiudi gli occhi e bevi. — E poi: — Sia benedetta la Provvidenza che questa sera ci ha fatto trovare da bere e da mangiare nello stesso tempo! Se c'è un momento nel quale si deve avverare la promessa evangelica, fatta da Gesù Cristo ai suoi Apostoli, *si mortiferum quid biberint non eis nocebit,* è proprio adesso.

L'ultima missione

Ricordo sempre con viva emozione l'ultima missione che feci nel 1902. Mi aveva mandato a chiamare il vecchio *cacico* Namuncurà, che nel lontano esilio presso la Cordigliera sentiva oramai appressarsi la morte. Per raggiungerlo feci 1500 chilometri a cavallo, fermandomi in tutte le missioni che incontrai per via. Viaggio incantevole! In quel tratto della Cordigliera ben otto laghi rispecchiano il cielo tra le cime aguzze dei monti, ed uno di essi è navigabile. Il venerando capo patagone aveva allora 86 anni e ci accolse come inviati dal cielo. Volle essere battezzato con tutta la famiglia e la tribù, fu cresimato, fece la sua Prima Comunione con umiltà e semplicità di fanciullo. Tutto lieto andava ripetendo: — Ora muoio contento, ora muoio buon cristiano. Stavo per lasciarlo, quando pensò ad una cosa che io stesso avevo dimenticato, e: — *Quiero sepultar cristiano,* mi disse. E allora scegliemmo un angolo di verde silenziosa pianura[,] chiusa tra le rocce imminenti, e là benedissi il cimitero cristiano, dove il vecchio capo e i suoi potessero dormire un giorno l'ultimo sonno all'ombra della Croce. Partendo, lo abbracciai e lo salutai come un fratello. Egli morì un anno dopo.

Dopo 30 anni di apostolato

Tali i ricordi della lontana Patagonia che in questo momento mi si affollano alla memoria. E il pensiero si riposa su quello che è la lontana regione oggi, dopo 30 anni di apostolato cristiano.

La Patagonia conta adesso cinquanta chiese e cappelle ed accoglie 164 missionari

902-920 «L'ultima missione», que le llevaría desde Viedma (2.12.1901) hasta los «ranchos de Namuncurá» (*l.* 560-568) —en Junín de los Andes-San Ignacio (22-28 marzo 1902)—, regresando en tren (Neuquén-Roca) y luego Bahía Blanca-Buenos Aires (mediados de abril 1902). Visita pastoral de más de seis meses con más de 2000 kilómetros recorridos. C. BRUNO, *o.c.*, II, pp. 317-324 (señala las fuentes del hecho).

921 Por tanto, Namuncurá habría muerto en 1903, mientras que parece murió en 1908 (*l.* 560).

927 Las Hijas de María Auxiliadora —(cf *nota* 9 de la Introd.)— viajaron a América, para establecerse en Uruguay, a finales de 1877, con la 3ª expedición misionera de los salesianos

salesiani e 130 suore di Maria Ausiliatrice. *A Patagones e Viedma, residenza del Vicariato*, sulla foce del Rio Negro a 200 leghe da Buenos Ayres, hanno un seminario
930 con molti studenti di teologia e di filosofia e molti aspiranti, tutti indigeni. Numerose sono nel territorio le colonie agricole, le scuole di agricoltura, le scuole di arti e mestieri, *ospedali, collegi, tipografie ed osservatori meteorologici*. I villaggi cominciano a sorgere in buon numero con belle case di architettura europea. L'avvenire di quelle regioni è di portentosa ricchezza. La Patagonia si estende per un milione e
935 duecentomila chilometri quadrati, solcati ora in vario senso da nove ferrovie. Può ospitare comodamente almeno 50 milioni di abitanti, e possiede adesso almeno tre milioni di capi di bestiame, mentre la Terra del Fuoco conta tre milioni di pecore che forniscono all'Europa lana finissima e ricercata. I missionari e le suore hanno insegnato agli indigeni l'industria tessile e quando nel 1898 fui a Buenos Ayres, por-
940 tai al Presidente della Repubblica una cassa di stoffe e di filati fabbricati dai patagoni e dai fueghini. Il Presidente e i ministri non potevano persuadersi che quelle tribù selvagge avessero potuto giungere a tanto. Così ogni volta che passavo per Buenos Ayres riunivo nel palazzo del Governo il Presidente e i Ministri amici, e sulla carta indicavo loro i luoghi esplorati, le vie, le caratteristiche delle varie località. Per avere
945 un'idea della ricchezza della Patagonia basta dire che nel territorio si sono già scoperte 10 miniere, *lavaderos*, di oro, ed ora nel Chubut (Patagonia centrale) si è scoperta una sorgente di petrolio che dà da 48 a 50 mila litri di liquido ogni 24 ore.

Lo stesso è della Terra del Fuoco, ove il *Prefetto* Apostolico mons. Fagnano da 30 anni esercita il suo apostolato. La capitale Punta Arena nel 1887 contava appena
950 500 abitanti; ora ne ha 20.000, in gran parte argentini ed europei[,] che hanno là stabilito il loro commercio. Gli indigeni sono riuniti nelle riduzioni degli Onas e degli Alacalufes. Le visitai nel 1897 e vi trovai scuole perfette, in nulla inferiori alle euro-

(MB XIII 314, 322-324). Al año siguiente se establecían también en Buenos Aires (C. BRUNO, *o.c.*, I, pp. 201ss.). Acompañaron a los salesianos, en enero de 1881, a Carmen de Patagones, siendo consideradas por la opinión pública bonaerense como «los verdaderos héroes del desierto», por ser «la primera vez que se verán hermanas de la caridad [*sic*] en aquellas remotas regiones...». [Irían también, a su tiempo, a Tierra del Fuego] (En el diario *La América del Sud*, 4 [1880] nº 1152). Su presencia fue calificada de «verdadera providencia para la juventud femenina de estas regiones», puesto que «sin su intervención[...] no se habria podido hacer el bien que se ha hecho a la mujer y a las muchachas». BS 8 (1884) nº 4, aprile, p. 59.

940 Conocemos ya esa visita al presidente Roca en 1898: cf *l.* 646-677.

946 Referencia al petróleo de Comodoro Rivadavia, en el Chubut.

948 En efecto, mons. Fagnano trabajó en su Prefectura Apostólica desde 1887 (cf *l.* 594-609) –con sede en Punta Arenas –, hasta su muerte, 18 de septiembre de 1916, es decir, meses después de que el card. Cagliero pronunciase esta conferencia.

951 Como ya sabemos la «reducción» de S. Rafael, en la isla Dawson (*l.* 856-860), terminó en 1911. La de la Candelaria, abierta en 1893 junto al río Grande (Tierra del Fuego argentina), prosperó mientras hubo indios onas que atender y catequizar (prácticamente hasta 1912). «Actualmente prolonga su memoria la Escuela Agrotécnica Salesiana» (C. BRUNO, *o.c.*, I, 471-478; II, pp. 435-455).

952 La visita a la isla Dawson, no fue en 1897, sino en la segunda quincena de febrero de 1892, como colofón de su segundo viaje a Chile; cf R. ENTRAIGAS, *o.c.*, pp. 383-384.

pee. Anzi dieci quaderni di calligrafia, scritti dai fanciulli fueghini ed esposti alla Mostra Colombiana di Genova nel 1892, furono ammirati e trovati simili ai migliori saggi delle scuole europee e italiane. E fu in quella stessa esposizione che ottenne il primo premio un lenzuolo ricamato in bianco da una giovane patagona, sorella del cacico Yancuche.

Volendo ora riassumere a colpo d'occhio l'opera salesiana nella Repubblica Argentina e in genere nelle Missioni d'America, ho la consolazione di dire che quei dieci missionari sbarcati nel 1875 a Buenos Ayres, sono ora divenuti 1400. Questa sola città accoglie 12 stabilimenti di salesiani e dell'altra famiglia di Don Bosco, le suore di Maria Ausiliatrice, con 5 mila alunni ed alunne. Nel resto della Repubblica sono altre 68 case con 10 mila alunni interni e 15 mila esterni. Negli altri Stati dell'America latina — Chilí, Brasile, Paraguay, Uruguay, Centro America — sorgono ancora 137 istituti salesiani, e da un calcolo che ho fatto posso assicurare che nelle nostre case sparse per tutti i luoghi di Missione passa per ogni dieci anni, mezzo milione di giovinetti e giovinette che vi sono educati alla fede e alla civiltà cristiana.

Ho parlato dell'opera salesiana, come di quella della quale ho la cognizione e l'esperienza personale; ma l'efficacia della Missione cattolica è del pari meravigliosa dovunque una famiglia religiosa prende ad annunziare la parola evangelica ai popoli che prima sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Questa conquista pacifica che ha frutti preziosi di bene anche per la vita civile e per lo sviluppo dell'industria e dei commerci, è tanto più degna di essere ricordata ora, mentre sembra che i popoli civili abbiano dimenticato le ragioni della pace ed affidato le loro sorti solamente alla rabbia convulsa delle battaglie più sanguinose.

954 Y de ahí partió mons. Cagliero para Italia, ya que había sido invitado a participar en la gran exposición misional que se tendría en Génova —(donde desembarcó el 6.8.1892)— con motivo del 4° Centenario del Descubrimiento de América. Le acompañaban don Milanesio, don Beauvoir —bajo cuta dirección se había reproducido un «villaggio fueghino»—, con tres indios onas y tres patagones (de la tribu de Yancuche). BS 16 (1892) n° 9, sett., pp. 173-174; n° 10, ott., pp. 194-196; n° 11, nov., pp. 217-221.

956 La joven patagona, hermana del capitanejo Miguel Comayo e hija del cacique Yancuche (*l.* 795), era Ceferina Yancuche (1878-1949): bautizada a los 9 años por mons. Cagliero (durante la misión de Chichinales: cf *l.* 826-846), recibe también la 1ª comunión. Es una de las que fueron a Génova en 1892, (apareciendo en el BS con el nombre de *Zeferina Araucana*). Primera religiosa indígena de la Patagonia que vistió hábito religioso, el de Hija de María Auxiliadora, de manos de mons. Cagliero el 24.5.1901, perseverando en el Instituto hasta la muerte, acaecida en Viedma en 1949. C. BRUNO, *o.c.*, I, p. 368.

960 Alude al año 1916 e incluye en dicho número obras y personal de salesianos y salesianas de toda América.

962-965 He aquí los datos estadísticos, dados en el *Corriere d'Italia:* «Nel resto della Repubblica sono altre 57 case con 18 mila alunni interni e 60 mila esterni. Negli altri Stati[...] sorgono ancora 187 istituti salesiani...».

NOTE

UNA SVOLTA NEGLI STUDI SU DON BOSCO

di Pietro Braido

Sono usciti in triplice edizione — italiana, spagnola, francese — gli *Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco.*[1] Le prime due distribuiscono i contributi — relazioni e comunicazioni — in sei parti. Si differenziano nella quinta intitolata rispettivamente *Comunicazioni libere* e *Comunicaciones libres en el grupo de lengua castellana,* che contengono materiali che rispecchiano interessi prevalenti italiani o spagnoli. L'edizione francese, invece, presenta soltanto 12 dei 34/33 contributi delle altre due.[2]

Nella distribuzione del materiale è seguita sostanzialmente la successione dei lavori congressuali,[3] accentuandone l'aspetto sistematico: Parte I: *Don Bosco nella storiografia;* Parte II: *Don Bosco nella Chiesa e nella società;* Parte III: *Don Bosco e l'educazione;* Parte IV: *Don Bosco e la cultura popolare;* Parte V: *Comunicazioni libere;* Parte VI: *Conclusioni.* L'edizione francese è quadripartita: I. *Don Bosco dans l'historiographie;* II. *Don Bosco dans la société de son temps;* III. *Don Bosco et l'éducation;* IV. *Conclusions.*

Complessivamente sono stati toccati, come si vede, nuclei qualificanti della vita e dell'opera di don Bosco, ma non tutti: per esempio è assente l'esplicita considerazione di don Bosco fondatore di Istituti religiosi e di associazioni cattoliche, governante e formatore degli educatori.

Nella presentazione e valutazione degli esiti, per maggior chiarezza, si

[1] *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989),* a cura di Mario Midali. Roma, LAS 1990, 572 p.; *Don Bosco en la historia. Actas del Primer Congreso Internacional de Estudios sobre San Juan Bosco (Universidad Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 enero 1989).* Edición en castellano dirigida por José Manuel Prellezo Garcia. Roma, LAS/Madrid, Editorial CCS 1990, 568 p.; *Saint Jean Bosco. Recherches sur la vie et l'oeuvre d'un prêtre éducateur italien du dix-neuvième siècle.* Editées et présentées par Francis Desramaut. Roma, LAS 1990, 190 p.

[2] È da notare che su un totale di 37 contributi soltanto 12 sono dovuti a salesiani e 2 a Figlie di Maria Ausiliatrice.

[3] Cfr. F. MOTTO, *1° Congresso Internazionale di studi su San Giovanni Bosco,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1989) 247-254.

seguirà l'ordine delle due edizioni integrali, italiana e francese. Ma sembra opportuno osservare che dal punto di vista qualitativo l'insieme delle relazioni e delle comunicazioni si può ricondurre a quattro diversi punti di vista e modalità di trattazione: metodologico (Stella, Desramaut), analitico-contenutistico (ad esempio: Laboa, Pazzaglia, Chiosso, Bellerate, Prellezo, Schepens...), informativo (ad esempio: Tuninetti, Molinari, Alberdi, Deleidi, Posada, Pivato, Malgeri), sintetico-interpretativo (Poulat, Bracco, Traniello, Scoppola).

1. Il discorso sul metodo

Le prime due relazioni di Pietro Stella e di Francis Desramaut, i migliori studiosi di don Bosco, sarebbero state sufficienti da sole a dar vita a un Congresso e dovrebbero costituire oggetto di attenta meditazione da parte di chiunque intende scrivere e parlare seriamente di lui.[4]

Il *Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco* di Pietro Stella, mentre informa sugli orientamenti e sugli esiti della ricerca su don Bosco, non dà adito a molto ottimismo quanto all'impatto che essa ha avuto e continua ad avere nei «discorsi» dominanti. Sembra prevalere il tradizionalismo, il conservatorismo, la «celebrazione», la considerazione «intrasalesiana», come è apparso anche nel corso del recente Centenario; in opposizione a un don Bosco molto più realista e «inserito» nella storia. «Quel che si sarebbe potuto desiderare di più era forse una maggiore attenzione ai referenti dell'attività e dell'ideologia religiosa di don Bosco; un'attenzione maggiore cioè alla mentalità e al comportamento sia del mondo giovanile sia delle collettività più larghe entro le quali penetrarono il messaggio e l'opera di don Bosco».[5] Sembra ancora debole il coinvolgimento dei salesiani agl'interrogativi del mondo scientifico più ampio.[6] «Mentre intanto, ancora nel corso di quest'anno, la conoscenza affettiva continua ad attingere entusiasta senz'altro alla *legenda aurea* delle *Memorie [biografiche]*, ricanta non di rado (nel cinema apparso di recente, in libri, in conferenze ed esortazioni) le leggende agiografiche impresse nell'animo di tutti; supe-

[4] Un apprezzato contributo in questo senso venne anche portato dai presidenti delle varie sessioni del congresso: Scoppola, Aubert, card. Poupard, Martina, Traniello, Galino, card. Javierre. Essi introdussero i lavori con interessanti notazioni storiografiche. Rincresce che i loro interventi non siano stati riportati negli *Atti*.

[5] *Don Bosco nella storia*, p. 29.

[6] *Ibid.*, p. 31.

ra, come un'imponente ondata spumeggiante, i pochi massi rocciosi che la ricerca storica è riuscita a collocare qua e là in quest'ultimi trent'anni; manifesta lo stacco non del tutto superato tra cultura popolare salesiana — che si consuma come in passato stando sulla breccia tra i giovani — e la ricerca scientifica».[7]

Le *Memorie biografiche* sembrano diventate la roccaforte e il simbolo del conservatorismo salesiano. Questo ponderoso lavoro «prescientifico» di Lemoyne, Amadei, Ceria pare a molti la prima e ultima parola attendibile su don Bosco. A una seria valutazione della validità storica di tale opera approda l'impegnativo saggio *Come hanno lavorato gli autori delle Memorie biografiche* di F. Desramaut, uno studioso che al tema ha dedicato la sua opera prima, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco* (Lyon 1862) e alcuni recenti articoli apparsi in «Ricerche Storiche Salesiane».[8]

Precisati l'intenzione biografica immanente all'opera e il predominio del Lemoyne nell'insieme, il Desramaut analizza la mentalità «prescientifica» che condiziona pesantemente il salesiano genovese (e subordinatamente Amadei e Ceria) nelle tre fasi decisive della *ricerca dei documenti,* della loro *comprensione* («sostanzialista», «prescientifica», sostiene l'autore), dell'*utilizzo della documentazione.* Quanto alla documentazione le *Memorie biografiche* sono «un'immensa collezione di mosaici di documenti biografici»; [9] si crede che la prossimità garantisca senz'altro l'obiettività, la lucidità, la finezza (basta l'«onestà» soggettiva del testimone), quando non raramente si tratta di «cose che si raccontano» (Bonetti). Inoltre, la ricostruzione è «compilazione» e interpretazione secondo «sopradeterminazioni» provocate da un'«immagine ideale» di don Bosco preconfezionata (uomo carismatico, infallibile, perfetto, taumaturgo, potente, «sovrumano»). Essa «nuoce singolarmente a una corretta riflessione storica sulla vita di don Bosco».[10]

Ceria porta dei notevoli miglioramenti nella sua rapida confezione delle *Memorie* (9 volumi in 9 anni). «Ma i principi di lettura e di interpretazione dei nostri due agiografi si assomigliano assai. Don Ceria, come don Lemoyne, riteneva che ogni testimonianza è un riflesso della vita e, presa tale e quale, permette di ricostruirla. Non si impose quindi di analiz-

[7] *Ibid.*, p. 32.

[8] Cfr. *Le récit de l'audience pontificale du 12 février 1870 dans les Memorie Biografiche de don Bosco,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 6 (1987) 81-104; *La bilocation de Saint-Rambert d'Albon a-t-elle été authentique,* Ibid. 8 (1989) 201-215; *Autour de six logia attribués à don Bosco dans les Memorie biografiche,* Ibid. 10 (1991) 7-60.

[9] *Don Bosco nella storia.*, p. 41.

[10] *Ibid.*, p. 60.

zarne il cammino nel mondo, nello spirito e, all'occasione, nella penna del testimone».[11]

Desramaut convince meno quando nei *rilievi conclusivi* sembra quasi ipotizzare una duplice lettura delle *Memorie biografiche:* «edificante», sempre valida; scientifica, insufficiente ai fini di un dignitoso lavoro storico. Sembra più corretto pensare che anche la lettura «spirituale» debba essere fatta con spirito critico, che aiuti a distinguere, proprio ai fini dell'«edificazione», la verità su don Bosco da sovrastrutture arbitrarie e deformanti.[12]

Utili informazioni su *L'epistolario come fonte di conoscenza e di studi su don Bosco. Progetto di un'edizione critica* e *La situazione e l'utilizzazione dell'Archivio Salesiano Centrale* di Roma, forniscono rispettivamente Francesco Motto e Raffaello Farina.[13]

2. Don Bosco nella Chiesa e nella società

Nella seconda sezione prevalgono gli studi di *contenuto* oltre che elementi di carattere interpretativo generale. È naturale che a questo livello non si collochino i contributi più originali e innovativi. La scarsezza di fonti criticamente attendibili e la penuria di significative ricerche previe non consentiva ai collaboratori approfondimenti particolarmente originali. Tuttavia si nota sempre un forte impegno di andare oltre l'ovvio e il ripetitivo, particolarmente copioso nella letteratura relativa a don Bosco.

Aprono la serie, sotto il titolo *Don Bosco e la Chiesa nel mondo del loro tempo,* alcuni originali sondaggi di Emile Poulat sullo scontro-incontro delle «culture» nel secolo di don Bosco: di fronte alla laica *religione dell'umanità,* si dispiega il variegato schieramento dei *cattolici liberali,* dei *cattolici «apocalittici»,* del *cattolicesimo borghese.*[14] In questo contesto Poulat colloca la

[11] *Ibid.*, p. 61.

[12] Una conferma viene dalla conclusione della probante comunicazione di Giuseppe Bracco: «Per terminare dico che io leggo le *Memorie biografiche* ormai quasi esclusivamente come un monumento ad un metodo pedagogico più che un vero documento di storia critica e, probabilmente, bisognerà continuare questa strada della ricerca dei documenti fuori delle istituzioni salesiane, i quali sono tanti e consentono di confrontare i comportamenti. Nelle *Memorie biografiche* abbiamo lo strumento che servì per il coinvolgimento, all'esterno abbiamo invece i documenti che ci consentono di capire realmente la grandezza delle cose che sono state fatte» (*Ibid.*, p. 236).

[13] Non è superfluo ricordare che dell'edizione critica dell'Epistolario di don Bosco è uscito recentemente il primo volume, che abbraccia le lettere scritte da don Bosco a partire dagli anni '30 al 1863.

[14] *Ibid.*, pp. 93-101.

sconfitta dei salesiani in Francia di fronte alle «leggi laiche»: «per i salesiani, l'esperienza e l'orizzonte d'un ambiente popolare penetrato di tradizione e di spirito cattolico, agli antipodi degli ideali repubblicani cui si rifaceva una borghesia illuminata e progressista».[15] Don Bosco entra in scena come occulto protagonista nelle battute conclusive. «Due mentalità d'epoca venivano a scontrarsi, ognuna convinta del suo buon diritto (...). L'utopia di don Bosco, con il suo ottimismo conquistatore, tagliava netto sul catastrofismo di cui si nutriva allora tutta un'apocalittica cattolica. Si distingueva pure dal modello costruito dal movimento cattolico a partire dagli anni '70. Senza dubbio, tutto ciò era dovuto alla scelta personale che egli dovette interiormente negoziare tra il rigorismo della sua formazione clericale e il salesianismo della sua vocazione personale. Di qui lo *spirito nuovo* che egli immette in seno al mondo cattolico, cui appartiene con ogni sua fibra».[16]

Più vasta è l'attenzione rivolta al tema della «presenza» di don Bosco nella Chiesa, in generale (Laboa) e sotto angolazioni particolari (Tuninetti, Molinari, Marcocchi, Alberdi, Deleidi, Posada).

Un primo difficile approccio è tentato da Juan Maria Laboa, *L'esperienza e il senso della Chiesa nell'opera di don Bosco*. Il relatore tenta con ineguali esiti storiografici una non facile composizione (ma forse non è il caso di voler trovare improbabili «armonie») tra «ecclesiologia» espressa e prassi vissuta. La prima è indubbiamente centrata sulla concezione della Chiesa come società perfetta — una, santa, cattolica, apostolica —, concentrata rigorosamente nel papa, con una più che ultramontana interpretazione del primato e dell'infallibilità (in questo don Bosco non precorre, certamente, il Vaticano II). La prassi segue vie proprie, senza coscienza di contraddittorietà «teologica»: secondo don Bosco, la «gloria di Dio e la salvezza delle anime», «suprema lex», doveva trovare solidali, papi, vescovi, preti e laici, senza dover mobilitare particolari «teologie» della collegialità, del laicato e simili, da lui nemmeno sognate. È una tematica da approfondire criticamente senza preoccupazioni «concordiste»; come pure ci sembra tutta da ripensare la «mentalità pratica e utilitaria» di cui si parla in base a un discutibile coagulo di fatti e di testimonianze piuttosto eterogenee: non sembra che don Bosco si preoccupi di «relativizzare» la propria ecclesiologia o di cercare coerenze «teologiche». Egli è sacerdote cattolico che si sente totalmente inserito nella Chiesa sia quando opera con vescovi, preti e laici sia quando crede di dover agire in perfetta armonia con il Papa, consenziente

[15] *Ibid.*, pp. 102, 105.
[16] *Ibid.*, p. 106.

o al limite «bene informato».[17]

Ne è subito una conferma la rapida sintesi su *Il conflitto fra don Bosco e l'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi (1871-1883)* di Giuseppe Tuninetti.[18] Emergono con evidenza due differenti modi di «pensare» e di «vivere» la Chiesa, oltre che antitesi e analogie di temperamenti, e ancora coscienza acuta dei rispettivi «carismi» e responsabilità: qualche approfondimento sembra possibile soprattutto in quest'ultima direzione.

Franco Molinari aveva anticipato i contenuti della sua comunicazione su *Chiesa e mondo nella «Storia ecclesiastica» di don Bosco,* in un più articolato saggio su *La «Storia ecclesiastica» di don Bosco,* pubblicato nel volume *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità.*[19] Don Bosco è il narratore di una storia che è netta contrapposizione al «mondo», espressa soprattutto nella *santità,* la quale è, però, essenzialmente *carità,* operosa, benefica pure sul piano sociale; quindi, significativa anche per il «mondo». Il suo modo di «narrare» la Chiesa rispecchia fin dal 1845 una «mentalità» che diventa il programma di vita suo e delle sue istituzioni, rendendolo accetto ad ogni categoria di persone credenti o meno.

Massimo Marcocchi, *Alle radici della spiritualità di don Bosco,* traccia rapide linee sulla *temperie spirituale in cui visse e operò don Bosco* e le ascendenze «spirituali» implicite ed esplicite: le «Amicizie», il Convitto ecclesiastico, la dottrina alfonsiana, l'aspetto della dolcezza nella spiritualità di s. Francesco di Sales, la tradizione di s. Filippo Neri e di s. Vincenzo de' Paoli. Don Bosco finirebbe poi con il maturare una propria mentalità alla scuola del Cafasso e nel vivo dell'apostolato giovanile.[20] Secondo Marcocchi egli non avrebbe elaborato riflessamente una sua spiritualità originale, ma avrebbe finalizzato «con grande libertà e abilità alla sua azione educativa» elementi ricavati da «fonti ignaziane, salesiane, alfonsiane, filippine». «Il nuovo» starebbe «nel fatto che essa si tradusse in un apostolato inventivo, alacre, audace, volitivo, nel dono di sé agli altri» e in questo senso si potrebbe considerare «maestro di vita spirituale». È un punto di vista costruito prevalentemente su fonti di seconda mano, che ignora apporti degni di considerazione di Pera, Desramaut, Aubry, Brocardo e altri.

[17] Cfr. *ibid.,* pp. 119-124. Su «Don Bosco e Pio IX» varie cose sono state scritte: ma molto ancora resta da fare per esplorare realisticamente le zone che precedono la «celebrazione» e la «valutazione».

[18] Essa rispecchia quanto il relatore aveva proposto nell'ampio cap. XII. *Il conflitto con don Bosco* del secondo volume della sua pregevole monografia su *Lorenzo Gastaldi 1815-1883* (Casale Monferrato, Edizioni Piemme 1988, pp. 259-290).

[19] Roma, LAS 1987, pp. 203-237.

[20] *Ibid.,* pp. 158-175.

Ristretto alla città di Barcellona e soprattutto all'«Associazione di Cattolici» è il contributo di Ramón Alberdi su *Don Bosco e le associazioni cattoliche in Spagna*. Si intuisce la possibilità di interessanti approfondimenti degli atteggiamenti di don Bosco e dei primi salesiani nei confronti delle trasformazioni sociali e religiose del tempo. Non è eludibile il problema se le convergenze con determinati movimenti cattolici significassero condivisione di idee e di metodi o solidale difesa contro identici pericoli oppure contingente comunanza di itinerari reciprocamente proficui. Non è solo «curiosità» ma esigenza di chiarimento su «mentalità» e scelte religiose e sociali; tanto più legittima se a proposito dell'*Associazione di Cattolici*» si parla di «conservatorismo catalano», di «conservatorismo politico-religioso», di un gruppo costituito da *borghesia intellettuale e borghesia finanziaria,* ispirato al triplice programma: «professione della fede cattolica, pratica della religione cattolica, adesione totale al Capo visibile della Chiesa».[21]

Particolarmente pionieristici sono i due contributi *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: rapporto storico-spirituale* e *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco,* rispettivamente di Anita Deleidi e Maria Esthér Posada. Anche a questo livello si notano limiti e lacune della più tradizionale storiografia salesiana tesa all'esaltazione dell'«eroe», dovunque protagonista, e di Maria Mazzarello a lui soltanto obbediente. Con molta finezza esegetica e interpretativa le due Figlie di Maria Ausiliatrice ritessono incontri e relazioni che precisano momenti e interventi interattivi, «circolari», dei tre principali attori nella costruzione dell'Istituto e della sua specifica spiritualità: don Pestarino (l'iniziatore lontano e il mediatore), Maria Domenica Mazzarello (la Confondatrice), don Bosco (il Fondatore). «La spiritualità cristocentrica, mariana, apostolica, fondata su una salda ascesi verginale propria del gruppo delle Figlie dell'Immacolata, guidata da don Pestarino alla scuola del teologo Frassinetti, trova convergenza nelle proposte di don Bosco. A questa salda base si aggiunge poi la vigile attenzione nel conoscere lo spirito di don Bosco, per attuarlo in fedeltà alle sue intenzioni e agli esempi della sua santità».[22] «In questo ritorno riflesso sulla storia e sulla spiritualità dell'Istituto apparve con lineamenti più definiti la figura di santa Maria Domenica Mazzarello. Don Bosco, fondatore dell'Istituto in modo inequivocabile, non è l'unico ed il solo fondatore. La collaborazione efficace ed essenziale della Mazzarello spinse la Chiesa a conferirle il titolo di Confondatrice in senso vero e proprio».[23]

[21] Cfr. *ibid.*, pp. 184-185, 187, 195.
[22] *Ibid.*, p. 215.
[23] *Ibid.*, p. 229.

Breve ma densa di valide intuizioni è la comunicazione di un conoscitore eccezionale della situazione economica e sociale torinese dell'Ottocento, Giuseppe Bracco, che tocca il tema *Don Bosco e la società coivile.*[24] Cadono i miti del primo don Bosco solo e perseguitato nella sua città. La verità storicamente accertata da antichi e nuovi documenti è che don Bosco non fu mai solo nelle sue intraprese, seppe coinvolgere una vasta e svariata cerchia di concittadini per renderli solidali, secondo una vera «pedagogia» sociale, che confluisce poi nella costruzione delle sue comunità educative e operative, che si prolungano «nella grande Famiglia salesiana di oggi».[25]

In una linea analoga si colloca la comunicazione di Silvio Tramontin su *Don Bosco e il mondo del lavoro.* Di fronte a svalutazioni paramarxistiche delle iniziative «artigianali» di don Bosco e arbitrarie sopravvalutazioni, che accreditano a don Bosco quasi una teologia del lavoro e delle realtà terrestri o addirittura un umanesimo personalistico *ante litteram,* il relatore dà una valutazione sapiente e pragmatica della posizione dell'educatore piemontese. Egli fa del lavoro, manuale o intellettuale, un mezzo di vita dignitosa e una forma di meritoria esistenza umana e cristiana; e ad esso prepara attraverso un progressivo miglioramento dell'organizzazione artigianale fino alle soglie della scuola professionale. Al lavoro sono armonicamente affiancati il riposo e il respiro religioso della preghiera, secondo il classico trinomio «allegria, studio-lavoro, pietà».

3. La centralità storica e storiografica dell'educazione

Probabilmente il tema educativo — e in particolare il discorso sul «sistema preventivo» — risulta tra i più elaborati e avanzati della ricerca e della riflessione storica su don Bosco. Il Congresso ha potuto percepirne gli echi attraverso buone sintesi (specialmente con la relazione Pazzaglia) e contributi originali (relazioni Prellezo, Chiosso, Schepens), che costituiscono un vero «progresso» nella ricerca attuale.

Va sottolineato lo studio meditato e articolato di Luciano Pazzaglia *La*

[24] Il prof. Giuseppe Bracco è il curatore del notevole contributo in tre volumi che l'Amministrazione Civica di Torino ha voluto offrire in occasione del centenario della morte di don Bosco: ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO, *Torino e Don Bosco,* a cura di Giuseppe Bracco, 3 vol. Torino 1989. Per il primo volume, oltre le pagine introduttive *Una città alla riscoperta di un suo cittadino* (pp. 9-11), il prof. Bracco ha redatto un documentato saggio su *Don Bosco e le istituzioni* (pp. 121-159), che costituisce la base delle considerazioni comunicate ai congressisti.

[25] *Ibid.*, p. 235.

scelta dei giovani e la proposta educativa di don Bosco. Esso segue l'arco evolutivo dell'esperienza «preventiva» di don Bosco in stretta aderenza al mondo socio-economico e religioso nel quale si sviluppa nella duplice versione: oratoriana e collegiale. Viene giustamente rilevato il passaggio da un certo protezionismo pessimista della prima fase al realistico ottimismo «teologico» della seconda; e, in uno stadio più avanzato, da questa — con una società rassicurante — ai decenni dopo il '60 quando la società diventa «pericolosa» e inaffidabile e la prevenzione assume tratti più intensi sia protettivi che costruttivi. In clima di accresciute tensioni politiche e di più accesa propaganda anticlericale e, più tardi, di aggravamento della situazione sociale e della condizione giovanile, il «sistema» assume fisionomia più precisa, teso alla preparazione di giovani costruttori di una nuova società. «Don Bosco aveva l'impressione che le società dei vari paesi europei stessero, sia pure per motivi e itinerari differenti, rapidamente allontanandosi dalla religione quale momento unificatore della vita personale e collettiva e pensava che i ragazzi, soprattutto quelli dei grandi agglomerati urbani dove i tradizionali controlli sociali si sfaldavano con maggiore facilità che non nella realtà rurale, fossero tutti, ancorché in maniera diversa, egualmente esposti al rischio di crescere al di fuori non solo delle verità cristiane, ma anche di ogni sano criterio morale. A questo punto, per il sacerdote piemontese il problema educativo venne sempre più a saldarsi con quello della rigenerazione della società e, nel caso delle missioni, della civilizzazione dei popoli».[26]

Guy Avanzini *La pedagogia di san Giovanni Bosco nel suo secolo* tenta di individuare i motivi dell'assenza di don Bosco educatore e pedagogista dalla cultura accademica e storica francese. Li ritrova nella specificità della sua scelta, che non è politica, ma chiaramente «educativa» in senso rigorosamente spirituale e morale-civile. Egli trova, però, che «il metodo che fino a ieri ha provocato il suo occultamento potrebbe ben diventare oggi la ragione della sua modernità»: [27] per la preferenza di una ricerca-azione non obiettivistica, per la flessibilità e adattabilità del modello, per la proposta di un'educazione alternativa alla scuola, soprattutto per il «metodo-sistema» preventivo.[28]

Notevole è, pure, il contributo di Giorgio Chiosso su *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, compiutamente definito da don Bosco in rapida evolu-

[26] *Ibid.*, p. 285.
[27] *Ibid.*, p. 295.
[28] L'autore aveva già sviluppato tali idee in uno studio *La pédagogie de saint Jean Bosco*, inserito in un volume da lui introdotto: *Education et pédagogie chez don Bosco*. Colloque interuniversitaire, Lyon, 4-7 avril 1988. Paris, Editions Fleurus 1989, pp. 55-93.

zione organizzativa e educativa dal 1841 al 1855.[29] L'intuizione di base sorge a Torino in un contesto religioso e di forte sensibilità sociale per il problema dell'educazione popolare. «Gli oratori di don Cocchi e di don Bosco si svilupparono proprio all'incrocio tra esigenze pastorali (la conversione del popolo animata all'interno del popolo stesso attraverso una nuova figura di prete) e istanze educativo-popolari (aiutare la gioventù sola, abbandonata e senza guida, e dunque potenzialmente pericolante e pericolosa, a migliorare per sé e per la società)».[30] Don Bosco vi aggiunge «due altre importanti intuizioni». «La prima riguarda la struttura flessibile con cui egli pensa all'oratorio, né parrocchiale (come in fondo era ancora l'esperienza di don Cocchi) né interparrocchiale ma opera di mediazione tra Chiesa, società urbana e fasce popolari giovanili. La seconda si riferisce all'intreccio dinamico tra formazione religiosa e sviluppo umano, tra catechismo ed educazione».[31] In esso si struttura la modalità fondamentale del «sistema preventivo», «un metodo educativo ed organizzativo non solo capace di comporre in giusto equilibrio partecipazione e disciplina, spontaneità ed ordine, ma soprattutto in grado di attivare tutte le energie e le iniziative utili a suscitare l'interesse giovanile ed a rispondere a bisogni oggettivi dei ceti popolari a cui in larghissima misura i giovani oratoriani appartenevano».[32]

Una buona esposizione su *Don Bosco e la scuola umanistica* fu svolta sulla base dei dati esistenti da Bruno Bellerate, che ha privilegiato l'aspetto storico-pedagogico piuttosto che quello strettamente educativo. Di tale esperienza, largamente realizzata ma non particolarmente elaborata da don Bosco, l'autore studia il contesto italiano, le motivazioni, gli sviluppi, le ispirazioni religiose e educative preventive, taluni problemi specifici: il carattere cristiano, la posizione degli insegnanti dal punto di vista dei titoli legali, i destinatari, i testi, gli orientamenti didattici.[33]

Preciso e originale contributo, condotto su fonti di prima mano, è quello di José Manuel Prellezo su *Don Bosco e le scuole professionali (1870-1887)*. Vi si evidenzia attraverso puntigliose ricerche di archivio il travaglio

[29] Lo studio era stato preparato da due precedenti saggi: G. CHIOSSO, *L'oratorio di Don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*. Roma, LAS 1987, pp. 83-116; ID., *Popolarità e modernità nella esperienza pedagogica di don Bosco. Il sistema preventivo nella società italiana dell'800*, in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 77-99.

[30] *Ibid.*, p. 301.

[31] *Ibid.*, p. 302.

[32] *Ibid.*, p. 304.

[33] *Ibid.*, pp. 315-329.

di don Bosco e dei suoi collaboratori per giungere a dare concretezza, aderenza alle trasformazioni sociali e funzionalità alle prime volonterose intraprese artigiane degli anni 1853-1869. Gli stessi termini successivamente utilizzati nel corso del sudato itinerario consentono «di parlare di una ipotesi di 'periodizzazione' che si potrebbe schematizzare nel graduale passaggio da un ravvivato interesse verso gli 'artigiani' (1870-1879), ad una più consapevole esigenza di organizzazione e di maggiore autonomia della 'sezione artigiana' (1879-1882), ad esplicite proposte di stabilire 'case di artigiani' (1883-1886)»,[34] con la netta separazione dagli studenti e l'evoluzione verso la successiva «scuola professionale».

Cesare Scurati propone dati e riflessioni relativi a *Integrazione scuola-extrascuola nella prospettiva di don Bosco.*[35] Una maggior precisione nel definire le due aree avrebbe permesso un discorso più coerente e una lettura più equa dei vari contributi degli studiosi. L'attività pastorale-educativa di don Bosco, infatti, parte dall'oratorio, in sé struttura estranea al sistema scolastico, che tuttavia prevede scuole domenicali, serali, diurne, oltre l'istruzione catechistica. Seguono poi in istituti appositi scuole di latinità, classiche, tecniche e, in altra direzione, forme di apprendistato e di istruzione professionale. Inoltre, è presente dappertutto, come osserva Scurati stesso, la «ragione» («pratica» prima che «teorica»), la quale pervade l'intero sistema preventivo sia nella scuola che nell'extrascuola. Quanto all'extrascuola, infine, tanti altri fattori dovrebbero essere tenuti presenti, in positivo e in negativo, oltre il tempo libero: famiglia, chiesa, inserimento nell'ambiente, società.

Una riflessione specialistica su *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia* si trova nel ricco compatto contributo di Jacques Schepens. Egli segue la duplice via degli *scritti* e della *prassi,* illustrando gli aspetti più rilevanti della presenza dei due sacramenti nella coscienza di don Bosco sacerdote e educatore: teologico-catechistico, apologetico, devozionale, educativo. Interessanti e suscettibili di ulteriori approfondimenti specificamente teologico-dottrinali risultano le osservazioni conclusive sui sacramenti della penitenza e dell'eucaristia intesi quali «mezzi» di crescita spirituale o come «i due sostegni più forti» nel cammino verso il Cielo.[36]

Una ordinata e perspicua sistemazione dei dati forniti dagli studi più accreditati su *Don Bosco e la formazione delle vocazioni ecclesiastiche e reli-*

[34] *Ibid.*, p. 346.
[35] *Ibid.*, pp. 355-370.
[36] *Ibid.*, pp. 388-392.

giose è offerta da Fausto Jiménez.[37] Per ora non sembra si possa andare oltre alcuni dati sicuri (idee sulla vocazione ecclesiastica e religiosa, alcuni dati statistici, talune esperienze) e tanti luoghi comuni (tra cui le informazioni di don Bosco sul numero dei preti passati alle diocesi e agli istituti religiosi). È ricerca da impostare quasi *ab imis fundamentis* e, in parte, da collegare con lo studio approfondito di don Bosco *fondatore* e *formatore* e dell'andamento effettivo dei processi e degli «istituti» formativi per gli ecclesiastici.

4. Don Bosco e la cultura popolare

Com'è noto, in parallelo e in connessione con l'apostolato giovanile, e in funzione di esso, don Bosco ha sviluppato una vivace azione culturale tra il popolo con la parola, la predicazione, la catechesi, gli scritti, le iniziative editoriali, il teatro, le attività in favore degli emigranti, le missioni. È un aspetto meno considerato rispetto ad altri, anche se non del tutto trascurato dagli studiosi. Il centenario ha favorito l'intensificazione della ricerca in questa direzione; anzi, alcuni dei relatori al congresso vi si erano già precedentemente impegnati in altra sede.[38]

Punto di riferimento importante è la fondamentale relazione di Francesco Traniello su *Don Bosco nella storia della cultura popolare in Italia,* intesa come «cultura per il popolo, di cui il popolo è il principale destinatario».[39] «Il rilievo non episodico dell'opera di don Bosco nel campo della cultura popolare — sostiene il relatore — riguarda sia i contenuti e le finalità educative cui quell'opera si è prevalentemente ispirata, sia la scelta dei metodi, degli strumenti e soprattutto delle strutture alle quali essa ha fatto ricorso».[40] 1) Quanto ai contenuti e ai fini l'opera di don Bosco in direzione della cultura popolare, proclamando la propria estraneità alla dimensione politica, consentiva un lealismo di fondo al sistema politico vigente, superava le posizioni dell'intransigentismo cattolico, proponeva un sistema etico distinto dalle morali d'impronta liberale e socialista, pur convergendovi, esplicitamente o implicitamente, per alcuni aspetti: soprattutto, «l'emergere di quel-

[37] *Ibid.*, pp. 392-407.

[38] Cfr. *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, a cura di Francesco Traniello. Torino, SEI 1987.

[39] *Ibid.*, p. 412.

[40] *Ibid.*, p. 416.

la che è stata definita l'etica del lavoro produttivo e l'insistenza su un modello di santità alla portata di tutti e intrinsecamente connessa al rispetto dei doveri inerenti al proprio stato e alla propria vocazione sociale».[41] In sede di valutazione, è sottolineata «la componente conservatrice sul piano sociale dell'appello donboschiano alla rassegnazione e alla accettazione del proprio stato»; «ma non si possono neppure trascurare le implicite potenzialità dinamiche di quel modello di autopromozione volontaristica alla santità per quanto conteneva di appello alla responsabilità personale e alla dignità quasi sacrale del proprio operare nel mondo, specialmente sul piano dell'attività lavorativa (...). L'involucro conservatore dell'etica donboschiana conteneva gli impulsi di un'ascesi intramondana destinata a proiettarsi sul piano storico e sociale».[42] 2) In secondo luogo viene sottolineata «la circolarità tra strumenti di diffusione della cultura popolare e assetti istituzionali del 'mondo salesiano' (...). Non solo la stampa quale veicolo di cultura popolare fu pensata come parte di una strumentazione pedagogica dai molteplici registri, ma soprattutto per il suo inserimento in un referente istituzionale che le forniva gli obiettivi e i principali canali di diffusione e che, in termini concreti, era la comunità o il mondo salesiano».[43] «Via via più stretto fu dunque il collegamento del sistema istituzionale e associativo salesiano con la produzione editoriale e la sua diffusione». Si aprono spazi a più ampie ipotesi storiografiche: l'ampiezza dell'irradiazione del «sistema salesiano», oltre il mondo giovanile, «nel plasmare o riplasmare settori consistenti, sebbene difficilmente quantificabili, dei modi di pensare e dei modelli di comportamento del popolo cristiano»; l'essenziale interazione di educazione scolastica e formazione permanente; l'incidenza delle attività di cultura popolare sulle trasformazioni delle mentalità.

Riassuntiva degli esiti raggiunti dalla bibliografia esistente è la comunicazione di Stefano Pivato su *Don Bosco e il teatro popolare,* a finalità sostanzialmente educative, morali e religiose, e ricreative.[44] Il relarore vi scorge un aspetto della *modernità di don Bosco.* Essa «non va colta attraverso punti di riferimento ideologici e dottrinali, ma, semmai, su un piano più pragmatistico e concreto»; essa consisterebbe, in particolare, «nella sua contemporaneità per ciò che attiene gli strumenti della comunicazione», cioè

[41] *Ibid.*, p. 418.
[42] *Ibid.*, p. 419.
[43] *Ibid.*, p. 420.
[44] L'autore si era occupato più ampiamente del tema in prospettiva più ampia nel saggio *Don Bosco e la «cultura popolare»* pubblicato nel volume, già citato, *Don Bosco nella storia della cultura popolare,* pp. 253-287.

«aver saputo propagare un linguaggio tradizionale, quello della pastorale cattolica, attraverso un nuovo strumento, il teatrino»; e nell'essere considerato questo strumento «non solo come mezzo di comunicazione ma anche come strumento di socializzazione».[45] In conclusione: «passatismo ideologico e modernità pragmatistica».[46]

Analogo è l'intervento di Francesco Malgeri su *Don Bosco e la stampa:* un'attività che nasce soprattutto dall'«esigenza, che il mondo cattolico di quegli anni, dal primo Ottocento in poi, aveva sempre più chiaramente manifestato, di dare impulso, sviluppo e diffusione alla 'buona stampa', come allora si diceva».[47] Essa è, insieme, lontana dal diretto impegno politico e dal metodo aggressivo dell'intransigentismo cattolico e vicina ad esso, in quanto preoccupata di «tener raccolto attorno alla Chiesa, alla parrocchia quel mondo cattolico, soprattutto rurale, che appare emarginato rispetto ai problemi dell'unificazione nazionale».[48] È «una ipotesi ancora da studiare e da verificare — conclude il relatore —. Si tratta, in altre parole, di rileggere anche le vicende del movimento cattolico, tenendo presente questa eccezionale presenza salesiana nella storia dell'Italia cattolica del XIX secolo. Gli studi sul movimento cattolico, gli studi sulla storia sociale e religiosa del nostro paese, gli studi sulla stampa cattolica nell'Ottocento — ed io stesso ne faccio ammenda — hanno finora trascurato la ricca e stimolante presenza di don Bosco e delle sue iniziative, che segnano profondamente non solo la storia religiosa, ma anche la storia della nostra società civile, la storia del nostro paese».[49]

Gustose e non del tutto gratuite appaiono le brillanti intuizioni di Giulio Sforza su *Don Bosco e la musica.*[50] Volesse il Cielo che la musica fosse il permanente canto della vita, la traduzione pratica del *servite Domino in laetitia.* «Don Bosco dice (...) che la musica è *l'anima* dell'oratorio, e l'oratorio è la totalità dell'educazione, e dunque la musica è, se permettete, l'*entelecheia e prote* del *soma* educativo, la forma prima, il principio primo vitale».[51]

Segue la relazione sull'*Originalità delle missioni patagoniche di don Bosco* di Jesús Borrego, che ne aveva anticipato i contenuti in cospicui studi

[45] *Ibid.*, p. 435.
[46] *Ibid.*, p. 437.
[47] *Ibid.*, p. 441.
[48] *Ibid.*, p. 446.
[49] *Ibid.*, pp. 446-447.
[50] *Ibid.*, pp. 449-452.
[51] *Ibid.*, p. 450.

precedenti.[52] Le missioni cronologicamente costituiscono l'ultima tappa del progetto «oratoriano» di don Bosco, conferendogli la inconfondibile caratterizzazione giovanile e educativa («noi andiamo per i fanciulli poveri ed abbandonati»),[53] operando la sintesi di «evangelizzazione e civilizzazione», «bene dell'umanità e della religione», «religione e vera civilizzazione».[54] In prospettiva attuale, naturalmente si possono rilevare gravi lacune: «manca una visione dei più gravi problemi attinenti il rapporto tra evangelizzazione, inculturazione e acculturazione»; «è anche chiaro che una mentalità diversa e le vicissitudini legate alla contemporanea conquista militare di alcune regioni obbligarono i salesiani, 'per amore o per forza' — ancora vivente don Bosco — a subire situazioni oggi inaccettabili»; «è certo infine che si parlerà di salvare le anime o le persone più che i popoli con la loro storia, la loro cultura, il loro diritto a uno spazio vitale».[55]

Conviene accennare a questo punto, per l'analogia dell'argomento, al saggio su *Don Bosco e l'assistenza agli emigranti* di Gianfranco Rosoli, collocato più avanti tra le comunicazioni libere.[56] Tale impegno rappresentava per don Bosco e i salesiani un primo momento della strategia missionaria: creare una base per la successiva «colonizzazione» degli indios; ma, anzitutto, dare una risposta a urgenti esigenze di assistenza spirituale all'emigrazione italiana, «la più bisognosa, abbandonata e difficile (dominata da anticlericali e massoni), ma anche la più culturalmente vicina».[57] Di tale azione vengono sottolineate tre caratteristiche: «per quanto riguarda i metodi pastorali adottati a favore degli emigrati, i salesiani svilupparono, unitamente all'usuale pastorale sacramentale, una specifica pastorale giovanile e in particolare la promozione della scuola, di base e professionale, per tutti i ragazzi»; «inoltre sulla base della loro sensibilità sociale, i salesiani utilizzarono le istituzioni associative e culturali promosse dagli emigrati stessi, quali le società di mutuo soccorso, cercando di ispirarle secondo i principi cristiani nel campo della tutela dei lavoratori italiani, della mutualità e del cooperativismo»; «don Bosco mostrò attenzione anche al settore dei progetti di colo-

[52] Cfr. *Primer Proyecto patagónico de don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986) 21-72; G. Bosco, *La Patagonia e le terre australi del continente americano*. Introducción y texto crítico por Jesús Borrego. Roma, LAS 1988, 191 p.

[53] *Ibid.*, p. 459.

[54] *Ibid.*, p. 461.

[55] *Ibid.*, pp. 467-468.

[56] *Ibid.*, pp. 507-516. Una versione più ampia e articolata del tema era stata inserita nel volume *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, pp. 289-329 (*Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani*).

[57] *Ibid.*, p. 513.

nizzazione agricola, convinto di poter abbinare nelle zone dell'interno l'evangelizzazione dei 'selvaggi' al sostegno degli emigranti».[58]

5. Problemi vari nelle comunicazioni libere

L'edizione italiana e l'edizione spagnola riportano in sezione distinta delle «comunicazioni libere» (rispettivamente quattro e tre), alcune di taglio storico di notevole interesse e valore.

a) *Contributi storici*

Significativa è la ricerca di Maria Franca Mellano su *Don Bosco e i vescovi di Mondovì (1842-1897)*,[59] Ghilardi (1842-1873) e Pozzi (1873-1897). Ambedue intrattengono buone relazioni con don Bosco, più amichevoli il primo, più riservate il secondo; ambedue con schiettezza e rispetto non consentono nella propria diocesi a fondazioni salesiane che ritengono non armonizzate con i propri piani pastorali. A Pozzi è, inoltre, diretta una lettera dell'arcivescovo di Torino, Gastaldi, di grande rilievo per comprendere meglio talune ragioni psicologiche e di sostanza del conflitto decennale tra lui e don Bosco.[60]

In parte vissuta nella diocesi di Mondovì è la vicenda di don Luigi Guanella, salesiano dal 1875 al 1878, ivi direttore di una minuscola comunità. Sui rapporti tra il beato Guanella e don Bosco riferisce con buona documentazione e perspicacia suor Michela Carrozzino, *Don Bosco e don Guanella*.[61] Restano confermate la sincera simpatia del Guanella per don Bosco, la fervida vocazione salesiana, l'ansia verso l'attuazione di una missione di carità di altro tipo, la fedeltà con tratti originali alla pedagogia e alla spiritualità preventiva, la scelta coraggiosa di vie proprie assegnate dalla Provvidenza.[62]

Altri vescovi incontra don Bosco sulla sua strada, non conosciuti personalmente, ma a lui legati da sentimenti di ammirazione fattiva: gli arcive-

[58] *Ibid.*, pp. 515-516.
[59] *Ibid.*, pp. 471-493.
[60] *Ibid.*, pp. 487-488.
[61] *Ibid.*, pp. 495-506.
[62] Al problema Michela Carrozzino ha dedicato un'ampia monografia corredata da copioso materiale documentario in gran parte inedito, *Don Guanella e don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*. Roma, Nuove Frontiere Editrice 1989, 306 p.

scovi di Siviglia Lluch y Garriga e González y Díaz, e il vescovo ausiliare Spínola y Maestre.[63] Essi compaiono in relazione alla prima fondazione salesiana in Spagna, a Utrera in Andalusia nel 1881, nella pregevole monografia di María Fe Nuñez Muñoz su *El origen de la literatura salesiana en España en vida de san Juan Bosco.*[64] In base a una accurata ricognizione la ricerca raggiunge due obiettivi: 1) offre una esauriente conoscenza della presenza di informazioni su don Bosco e sui salesiani, vivente don Bosco, contenute soprattutto in due periodici della diocesi, *El Boletín Oficial del Arzobispado de Sevilla* e *La Revista Católica;* 2) informa sulla diffusione di letteratura riguardante don Bosco e i salesiani negli ultimi anni di vita del fondatore.

b) *Frammenti di ricerca*

Sono da segnalare ancora alcuni contributi minori, meno significativi dal punto di vista storiografico.

Olga Rossi Cassottana interviene su *L'influenza materna sulla pedagogia di don Bosco.*[65] Margherita Occhiena risulterebbe in qualche modo precorritrice e maestra del sistema preventivo. A parte che ogni madre cristiana consapevole avrebbe fatto altrettanto, c'è da chiedersi quale portata storica possano avere in proposito le fonti da cui si cita, le *Memorie biografiche I* e le *Memorie dell'Oratorio* di don Bosco. Quanto don Bosco abbia ricevuto dalla madre e quanto di «pedagogico» le abbiano attribuito egli stesso e Lemoyne è problema tutto da studiare.

Fragile appare la breve panoramica sulla storia della pedagogia sotto il profilo dell'antitesi timore-amore, severità-allegria, e la collocazione in essa della gioia secondo don Bosco, offerta da Buenaventura Delgado, *Don Bosco, pedagogo de la alegría.*[66]

Va menzionata, infine, la fragile meditazione di Andrés Sopeña, *Un modelo humanista de educación cristiana,*[67] condotta sulla lettera da Roma ai salesiani di Valdocco del 10 maggio 1884. A parte i noti problemi «critici», sembra contestabile il punto di partenza della sommaria analisi: «Parto dal supuesto de que, en la *Carta,* se recoge lo esencial de la concepción educativa de don Bosco».[68]

[63] È autore di un opuscolo su don Bosco, *Don Bosco y su obra* (Barcelona 1884).
[64] *Don Bosco en la historia,* pp. 475-504.
[65] *Don Bosco nella storia,* pp. 517-526.
[66] *Don Bosco en la historia,* pp. 505-513.
[67] *Ibid.,* pp. 515-522.
[68] *Ibid.,* p. 515.

6. Ancorato all'eterno, attento al presente

L'ultima relazione tenuta dal prof. Pietro Scoppola *Don Bosco e la modernità* tenta — sulla linea di suggestioni venute da vari studiosi anche durante il congresso — una visione sintetica del significato storico di don Bosco, accentrando l'attenzione sul concetto di «modernità», non inteso in senso puramente fattuale («venir dopo») oppure assiologico.

«I motivi che hanno spinto, per don Bosco, a parlare di modernità (...) sono molti, di vario ordine e ormai noti. Don Bosco è moderno per un metodo educativo che valorizza la libera espressione del giovane, le sue risorse più intime e personali piuttosto che sottoporlo a modelli precostituiti (...). Don Bosco è moderno perché utilizza uno strumento antico di formazione giovanile quale l'oratorio, trasformandolo però in un mezzo efficace di inserimento e di presenza della Chiesa nella nuova realtà urbana; è moderno per la sua attenzione e vorrei dire predilezione per la città rispetto ad una cultura cattolica rivolta invece a privilegiare la campagna; è moderno per aver saputo realizzare un sapiente equilibrio (...) fra scuola, formazione professionale e lavoro in anni in cui il problema era del tutto assente dalla legislazione italiana. E ancora: questo prete, nato in un piccolo borgo contadino, si mostra capace di individuare e percorrere una via originale dentro la realtà del nascente capitalismo italiano, di creare una spiritualità cristiana, che alimenta atteggiamenti e virtù di iniziativa, di responsabilità e di solidarietà; di fatto contribuisce in qualche modo a dare un'anima alla nuova economia meritando, come si sa, la stima di grandi capitani di industria».[69]

Non si tratta di assiomi ma di assunti da problematizzare e da ricondurre a proporzioni realistiche, tenendo presente quanto di «tradizionale», in positivo e in negativo, resta nella visione e nella prassi (e pragmatismo) di don Bosco.

[69] *Don Bosco nella storia*, pp. 531-532. Analogamente osservava Pietro Stella: «(...) meritano a parer mio particolare attenzione pedagogisti e storici della pedagogia, i quali hanno messo in rilievo più che le formulazioni elementari e non veramente sistematiche del 1877 sul 'sistema preventivo', le intuizioni che le reggono nel loro divenire e, in rapporto con queste, il ruolo ch'ebbero l'uso del tempo libero e il gioco nell'esperienza educativa boschiana: sia nell'assemblamento spontaneo giovanile degli oratori, sia in quello abbastanza disinibito (anche se non privo di elementi costrittivi o addirittura repressivi) del collegio salesiano: dove il gioco in cortile era importante momento di vita nonché salutare valvola di scarico. Ipotesi di questo tipo colgono nel giusto, nel senso che inducono a collocare veramente la modernità di don Bosco nel suo impegno entro il mondo giovanile; donde poi la opportunità e necessità di esplorare più integralmente appunto questo mondo, indagandone le movenze psichiche e sociali di allora» (*Ibid.*, p. 35).

Il relatore premette alcune costatazioni di base, seguite da alcune definizioni positive. 1) Don Bosco, «pur muovendo da una posizione di intransigente fedeltà papale, e ignorando perciò le distinzioni proprie alla cultura e alla mentalità cattolico-liberale, specialmente in tema di potere temporale, è di gran lunga in anticipo sul movimento intransigente per quanto riguarda l'attenzione, la comprensione e l'uso più aperto — e verrebbe voglia di dire spregiudicato — di alcuni dati nuovi offerti dalla realtà del suo tempo (...). Ma l'apertura di don Bosco al moderno (...) non è riconducibile né ad una matrice cattolico-liberale e neoguelfa né alla linea della progettualità nuova che si delinea a partire dal pontificato leoniano, nella quale la restaurazione cattolica è affidata alla partecipazione del popolo cristiano, con gli strumenti perciò della democrazia (...). Don Bosco rimase temporalista (...). Ma il temporalismo non condusse don Bosco nelle file del movimento dei cattolici intransigenti, di una opposizione programmata cioè allo Stato che, pur motivata da ragioni religiose, ebbe indubbiamente una forte valenza ideologica e politica antiliberale. Don Bosco fu temporalista ma si tenne lontano dalla politica intransigente; più in generale escluse la politica dall'orizzonte del suo impegno. Il rifiuto della politica non esclude, com'è noto, una serie di valori civili: il rispetto proclamato e praticato per l'autorità costituita e per le leggi dello Stato e un impegno coerente e costante per la formazione di virtù civili nei suoi allievi e discepoli. La sua opera incide perciò anche sul piano della politica (...). Non è possibile insomma collocare don Bosco nelle file del conciliatorismo, ma nemmeno è consentito aggregarlo all'intransigentismo che si sviluppa vigoroso a partire dalla metà degli anni settanta. Il suo rapporto con la modernità ci appare estraneo a quel progetto della riconquista cattolica con gli strumenti offerti dallo Stato liberale e dalla nascente democrazia che verrà prendendo forma in Italia dopo la fine del pontificato di Pio IX. La figura e l'opera di don Bosco non si inquadrano in una visione dicotomica del rapporto fra tradizione e modernità, ma neppure si prestano ad un'interpretazione dialettica del rapporto fra i due elementi».[70] 2) È ipotizzabile piuttosto «un'interazione fra i due elementi». «Sembra che egli sfugga da ogni parte a qualsiasi tentativo di inserirlo in una delle tante categorie entro le quali il movimento cattolico e l'opera stessa della Chiesa sono state ripensate e inquadrate storicamente».[71] «Credo che per don Bosco [come per Giovanni XXIII] si debba risalire alla sua formazione religiosa (...), all'influenza esercitata su di lui dal Cafasso, all'esempio di un

[70] *Ibid.*, pp. 536-537.
[71] *Ibid.*, p. 538.

piegarsi amorevole della Chiesa, in alcune sue grandi figure, su una condizione umana debole, sofferente e peccatrice. La formazione religiosa di don Bosco, come quella di Papa Giovanni, rimane estranea alle grandi controversie ideologiche del tempo (...). Come Roncalli (...) sostituisce al binomio salvezza-timore l'altro salvezza-gioia; e, come il futuro papa del Concilio Vaticano II, assume a modello Francesco di Sales, il santo dell'amorevolezza. La sua modernità, se di modernità vogliamo parlare, non ha dunque radici ideologiche, non è riconducibile ad alcun progetto culturale o politico; ha radici in una spiritualità fresca e spontanea, che alimenta un atteggiamento di libertà verso tutti e tutto (...). Dunque la modernità di don Bosco non si colloca in un rapporto dialettico con la tradizione; ma ha le stesse radici interiori del richiamo alla tradizione e con la tradizione convive in un equilibrio interiorizzato che non è riducibile ad alcuna formula ideologica; ma che è solo un dato di spiritualità e di vita interiore (...). Questo aiuta anche a comprendere la fecondità della sua opera: proprio perché non chiusa in una formula progettuale o in uno schema ideologico, essa ha potuto svilupparsi con la storia della società contemporanea — e della Chiesa nella società contemporanea — ed è rimasta aperta alle nuove sfide della modernità».[72]

Sembrano risultare complementari nella medesima direzione le osservazioni anticipate da Pietro Stella a conclusione della sua relazione. In rapporto agli schemi mentali di don Bosco, espressi negli scritti, si possono rilevare elementi «collocabili in zone di resistenza conservatrice tradizionale cattolica, ma entro cui non è da sottovalutare o da perdere di vista la consapevolezza, che don Bosco dimostra di avere radicatissima, della realtà cristiana percepita nella sua essenza e nella sua storia (...). Sicché si potrebbe dire un po' paradossalmente (...) che la modernità di don Bosco è da ricercare nel raccordo tra questo cristianesimo essenziale, e quasi solo di livello catechistico che relativizza il resto (e che pur sempre si esprime in formule non «moderne»), e le scelte organizzative ch'egli fece entro il mondo giovanile e quello della tecnica».[73] «In tanto don Bosco potrebbe essere considerato un santo moderno, in quanto è uno dei molti che all'interno delle strutture religiose e politiche ebbe la ventura e l'abilità di organizzare in proprio un'offerta di opere e di attività confacenti alle movenze psichiche, alle aspirazioni d'inserimento nella vita, alle utopie che nutrivano i giovani in ambienti che dapprima erano impregnati di religiosità praticante, poi invece

[72] *Ibid.*, p. 539.
[73] *Ibid.*, p. 34.

erano sempre più 'moderni', nel senso ch'erano sempre più segnati dalla mobilità geografica e sociale in strutture politiche non più confessionali».[74]

7. Prospettive di ricerca

La sessione conclusiva, centrata sulla relazione del prof. Pietro Scoppola, era stata introdotta da brevi significative parole del cardinale salesiano Antonio Maria Javierre Ortas. Ai convegnisti e in particolare agli studiosi egli rivolgeva un messaggio di fiducia, incoraggiando «al servizio incondizionato della verità», in concreto del don Bosco «vero»: «vederlo com'è, non come qualcuno vorrebbe che fosse».[75] Ripeteva insieme la regola di ricerca formulata il 18 agosto 1883 da Leone XIII nella *Saepe numero considerantes:* «Prima legge della storia è non osare di dir nulla di falso; e poi di non tacere nulla di vero» (*Primam esse historiae legem ne quid falsi dicere audeat; deinde ne quid veri non audeat*).

Veniva, infine, indicata una serie di possibili obiettivi di ricerca.[76] Naturalmente, le proposte avanzate suppongono la piena validità delle copiose suggestioni offerte dalle varie relazioni e comunicazioni, in particolare per quanto riguarda la collocazione della figura e dell'azione di don Bosco nel contesto storico, sociale, culturale, ecclesiale. In quest'ottica, del resto, era stato impostato l'intero congresso; e in questa direzione sospinge ogni pagina degli *Atti.*

[74] *Ibid.*, p. 36.
[75] *Ibid.*, p. 529.
[76] *Ibid.*, pp. 540-549, ripresentati rielaborati in questa stessa rivista: *Prospettive di ricerca su don Bosco,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 9 (1990) 253-267.

RECENSIONI

BRUGNA Ciro, *Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña*. Buenos Aires, (Instituto Salesiano de Artes Gráficas) 1990, 362 p.

CASTANO Luigi, *Santità e martirio di Laura Vicuña*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990, 256 p.

Estos dos recientes trabajos sobre la «neo-beata» Laura Vicuña, que con diferencia de meses (enero, abril 1990) han visto la luz en Buenos Aires y Roma respectivamente, hablan del interés despertado por la vida de esta adolescente, cuyo «conocimiento todavía (...) no parece agotado», confiesa uno en la *Presentación* (p. 9) y el otro en el mismo *Título*.

Conviene dejar sentado que los autores, ambos salesianos, pueden ser considerados «conocedores» de la monografiada. Castano, por tantos años postulador general para la causa de los santos, ha trabajado con entusiasmo, desde 1950, en la «reconstrucción histórico-hagiográfica» de Laura Vicuña. Brugna, «actual párroco de S. Martín de los Andes y celoso misionero salesiano de nuestras tierras neuquinas y patagónicas» (p. 6), vive y ha pisoteado palmo a palmo los lugares, el *habitat*, donde morara la «beata» adolescente.

Se hace la recensión al alimón, no sólo porque estudian al mismo personaje sino porque, aún con perspectivas diversas, se citan el uno al otro: Castano reconoce «tener en cuenta los nuevos documentos descubiertos y publicados» (p. 15), meses antes, en la obra de Brugna, quien, a su vez, se sirve de la biografía de Laura Vicuña, escrita por Castano.

Ninguno de los dos pretende ofrecer una nueva biografía: Castano, porque —en contínuas ediciones complementarias— ya lo hizo: *Laura Vicuña l'eroica Figlia di Maria delle Ande Patagoniche* (Torino, SEI 1958); *Laura, la ragazza delle Ande* (Torino, LDC 1983); *Tredicenne agli altari* (LDC 1988). Y Brugna confiesa que «lo que presenta no es una biografía completa, sino un conjunto de novedades, con estilo biográfico, útiles para otros investigadores» (p. 9); o, como sugiere su *prologuista*, «no es justamente una biografía, sino, más bien, un intento por penetrar y aclarar todas aquellas situaciones o circunstancias que estaban reclamando respuestas a los biógrafos» (p. 6).

Pero ambos se sienten en la necesidad de colmar el vacío de la falta —en el estudio— de, al menos, su semblanza biográfica, reeditando la primera *Vida de Laura Vicuña, alumna de las Hijas de María Auxiliadora e Hija de María Inmaculada*. (Santiago de Chile 1911), escrita por su confesor, «el presbítero salesiano Augusto Crestanello».

La «vasta y compleja» documentación, a más de contar con precisa bibliografía «histórico-científica» (p. 14), despliega una variada gama de fuentes «procesales y archivísticas»: En Castano, como experto postulador general, abundan las fuentes

«procesales» de la causa de beatificación de Laura (pp. 14-15), mientras que Brugna —espigando tan sólo en los procesos (pp. 13-14)— prodiga las fuentes archivísticas (pp. 11-12), los «nuevos testigos interrogados *ex auditu*» (capítulos VIII e IX), los «Apuntes» inéditos —en facsimil— de A. Crestanello y los de Carmen Ruiz (*Apéndices* I y II): todo ello enriquecido con profusión de material gráfico: ilustraciones, grabados, estadísticas, reproducción de planos, fotografías y facsimiles.

Y ambas obras, elaboradas —según confesión de sus autores— «con máxima escrupulosidad y fidelidad a las fuentes» (p. 10) y con el debido «rigor metodológico» (p. 7), divergen en su realización estilística: la de Castano refleja el orden interior, prefijado por el fin, en su cuidada expresión literaria. Brugna, menos avezado a estos menesteres literarios, busca su objetivo con un lenguaje espontáneo, directo, descriptivo —y, por ello, repetitivo—, que puede dar, a veces, la impresión de un desorden estructural, en realidad inexistente. En este caso «el fin justifica (condiciona) los medios», es decir, el estilo: en Castano, aún sin pretender «prevenir el juicio supremo de la Iglesia, a la que compete proclamar el martirio de los hijos», brinda pruebas testimoniales tales que hacen ver en Laura «fúlgida figura de mártir adolescente (...) del amor filial» (pp. 10, 233). Mientras que Brugna tiene como fin primordial «una paciente tarea de investigación» del «cuadro social, doméstico» y religioso, en el que se desenvuelve la existencia de Laura, hasta tal punto que hará reconocer a Castano que «la fatiga de don Brugna, hecha de minuciosa búsqueda, brinda características generales para la historia religiosa del Neuquén» (p. 15). «Vale, pues, su lectura —dice el *Prólogo*— como doble enseñanza: historiográfica, si se quiere, y religiosa, que mucho nos falta»; enseñanza ejercida «con entera libertad y prudente imaginación» (pp. 6-7). Lo que llevará a Castano a ser precavido y no condividir «ciertas opiniones e interpretaciones de los documentos» (pp. 15, 228), publicados por Brugna.

Las obras aparecen estructuradas así:

Luigi CASTANO, en el mismo título —*Santità e martirio di Laura Vicuña*— muestra las dos partes, en que articula su trabajo: La *I Parte* (pp. 21-102) es la reedición —en traducción italiana— de la *Vida de Laura Vicuña* (...), escrita, como ya se ha dicho, por su confesor Augusto Crestanello, del que aquí —*Introducción* de esta Parte— se presenta su «personalidad y trabajo hagiográfico». Don Brugna, reproduce, en facsimil, dicha *Vida...* —como *Apéndice* III—, ya que está convencido que «junto con los 'Apuntes...', del mismo A. Crestanello (*Apéndice* I), que sirvieron de base para esta biografía, estos *Aportes...* se verán notablemente enriquecidos» (p. 10). Don Crestanello, prescindiendo, casi por completo, del entorno social, y hasta familiar (cap. I), sorprende a la biografiada, a los nueve años, «*en el colegio de María Auxiliadora*» (cap. II) de Junín, donde «*hace la primera comunión*» (cap. III), aspira «*a la vida religiosa*» (cap. IV); analiza «*su trato y comportamiento con las compañeras*» (cap. V), «*su piedad, amor a la divina palabra*» (cap. VI), «*su espíritu de oración*» (cap. XIII), «*su amor y celo hacia el Smo. Sacramento*» (cap. XI), *al Sdo. Corazón de Jesús y de María Santísima*» (cap. XII); enumera, sus virtudes: «*mortificaciones*» (cap. VII), «*humildad y obediencia*» (cap. VIII), «*caridad para con el*

prójimo» (cap. IX), «*paciencia y fortaleza*» (cap. X). Y, por fin, «*un voto más*», por lo que «*se enferma...*» (cap. XIV y XV)... «*recibe... la Extremaunción. – El triunfo de la gracia. – Impresión de su muerte*» (cap. XVI), con los «*favores que se le atribuyen*» (cap. XVII). Más de 80 nota —a pie de página— ilustran la sencilla biografía de Crestanello.

En la *II Parte* (pp. 103-233) se hace ver «con amplia discusión, el cuadro social y doméstico, por el que Laura Vicuña se sintió impulsada a 'victimarse' para defender su integridad y colocar, de nuevo, a su madre, en el recto camino de la ley divina» (p. 10): ello aparece ya expresado con intencionado realismo en el enunciado de los capítulos: *Il Neuquen di Laura Vicuña* (I) – *Il tiranno* (II) – *Le vittime* (III) – *Legittimi natali e famiglia di Laura* (IV) – *L'atroce duello* (V) – *Due grandi offerte* (VI) – *Mesi di passione* (VII) – *Verso il Calvario* (VIII) – *Le percosse al martirio* (IX) – *Duplice trionfo* (X) – *Martire* (XI) – *Voci dell'Episcopato. – Auspici per la Chiesa* (XII).

C. Brugna da, por supuesto, «el conocimiento general de la vida de Laurita, que, con estas páginas espero quedará iluminada» (p. 9). Y, sin más, va desgranando sus *Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña*, en trece capítulos, en los que, a ritmo más cronológico que lógico, «pretende relevar la (...) figura de esta adolescente, a quien la Iglesia, en el ejercicio de su Magisterio, declaró *Beata* el 3 de setiembre de 1988 (...) Laura (...) está rodeada por otras personas que (...) actúan en un insignificante pueblecito andino, paupérrimo entonces: **Junín de los Andes**» (p. 15). He aquí estas personas: *El Patiru Domenico (Milanesio)* (cap. I) —director de la 'Misión de Junín'—; *Dos carabanas* (cap. II) —la del Sur (con las primeras salesianas llegadas a Junín) y la del Norte («el grupo familiar Vicuña, que se establece ese mismo año (1899) en los alrededores de Junín»)—; *La inundación* (cap. III) de julio 1899. En la estancia «Las Mercedes» del *Capitán Fosbery* (cap. IV), hasta el ingreso (14.2.1900) en el colegio. *Los Moras* (cap. V) —calvario de la madre, doña Mercedes Pino, en la estancia «Caleufú» bajo el «patrón» Manuel Mora—, mientras las hijas, Laura y Julia Amanda, estaban en *La comunidad educativa* (cap. VI) salesiana, —es decir, «colegio de los Padres y colegio de las Hermanas» de Junín, que «constituían un ambiente educativo unitario»—. Y, en breves semblanzas, presenta *Los educadores de la Misión* (cap. VII), tanto salesianos como salesianas y «unos maestros laicos».

Aquí da paso a las fuentes, de las que «nos servimos para nuestro trabajo (...) principalmente»: *El Protoevangelio* (cap. VIII) —escritos de don Felix Ortiz, el «iniciador... *protoevangelista* de la 'Buena Noticia' de Laura»—, y *Los cuatro evangelios de Laura Vicuña* (cap. IX), que son: *El primer Evangelio*, la ya citada *Vida de Laura...*, de A. Crestanello; *El segundo Evangelio*, también de Crestanello, son los llamados *Apuntes...*, «un cuadernillo de datos y testimonios referentes a Laura (...que) no está impreso» (*Apéndice* 1). «En este mismo cuadernillo una larga carta de (...) sor Mercedes Vera —(amiga íntima de Laura, luego HMA)— será *el tercer Evangelio* (también en *Apéndice* 1). Muchos años después, Carmen Ruiz, compañerita de grado de Laura, escribió un cuaderno de cuarenta páginas, (que) es *el cuarto Evangelio de Laura*» (*Apéndice* 2).

Apoyado en tales fuentes, profundiza en *La familia de Laura* (cap. X), —padre, madre, hermana— con «*la verdad verdadera:* Laura era hija natural» (pp. 163-172). Y, casi como contrapunto, brota el cap. XI —**«Beata Laura»**—, en el que presenta «a Laura en su vida física-temporal y en su vida espiritual». Complemento lógico son los dos últimos capítulos: el cap. XII —*Beati mortui qui in Domino moriuntur*—, que narra «la santa muerte de Laura y la conversión de su madre»: y el cap. XIII: *La divulgación del Evangelio de Laura...*, «de Junín de los Andes —(donde 'las imitadoras de Laurita se multiplicaron' [pp. 238-242])— al mundo»..., «de la tumba a los altares»...

Dos estudios sobre la «beata» Laura Vicuña que, desde perspectivas distintas, han cumplido su cometido de colmar auténticas lagunas en el entorno socio-religioso, familiar, educativo-espiritual, para una lectura adecuada de la vida de esta adolescente ejemplar. Además, sobre todo Brugna, ha radiografiado el Neuquén de finales del siglo XIX, iluminando los orígenes de la evangelización salesiana en dicha región, ante todo en el rincón andino, habitat de Laura.

Brugna finaliza su estudio, reconociendo que «la imperfección de sus 'Apuntes'» ha de ser «una invitación a otros para que profundicen y amplíen el conocimiento de la maravillosa existencia juvenil de la Beata Laura Vicuña» (p. 248), «silenciosa, tierna, pequeña, circunspecta, entregada —concluye su cap. XI Castano, apropiándose el pensamiento del prologuista de Brugna—. Su grandeza reside, precisamente, en su pequeñez. En su alma de niña *virgen y mártir*» (p. 228).

JESÚS BORREGO

[PRESTES BARBARA Laura e POMPEU de TOLEDO Lais], *Conde José Vicente de Azevedo sua vida e sua obra*. S. Paulo, [Edições Loyola] 1990, 296 p.

«Quello che fu acquisito a costo della sofferenza altrui, non porta con sé la felicità». Forse perché sapeva che il suo nonno materno, che nella seconda metà del secolo scorso possedeva una delle maggiori fortune della Provincia di S. Paolo del Brasile, gli aveva lasciato in eredità delle proprietà in parte provenienti dal lavoro degli schiavi, il Conte José Vicente de Azevedo destinò tutti i proventi che da esse ricavava alle opere pie e di carità. Sorsero così una quindicina di opere, in grande parte situate nella collina dell'Ipiranga a S. Paolo, e finalmente la **Fondazione «Nossa Senhora Auxiliadora do Ipiranga»**, la quale presenta adesso la vita e l'operato del suo Fondatore.

Nato a Lorena nel 1859, da una delle più importanti famiglie della città, José Vicente presto rimase orfano di padre. Questo, il Col. José Vicente de Azevedo, morì nel 1869, vittima di un attentato politico. Sua madre, Angelina Moreira de Castro Lima, prese il posto del marito nella conduzione degli affari e il piccolo José Vicente dovette aiutare in tutto quello che gli era possibile sia nei lavori dell'azienda agricola della famiglia sia in casa.

José Vicente iniziò gli studi a Lorena, poi andò a abitare a S. Paolo, dove si laureò in legge. Eletto deputato all'Assemblea Provinciale, tra i progetti da lui presentati si trova quello in cui si proponeva di istituire a S. Paolo la prima Università brasiliana. Non essendo stato approvato questo suo progetto, riuscì a fare approvare la legge n. 63 dell' '85, che comandava si edificasse sulla collina dell'Ipiranga il Monumento Commemorativo dell'Indipendenza del Brasile, attuale Museo dell'Ipiranga. Inoltre, il libro presenta una lunga relazione di leggi fatte approvare dall'intraprendente deputato dello Stato e che riguardano l'istruzione, la sicurezza pubblica, l'amministrazione della giustizia, la beneficenza, le opere pubbliche di diverso genere. Tra esse ricordiamo in maniera speciale quella concernente la sede dell'attuale Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di S. Paolo. José Vicente de Azevedo lasciò l'attività politica solo all'avvento della dittatura di Vargas, nel 1930.

Per concorso pubblico occupò la cattedra di Geografia nel Collegio di Stato di S. Paolo e nel Corso propedeutico della Facoltà di Legge dello Stato. Fu uno dei fondatori dell'Istituto Storico e Geografico di S. Paolo.

Fu anche uno dei laici che più si distinsero nella vita della Chiesa di S. Paolo. In un'epoca in cui la legge prescriveva l'assoluta laicità dei cimiteri, riuscì a ottenere la creazione del cimitero della Confraternita del SS. Sacramento che dirigeva. Inoltre promosse e ottenne che l'immagine del Cristo crocefisso venisse solennemente messa nei tribunali. Grande devoto della Madonna, curò di persona i pellegrinaggi al Santuario nazionale dell'Aparecida e compose degli inni che ancor oggi si cantano in tutto il Brasile. Donò il patrimonio necessario perché venisse creata la diocesi di Lorena. Ma soprattutto, come detto all'inizio, fu l'uomo della carità. Nella storia dell'opera salesiana in Brasile lo troviamo presente già dal 1889, prima con la casa delle FMA a S. Paolo-Ipiranga e poi con alcune opere in Lorena, sia delle FMA che dei salesiani.

Questo uomo ci viene presentato dal libro delle Edizioni Loyola di S. Paolo. Congiungendo l'aspetto celebrativo a una abbondante documentazione, si assicura alla pubblicazione il suo valore storico e permette al lettore di arrivare anche a una visione critica degli avvenimenti descritti.

A.S. FERREIRA

SEMERARO Cosimo (a cura di), *Don Bosco e Brasilia. – Profezia, realtà sociale e diritto*. Padova, CEDAM 1990, 283 p.

L'inaugurazione di Brasilia è stata fatta il 21 aprile 1960. Nel messaggio per quell'inaugurazione il Sindaco di Roma affermava che «all'antica storia romana (...) si congiunge la nuova storia di Brasilia». In occasione della celebrazione del 20° anniversario della fondazione, il Sindaco di Roma Luigi Petroselli ribadiva i legami profondi che uniscono le due città. Tali legami potevano essere visti profeticamente, vissuti politicamente, studiati scientificamente. Una serie di Seminari che ebbero inizio nel 1984 volle percorrere il cammino da Roma a Brasilia non escludendo nessuno di questi tre aspetti. Non si dimenticarono né il 21 aprile, giorno dell'inaugu-

razione delle due città, né il sogno di don Bosco sul futuro dell'America Latina e, secondo l'interpretazione del fondatore Juscelino Kubitschek, anche di Brasilia. Si trovarono così i segni iniziale e finale di quel cammino.

Il Seminario del 1988, celebrato in occasione del centenario di don Bosco, rafforzò lo studio degli aspetti profetici della tradizione romana e brasiliense. Promosse inoltre uno studio comparativo tra la Roma antica e la «Roma americana».

Il presente libro, curato da Cosimo Semeraro della Pontificia Università Salesiana, amplia la parte del Seminario dedicata agli aspetti «religiosi» e «sociali» del tema generale. Agli studi di Cosimo Semeraro, di Paolo Siniscalco, di Edson Nery da Fonseca, di Bruno Bellerate e di Gianfranco Rosoli, presentati durante il Seminario, si sono aggiunti quelli di Morton T. Kelsey, di Arthur Lenti, di José di Vasconcellos, di Raffaele Farina, di Juan Shutka, di Sergio Vinciguerra e Silvio Chiaberto, di Tarcisio Bertone, di Giorgio Lombardi e del card. Rosalio J. Castillo Lara.

Possiamo dividere il libro in tre parti: la prima ruota attorno al **sogno** di don Bosco sul futuro dell'America Latina. Ha il merito di porsi la questione dei sogni di don Bosco in una forma piuttosto critica e di tentarne un inizio di interpretazione. La seconda parte, **realtà sociale,** tratta prevalentemente dell'azione missionaria di don Bosco e dei salesiani. La terza parla di alcune questioni di **diritto.** Nel libro, la seconda e la terza parte vengono riunite in una sola.

Passiamo a vedere se non tutti, per lo meno alcuni degli studi. Ne *I sogni di Don Bosco. Saggio di storiografia,* Cosimo Semeraro tenta «di fare il punto sullo stato delle ricerche finora disponibili e offrire il contributo di un bilancio storiografico delle principali opere che, nella sempre più vasta e articolata biografia donboschiana, si sono confrontati con questo poliedrico problema».

Se l'autore valuta positivamente il fatto che don Bosco abbia avuto «il coraggio di sognare», non gli sfugge quanto sia pericoloso avventurarsi in un campo nel quale manca ai documenti una precisa situazione e, quando è possibile disporre di qualche edizione critica, da queste «rimangono fuori i problemi più grossi» e soprattutto la ricostruzione dell'apparato storico e bibliografico, «senza il quale quello delle varianti rimane, anche per gli addetti ai lavori, un secco contenitore di dati, utili, ma poco funzionali e difficilmente fruibili».

Paolo SINISCALCO presenta *Sognatori e Visionari, veggenti e profeti dall'antichità ai tempi odierni,* entro una concezione di integrazione tra il mondo spirituale e quello fisico, senza la quale il nostro interesse per i sogni diverrebbe nient'altro che un giocare con il misterioso.

Il sogno come esperienza religiosa di Morton T. KELSEY è stato edito in inglese come prefazione al volume di BROWN M. Eugene (ed.), *Dreams, Visions and prophecies of Don Bosco,* già recensito da RSS 7 (1988) 1, pp. 221-223.

Quale il senso dei sogni missionari? Chi interpellano quei sogni? Tale la domanda di fondo che si pone A. LENTI in *I sogni di Don Bosco. Esame storico-critico, significato e ruolo profetico-missionario per l'America Latina.* È un saggio versatile e ben condotto. Presenta, è vero, alcune imprecisioni: così a p. 103, lasciandosi trascinare da MB XVII 619ss., dice che dopo che si iniziarono le escursioni missionarie su per le valli del Rio Negro e del Rio Colorado, «Don Bosco nominò Mons. Cagliero

suo 'Pro-Vicario Generale per tutte le case dell'America Meridionale'», dimenticandosi che Cagliero era già venuto dall'Europa con questi poteri, anzi, li aveva già dal lontano 1875. Si potrebbe anche discutere il rapporto che cerca di instaurare tra i sogni di don Bosco e quanto detto da P. BRAIDO nel suo opuscolo *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*. Per il sogno sul futuro dell'America Latina in particolare, sentiamo la mancanza di utilizzo degli epistolari dei missionari presenti nel Sud America in quel momento; le loro lettere forse avrebbero arrecato non pochi chiarimenti a tutto lo studio di tale sogno. Sono dei difetti che non diminuiscono il valore del saggio di A. Lenti.

La lettura di *Don Bosco sognò Brasilia?,* di J. de VASCONCELLOS, ci ha fatto ricordare con nostalgia i tempi in cui eravamo suoi allievi e l'autore ci obbligava a un rigoroso esercizio della logica formale per poter chiarire a noi stessi le nostre idee. Il rispetto per l'antico maestro non diminuisce se noi pensiamo che, nonostante l'ineccepibile esattezza formale del ragionamento, i contenuti storici del suo lavoro sicuramente cambieranno, quando gli studiosi di don Bosco faranno quanto richiesto da Semeraro e da Stella, cioè che i sogni di don Bosco vengano presentati nel loro presumibile contesto storico.

L'esigenza di conoscere l'epistolario dei missionari vale anche per l'indovinato studio di Edson Nery da FONSECA, *I miti di Brasilia. Nota previa sul sogno di San Giovanni Bosco del 30 agosto 1883*. Lasagna parla del trasferimento della capitale del Brasile da Salvador a Rio de Janeiro. Non parla dei progetti di portarla sull'altipiano centrale. Sia le lettere di Lasagna del 1882 che quelle di Teodoro MASSANO, queste pubblicate già dall'ISS, parlano sicuramente delle ricchezze immense di quella regione e dell'Amazzonia.

Sorvoliamo sul lavoro di Raffaele FARINA, *Contributi scientifici delle missioni del Brasile,* e non solo del Brasile. Di quello di B. BELLERATE, *Don Bosco e la mescolanza delle razze: realtà e sogno,* solo qualche aspetto interesserà questa recensione. Quanto al rapporto di don Bosco con il Brasile non è da dimenticarsi la quasi polemica tra Lasagna e i Superiori di Torino a motivo della precedenza che questi davano alle missioni della Patagonia, mentre Lasagna insisteva che si desse importanza a quelle del Brasile. Bellerate poi, con validi argomenti, prende decisamente posizione in favore di una dipendenza del progetto missionario di don Bosco da quello di Daniel Comboni. Gli argomenti sono validi e ben presentati, ma forse ci vorrebbe una visione più articolata della questione. Finalmente non sembra proprio del tutto adeguata la maniera con cui applica ai «selvaggi» alcuni dei testi di don Bosco sui giovani poveri e abbandonati. Il sistema preventivo si è dimostrato sì valido per i «selvaggi», giovani e adulti che fossero, ma sarebbe stato bello che questo argomento fosse stato trattato in base a dei fatti storici che abbondano nei documenti di archivio.

Dopo la veloce descrizione di un secolo di migrazioni, Gianfausto ROSOLI nel suo *L'assistenza religiosa agli emigrati in America Latina nella visione e nell'opera di Don Bosco* ci parla dell'impegno della Santa Sede per gli emigrati e della scelta «argentina» di don Bosco. Ragioni di ordine pratico e circostanziale si unirono a ragioni di ordine ecclesiale e profetico. D'altronde l'emigrazione fu «il banco di

prova necessario dell'azione missionaria verso l'interno». È un lavoro ben fatto e che dimostra la competenza dell'autore nell'argomento. Ci permettiamo alcune semplici osservazioni: non si può attribuire al BS il carattere di interprete *ufficiale* del pensiero di don Bosco (p. 187). Forse l'affermazione «per merito loro si ebbe la diffusione della scuola cattolica, allora in Argentina e poi in Brasile, che era prima assai scarsamente presente» si dovrebbe riferire solo alla scuola professionale, se consideriamo il numero di scuole di religiosi esistenti allora a Buenos Aires (p. 188). A p. 190, forse per errore di stampa, si riuniscono delle cose diverse: la chiesa del Sacro Cuore di Gesù a S. Paolo del Brasile non era parrocchia; l'azione di Monsig. Lasagna nel Brasile non imitò per niente le gesta di Mons. Cagliero, delegato apostolico per la Patagonia, anzi la sua azione fu di natura del tutto diversa. E a p. 191, quando si parla dell'azione degli Scalabriniani, si sente la mancanza di qualche riga che parlasse di D. **G. Marchetti** e dell'Istituto Cristoforo Colombo di S. Paolo, ormai centenario.

J. SHUTKA, senza preoccupazioni critiche, ci presenta il cammino fatto per arrivare alla creazione dei Centri Jivaros, dell'Associazione dei Centri Jivaros e della Federazione Shuar.

Don Bosco e i «giovani discoli». Considerazioni sui riflessi del problema penale minorile nell'opera e nel pensiero di Don Bosco di Sergio Vinciguerra e Silvio Chiaberto è uno studio ben fatto e che guadagnerebbe in forza e chiarezza se gli autori in una futura redazione delimitassero meglio il periodo della vita di don Bosco di cui vogliono parlare.

Un taglio giuridico nel trattare i problemi e non pastorale era quanto ci aspettavamo da Tarcisio BERTONE in *Don Bosco e la promozione dei diritti umani: dall'Italia all'America Latina*. Vediamo che lo ha tradito il suo cuore di salesiano.

Non possiamo chiudere questa recensione senza citare almeno la trattazione che fa del progetto costituzionale di Carlo Alberto lo studio di G. LOMBARDI, *Il pensiero costituzionale di Don Bosco: alcune ipotesi;* e quello di Rosalio J. card. CASTILLO LARA su *Don Bosco legislatore*. Il card. Castillo Lara non ha voluto esaurire il tema, che tratta con la competenza che gli è peculiare. A noi è rimasto il desiderio che altri aspetti del tema venissero esplicitati, e alcuni a nostro umile parere erano fondamentali, soprattutto che avesse completato la descrizione così ben fatta dell'atteggiamento (direi teorico) di don Bosco davanti alla legge con quel suo buon senso che lo portava così liberamente a adattare leggi, Regole e Regolamenti ai bisogni della vita pratica.

A.S. FERREIRA

SÖLL Georg, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der «Gesellschaft des heiligen Franz von Sales»*. München, Don Bosco Verlag 1989, 624 p.

L'opera di G. Söll è la prima del genere per quanto riguarda la storia delle case

dei salesiani nei paesi di lingua tedesca. Questo mi sembra che sia motivo sufficiente perché il libro meriti attenzione.

Lo stimolo per tale opera fu dato dal primo centenario della morte di don Bosco, in onore del quale l'autore l'ha fatta.

Indubbiamente è impresa molto coraggiosa e nel contempo rischiosa. Tuttavia l'autore, riuscendo a destreggiarsi abilmente nell'immensità del materiale raccolto in vari archivi, ci ha offerto in un solo volume la storia dei figli di don Bosco, storia che comincia negli ultimi anni della vita del Fondatore.

Il fine è quello di fornirci un panorama globale dell'operosità salesiana, cioè consegnarci i dati più importanti al riguardo, senza entrare nei particolari; in caso contrario ci sarebbe voluta una serie di volumi. È inoltre una risposta agli attuali bisogni di avere un manuale per le richieste più urgenti.

Il volume, che consta di cinque parti, contiene anche brevissime biografie di alcuni confratelli, l'excursus, la descrizione dei festeggiamenti in occasione del centenario nelle tre province di lingua tedesca e due elenchi differenti: l'uno dei confratelli morti e l'altro dei viventi. Lo conclude un elenco di confratelli che ricevettero onorificenze statali. L'opera è pure fornita di molte foto.

Nella prima parte l'autore ci fa vedere come l'opera di don Bosco sia diventata nota, nell'impero degli Asburgo e nella Germania, per mezzo del Bollettino salesiano, inizialmente diffuso nella lingua francese e dal 1895 già nella lingua tedesca; sottolinea l'importanza dell'incontro a Torino, nell'anno 1885, di don Bosco col prelato Johann B. Mehler, che ne rimase impressionato e di conseguenza si prodigò per farne conoscere l'idea in Germania; mette in evidenza, cosa non meno importante, la ricca corrispondenza di don Bosco coi tedeschi, la sua prima e unica visita nell'impero danubiano, nel castello del conte Heinrich von Chambord a Frohsdorf presso Wien-Neustadt, la sua fama cresciuta ancora più con la fondazione del Bollettino salesiano nella lingua tedesca, il quale, tra l'altro, diede i suoi frutti con i primi candidati salesiani di lingua tedesca a Foglizzo, passati poi a Cavaglià e successivamente a Penango e divenuti i veri diffusori di don Bosco; infine, descrive brevemente le prime presenze salesiane nell'impero austro-ungarico, partendo dalla casa di Trento fino all'erezione dell'ispettoria austro-ungarica.

La seconda parte tratta dello sviluppo della società salesiana negli anni 1905-1919 limitatamente, in pratica, all'impero danubiano, con particolare riguardo alle terre slave, cioè alla Polonia e alla Slovenia, e alla prima casa aperta in Ungheria. In questo periodo i salesiani erano riusciti pure a metterne in piedi una in Baviera, aprendo a Würzburg la prima casa in terra nettamente tedesca.

Nella parte terza rileva, ampiamente, il progresso sorprendente avuto dalla Congregazione sia in Germania sia in Austria e, molto brevemente, in Ungheria. L'autore si sofferma a lungo sulla casa di Benediktbeuern, e giustamente, poiché essa occupa un posto chiave nella storia dello sviluppo dei salesiani, diventando sin dall'inizio, come è tuttora, centro di formazione e di studio.

Nella quarta parte l'autore ci presenta il doloroso periodo dell'epoca di Hitler, che, oltre a tante chiusure e limitazioni dell'attività salesiana, comportò anche la morte di molti confratelli.

Finita la guerra, i salesiani ripresero con il solito slancio l'opera di don Bosco.

L'ultima parte ci fa notare il continuo incremento delle case, che, purtroppo, negli anni settanta e ottanta sarà frenato a causa del calo di nuove vocazioni.

Seguono le brevissime biografie di dodici confratelli (scelti secondo il criterio dell'autore), i quali hanno lasciato una più significativa impronta nella storia dei salesiani di lingua tedesca.

Infine, attraverso l'excursus sui più importanti temi, l'autore sintetizza alcuni campi dell'operosità dei figli di don Bosco. Qui ha trovato posto anche la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice di cui si accenna al contributo per l'opera salesiana.

Ovviamente l'autore non dimentica mai di sottolineare lo scopo principale dell'opera salesiana, che è il bene della gioventù; i salesiani cercavano di realizzarlo attraverso i vari tipi di scuole e aprendo quasi sempre l'oratorio. Molto abilmente l'autore evidenzia l'adattamento dei salesiani alle esigenze dei tempi in cui operavano.

A ragione egli mette in rilievo il grande apporto dei figli di don Bosco al bene delle chiese locali svolto sia nelle diverse parrocchie, sia prodigandosi in tanti altri modi nell'aiutare il clero diocesano.

Dopo questa esposizione mi sarà permesso fare alcune osservazioni di tipo metodologico.

Anzitutto, il titolo un po' ci inganna, poiché fa pensare che il libro tratterà esclusivamente dei singoli confratelli. Invece non è così. In realtà, esso è la cronistoria delle singole case. Neanche le brevi biografie dei dodici confratelli e l'excursus giustificano il titolo. Ciò è molto strano, poiché lo stesso autore ci avverte nella premessa che il suo lavoro avrà piuttosto il carattere di cronaca. Sempre stando al titolo, ci si aspetterebbe che si debba trattare solamente delle attività salesiane nelle terre di lingua tedesca. Neppure il sottotitolo aggiunge un'ulteriore spiegazione. Quindi un lettore che si lasciasse guidare dal titolo, con difficoltà potrebbe scoprire che quest'opera contiene materiale che tocca, pur molto genericamente, le case della Slovenia, dell'Italia, della Polonia e dell'Ungheria. Ne parla lo scrittore nella premessa, ma questo è decisamente insufficiente.

Oltre a ciò, si trova una certa confusione nei termini. L'autore, cioè, non segue i nomi delle ispettorie secondo i decreti di erezione; preferisce seguire i termini indicati sia nell'elenco generale della Congregazione, sia in altri documenti ancora meno importanti.

Inoltre, il modo delle citazioni è poco chiaro, e, a mio avviso, inaccettabile. Non basta metterne tra parentesi il cognome dell'autore e altri dati necessari; è meglio segnare esplicitamente con virgolette, o con qualche altro segno, dove comincia e dove finisce la citazione. Altrimenti non si saprà quale sia la notizia da attribuire all'autore citato. Le fonti indicate sotto ogni brano sono, purtroppo, molto generiche. Nondimeno, possono essere abbastanza utili a chi vorrà andare in cerca di particolari.

L'altra osservazione riguarda l'uso della parola «heute» che non rende chiara la precedente situazione storica della località a cui la stessa parola si riferisce. Pertanto, si dovrebbe evitarla e dire solo l'attuale stato dell'appartenenza.

Infine, nella premessa all'elenco dei confratelli morti, l'autore fa notare che i dati geografici della loro nascita corrispondono alla situazione politica d'allora. Però, non è sempre fedele a questo metodo. Solo un esempio: Brunec Michael nato 01.10.1911 a Melinci, Jugoslavia; in quel periodo la Jugoslavia non esisteva!

Ora, mi permetto di segnalare alcune imprecisioni o difetti, nei limiti della mia competenza.

A pagina 9 e 46 sta scritta «Daszawa, heute Polen». In realtà, dopo la seconda guerra mondiale la suddetta località passò e rimase all'URSS.

A pagina 12 la correzione del nome del paese natale del Card. A. Hlond è imprecisa; è Brzeczkowice.

A pagina 42 l'autore scrive: «..., bis sie schließlich *im Jahre 1904* ein neues Institut für 150 Studenten bauen konnten», rimandandoci agli Annali di E. Ceria, dove sta scritto: «Poi *nel 1905* fabbricarono un altro edificio capace di 150 giovani». Quindi c'è un anno di differenza. Inoltre, le pagine citate, probabilmente per semplice svista, sono imprecise; le giuste sono 379/80.

Alla stessa pagina, il cognome del segretario del vescovo, secondo E. Ceria, è Mecchia non Mechin (Annali..., vol. II, p. 661). Più avanti, l'anno dell'arrivo dei salesiani a Trieste (1895) è sbagliato. È corretto, invece, nel titolo.

L'affermazione a pagina 45: «Der erste polnische Salesianer war P. Bronislaus Markiewicz,...», va corretta perché, secondo le ultime ricerche, fu Matteo Grochowski (Cfr. K. Szczerba, *Don Bosco e i polacchi,* in «Ricerche storiche salesiane» 1 [1988], p. 183).

La notizia a pagina 46: «Ihn hatte Papst Leo XIII. am 24. November 1887 als Salesianernovizen eingekleidet» è falsa poiché August Czartoryski ottenne la vestizione dalle mani di don Bosco nel giorno e nell'anno sopra indicato (Cfr. Annali..., vol. I, p. 740; K. Szczerba, *op. cit.,* p. 190).

Il modo con cui si giustifica a pagina 51 la scelta della sede della nuova ispettoria austro-ungarica è poco convincente.

Il nome della città a pagina 62 è Ostrzeszòw, e non Ostrezow.

«Am 6. August 1909 traf aus Oswiecim kommend P. Dr. August Hlond als neuer Direktor für Wien III ein»: questa notizia a pagina 63 è imprecisa, poiché in quell'epoca don A. Hlond svolgeva il ruolo di direttore a Przemysl. Di là fu mandato a Vienna, non da Oswiecim. Del resto, ne parla lo stesso autore a pagina 47.

Il giorno della morte di don P. Albera a pagina 70 è errato. È morto il 29 ottobre, non il 28 ottobre.

Le ultime vicende intorno all'apertura della casa a Wernssee (Verzej), di cui si parla a pagina 77, ebbero come protagonista naturalmente don E. Manassero, ma le concluse il suo successore don P. Tirone, dopo aver superato tanti ostacoli. Converrebbe farne menzione.

Quando si parla dell'opera di Szentkereszt a pagina 82, non si trova nessun accenno all'altra casa vicina, cioè Magyoròs, aperta nel 1916, dove furono collocati i figli di Maria ungheresi e poco dopo anche i novizi ungheresi.

A pagina 92 si parla della soppressione della presenza salesiana a Przemysl, a causa del passaggio sotto il dominio dell'URSS. Ciò non è vero, poiché tuttora la

casa funziona e la città appartiene alla Polonia. Tale destino colpì invece l'opera di Daszawa. Alla stessa pagina il cognome del direttore di Pleszòw è sbagliato: è Wiertelak, invece di Wietelak.

La notizia a pagina 107: «Der neue ernannte provinzial P. Dr. Hlond sagte sofort zu und geleitete am 22. September 1919 persönlich den «Baracken-Direktor» P. Max Maier in sein Arbeitsfeld» è imprecisa, perché in quel periodo don Hlond operava ancora in nome di don Tirone. Don Hlond divenne ispettore alla fine del 1919.

Si ritiene a pagina 127 che l'ispettore P. Tirone fosse impedito nello svolgere la propria carica a causa della mancata cittadinanza; ciò è vero solo se si tratta dei primi anni della prima guerra mondiale, praticamente fino al 1916, anno in cui la ottenne.

Non è sostenibile il fatto, a pagina 480, che don F.X. Niedermayer fu nominato direttore di Würzburg dall'ispettore A. Hlond, poiché questi era in quell'epoca solo direttore a Vienna.

La presentazione dell'evolversi delle ispettorie a pagina 496 non tiene presenti i termini adoperati nei decreti di erezione e neppure quelli dell'elenco generale. È una semplificazione che non rispecchia l'evoluzione storica.

Don Hlond non svolse alcuna carica di direttore a Cracovia, come vuole l'autore a pagina 499, ma solo di cappellano.

Don Tirone fu pure direttore a Daszawa. Non lo menziona l'autore nella breve nota biografica a pagina 503, invece ne parla a pagina 66.

La traduzione delle parole «Da mihi animas» con «Gib mir Menschen», fatta a pagina 536, sembra non rispettare esattamente l'intendimento di don Bosco, ma è piuttosto un'interpretazione dettata da una sensibilità moderna.

Oltre a ciò, nella parte seconda non si fa alcuna menzione delle fondazioni sia a Cracovia, sia a Oswiecim-Zasole, sia a Kielce, che appartenevano allora all'ispettoria austro-ungarica.

Concludendo, mi sembra necessario affermare che lo studio abbia piuttosto carattere commemorativo che prettamente scientifico. Però non ne è privo. Perciò ci dispiace che l'autore non gli abbia dato in modo pieno tale impronta, soprattutto se si pensa alla vastità del lavoro compiuto. Del resto sarebbe stata un'impronta degna della storia eccezionale dei figli di don Bosco nei paesi di lingua tedesca.

Queste mie osservazioni tuttavia non tolgono nulla ai meriti che don G. Söll si è acquisiti in questo studio pionieristico.

S. ZIMNIAK

RICORDO DEL PROF. MONS. FRANCO MOLINARI (1928-1991)

Il 27 aprile 1991 è morto a Piacenza all'età di 62 anni il prof. mons. Franco Molinari, docente di Storia Moderna presso la Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica del S. Cuore. È una grave perdita per la diocesi di Piacenza a cui apparteneva e nella quale operava, stimato e amato per le ricche qualità umane, lo schietto spirito sacerdotale, la singolare vivacità dell'irraggiamento culturale nei vari spazi: religioso, civile, universitario, artistico. Serio studioso di storia, efficace divulgatore e brillante scrittore, con genuina vocazione giornalistica, egli ha al suo attivo parecchie decine di libri, alcuni tradotti in lingue straniere, e un notevolissimo numero di articoli. Nella sua ricerca e negli scritti, come nella vita, egli sapeva congiungere fedeltà al Vangelo e alla Chiesa e rigore scientifico, insieme a uno stile sereno e gradevole, evidente anche nelle tante recensioni disseminate in varie riviste.

L'Istituto Storico Salesiano lo ricorda in particolare per il suo vivo interesse per don Bosco, una figura a cui si è avvicinato con simpatia e libertà di giudizio. Ricordiamo due impegnativi contributi su don Bosco narratore della Chiesa: *La «Storia ecclesiastica» di don Bosco,* un saggio preparato per il volume commemorativo del Centenario della morte, edito a cura del nostro Istituto (*Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità,* 1987); e *Chiesa e mondo nella «Storia ecclesiastica» di don Bosco,* una relazione tenuta al 1° Congresso Internazionale di Studi su don Bosco (Roma, 16-20 gennaio 1989) (ora negli Atti, *Don Bosco nella storia,* 1990). Forse il prof. Molinari fu il primo a intuire con singolare perspicacia la centralità che, secondo don Bosco, hanno *i santi* nella storia della Chiesa, più precisamente *i santi della carità.* Sulla stessa linea si collocano due contributi minori su *La politica del «Pater noster»* e *Uno storico papalino, non reazionario,* apparsi sul numero unico di *Jesus* dedicato a don Bosco (gennaio 1988). Don Franco non esita a segnalare luci e ombre con una comprensione del passato che vuol essere insieme suggestione e sollecitudine nel presente e per il futuro.

Il prof. Franco Molinari: un carissimo amico, che ricordiamo con stima e affetto.

p. b.

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1991

Studi

DESRAMAUT Francis, *Autour de six logia attribués à don Bosco dans les Memorie Biografiche* 7-60

FERREIRA Antonio da Silva, *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: mons. Luigi Lasagna* 187-244

Fonti

BORREGO Jesús, *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)* 295-353

PRELLEZO José Manuel, *L'Oratorio di Valdocco nelle «Conferenze capitolari» (1871-1884). Introduzione e testi critici* 61-154

PRELLEZO José Manuel, *L'Oratorio di Valdocco nelle «Adunanze del capitolo della casa» e nelle «Conferenze mensili» (1871-1884). Introduzione e testi critici* 245-294

Note

BRAIDO Pietro, *Una svolta negli studi su don Bosco* 355-375

PAPES Antonio, *Il profilo biografico di Giacomo Delmastro (1861-1879)* 155-172

Recensioni

ALBERDI R., *Don Felipe Rinaldi en Barcelona-Sarriá* (F. Motto), p. 173.

BRUGNA C., *Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña* (J. Borrego), p. 377.

CASTANO L., *Santità e martirio di Laura Vicuña* (J. Borrego), p. 377.

CAVAGLIÀ P., *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)* (A.S. Ferreira), p. 173.

DIAZ A., *Los salesianos en la barriada de la calle Sagunto, 1898-1900* (J. Borrego), p. 175.

LE CARRÉRÈS Y., *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903* (A.S. Ferreira), p. 177.

PRESTES B. e POMPEU de Toledo L., *Conde José Vicente de Azevedo sua vida e sua obra* (A.S. Ferreira), p. 380.

SEMERARO C., *Don Bosco e Brasilia* (A.S. Ferreira), p. 381.

SOLL G., *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im Deutschen Sprachrum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der «Gesellschaft des heiligen Franz von Sales»* (S. Zimniak), p. 384.

TASSINARI V., *Don Braga, l'uomo che ebbe tre patrie* (A.M. Papes), p. 177.

Ricordo del prof. mons. Franco Molinari (1928-1991) (p.b.) 389

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82

Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 78.27.819

Finito di stampare: Novembre 1991

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 6

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note
a cura di

FRANCESCO MOTTO

Volume primo
(1835-1863)

1 - 726

INTRODUZIONE GENERALE

PREMESSA AL VOLUME

Compendio cronologico della vita di don Bosco dal 1815 al 1863 e dei principali avvenimenti coevi

LETTERE

anni 1835-1863
anni 1861-1862 - Lettere reperite in fase di stampa

INDICI dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle materie, dei destinatari, cronologico delle lettere

718 p. - **L. 50.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 4

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione, note e testo critico
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

INTRODUZIONE

TESTO

I quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1835
Prima decade: 1825 - 1835
II quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1845
III quaderno – Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1855

Indici: delle materie – dei nomi geografici – dei nomi di persona

255 p. - **L. 20.000**

FONTI - Serie prima, 5

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione e note storiche
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Introduzione, testo e indici (v. sopra)

236 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 7

NATALE CERRATO

IL LINGUAGGIO DELLA PRIMA STORIA SALESIANA

Parole e luoghi delle *"Memorie Biografiche"* di Don Bosco

Prefazione
Fonti e bibliografia

Introduzione
- I – Differenze nella grafia
- II – Differenze nella morfologia
- III – Differenze nella sintassi
- IV – Differenze nel lessico

Parte Prima – GLOSSARIO

Parte Seconda – DIZIONARIO LOCALE
- A - TORINO
- B - PIEMONTE

Parte Terza – FRASARIO LATINO

Appendice I: Abbreviazioni oscure reperibili nelle MB (e nell'Epistolario)

Appendice II: Testi
1. Testi latini
2. Testi francesi
3. Testi spagnoli
4. Testi inglesi
5. Testi tedeschi
6. Testi piemontesi

449 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 8

WILLIAM JOHN DICKSON

The dynamics of growth

The foundation and development of the Salesians in England

Foreword

I – INTRODUCTION AND REVIEW OF THE LITERATURE
II – AN ITALIAN VISION OF ENGLAND
III – THE VISION THROUGH IRISH EYES
IV – BATTERSEA: A NIGHTMARE SETTING
V – LAYING THE FOUNDATION IN BATTERSEA
VI – THE YEARS OF GROWTH (1889-1898)
VII – BECOMING A PROVINCE (1898-1908)
VIII – THE VISION FADES: A CRISIS OF GROWTH (1908-1918)
IX – A VISION REBORN: HOPES FOR THE FUTURE (1919-1926)
X – THE PRELUDE TO INDEPENDENCE (1926-1930)

Conclusion – THE DINAMICS OF GROWTH

BIBLIOGRAPHY

INDEX OF NAMES

282 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Biblioflo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982ss.

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000

12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.
L. 10.000